URANIA

I CAPOLAVORI

LA FINE DELL'ETERNITA'

Isaac Asimov

MONDADORI

8-8-1971
QUATTORDICINALE
lire 300

RISTAMPA

ISAAC ASIMOV.

LA FINE DELL'ETERNITA'.

A Horace L. Gold.

Introduzione. 1955. La fine dell'Eternità.

1955: La fine dell'Eternità potrebbe essere il titolo di un film di fantascienza retrò in cui l'azione, il dramma, la fine del mondo venisse proiettata indietro nel tempo. Come slogan, potrebbe adottare qualcosa di simile: La fine del mondo è già successa! La realtà sta per sgretolarsi sotto i nostri occhi... A quando la prima crepa nel muro?

Nella trama, messa insieme da uno sceneggiatore allucinato, un gruppo di scienziati avrebbe scoperto il segreto del viaggio nel tempo ma lo terrebbe nascosto all'umanità che non è ancora matura, in compenso, attuerebbe una serie di ciniche manipolazioni della realtà modificando banali incidenti del passato, con quel che segue di paradossi: e addio libero arbitrio. Benché un film del genere lo si andrebbe a vedere volentieri, bisogna ammettere che risulterebbe forse un po' verboso; e mentre la protagonista si spoglia per essere visitata dal Dottore Pazzo, questi sarebbe capace di frapporsi tra noi e la bella e lanciarsi, in primo piano, in una folle serie di considerazioni sul Tempo a Spirale e altri divertenti teoremi. No, più che di un film questa è materia di romanzo. Infatti, di buoni film sui viaggi nel tempo ne sono stati fatti due o tre, mentre di romanzi ne sono stati scritti una lunga e onorevole serie, a partire dalla Macchina del tempo di H.G.Wells. La fine dell'Eternità di Isaac Asimov è uno dei più notevoli del dopoguerra, anche se al lettore interessato non mancheremo di consigliare gli splendidi Cronomoto di Bob Shaw e Vita con gli automi di James White (che non è, tecnicamente, una storia di viaggi nel tempo, ma di fatto trasporta il suo involontario eroe nelle epoche più remote del futuro della Terra). Ma torniamo, con un salto nel tempo, a quel 1955 che avevamo preso di mira all'inizio. In quell'anno Isaac Asimov è professore associato di biochimica alla Boston University School of Medicine, un incarico che ha ottenuto nel 1949 e al quale rinuncerà definitivamente nel 1958 per dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore (non di fantascienza, però: di divulgazione e argomenti connessi, un settore che all'epoca rendeva molto di più). La vita accademica deve fare uno strano

effetto, al nostro: perché è proprio negli anni di Boston, fra il 1950 e il 1956, che Asimov scrive più

freneticamente e con più ardore i suoi romanzi di fantascienza. Si direbbe che siano la reazione del brillante professore ebreo alle costrizioni dell'ambiente universitario, al clima snob e provocatorio di Boston e della Nuova Inghilterra, a tutto ciò che, in fondo, non è il suo mondo. Ma qual è il suo mondo? Uno degli autentici motivi di fascino della narrativa di Asimov è

che questa domanda serpeggia sempre fra le quinte e non riceve mai risposta. E' la narrativa di un déraciné, di un eterno fuori posto, di un malinconico cittadino americano che non si è mai del tutto integrato e che tira un sospiro di sollievo al pensiero che l'inglese sia diventato la sua lingua madre.) Allo stesso modo, prima della guerra, aveva reagito alle pressioni di Brooklyn e della patriarcale famiglia ebraica, del candy-store e dell'università, con i racconti brevi apparsi per lo più su Astounding, il mensile di John W. Campbell.

Nel 1955, dunque, Asimov è ancora invischiato nell'ambiente dei Bostoniani, quel crogiuolo dell'America anglosassone e intellettuale che deve aver acuito non poco i suoi problemi di identità. Al suo attivo, a parte i racconti, ha già diversi romanzi: Paria dei cieli del 1950, Stelle come polvere del 51, Le correnti dello spazio del 52, Abissi d'acciaio del 1954. Chi li ha letti, e in particolare Abissi d'acciaio, col suo seguito: Il sole nudo, vi troverà parecchi punti in comune.

Quando, nel 1955, esce La fine dell'Eternità, si ha l'impressione di trovarsi davanti a una trascrizione in chiave fantascientifica delle esperienze accademiche di Asimov. Come lui, l'eroe fa l'insegnante; come lui obbedisce a una gerarchia pedante e sfuggente, quella dei Calcolatori, che disprezzano i Tecnici, cioè i professori associati della situazione. E come lui, come Lije Baley ed altri eroi, Andrew Harlan è un malinconico che non appartiene a nessun luogo e a nessun tempo, uno che s'illude di essere accettato in virtù

delle sue capacità professionali ma che, in realtà, sente il peso di una solitudine di vecchia data.

Sotto questo aspetto La fine dell'Eternità è uno dei migliori romanzi di

Asimov, dove l'amarezza anche fisica del suo personaggio è tratteggiata con maggiore bravura. Questa vena di malinconia ebraica, insofferente ed esiliata, inquieta e consapevole di sé, fa di Harlan una figura epica, ma modernamente epica. C'è addirittura un risvolto biblico, come già in Abissi d'acciaio: Harlan sente di essere come Sansone in mezzo ai filistei, e sogna di farne crollare il Tempio. Anzi, il Tempo.

Come altri eroi di Asimov, il Tecnico protagonista della Fine dell'Eternità, è

uomo ebreo al cento per cento, si porta addosso il peso di una colpa che gli altri continuano ad attribuirgli ma da cui non si difende, si sente solo e perseguitato e non ha nemmeno un amico su cui contare; nemmeno uno tranne Noys, la donna che ama. La salvezza non può che venire da lei, ma per raggiungerla occorre prima liquidare l'Eternità.

A differenza di altri romanzi di fantascienza del periodo, quelli di Asimov non sono interessati esclusivamente a un problema astratto, scientifico o pseudo-scientifico, filosofico o pseudo-filosofico, ma a un interplay di personaggi. Gli eroi sono tutti umani, non ci sono né mostri né

extraterrestri, e qui nemmeno robot. Ciò che conta è la rappresentazione di una condizione di spirito, di carattere, che emerge con l'aiuto di un efficace background immaginario.

Ci pare che Asimov sia seriamente interessato alle possibilità del romanzo psicologico, ma è tanto abile (o tanto fortunato) da evitare, in ultima analisi, i cliché del romanzo psicologico, e darci al loro posto una sua sintesi personale dove la descrizione dei caratteri ha qualcosa della felice versatilità delle maschere.

Lo sfondo fantascientifico dei suoi romanzi non è, rispetto a questo interesse umano, secondario o pretestuoso (come è accaduto poi ad alcuni autori successivi), ma le idee grandiose di imperi galattici e Fondazioni, di viaggi nel tempo e società robotiche sono vissute e ricreate da Asimov come se fossero sogni. Lo sfondo della Fine dell'Eternità con i suoi paradossi temporali e la sua logica celestiale, è così complicato da ricordare il canovaccio di un sogno; la perizia di Asimov sta nel non insistere su impossibili dettagli, ma nell'estrarre da questo sfondo nebuloso i suoi

personaggi, le sue creature malinconiche, le sue speculazioni come le chiavi di volta del sogno. Alcuni romanzi, e senz'altro questa Fine dell'Eternità, ricordano, a questo proposito, una seduta di analisi. Non sappiamo se La fine dell'Eternità sia, come qualcuno dice, il più bel romanzo di Asimov e il miglior esempio moderno di storia sui viaggi nel tempo. Ci pare, tuttavia, che i suoi secoli desolati, i lunghi corridoi dell'Eternità, i malinconici Mutamenti di Realtà, i claustrofobici Pozzi temporali, abbiano una forza e un'amarezza che negli anni non hanno perduto niente. E' un racconto rarefatto, spigoloso, fatto ad angoli sghembi come la scenografia di un film espressionista. Ed è un racconto nero, immerso in un'atmosfera tesa, pessimista quanto è indispensabile alla ragione. Non a caso nel 1955 il romanzo fu respinto da quasi tutte le riviste specializzate, e pubblicato direttamente in volume da Doubleday. C'è un che di inquietante, in questo libro, che non si riesce facilmente a definire. Si ha l'impressione che sia notte, che il Tempo stringa e ci vorranno ancora molte ore prima che l'Eternità sia liquidata per sempre e al suo posto torni la libertà.

1. Tecnico.

Andrew Harlan entrò nel veicolo sferico inserito in un pozzo verticale fatto di sbarre regolarmente distanziate, che più in alto, a circa due metri sulla sua testa, sembravano tremolare in un alone sfocato. Harlan mise in moto i comandi e azionò la leva d'avviamento, facendola scivolare facilmente. Il veicolo non si mosse, e del resto Harlan non se lo aspettava. Non si aspettava nessun movimento, né a sinistra né a destra, né in alto né in basso, ma lo spazio fra una sbarra e l'altra si trasformò in un grigiore indistinto, solido al tatto e tuttavia immateriale. Poi Harlan sentì un leggero senso di nausea, una vertigine (psicosomatica?) indice che la sfera e tutto ciò che conteneva, lui compreso, stava sfrecciando in avanti lungo il flusso dell'Eternità.

Harlan era salito a bordo nel 575° Secolo, che era la base di operazione assegnatagli due anni prima, massimo punto da lui raggiunto nell'Eternità, ma ora doveva salire al 2456°.

In circostanze normali si sarebbe sentito forse un po' smarrito a quest'idea. Il suo secolo natale era molto più indietro, il 95° per essere precisi, un secolo rustico in cui l'energia atomica era proibita: un secolo che preferiva il legno naturale come materiale da costruzione e che esportava dovunque alcuni tipi

di liquidi potabili distillati, importando semi di trifoglio. Sebbene Harlan non fosse più tornato nel 95° dopo che era stato arruolato per la sua istruzione e che era diventato Cadetto a quindici anni, provava sempre una sensazione di nostalgia quando si allontanava millenni dal punto natale: era una distanza considerevole anche per un Eterno incallito. Già, in circostanze normali sarebbe stato proprio così... Ma, in quel momento, Harlan non era in grado di pensare ad altro se non ai documenti che gli pesavano in tasca.

Era un po' spaventato, un po' teso e confuso, e le sue mani mossero macchinalmente le leve adatte perché il veicolo si fermasse nel secolo voluto. Era davvero strano che un Tecnico si sentisse teso o nervoso, perché, come aveva detto una volta l'istruttore Yarrow, un Tecnico deve sopra ogni cosa essere privo di sentimenti. I cambiamenti di Realtà che egli attua possono incidere sulla sorte di cinquanta miliardi di individui, un miliardo o più dei quali possono venire danneggiati così gravemente da non potersi più

considerare le stesse persone. In tali condizioni il sentimento è un ostacolo gravissimo.

Harlan scosse la testa con forza, come per scacciare il ricordo della voce dell'istruttore. A quei tempi non avrebbe mai pensato di essere vulnerabile alle emozioni... e invece ne era stato sopraffatto. E non per quello che aveva o non aveva fatto a cinquanta miliardi di individui, no. Per il Tempo, a lui che gliene importava? Quello che gli capitava era dovuto a una sola persona. A una sola.

S'accorse che il veicolo era fermo, e, dopo aver indugiato la frazione di secondo necessaria ad assumere la personalità fredda e distaccata del Tecnico, uscì. Naturalmente, l'apparecchio da cui era sceso non era lo stesso su cui era salito, nel senso che non era composto dagli stessi atomi, ma Harlan non perse neppure un attimo a soffermarsi su quest'idea. Del resto, nessun Eterno si sarebbe mai sognato di farlo, perché meditare sulla mistica del Viaggio nel Tempo, piuttosto che sui nudi fatti, era il marchio del Cadetto, del novizio dell'Eternità.

Si fermò davanti alla sottilissima cortina del non-Spazio e non-Tempo che lo divideva in un senso dall'Eternità e in un altro dal tempo comune. Quella davanti a cui sarebbe tra poco venuto a trovarsi era una sezione dell'Eternità

completamente nuova per lui. Per sommi capi la conosceva, avendo consultato il Vademecum del Tempo, ma poiché nulla può sostituire la realtà dei fatti, si preparò all'impatto dello shock iniziale.

Manovrò i controlli, semplicissima operazione per passare nell'Eternità e complicatissima per passare nel Tempo (tipo di passaggio, questo, che era per fortuna meno frequente). Varcò la cortina e si trovò immerso in una luce così

viva che lo costrinse a proteggersi gli occhi con la mano. Davanti a lui c'era soltanto un uomo, che sulle prime Harlan vide confusamente. Sono il Sociologo Kantor Voy. disse l'uomo. Immagino che tu sia il Tecnico Harlan.

Harlan annuì e rispose: Per il Tempo! Non si può regolare questa specie di aggeggio ornamentale?

Alludi alle pellicole molecolari? chiese con degnazione Voy. Sì. Il Vademecum ne parlava, ma non mi aspettavo quest'orgia di riflessi luminosi.

Il 2456° secolo era fondato sulla materia, come la maggior parte dei secoli, del resto: Harlan aveva tutto il diritto di aspettarsi fin dall'inizio una compatibilità di base, e, non trovandola, era giustamente irritato. Nel 2456°

secolo la materia veniva usata per tutti gli scopi, dalla costruzione delle pareti a quella dei chiodi, e lui sapeva che non si sarebbe trovato, ad esempio, nella confusione che sperimentava qualunque essere nato in un'epoca basata sulla materia nel secolo 300°, coi suoi vortici d'energia, o nel 600°, coi suoi campi dinamici.

Certo, c'era materia e materia, anche se un membro di un secolo fondato sull'energia non se ne sarebbe reso conto facilmente, perché, ai suoi occhi, tutte le cose materiali non erano nient'altro che variazioni sullo stesso tema pesante, barbaro e grossolano. Ma per uno nato, come Harlan, in un'epoca materiale, le distinzioni fra il legno, il metallo, la plastica, i silicati, il cemento, il cuoio (e le relative suddivisioni in leggero e pesante) erano fondamentali. Tuttavia, una sostanza fatta solo di specchi... Quella fu la prima impressione del 2456° secolo, dove tutte le superfici scintillavano riflettendo la luce. Ovunque si aveva un'impressione di assoluta levigatezza, per effetto della pellicola molecolare. In quella infinita ripetizione della sua immagine,

di quella del Sociologo Voy e di ciò che si vedeva intorno, in tutto o in parte, e da ogni angolazione, c'era una gran confusione. Di più, c'era da farsi venire un capogiro o la nausea!

Mi dispiace, disse Voy, ma è l'uso del secolo, e la Sezione trova che sia bene adottare i costumi locali, quando sono pratici. Ti ci abituerai presto. Voy s'avviò in fretta sui piedi in movimento di un altro Voy, che si muovevano in perfetta sincronia con lui. Mosse un indicatore a sfioramento leggero e l'ago scese al valore minimo. Le luci si attenuarono e i riflessi scomparvero. Harlan si sentì più a suo agio.

Seguimi, per favore. disse Voy.

Lungo corridoi deserti, che fino a un momento prima erano stati certamente un groviglio di luci e di immagini riflesse, Harlan lo seguì su una rampa, in un'anticamera e infine in un ufficio. In quel breve tragitto non aveva visto alcun essere umano, ma ci era talmente abituato che, se un solo uomo si fosse fatto vedere, Harlan ne sarebbe rimasto sorpreso e sconvolto. Sicuramente era stata diffusa la voce dell'arrivo di un Tecnico. Anche Voy teneva le distanze: quando la mano di Harlan gli aveva sfiorato la manica, s'era ritratto istintivamente.

Harlan aveva notato il gesto e con suo grande stupore aveva provato una certa amarezza. Credeva ormai che la corazza cresciuta intorno al suo animo fosse diventata abbastanza spessa da impedirgli quelle sciocche reazioni emotive. Ma se aveva torto, se la corazza era così sottile, il motivo era uno soltanto. Noys!

Il Sociologo Kantor Voy si rivolse al Tecnico con modi cordiali, ma Harlan notò automaticamente che lui e il suo interlocutore si erano seduti alle estremità opposte di un lungo tavolo.

Sono lieto che un Tecnico della tua reputazione si occupi del nostro piccolo problema; disse Voy.

Presenta lati interessanti. disse Harlan sforzandosi di essere freddo e impersonale. Dopotutto, da uno come lui ci si aspettava proprio questo. (Ma ci riusciva veramente? Di certo i suoi veri motivi dovevano essere evidenti, la

sua colpa scritta in gocce di sudore sulla fronte.) Trasse da una tasca interna il plico in cui era esposto il progetto del Mutamento di Realtà che si sarebbe dovuto fare. Era la copia inviata un mese prima al Consiglio di Tutti i Tempi e, grazie ai rapporti che lo legavano al Calcolatore Anziano Twissell (Twissell in persona!) Harlan non aveva faticato molto a impossessarsene.

Prima di svolgere il foglio, che sarebbe rimasto aderente al tavolo grazie a un piccolo campo paramagnetico, Harlan si soffermò un attimo a fissare la propria immagine nella superficie molecolare illuminata che copriva il tavolo. La luce era ridotta, ma non annullata.

Fu il movimento del braccio a rivelare l'immagine riflessa del volto che lo fissava accigliato dalla superficie del tavolo. Aveva trentadue anni, ma sembrava più vecchio e non aveva bisogno che venissero a dirglielo. Forse era la faccia lunga, forse le sopracciglia scure sugli occhi anche più scuri che gli davano l'aspetto grave e lo sguardo gelido associato nella mente di tutti gli Eterni con la caricatura di un Tecnico. O forse era solo la sua consapevolezza di essere un Tecnico.

Stese il foglio e venne al punto: Non sono un Sociologo. Voy sorrise. Davvero? Quando un uomo esordisce affermando di non essere esperto in una data materia, subito dopo esprimerà diffusamente la sua opinione in proposito.

Non un'opinione, ma una semplice domanda. Vorrei che tu dessi un'occhiata a questo progetto, per vedere se non hai commesso per caso un lieve errore. Spero di no, disse l'altro, facendosi subito serio. Harlan appoggiò un braccio sullo schienale della sedia, l'altro in grembo. Doveva impedirsi di tamburellare le dita, di mordersi le labbra, di mostrare insomma i suoi sentimenti.

Da quando la sua vita era cambiata, si era fatto scrupolo di esaminare tutti i progetti di Mutamenti di Realtà che passavano attraverso il pesante filtro amministrativo del Consiglio di Tutti i Tempi. In qualità di Tecnico assegnato personalmente al Calcolatore Anziano Twissell, Harlan era in grado di guardare quei documenti con una leggerissima forzatura dell'etica professionale, specie ora che Twissell era tutto preso nel suo colossale progetto. (Le narici di Harlan si dilatarono, perché aveva appena scoperto

qualcosa sulla natura del progetto.)

Tuttavia non aveva nessuna certezza che sarebbe riuscito a trovare quello che gli premeva in un tempo ragionevole. La prima volta che aveva guardato il progetto di Mutamento della Realtà 2456-2781, numero di serie V-5, aveva pensato che le sue facoltà mentali fossero appannate dal pregiudizio. Per un'intera giornata aveva controllato e ricontrollato equazioni e rapporti con crescente incertezza, mista a eccitazione e all'amara soddisfazione di aver studiato almeno un po' di psicomatematica.

Ora Voy esaminava gli stessi schemi temporali con un'aria fra il sorpreso e il corrucciato. Alla fine disse: Mi sembra, dico mi sembra, che sia tutto in perfetto ordine.

Harlan replicò: Alludo in modo particolare alla questione del corteggiamento secondo i costumi di questo secolo. La sociologia è il tuo campo, credo, e per questo ho fatto in modo di parlare con te appena arrivato. Voy aveva la fronte aggrottata. Gli Osservatori assegnati alla nostra Sezione, ribatté sempre educato, ma più freddo di prima, sono abilissimi, e sono certo che quelli assegnati alla questione dell'innamoramento hanno inviato dati precisi. Hai le prove del contrario?

No, Sociologo Voy. Accetto per buoni i loro dati. La mia perplessità si riferisce alla loro elaborazione. Se le informazioni sul corteggiamento vengono prese nella giusta considerazione, non si profila un complesso tensorio alternato?

Voy parve subito sollevato: Certo, certo, Tecnico, ma l'alternativa si risolverebbe in un effetto identico. Siamo in presenza di un cronocircolo vizioso di piccole dimensioni, senza tributari nell'una o nell'altra direzione. Spero che scuserai il mio linguaggio pittoresco al posto delle equazioni...

Lo apprezzo, disse seccamente Harlan, perché non sono un Calcolatore, proprio come non sono un Sociologo.

Molto bene, allora. Questo secondo complesso tensorio, che potremmo paragonare a una biforcazione, è insignificante. Poco dopo, la diramazione sfocia di nuovo nella strada maestra. Perciò non è stata menzionata nei nostri

dati. Molto bene, mi inchino di fronte al tuo parere. Tuttavia c'è ancora la questione del M.M.N.

Il Sociologo fece una smorfia nel sentir pronunciare quelle iniziali, e Harlan se l'era aspettato. M.M.N., Minimo Mutamento Necessario, la formula che spalancava le porte al regno dei Tecnici. Un Sociologo poteva sentirsi superiore a molti, per ciò che riguardava l'analisi matematica delle infinite Realtà possibili nel Tempo, ma in materia di M.M.N. il Tecnico era l'autorità

suprema.

I computer non servivano a niente, in questo campo. Il più grande Computaplex che fosse mai stato costruito, ideato dal più intelligente ed esperto Calcolatore Anziano, non poteva far altro che indicare la portata in cui era possibile trovare il M.M.N. Ma era il Tecnico che, dopo aver esaminato i dati, decideva il punto esatto. Un buon Tecnico sbagliava di rado, un Tecnico ottimo, mai.

Harlan non sbagliava mai.

Ora, il M.M.N. prospettato dalla vostra Sezione, disse Harlan, pronunciando con fredda esattezza le parole in Lingua Standard Intertemporale, comporta un incidente nello spazio seguito dalla morte orribile e immediata di una dozzina d'uomini, forse più.

Inevitabile. disse Voy, stringendosi nelle spalle. E invece io dico che le conseguenze del Mutamento possono essere ridotte allo spostamento di un recipiente da uno scaffale all'altro. Tutto qui!

Harlan puntò il dito indice, e l'unghia ben curata sfiorò una serie di forellini sul documento aperto sopra il tavolo.

Voy considerò la questione in silenzio e con serietà. Harlan disse: Non vedi come cambia la situazione? Non ti accorgi che c'è una diramazione che non avete considerato? E tutto questo, non si risolve in un cambiamento veramente infinitesimale, non ci avvicina alla quasi certezza del...

...M.R.P. finì per lui il Sociologo.

Proprio così, il Miglior Risultato Possibile, disse Harlan. Voy alzò la faccia scura, con un'espressione a metà strada fra l'astio e il disappunto, e Harlan notò che fra i due incisivi superiori c'era una fessura che dava al Sociologo l'aria di un coniglio, nonostante la rabbia repressa nelle sue parole.

Suppongo, disse Voy, che riceverò presto una comunicazione del Consiglio di Tutti i Tempi.

Non credo, il Consiglio non sa niente di tutto questo. O almeno, mi ha trasmesso il progetto di Mutamento senza far commenti. Nemmeno Harlan fece commenti sulla trasmissione di progetti dal Consiglio a lui, e Voy non si azzardò a chiedere spiegazioni.

Sei stato tu, dunque, a scoprire l'errore?

Sì.

E non l'hai riferito al Consiglio?

No.

Prima sollievo, poi sospetto passarono nello sguardo del Sociologo. Perché?

E' un errore che pochi avrebbero potuto evitare. Per fortuna io mi sono accorto che ero in grado di correggerlo, evitando il danno. Ecco tutto. Perché

farne un caso?

Grazie, Tecnico Harlan, sei stato un amico. L'errore che, come dici, era praticamente inevitabile, sarebbe apparso ingiustificabile nel rapporto. Proseguì, dopo un attimo di pausa: Ovviamente, tenuto conto delle alterazioni di personalità che si sarebbero verificate in seguito al Mutamento, la morte di qualche individuo, come preliminare, sarebbe stata di scarsa importanza. Harlan pensò: Non mi è affatto grato, anzi è seccatissimo e non mi perdonerà

mai d'aver scoperto il suo errore. Gli provoca frustrazione, e se smette di razionalizzare gli brucerà anche di più. Pensa, un Sociologo salvato da un Tecnico! Messo al riparo da un abbassamento di qualifica! Se fossi un Sociologo anch'io mi stringerebbe la mano, ma sono un Tecnico e non lo farà

mai. Dice che la morte per asfissia di dodici uomini è di scarsa importanza e non toccherebbe mai un individuo di rango inferiore. E poiché sarebbe stato fatale permettere al risentimento di esplodere, Harlan disse senza indugio: Spero che la tua gratitudine arrivi al punto da permettere alla tua Sezione di fare un lavoretto per me. Un lavoretto?

Sì, una Manipolazione di Vita. Ho qui con me i dati necessari e una proposta di cambiamento di Realtà nel 482°. Vorrei sapere quali potrebbero essere gli effetti del Mutamento sulla vita probabile di un certo individuo. Non sono sicuro di capire bene... disse il Sociologo, lentamente. Non puoi farlo fare alla tua Sezione?

Sì, ma siccome sto facendo delle ricerche personali che non voglio risultino dai rapporti, sarebbe difficile... Non terminò la frase, ma fece un gesto vago.

Insomma, concluse Voy, non dev'essere fatto tramite i canali ufficiali. Voglio che sia fatto in modo discreto e confidenziale. E' una procedura irregolare. Non posso accettare. Non più irregolare della mia mancata denuncia del tuo errore, disse Harlan, aggrottando le sopracciglia. Non hai fatto obiezioni, su questo. Se dobbiamo seguire il regolamento alla lettera, allora dobbiamo farlo sempre. Mi segui?

L'espressione sulla faccia di Voy era la miglior risposta. Tese la mano. Posso vedere i documenti?

Harlan si rilassò un poco, il peggio era passato. Aspettò ansiosamente che l'altro esaminasse i fogli che aveva portato, ma il Sociologo parlò una volta sola. Per il Tempo, è un piccolo cambiamento di Realtà!

Harlan colse l'opportunità e improvvisò: Sì, troppo piccolo addirittura. Ed è

questo il problema. E' al di sotto della differenza critica, e io ho scelto un certo individuo come cavia. Naturalmente non sarebbe diplomatico usare le attrezzature della mia Sezione, prima di essere certo di aver ragione. Voy non disse niente e Harlan tacque. Non aveva senso spingere le cose troppo oltre.

Il Sociologo si alzò: Passerò i dati ai Manipolatori di Vite. Terremo tutto per

noi, sta' tranquillo. Ti rendi conto, tuttavia, che la faccenda non dovrà

avere alcun seguito.

Naturalmente.

Se non ti spiace, vorrei assistere a questo Mutamento di Realtà; spero che ti fiderai di noi e lo effettuerai personalmente.

Harlan annuì: Prenderò su di me tutte le responsabilità. Nella sala visioni, due schermi erano in funzione quando entrarono Voy e Harlan. Gli ingegneri li avevano già messi a fuoco sulle esatte coordinate di Spazio e Tempo e se n'erano andati. Harlan e Voy erano soli nella sala scintillante. (Le pellicole molecolari che coprivano tutto erano percettibili, anzi più che percettibili, ma Harlan non vi fece caso: badava solo agli schermi.) Entrambe le proiezioni erano immobili e come morte, dato che raffiguravano istanti matematici del tempo.

Una era in nitidi colori naturali e rappresentava la sala motori di quella che Harlan dedusse doveva essere un'astronave sperimentale. Si stava richiudendo una porta, e nella fessura s'intravvedeva la suola di una scarpa rossa, semi-trasparente. Niente si muoveva: se l'immagine avesse potuto giovarsi di una risoluzione tale da mostrare i granelli di polvere nell'aria, sarebbero stati immobili anche quelli.

Voy disse: Nella Realtà attuale la sala macchina resterà vuota per due ore e trentasei minuti dopo l'istante visualizzato.

Lo so; mormorò Harlan. Infilò i guanti, mentre i suoi occhi veloci memorizzavano la posizione del recipiente fatale sullo scaffale. Misurò la distanza per arrivarci, calcolò la posizione migliore dove trasferirlo, poi diede un'occhiata al secondo schermo.

Se la sala motori si trovava, rispetto alla Sezione d'Eternità in cui erano i due uomini, nel raggio di quello che veniva definito: il presente, ed appariva a colori naturali, l'altra, a venticinque secoli nel futuro, aveva la levigatezza azzurrina propria di tutte le visioni di là da venire. Rappresentava uno spazioporto: un cielo d'un azzurro carico, edifici azzurri in metallo, terra

azzurra. Un cilindro blu di strana fattura, con il fondo svasato, stava ritto nello sfondo, in mezzo a due altri cilindri simili ma più

piccoli. Tutti e tre puntavano in alto il muso attraversato da una fenditura che si spingeva fino alle parti vitali della nave. Strani. fece Harlan.

Elettro-gravitazionali, rispose Voy. Il 2481° è l'unico Secolo ad aver sviluppato la tecnica dei viaggi spaziali elettrogravitazionali: niente carburanti, niente energia atomica. Esteticamente sono macchine bellissime, e sarà un peccato se dovremo Cambiare in un'altra direzione. I suoi occhi si puntarono su Harlan con aperta disapprovazione.

Harlan strinse le labbra: disapprovazione, ma certo! Perché no? Lui era solo un Tecnico.

Era stato un Osservatore, ovviamente, a riferire i particolari sul problema della droga. Era stato un Esperto di Statistica a dimostrare che gli ultimi Mutamenti avevano portato come conseguenza un aumento della dedizione agli stupefacenti, fino a raggiungere i livelli più alti dell'attuale Realtà

dell'uomo. Qualche Sociologo, forse lo stesso Voy, aveva interpretato quei dati alla luce del profilo psicologico di una determinata società. Finalmente un Calcolatore doveva aver studiato il Mutamento di Realtà necessario a ridimensionare il fenomeno e doveva aver scoperto che, come effetto collaterale, il volo spaziale elettrogravitazionale ne avrebbe sofferto parecchio. Una decina, forse un centinaio d'uomini delle varie caste dell'Eternità avevano avuto parte nell'operazione. Ma alla fine un Tecnico come Harlan diventava indispensabile. Seguendo le direttive che tutti gli altri esperti messi insieme gli avrebbero dato, doveva attuare il cambiamento di Realtà. Da quel momento in poi gli altri l'avrebbero guardato altezzosamente e avrebbero detto: Tu hai distrutto quelle bellezze, non noi.

Per tale ragione l'avrebbero condannato ed evitato. Avrebbero scaricato le loro colpe sulle sue spalle e si sarebbero presi gioco di lui. Harlan disse bruscamente: Non sono le astronavi ciò che conta, ma quelle marionette. Le marionette erano persone che la vicinanza delle astronavi faceva sembrare piccolissime; del resto, la Terra e le sue società sono sempre schiacciate dalla grandiosità del volo spaziale.

I piccoli fantocci avevano braccia e gambe sollevate in pose strane, innaturali, immobilizzate nel Tempo.

Avanti, sbrighiamo questo lavoro, disse Harlan, accingendosi a manovrare il piccolo generatore di campo che teneva al polso.

Un momento. Voglio prima sentire dal Manipolatore di Vite quanto gli ci vorrà

per sbrigare il lavoro che chiedi. Ci tengo anch'io. Le dita di Voy si mossero rapide ed esperte sul piccolo contatto mobile, e il suo orecchio ascoltò attentamente i ticchettii che giungevano in risposta. (Un'altra caratteristica di quella Sezione dell'Eternità, pensò Harlan: segnali acustici ticchettanti.) Dice che occorreranno tre ore, comunicò il Sociologo. Ha aggiunto anche che gli piace il nome della persona, Noys Lambent. E' una donna, vero?

Sì, rispose Harlan con voce roca.

Le labbra di Voy si piegarono in un sorriso malizioso. Interessante, mi piacerebbe vederla. Sono mesi che non capita una donna, in questa Sezione. Harlan ritenne più prudente non rispondere. Fissò un attimo il Sociologo, poi distolse subito lo sguardo.

Se nell'Eternità c'era una pecca, riguardava le donne. Harlan ne era al corrente fin da quando era entrato nell'Eternità per la prima volta, ma aveva cominciato a risentirne solo dopo aver conosciuto Noys. Da quel giorno, tutto era cambiato e lui si era sentito di venire meno al suo giuramento di Eterno e a tutto quello in cui aveva sempre creduto fino a quel momento. E perché? Per Noys.

Non se ne vergognava affatto, questo era il brutto. Non si sentiva colpevole per i numerosi delitti che aveva commesso, e al cui confronto l'uso illecito di una Manipolazione di Vita poteva considerarsi a stento un peccatuccio. Se fosse stato il caso, era pronto a fare di peggio. Questo preciso, specifico pensiero lo colpì per la prima volta e lui lo scacciò inorridito; ma sapeva che era inutile, perché una volta formulato sarebbe tornato ancora a tormentarlo. Era un pensiero molto semplice: se fosse stato necessario, avrebbe distrutto l'Eternità.

E il peggio era che sapeva di poterlo fare.

2. Osservatore.

Fermo sulla soglia del Tempo, Harlan pensava a se stesso in modo nuovo. Una volta era tutto più semplice: c'erano gli ideali, o almeno le parole d'ordine che regolavano la vita. Ogni stadio dell'esistenza di un Eterno aveva il suo significato. Come cominciavano i Principi Fondamentali?

La vita di un Eterno si può dividere in quattro parti... Tutto si era svolto senza intoppi, eppure tutto era mutato per lui, e quello che era stato distrutto non si poteva ricostituire.

Era passato con fede e con gioia dall'una all'altra delle quattro parti in cui si divideva la vita di un Eterno. Prima c'era stato il periodo di quindici anni in cui non era ancora un Eterno, ma solo un abitante del Tempo. Solo un essere umano proveniente dal Tempo, un Temporale, poteva diventare Eterno. Nessuno nasceva tale.

Harlan era stato scelto all'età di quindici anni, dopo un accuratissimo procedimento di eliminazione e un attento vaglio critico di cui, a quell'epoca, si era reso ben poco conto. Era stato condotto oltre la cortina dell'Eternità dopo un lungo e straziante addio alla famiglia. (Aveva capito che non sarebbe più tornato indietro, ma i motivi gli sarebbero stati chiari solo molto tempo dopo.)

Una volta entrato nell'Eternità aveva studiato per dieci anni come Cadetto, poi si era diplomato e aveva fatto il suo ingresso nel terzo periodo, come Osservatore. Alla fine, era diventato uno Specialista, un vero e proprio Eterno. Così, infatti, si suddivideva la Vita di un Eterno: Temporale, Cadetto, Osservatore e Specialista.

Lui, Harlan, aveva attraversato con la massima facilità tutti i successivi periodi e poteva dire di essersela cavata con successo. Ricordava vividamente il momento in cui era uscito dalla fase di Cadetto, il momento in cui era diventato un membro indipendente dell'Eternità e in cui, pur non essendo ancora uno Specialista, aveva avuto diritto per la prima volta al titolo legale di Eterno.

Sì, lo ricordava. Alla fine dei corsi, prima di essere nominato Osservatore, l'Istruttore Yarrow aveva parlato a lui e agli altri cinque che avevano terminato l'addestramento. Gli allievi stavano in piedi, le mani intrecciate dietro la schiena, le gambe leggermente divaricate, gli occhi fissi. L'istruttore Yarrow stava seduto alla scrivania e parlava. Harlan lo ricordava bene: un uomo piccolo, che colpiva, con i capelli rossi sempre spettinati, le braccia lentigginose e negli occhi un'aria di rassegnazione. (Non era infrequente quell'aria di rassegnazione negli occhi di un Eterno, perché

ciascuno di loro aveva perso casa e radici e si portava dentro l'inconfessato e inconfessabile desiderio di rivedere l'unico secolo che non avrebbe mai potuto rivedere.)

Harlan non ricordava le parole esatte di Yarrow, ma la sostanza era ben chiara. Aveva detto pressappoco così: Ora diverrete Osservatori, che non è un rango elevato. Gli Specialisti, per esempio, lo considerano un lavoro da ragazzi. Tuttavia, se anche voi Eterni, e aveva messo una certa enfasi sulla parola, per permettere agli allievi di drizzare la schiena e inorgoglirsi, pensate che il vostro compito sia un gioco da bambini, non meritate di essere Osservatori.

Perché, sappiatelo, se non fosse per voi i Calcolatori non avrebbero niente da calcolare, i Manipolatori non avrebbero vite da manipolare, i Sociologi non potrebbero tracciare i loro nitidi profili. So che avrete sentito ripetere più

volte questo concetto, ma voglio che ve lo mettiate bene nella mente. Voi dovrete tornare nel Tempo, nelle condizioni più rischiose, e riportarne fatti. Fatti freddi, obiettivi, impersonali, in cui le vostre tendenze e le vostre opinioni non debbono avere il minimo peso, ricordatevelo! Questi fatti devono essere sufficientemente precisi per essere elaborati dai computer, sufficientemente definiti perché vi si possano applicare le equazioni sociali e sufficientemente esatti perché possano costituire un punto di partenza per i Mutamenti di Realtà. E non dimenticate neppure che la fase di Osservatore non è un periodo da superare il più presto possibile, senza prenderlo sul serio, perché proprio dall'attività svolta come Osservatori dipenderà la vostra definitiva designazione e il grado che potrete raggiungere. Considerate questo periodo come un supplemento di scuola e ricordate che, se non darete buoni risultati, verrete messi in Riserva, quali che siano le vostre capacità. Questo è

tutto.

Aveva stretto la mano a tutti e sei, e Harlan, serio, assorto e orgoglioso dei privilegi che comportava essere un Eterno, primo fra i quali la responsabilità

di rendere felici gli esseri umani che vivevano nel Tempo, si era sentito fiero e intimorito.

Il primo compito affidato ad Harlan era stato insignificante, e lui lo aveva svolto sotto stretta sorveglianza, ma poi aveva affinato le sue capacità con una dozzina di Mutamenti effettuati in altrettanti secoli. Solo dopo cinque anni dalla nomina a Osservatore gli era stato assegnato un compito, nel 482° secolo, senza diretta sorveglianza superiore. L'orgoglio di sentirsi indipendente era stato offuscato dal timore, ma Harlan era andato a prendere i suoi ordini dal Calcolatore incaricato del settore. Si trattava dell'Assistente Hobbe Finge, la cui bocca carnosa e i cui occhi severi facevano ridere in una faccia come la sua: una faccia tonda, con folte sopracciglia e un ridicolo naso a patata, alla quale mancava solo una frangetta di capelli bianchi e un tocco rosso sulle guance per essere l'immagine precisa del mito primitivo di Babbo Natale. (O San Nicola, o Santa Claus... Harlan conosceva tutti e tre i nomi, ma dubitava che un Eterno su centomila ne avesse mai sentito parlare. Lui traeva una strana specie di orgoglio da queste conoscenze arcane. Fin dai primi giorni di scuola uno dei suoi passatempi favoriti era stata la storia primitiva, e l'istruttore Yarrow lo aveva incoraggiato in quel senso. Harlan aveva finito con l'innamorarsi degli strani secoli corrotti che si trovavano non solo prima dell'inizio dell'Eternità, nel 27°, ma addirittura prima dell'invenzione del Campo Temporale, nel 24°. Nei suoi studi si era servito di vecchi libri e riviste, e per documentarsi a fonti attendibili si era spinto nei primi secoli dell'Eternità, almeno fin quando aveva ottenuto il permesso. Per più di quindici anni aveva messo insieme una notevole biblioteca personale, quasi tutta stampata su carta. C'era un'opera di un certo H.G. Wells, un'altra di William Shakespeare, alcuni sbrindellati volumi di storia. Ma il reperto migliore era costituito dalla raccolta completa di un antichissimo settimanale: benché occupasse uno spazio sproporzionato, Harlan non riusciva a convincersi a ridurla in microfilm. Vi era troppo affezionato. Di tanto in tanto si perdeva in un mondo dove la vita non era soltanto vita, ma morte, dove le conseguenze delle decisioni erano irrevocabili, dove il male non poteva

essere evitato e il bene non poteva essere perseguito più che tanto. Un mondo dove la battaglia di Waterloo, una volta perduta, era perduta per sempre. Harlan custodiva perfino un brandello di poesia in cui si diceva che un dito, dopo aver scritto qualcosa, non poteva essere riportato indietro a rinnegarlo.

Era sempre difficile, poi, tornare col pensiero all'Eternità e a un universo in cui la Realtà era qualcosa di flessibile ed evanescente, qualcosa che uomini come lui tenevano nel palmo della mano e plasmavano in forme migliori.) L'illusione di avere davanti un Babbo Natale scomparve quando Hobbe Finge gli rivolse la parola in quel suo modo brusco e prosaico: Comincerai domani con un controllo di routine della Realtà corrente. Lo voglio esauriente, completo ed essenziale. Non consentirò negligenze; la tua prima carta spazio-temporale sarà pronta domani mattina. Ci sei?

Sì, Calcolatore; rispose Harlan. Decise nello stesso momento che lui e l'Assistente Calcolatore non sarebbero andati d'accordo, e la cosa gli dispiacque.

La mattina dopo ebbe la carta formata dagli intricati moduli perforati che uscivano dal Computaplex. Usò il suo traduttore tascabile per decifrare la complessa serie di fori e tramutarla in Intertemporale Standard, al fine di evitare anche il minimo errore. In realtà sarebbe stato in grado di leggere direttamente le perforazioni, ma non aveva voluto correre rischi. La carta spiegava dove e quando, nel mondo del 482° Secolo, avrebbe dovuto recarsi, quello che avrebbe dovuto fare o non fare e quello che doveva a tutti i costi evitare. La sua presenza doveva infatti limitarsi ai luoghi e ai momenti in cui non avrebbe danneggiato la Realtà. Il 482°, come aveva potuto subito constatare, era un Secolo difficile, non austero e conformista come il tempo in cui era nato. Era un'epoca senza scrupoli né princìpi, non almeno nel senso in cui lui era abituato a considerarli.

Era edonistica, materialistica, matriarcale anziché no. Era l'unica èra (aveva controllato personalmente negli archivi, un lavoro faticosissimo) in cui veniva praticato il concepimento ectogenico, e al culmine del secolo il 40%

delle donne dava vita a nuove creature limitandosi a fornire alle incubatrici un ovulo fecondato. Il matrimonio veniva fatto e disfatto per mutuo consenso e legalmente non veniva considerato altre che un accordo privato senza

carattere vincolante. L'unione a scopo riproduttivo veniva differenziata dalle altre pratiche matrimoniali e organizzata su princìpi di pura eugenetica. Harlan riteneva che una società del genere fosse tarata in almeno cento modi, e quindi avesse bisogno di un Mutamento di Realtà. Capì subito che sarebbe bastata la sua presenza di uomo d'un altro tempo a deviare la Realtà: se la sua perturbante figura fosse diventata perturbante abbastanza in un momento chiave della storia di quel periodo, una realtà alternativa si sarebbe diramata dalla precedente, una realtà in cui milioni di femmine assetate di piacere, si sarebbero trasformate in autentiche e oneste madri di famiglia. Ma più che di una trasformazione si sarebbe trattato di un passaggio indolore, perché la gente del 482° secolo si sarebbe trovata in una nuova corrente del reale, con i ricordi appropriati e l'assoluta incapacità di rammentare, o anche solo immaginare, di essere mai stata qualcosa di diverso. Sfortunatamente, per far questo Harlan avrebbe dovuto uscire dai limiti della carta spazio-temporale, il che era impensabile. E se anche non lo fosse stato, uscire dai limiti avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, come Mutamenti incontrollati e in più d'una direzione. Invece di migliorare la Realtà avrebbe potuto peggiorarla, perché solo un'attenta analisi coi relativi calcoli poteva stabilire con esattezza la natura dei Mutamenti.

Quali che fossero le sue opinioni personali, Harlan restava un Osservatore, e l'Osservatore ideale non era altro che un fascio di nervi e sensi funzionali collegato a un organismo capace di stilare un rapporto. Tra la percezione dei fatti e il rapporto non doveva infiltrarsi alcuna emozione. Da questo punto di vista i rapporti di Harlan erano perfetti. L'Assistente Calcolatore Finge lo fece chiamare dopo il secondo rapporto settimanale. Mi congratulo con te, Osservatore, gli disse dopo aver letto il suo rapporto. Sei stato chiarissimo e preciso. Ma qual è la tua opinione personale?

Harlan cercò rifugio in un'espressione neutra che sembrava intagliata nel legno del nativo 95° secolo. Poi disse: Non ho opzioni personali. Andiamo, andiamo! Tu provieni dal novantacinquesimo secolo e sappiamo benissimo che cosa significhi questo. Il quattrocentottantaduesimo deve turbarti.

Harlan si strinse nelle spalle. Forse nel mio rapporto c'è qualcosa che lo lascia intendere?

Quelle parole rasentavano l'impudenza, e il tamburellare nervoso delle dita di

Finge sullo scrittoio lo dimostrava. Rispondi a quello che ti ho chiesto, ripeté l'Assistente Calcolatore.

Da un punto di vista sociologico, molti aspetti del secolo in questione rappresentano punti estremi. rispose Harlan. E gli ultimi tre Mutamenti avvenuti nelle sue vicinanze li hanno accentuati. Penso che si debbano modificare, perché gli estremismi sono sempre pericolosi. Dunque, ti sei preso la briga di controllare le precedenti Realtà del secolo?

Un Osservatore deve esaminare tutti i fatti inerenti alla sua missione. Era un punto cruciale. Harlan aveva il diritto e il dovere di tenersi informato, e il Calcolatore lo sapeva. I secoli venivano scossi continuamente dai cambiamenti di Realtà e nessuna Osservazione, per quanto accurata, poteva reggere a lungo senza venire ricontrollata. Nell'Eternità era procedura standard tenere i secoli sotto perenne Osservazione, e per farlo nel modo migliore bisognava non solo riferire i fatti della Realtà corrente, ma anche di quelle precedenti.

Eppure, Harlan pensò, non era solo scortesia quella che spingeva il Calcolatore Finge a sondare le opinioni del suo Osservatore; no, c'era una nota di aperta ostilità.

Un'altra volta, precipitatosi nel suo ufficio, il Calcolatore gli aveva comunicato: I tuoi rapporti hanno fatto un'ottima impressione al Consiglio di Tutti i Tempi.

Harlan aveva mormorato, dopo un momento d'incertezza: Grazie. Tutti sono concordi nel dire che dimostri una rara capacità di penetrazione. Faccio del mio meglio.

Hai mai conosciuto il Calcolatore Anziano Twissell? chiese di punto in bianco Finge.

Twissell? esclamò Harlan, stupito. No, perché?

Pare che dimostri un interesse particolare per i tuoi rapporti. A me sembra, invece, che tu ti sia fatta una filosofia, un tuo punto di vista personale della storia, osservò il Calcolatore in tono di rimprovero. La tentazione era troppo

forte, e, dopo una breve lotta, la vanità di Harlan ebbe la meglio sulla cautela. Ho studiato storia primitiva, spiegò. Storia primitiva? A scuola?

Non proprio. Per conto mio... Era ed è il mio hobby, Calcolatore. E' come osservare una storia immobile, immutabile, mentre i secoli dell'Eternità

subiscono cambiamenti continui, aggiunse Harlan, accalorandosi. E' come guardare le fotografie di un librofilm e studiarle a fondo, una per una. Si possono notare moltissime cose che sfuggono quando si esamina il film in movimento. Sono convinto che questo studio sia molto utile al mio lavoro.»

Finge, sorpreso, non rispose e se ne andò senza altri commenti. In altre occasioni era tornato sull'argomento, ma Harlan aveva ritenuto più prudente tenersi sulle sue e l'altro aveva preso atto della riluttanza dell'Osservatore. La faccia grassoccia del Calcolatore non mostrava nessuna chiara espressione.

Harlan non sapeva se impensierirsi o considerare quel fatto come un mezzo per accelerare la sua carriera. Tra sé e sé decise per la prima alternativa, e si convinse di aver ragione quando, un giorno, incontrandolo in un corridoio in compagnia di altre persone, l'Assistente Calcolatore gli disse a bruciapelo: Ma insomma, Harlan, è possibile che non ti si veda mai ridere?

Harlan si rese conto che non si trattava di semplice antipatia, ma di odio velenoso, e si consolò pensando che anche lui detestava Finge. Dopo tre mesi di studi e di rapporti sul 482°, il suo compito si era quasi esaurito e quando ricevette l'ordine di recarsi da Finge non ne rimase sorpreso. Si aspettava che gli assegnassero un altro incarico e teneva pronto da vari giorni il rapporto definitivo delle sue osservazioni. Il 482° secolo era ansioso di esportare fibre a base di cellulosa verso i secoli che erano poveri di foreste, come per esempio il 1174°, ma non era disposto ad accettare in cambio del pesce affumicato.

Tuttavia nessuno parlò dell'argomento; Finge lo presentò a un vecchietto rinsecchito, con una corona di radi capelli bianchi intorno alla faccia da gnomo e un perpetuo sorriso che variava tra gli estremi dell'ansia e dell'autentica giovialità, ma non scompariva mai. Fra le dita ingiallite bruciava una sigaretta, la prima che Harlan avesse mai visto. Ne rimase così affascinato che sulle prime quasi non badò al vecchietto, e quindi le parole di

Finge lo colsero di sorpresa. Calcolatore Anziano Twissell, ti presento Andrew Harlan!

Trasalendo il giovane distolse lo sguardo dalla sigaretta. Come stai? esordì il vecchio con voce stridula. Dunque sei tu che scrivi quegli ottimi rapporti?

Harlan rimase senza fiato. Laban Twissell era una leggenda, un mito vivente. Avrebbe dovuto riconoscerlo subito. Era il più famoso Calcolatore dell'Eternità, cioè il più grande Eterno vivente. Era decano del Consiglio di Tutti i Tempi e aveva diretto più Mutamenti di Realtà di chiunque altro. Era... Aveva...

Harlan non riusciva più a connettere. Chinò la testa con un sorriso impacciato, senza rispondere.

Lasciaci, Finge. Voglio parlare al ragazzo, disse Twissell, portandosi la sigaretta alle labbra e soffiando una nuvola di fumo. Finge si alzò, borbottò qualcosa e se ne andò.

Quando rimasero soli, il vecchio aggiunse: Mi sembri nervoso, figliolo, ma non c'è motivo di esserlo.

Incontrare Twissell, tuttavia, era uno shock. Harlan aveva sempre pensato a quell'uomo come a un gigante e non poteva capacitarsi che un genio avesse l'aspetto di un vecchio nano grinzoso, con gli occhietti affondati fra le rughe e scintillanti più di buonumore che di intelligenza (così, almeno, gli pareva.)

Twissell socchiuse gli occhi, come se dovesse vedere qualcosa attraverso la cortina di fumo, e nel pesante accento del decimo millennio che lo contraddistingueva, disse: Forse tu comprendi meglio se parlo tuo dialetto?

Harlan stentò a soffocare uno scoppio di risa e disse: Parlo abbastanza bene lo Standard Intertemporale. Si espresse appunto in quella lingua, che usava sempre e di cui si servivano tutti gli Eterni dal momento in cui entravano nell'Eternità.

Sciocchezze, disse imperiosamente Twissell. Io non mi curo dell'Intertemporale. Il dialetto del decimo millennio va altrettanto bene.

Evidentemente soddisfatto da tale asserzione, passò alla lingua standard e non la abbandonò più: Ti offrirei una sigaretta, ma sono sicuro che non fumi. Si fuma pochissimo, nei secoli; anzi, solo nel 72° si fanno buone sigarette, e io importo le mie direttamente di là... Te lo dico caso mai diventassi un giorno o l'altro fumatore. E' molto triste. La settimana scorsa sono stato costretto a rimanere due giorni nel 123°. Non si fumava nemmeno nella nostra Sezione, figurati. Gli Eterni hanno adottato i costumi del tempo. Se avessi acceso una sigaretta sarebbe crollato il mondo... A volte sogno un bel cambiamento di Realtà che spazzi via dal mondo tutti i tabù sul fumo, ma poi mi dico che le conseguenze sarebbero inimmaginabili. Magari una guerra nel 58° o una tirannide spietata nel 1000°. Succede sempre qualcosa. Harlan fu dapprima confuso, poi preoccupato. Certo tutti quei preliminari nascondevano qualcosa.

Con la gola stretta, chiese: Posso domandarti perché hai chiesto di vedermi?

Mi piacciono i tuoi rapporti, figliolo.

Ci fu una luce di gioia negli occhi di Harlan, ma non sorrise. Disse semplicemente: Grazie, Calcolatore.

Hanno il tocco dell'artista. Sei un intuitivo, un sensibile. So quale posto ti spetta nell'Eternità e sono venuto ad offrirtelo. Harlan pensò: Non posso crederci», ma stette attento a nascondere ogni emozione dalla voce. E' un grande onore per me.

Intanto Twissell aveva finito la sigaretta e ne aveva tirata fuori un'altra come in un gioco di prestigio. Fra uno sbuffo e l'altro disse: Per amor del Tempo, ragazzo, non parlare come un manuale. Un grande onore... Bah! Retorica, spazzatura. Esprimiti in parole semplici: sei contento?

Sì. rispose Harlan, cautamente.

Ed è giusto che lo sia. Ti piacerebbe diventare un Tecnico?

Tecnico! Harlan fece un salto sulla sedia.

Seduto, seduto! Mi sembri sorpreso.

Non m'aspettavo di essere nominato Tecnico, Calcolatore Twissell. Già, nessuno se lo aspetta mai. Tutti si aspettano qualunque altra cosa, ma non questo. Eppure, è tanto difficile trovare un buon Tecnico! Ci sono sempre posti vacanti di Tecnico, in molte sezioni dell'Eternità!

Non credo di essere adatto.

Vuoi dire che non ti senti adatto ad assumere un lavoro che potrebbe darti dei fastidi? Per il Tempo! Se, come credo, sei fedele all'Eternità, non ci dovresti neanche pensare. Certo, gli sciocchi ti eviteranno e ti sentirai messo al bando, ma ti ci abituerai e in più avrai la soddisfazione di sapere che sei necessario, disperatamente necessario. A me. A te?

Sì. Non ti limiterai a essere un Tecnico qualunque. Sarai il mio Tecnico personale. Avrai un regolamento speciale. Come ti sembra, ora, la cosa?

Non so, potrei non farcela.

Twissell scosse la testa con decisione. Ho bisogno di te, proprio di te. Dai tuoi rapporti ho capito che hai quello che serve. Qui dentro. E battendosi la testa nuda con la punta dell'indice ricurvo, aggiunse: Le tue note personali di quando eri Cadetto; la Sezione per cui hai svolto lavoro da Osservatore; infine, il rapporto di Finge: tutto perfetto.

Come? esclamò Harlan, sinceramente stupito. Finge ha fatto un rapporto favorevole?

Non te l'aspettavi?

Non... Non so.

Figliolo, io non ho esattamente detto favorevole; ho detto che andava bene. A dire il vero, il rapporto di Finge non è favorevole; chiede che tu sia allontanato da qualsiasi operazione relativa ai Mutamenti di Realtà, e dice che forse sarebbe meglio relegarti nella Riserva. Su quali motivi si è basato, per dire questo? chiese Harlan, arrossendo. Pare che tu abbia un hobby, figliolo. Ti interessi di storia primitiva, no?

Fece un gesto imponente con la sigaretta e Harlan, dimenticando per la rabbia di controllare il fiato, inalò una boccata di fumo e cominciò a tossire. Twissell lo osservò benevolmente e insisté: Non è così?

Il Calcolatore Finge non aveva il diritto... cominciò Harlan. Su, calmati. Ti ho accennato al rapporto di Finge per il semplice fatto che quello di cui parla è il motivo principale che mi ha spinto a farti la mia offerta. Per questo ho bisogno di te, ma siccome si tratta di un rapporto confidenziale devi dimenticare che te ne ho rivelato il contenuto. Per sempre. Ma che cosa c'è di male a interessarsi di storia primitiva?

Finge è del parere che questo interesse riveli una forte nostalgia del Tempo. Mi capisci, figliolo?

Sì, Harlan capiva: si supponeva che tutti i membri dell'Eternità provassero il desiderio, più o meno consapevole, di tornare al proprio Tempo natale, o perlomeno di fissarsi in un'epoca qualunque, invece di vagare di secolo in secolo. Il desiderio era tanto più forte in quanto represso nelle manifestazioni ufficiali; tuttavia la maggior parte di loro riusciva a tenerlo confinato nell'inconscio.

Non mi pare che Finge abbia visto giusto; ribatté Harlan. Sono anch'io di questo parere. Credo anzi che il tuo passatempo sia utile e interessante, ed è proprio per questo, come già ti ho detto, che ho bisogno di te. Voglio che tu insegni a un Cadetto che ti farò conoscere tutto quello che sai o che potrai imparare sulla storia primitiva. Inoltre sarai il mio Tecnico personale. Comincerai fra qualche giorno. Ti va?

La domanda era superflua: il fatto di potersi dedicare liberamente alla storia primitiva, di essere ufficialmente autorizzato a imparare tutto ciò che poteva dei giorni che avevano preceduto l'Eternità, faceva passare in seconda linea il fardello che avrebbe dovuto assumersi come Tecnico. La cautela, tuttavia, non abbandonò del tutto Harlan che disse: Se è

necessario per il bene dell'Eternità...

Per il bene dell'Eternità! gridò lo gnomo, eccitatissimo, gettando via la sigaretta con tale foga da mandarla a finire contro il muro e seminando una

pioggia di scintille. Ho bisogno di te perché l'Eternità possa continuare a esistere!

3. Cadetto.

Harlan era nel 575° già da qualche settimana quando conobbe Brinsley Sheridan Cooper. Aveva avuto modo di abituarsi al nuovo ambiente e all'aspetto asettico di quell'epoca di vetro e porcellana, e aveva imparato a portare con disinvoltura il distintivo di Tecnico, evitando di cedere alla tentazione di mascherarlo o di nasconderlo in qualche modo. Le cose sarebbero andate anche peggio.

La gente, quando scopriva trucchi del genere in quelli che facevano il suo mestiere, si gelava immediatamente, sospettando un'invasione della propria vita subdola e sotto mentite spoglie.

Il Calcolatore Anziano Twissell gli sottoponeva quotidianamente dei problemi, che Harlan studiava e analizzava, scrivendo i rapporti fino a tre o quattro volte prima di consegnarli. E anche allora era riluttante. Bene, bene; commentava Twissell ammiccando. Poi i gelidi occhi azzurri sfrecciavano su Harlan e il sorriso si accorciava un po'. Proverò le tue ipotesi al Computaplex.

Definiva sempre ipotesi quel tipo di analisi e non riferiva mai l'esito delle prove al Computaplex, né Harlan osava chiederglielo. Era inquieto perché non gli veniva mai chiesto di tradurre in opera qualcuno dei suoi progetti. Significava, forse, che il verdetto del Computaplex era negativo, che lui aveva scelto il soggetto sbagliato per indurre il Mutamento di Realtà? Che non aveva il bernoccolo necessario a trovare il Minimo Mutamento Necessario in un dato raggio? (Solo più tardi Harlan diventò abbastanza sofisticato da pronunciare la frase in sigla, M.M.N.)

Un giorno il vecchio andò da lui insieme a un tale dall'aria timida, che non osava neanche alzare lo sguardo in faccia ad Harlan. Tecnico Harlan, disse Twissell, questo è il Cadetto B.S. Cooper. Salve! fece automaticamente Harlan, soppesando l'uomo che aveva davanti senza rimanerne impressionato. Era un tipo basso, bruno, pettinato con la scriminatura nel mezzo, il mento stretto, gli occhi di un color castano non ben definito, le orecchie a sventola e le unghie rosicchiate. Questo è il ragazzo al quale insegnerai storia primitiva,

disse Twissell. Per il Tempo! esclamò Harlan. Poi, con più calore: Salve! Aveva quasi dimenticato. Lo sconosciuto, insignificante in apparenza, cominciava a destare il suo interesse.

Combina l'orario che ti fa più comodo, per le lezioni; proseguì Twissell. Credo che basteranno due pomeriggi alla settimana. Te lo affido, scegli tu il metodo d'insegnamento che ritieni migliore. Se ti occorrono librofilm o documenti, dimmelo che te li farò avere anche se si dovesse frugare in tutti gli angoli del Tempo e dell'Eternità. Che ne dici, ragazzo?

Tirò fuori un sigaretta dal nulla com'era sua abitudine, l'accese e riempì la stanza di fumo. Harlan tossì, e dai contorcimenti delle labbra di Cooper capì

che lui avrebbe fatto altrettanto se avesse osato. Dopo che Twissell li ebbe lasciati soli, Harlan disse: Mettiti a sedere... Esitò un attimo, poi aggiunse con decisione: ...figliolo. Mettiti a sedere. Il mio ufficio non è un gran che, ma è a tua disposizione quando siamo insieme. Harlan era quasi sopraffatto dalla contentezza. La storia primitiva era qualcosa che gli apparteneva, e ora poteva realizzare il progetto che aveva sempre sognato.

Il Cadetto alzò gli occhi per la prima volta da quando era entrato e balbettò: Sei un Tecnico...

L'ardore e l'eccitazione di Harlan sbollirono: E con questo?

Niente. rispose il Cadetto. Solo che...

Hai sentito il Calcolatore Twissell chiamarmi Tecnico, vero?

Sì.

Credi che l'abbia detto per sbaglio? Che sia una cosa troppo brutta per essere vera?

No. balbettò Cooper.

Com'è che parli così male? domandò brutalmente Harlan, che subito si vergognò

della sua durezza.

L'altro arrossì penosamente. Non sono ancora molto pratico nell'Intertemporale.

Come mai? Da quanto sei Cadetto?

Da meno di un anno.

Eh? Ma quanti anni hai?

Ventiquattro anni fisiologici.

Vuoi darmi a bere che ti hanno fatto entrare nell'Eternità a ventitré anni?

Sì.

Harlan sedette e si sfregò le mani. C'era qualcosa che non quadrava. L'età per entrare nell'Eternità era tra i quindici e i sedici anni. Che si trattasse di un esperimento di Twissell per saggiare le sue capacità?

Siedi. disse al giovane, e cominciamo. Dimmi il tuo nome per intero e da quando vieni.

Brinsley Sheridan Cooper, del 78°. balbettò il Cadetto. Harlan si raddolcì un poco. Fra il suo secolo natale e quello di Cooper correvano solo diciassette secoli. Era quasi un vicino di tempo.

Ti interessi di storia primitiva?

Il Calcolatore Twissell mi ha chiesto d'impararla. Io non me ne intendo. Che altro stai studiando?

Matematica. Tecnica del Tempo. Per ora ho imparato solo le prime nozioni. Nel 78° ero riparatore di Velovac.

Harlan non gli chiese se un Velovac era una macchina calcolatrice, un aspirapolvere o un aerografo. Non gli interessava saperlo. Dunque non te ne intendi per niente, di storia?

Sì, ho studiato un po' di storia europea. La tua area di provenienza, suppongo.

Sono nato là, infatti. Ci insegnavano soprattutto storia moderna, cioè quella successiva alla rivoluzione del 7554.

Va bene, dimenticatene. La storia che i Temporali cercano di insegnare non significa niente, in quanto muta ad ogni cambiamento di Realtà. Naturalmente non se ne rendono conto; in ogni Realtà la relativa storia è l'unica. Ecco la grande differenza con la storia primitiva, la cui bellezza consiste nel fatto che qualsiasi cosa noi facciamo esiste esattamente com'è sempre esistita. Colombo, Washington, Mussolini, Hereford, esistono tutti. Con un sorriso impacciato Cooper si passò un dito sul labbro, e Harlan notò

che stava facendosi crescere i baffi.

Non riesco a capire... balbettò il Cadetto. Non riesco ad abituarmici. A che cosa?

Al fatto di trovarmi a cinque secoli dal mio punto d'origine. E' quasi lo stesso per me. Io sono del 95°.

E' diverso, invece. Tu sei maggiore di me, che, in un altro senso, sono molto più vecchio di te. Potrei essere il tuo bis-bisbis-bis-nonno. Che differenza c'è? E se anche lo fossi?

Ecco... Ci vuole tempo ad abituarcisi; rispose il Cadetto con un'ombra di ribellione nella voce.

Succede così a tutti. disse duramente Harlan, cominciando a parlare di primitivi. Tre o ore più tardi era ancora immerso nella spiegazione del perché

ci fossero molti altri secoli prima del Primo.

Ma com'è possibile? chiese Cooper lamentosamente. Harlan finì la lezione dando un libro al ragazzo, non eccellente per la verità

ma che sarebbe servito come inizio.

Alla fine della settimana i baffi di Cooper erano diventati una riga di peluria

ispida che lo faceva sembrare dieci anni più vecchio e accentuava il mento appuntito. Nel complesso, decise Harlan, quei baffi non erano un miglioramento.

Ho finito il tuo libro, disse Cooper.

Che ne pensi?

In un certo senso... Il Cadetto s'interruppe, rimase a lungo pensoso, poi ricominciò. Parte del tardo Primitivo assomiglia al 78°. Mi ha fatto pensare alla mia casa, e ho sognato due volte mia moglie. Tua moglie? trasalì Harlan.

Prima di venire qui, ero sposato.

Per il Tempo! E hanno portato qui anche lei?

L'altro scosse la testa. Non ne so niente. L'anno scorso è cambiata, e se è

davvero così forse non è più neanche mia moglie.

Certo se il Cadetto era stato portato nell'Eternità a ventitré anni, pensava Harlan riavutosi dalla sorpresa, non era impossibile che avesse moglie. Una cosa incredibile portava all'altra. Che sarebbe successo se si fosse cominciato a modificare le regole? Si sarebbe finito per provocare il caos. L'Eternità godeva di un equilibrio estremamente delicato, e le modifiche potevano risultare pericolose.

Più spinto dall'ira per queste stranezze, che per cattiveria verso Cooper, Harlan esclamò seccamente: Spero che non ti verrà l'idea di tornare nel 78°

per avere sue notizie.

Il Cadetto alzò la testa e rispose, fermo e deciso: No!

Va bene. Non hai famiglia, non possiedi nulla. Sei un Eterno e non devi neppur pensare a chi hai conosciuto nel Tempo.

Parli da Tecnico, osservò Cooper, a denti stretti. Che vuoi dire con questo? esclamò Harlan, stringendo i pugni. Che sono un Tecnico e faccio i

cambiamenti? Che è per questo che li difendo, e voglio che tu li accetti? Senti, ragazzino, sei qui da meno di un anno e non sai ancora parlare bene in Intertemporale, hai delle idee sballate sul Tempo e la Realtà, ma sei convinto di saperla lunga sui Tecnici e di poterli sfottere. Scusami, disse Cooper, non volevo offenderti.

Un Tecnico non si offende mai! Sono voci che hai sentito in giro, vero?

Freddo come il cuore di un Tecnico, dicono. Un Tecnico sbadiglia e tre miliardi di persone vengono cancellate. E' così, vero? E chissà che personaggio importante ti senti, ripetendo queste storie! Un boss dell'Eternità!

Ho detto che non volevo offenderti.

Va bene, comunque voglio dirti che sono Tecnico da meno di un mese e non sono ancora responsabile di alcun cambiamento. E adesso, occupiamoci della nostra lezione.

Il giorno dopo il Calcolatore Anziano Twissell chiamò Andrew Harlan nel suo ufficio. Ti andrebbe di andare ad operare un M.M.N., ragazzo?

L'offerta cadeva fin troppo a proposito. Harlan aveva passato tutta la mattina a rimproverarsi la vigliaccheria che l'aveva indotto a negare, di fronte a Cooper, ogni sua responsabilità nei Mutamenti. Gli pareva d'essersi comportato come un bambino che dice: Non ho fatto niente di male, non devi sgridarmi!

Il suo contegno pareva implicare che ci fosse davvero qualcosa di male nell'operato dei Tecnici, e che lui personalmente non poteva essere rimproverato perché era troppo nuovo del gioco per essere definito un criminale incallito.

Accettò quindi con sollievo l'occasione di annullare le affermazioni fatte il giorno prima. Era come una penitenza. E ora poteva dire a Cooper: Sì, per causa mia milioni di persone sono diventate diverse da ciò che erano, ma il Mutamento era necessario e sono fiero di averlo fatto. Quindi Harlan disse a Twissell: Sono pronto!

Bene, bene, sono lieto di sentirtelo dire. Uno sbuffo di fumo, e la punta della sigaretta brillò accesa. Sarai contento di sapere, ragazzo, che le tue analisi sono risultate perfette.

Grazie, signore, rispose Harlan. Ah, adesso il vecchio le chiamava analisi, non più teorie!

Hai del talento, figliolo. Sei destinato a grandi cose! Possiamo cominciare con questa, nel 223°. La tua asserzione secondo cui un banale guasto alla frizione di una macchina rappresenta l'origine di una linea alternativa necessaria e perfettamente innocua, è esatta. Vuoi realizzarla?

Sì.

Fu la vera e propria iniziazione di Harlan come Tecnico. Da quel momento in poi fu qualcosa in più di un semplice individuo dal distintivo rosso e rosa: diventò un manipolatore di Realtà. Impiegò pochi minuti a guastare una frizione nel 223° secolo, e come primo risultato ottenne che un certo giovanotto non riuscisse ad assistere ad una conferenza che gli interessava in modo particolare. In seguito a questo fatto il giovane non studiò più

meccanica solare, e, ulteriore conseguenza, un semplice congegno fu inventato con dieci anni di ritardo. Ma erano dieci anni cruciali, e una guerra che avrebbe dovuto verificarsi nel 224° fu invece cancellata dalla Realtà. Questo il risultato finale del Mutamento.

Non era un risultato lodevole? Che importava se, per conseguirlo, milioni di persone dovevano cambiare? La nuova vita e il nuovo carattere che le aspettavano erano altrettanto umani di quelli precedenti al Mutamento; e se alcune vite erano state accorciate, moltissime altre erano state rese più

lunghe e felici. In quella nuova Realtà, è vero, non si sarebbe mai scritta un'opera che rappresentava un monumento dell'ingegno e del sentimento umano; ma nella biblioteca dell'Eternità ne erano conservate diverse copie, e in cambio altri capolavori sarebbero stati creati.

Comunque, la notte precedente il Mutamento Harlan la passò in un'insonnia angosciosa e quando alla fine cadde in un inquieto torpore gli capitò una cosa

che non gli capitava da anni. Sognò sua madre.

Nonostante la debolezza dimostrata alla vigilia della prima prova, entro un anno fisiologico Harlan diventò noto nell'Eternità come il Tecnico di Twissell e, con una sfumatura di velenosa ironia, Il ragazzo prodigio e L'infallibile. I suoi rapporti con Cooper erano intanto diventati quasi cordiali: non diventarono mai veri e propri amici, perché se Cooper avesse trovato la forza di fare il primo passo Harlan non avrebbe saputo come rispondere, ma lavoravano bene insieme e l'interesse di Cooper per la storia primitiva era cresciuto al punto da superare quasi quello di Harlan. Un giorno lui disse all'allievo: Senti, Cooper, potremmo rimandare a domani?

Devo andare nel tremillesimo per controllare un'Osservazione e l'uomo con cui debbo parlare è libero proprio oggi.

Potrei venire anch'io? fece Cooper speranzoso.

Ci tieni?

Molto. Non sono mai salito in un veicolo temporale, salvo quando m'hanno portato qui dal 78°. E allora non mi sono reso conto di quello che succedeva. Harlan era abituato a servirsi del veicolo nel Pozzo C, che per tacito accordo era riservato ai Tecnici in tutta la sua incommensurabile lunghezza attraverso i Secoli. Cooper vi si lasciò condurre con disinvoltura e prese posto sul sedile curvo che seguiva la circonferenza del veicolo. Quando Harlan mise in azione il campo e manovrò la leva di spostamento anteriore, tuttavia, Cooper fece una faccia stranita.

Non sento niente, disse. C'è qualche guaio?

Non ci sono guai. Non senti niente perché non ti muovi, sei solo proiettato nell'estensione temporale del veicolo. Attualmente, infatti, proseguì Harlan, in tono didattico, noi due, nonostante le apparenze, non siamo materiali. Cento altri uomini stanno forse usando il veicolo in questo stesso momento, muovendosi, se così si può dire, a diverse velocità in entrambe le direzioni del Tempo e intersecandosi a vicenda. Le leggi dell'universo normale non esistono, qui.

Cooper torse la bocca, mentre Harlan pensava: Questo ragazzo studia Ingegneria Temporale. Perché devo stare a sgolarmi e fare per di più la figura dello stupido?

Perciò smise di spiegare, restando immobile a guardare Cooper che, coi baffi spioventi sulla bocca, somigliava all'unica fotografia esistente di Mallansohn, l'inventore del Campo Temporale. Gli Eterni avevano battezzato quei baffi: il pelo di Mallansohn, anche se la foto era piuttosto sfocata e i particolari non si distinguevano. Gli occhi di Cooper erano fissi sullo schermo su cui passavano velocemente i numeri dei secoli. Fin dove arriva il pozzo? domandò.

Non te l'hanno insegnato?

Non se ne parla nemmeno.

L'Eternità non ha fine; questo pozzo continua per sempre. Tu, fin dove sei arrivato?

Quello di oggi è il punto più avanzato che abbia finora raggiunto. Twissell è

arrivato fino al cinquantamillesimo secolo.

Caspita!

Roba da ridere. Alcuni Eterni sono arrivati al centocinquantamillesimo. E com'è?

C'è vita, ma non c'è più traccia dell'umanità.

Perché? Sono tutti morti, gli uomini?

Non credo che lo sappia nessuno con esattezza.

E non si può fare niente per saperlo?

Be', dal settantamillesimo in avanti... cominciò Harlan, che però si interruppe subito. Poi disse: Oh, ne ho abbastanza! Cambiamo argomento. Se c'era un argomento su cui gli Eterni erano superstiziosi era quello che riguardava i

secoli nascosti, cioè dal settantamillesimo al centocinquantamillesimo. Se ne parlava rarissimamente, e solo grazie ai rapporti che lo legavano a Twissell Harlan ne sapeva qualcosa: gli Eterni non potevano entrare in nessuno di quei secoli. Le porte fra Eternità e Tempo erano invalicabili, ma nessuno ne sapeva il perché. Harlan immaginava, in base ad alcune osservazioni di Twissell, che dovevano essere stati fatti dei tentativi per cambiare la Realtà nei secoli immediatamente precedenti il settantamillesimo, ma non essendo possibile effettuare Osservazioni più oltre non si poteva capire molto. Una volta Twissell aveva detto con un risolino poco convincente: Un giorno o l'altro riusciremo ad entrarci. Nel frattempo settantamila secoli sono più che sufficienti da tenere sotto Osservazione.

Che succede all'Eternità dopo il cinquantamillesimo secolo? chiese Cooper. Harlan sospirò, constatando che l'altro non intendeva cambiare discorso. Niente, rispose. Ci sono le Sezioni, ma senza Eterni dopo il settantamillesimo. Le Sezioni continueranno per milioni di secoli, anche dopo che la vita sarà estinta, anche dopo che il sole sarà diventato una nova. L'Eternità non ha fine, per questo si chiama così. Ah, allora il sole diventerà davvero una nova?

Ma certo! Se così non fosse l'Eternità non esisterebbe. Nova Sol è la nostra fonte d'energia. Hai idea di quanta ne occorra per attuare un Campo Temporale?

Il primo campo sperimentato da Mallansohn aveva un raggio di due secondi, dall'estremità futura a quella passata, e ci sarebbe entrata a malapena una capocchia di fiammifero; eppure richiese tutta l'energia prodotta in una giornata da una centrale atomica. Occorsero un centinaio d'anni per ottenere un sottilissimo Campo Temporale esteso quel tanto da afferrare l'energia irradiata dalla nova; solo allora si poté realizzare un campo grande abbastanza da contenere un uomo.

Come vorrei che finissero presto di insegnarmi le equazioni e la meccanica di campo, per farmi imparare qualcosa di veramente interessante! Se fossi vissuto ai tempi di Mallansohn...

Non avresti imparato niente! E' vissuto nel 24°, ma l'Eternità ha avuto inizio solo nel 27°. Inventare il campo è tutt'altra cosa che costruire l'Eternità, e gli

uomini del 24° secolo non avevano la minima idea della portata dell'invenzione di Mallansohn.

Ha precorso i tempi, vero?

Certo! Non solo ha inventato il Campo Temporale, ma ha descritto le relazioni fondamentali che hanno reso possibile l'Eternità e ne ha predetto quasi tutti gli aspetti, esclusi i Mutamenti di Realtà... Ecco, siamo arrivati, Cooper. Dopo di te. Uscirono.

Prima di allora, Harlan non aveva mai visto il Calcolatore Twissell arrabbiato. Si diceva che fosse incapace di qualsiasi emozione, che fosse talmente impastato di Eternità da aver dimenticato il suo secolo di nascita e che, con l'età, il suo cuore si fosse atrofizzato e fosse stato sostituito da un calcolatore tascabile, uguale a quello che portava in tasca. Twissell non faceva niente per smentire quelle voci e tutti pensavano che ci credesse anche lui. Di fronte allo scoppio d'ira del vecchio, quindi, Harlan ebbe tutto il tempo di meravigliarsi e chiedersi se, ammesso che fosse possibile placarlo, Twissell fosse disposto ad ammettere che il calcolatore tascabile l'aveva tradito, comportandosi come un qualunque muscolo cavo soggetto agli alti e bassi delle emozioni.

Per il Tempo, ragazzo! esclamò il vecchio con voce gracchiante. Credi di far parte del Consiglio di Tutti i Tempi e di poter dare ordini a destra e a sinistra? Sei tu che dici a me quello che devo fare, o sono io che lo dico a te? Sei tu che progetti i viaggi di questa Sezione?

Ogni tanto s'interrompeva per recitare la frase di rito, rispondimi! è, poi riprendeva a buttare nel calderone quintali di domande. Se ti macchierai un'altra volta di abuso di autorità, concluse, ti manderò a fare lo stagnino. Parlo sul serio, capito?

Pallido e impacciato, Harlan balbettò: Nessuno mi aveva detto che il Cadetto Cooper non doveva salire in un veicolo.

La giustificazione fece infuriare ancora di più il vecchio: E con questo?

Nessuno ti ha mai detto di non farlo ubriacare, nessuno ti ha mai detto di non

tosarlo a zero, nessuno ti ha mai detto di non segarlo in due... tu però non l'hai fatto. Per il Tempo, figliolo, che cosa ti abbiamo detto di insegnargli?

Storia primitiva, Calcolatore.

E allora, accontentati di questo e non fare altro! Twissell gettò per terra il mozzicone della sigaretta e lo schiacciò come se avesse sotto il tacco la testa di un nemico.

Volevo spiegare, Calcolatore Twissell, riprese Harlan, che nella Realtà

attuale molti secoli, sotto uno o più aspetti, hanno dei punti di contatto con determinati periodi di storia primitiva. Per questo pensavo di portarci Cooper. Doveva essere una specie di lezione sul campo. Che cosa? l'interruppe con un urlo il vecchio. Senti, zucca dura, ti è mai venuto in mente che devi chiedere il permesso a me? Ebbene, non te lo do!

Insegna a Cooper storia primitiva e basta, senza esperimenti sul campo né

viaggi nel Pozzo dell'Eternità, capito? Se vai avanti così, ci mancherà poco che ti metta a fare cambiamenti tanto per mostrargli come si fa!

Harlan si passò la punta della lingua sulle labbra aride e balbettò qualche parola di scusa. Ma ci vollero settimane prima che il bruciore di quella lavata di testa gli passasse.

4. Calcolatore.

Harlan era ormai Tecnico da due anni quando rientrò nel 482° dopo l'esperienza con Twissell e trovò il secolo irriconoscibile. In realtà era cambiato lui. Due anni come Tecnico volevano dire molte cose: da un lato avevano rafforzato la sua stabilità, perché non doveva più imparare nuove lingue, abituarsi a nuove fogge d'abbigliamento e a nuovi modi di vivere, come accadeva ogni volta che veniva inviato a Osservare. Dall'altro lato avevano acuito il suo isolamento. Harlan aveva quasi del tutto dimenticato il cameratismo che legava gli specialisti dell'Eternità. Ma, soprattutto, s'era fatto strada in lui il senso del potere. Il destino di miliardi di individui dipendeva da lui, e se questo acuiva la sua solitudine, accendeva ancora di

più il suo orgoglio. Per tutte queste ragioni guardò freddamente l'uomo dietro la reception del 482° e si annunciò staccando le sillabe: Andrew Harlan, Tecnico, in missione temporanea nel 482°. Devo conferire col Calcolatore Finge. Non si curò della rapida occhiata dell'altro, un uomo di mezz'età.

Era la cosiddetta Occhiata Tecnica, un improvviso, obliquo e quasi involontario movimento dell'occhio sul distintivo rosso e rosa che identificava i Tecnici, e poi lo sforzo di non guardarlo ancora. Harlan fissò il distintivo dell'altro: non era né il giallo dei Calcolatori, né il verde dei Manipolatori di Vite, né l'azzurro dei Sociologi e neppure il bianco degli Osservatori. Non era affatto un colore da specialista, perché

consisteva in una barra azzurra su fondo bianco. L'uomo apparteneva alle Comunicazioni, una sottobranca della Manutenzione. I colori degli specialisti erano a tinta unita.

Harlan lo degnò di una Occhiata Tecnica alla rovescia. Poi disse, tristemente: E allora?

Comunicazioni rispose alla svelta: Avverto subito il Calcolatore Finge. Harlan ricordava che il 482° era un secolo solido e massiccio, ma ora gli sembrava addirittura volgare.

Si era abituato al vetro e alla porcellana del 575°, secolo che idolatrava la pulizia; si era familiarizzato col nitore e il bianco splendente interrotto solo da qualche accenno di tinte pastello; gli stucchi massicci del 482°, i suoi colori intensi, i metalli colorati, provocarono in lui un senso di repulsione.

Anche Finge gli sembrò diverso e come rimpicciolito. Due anni prima ogni suo gesto era parso sinistro e potente all'Osservatore Harlan. Ora, visto dalle isolate ed eccelse vette della Tecnica, gli parve un uomo triste e sperduto. Harlan lo studiò mentre sfogliava un mucchio di carte e si accingeva ad alzare gli occhi, persuaso di aver fatto attendere il visitatore un tempo sufficiente.

Finge proveniva da un secolo basato sull'energia invece che sulla materia, il 600° e rotti. Harlan l'aveva saputo da Twissell, e questo spiegava molte cose. Gli improvvisi scoppi d'ira del Calcolatore potevano ben essere il risultato

della naturale insicurezza di un uomo pesante abituato alla solidità dei campi di forza e costretto a contentarsi di nient'altro che l'infida materia. Il suo caratteristico passo in punta di piedi (Harlan lo ricordava bene, perché in passato gli era capitato di alzare gli occhi dalla scrivania e di trovarsi accanto Finge, del cui arrivo non si era accorto) non era più qualcosa di felino e strisciante, ma al contrario il movimento riluttante di un uomo che vive sotto la paura costante, seppur inconscia, che il pavimento crolli improvvisamente sotto il suo peso.

Harlan pensò, con benevola condiscendenza: E' veramente poco adatto alla Sezione. L'unica cosa che potrebbe salvarlo è una nuova destinazione. Forse. Saluti, Tecnico Harlan, disse Finge.

Saluti, Calcolatore, rispose Andrew.

Devono essere due anni che... cominciò Finge. Due anni fisiologici, corresse freddamente Harlan.

Due anni fisiologici, certo, disse Finge, alzando gli occhi sorpreso. Il Tempo nell'Eternità non esisteva, o almeno non nel senso in cui lo si intendeva nell'universo esterno; tuttavia i corpi umani crescevano e invecchiavano, e questo forniva l'inevitabile misura del tempo pur in un mondo dove non c'erano fenomeni fisici significativi. Un anno fisiologico, nell'Eternità, contava per la vita d'un uomo molto più che un anno normale nel Tempo.

Ciononostante, nel linguaggio comune anche i più pignoli fra gli Eterni non facevano distinzioni e dicevano: ci vediamo domani, ieri ti ho aspettato o la settimana prossima, come se ci fossero veramente un ieri, un domani o una settimana prossima; anzi, per abitudine si era giunti a dividere le giornate dell'Eternità in un arbitrario susseguirsi di ventiquattro fisio-ore che avevano senso solo per le funzioni dell'organismo. Allo stesso modo si fingeva che ci fosse un alternarsi di giorno e notte, un succedersi di oggi e domani e così via.

Nei due anni fisiologici della tua assenza, riprese Finge, nel 482° è andata maturando una crisi. Si tratta di una cosa singolare, delicata, direi senza precedenti. Ci occorre un'accurata Osservazione... E volete che la faccia io.

Sì. Convengo che è uno spreco, per il talento di un Tecnico, abbassarsi a un lavoro di Osservazione, ma il tuo lavoro in questo campo era un modello di chiarezza e acume. Ora ti esporrò per sommi capi la situazione... Quale fosse la situazione per il momento Harlan non l'avrebbe saputo, perché, mentre Finge cominciava a parlare, la porta si apri e Harlan non gli prestò

più attenzione.

Era rimasto inchiodato a guardare la persona che era entrata. Harlan aveva visto altre volte una donna nell'Eternità: poche, è vero, ma qualcuna sì, di tanto in tanto. Però nessuna come quella!

Nei suoi soggiorni nel Tempo ne aveva viste moltissime, ma in quelle circostanze le aveva considerate solo degli oggetti, dei fatti da osservare come gatti e porte, case e palazzi. Vedere una donna nell'Eternità era una cosa assolutamente diversa, e vedere una donna come quella, poi... Indossava un abito nello stile Aristocrazia del 482°, cioè una guaina trasparente sopra la vita e, sotto, un attillatissimo paio di pantaloni lunghi al ginocchio, che, sebbene opachi, mettevano in evidenza la curva delle natiche.

Aveva capelli nerissimi, lunghi fino alle spalle, e le labbra dipinte in modo da accentuarne i contorni. Palpebre e lobi delle orecchie erano sfumati di rosa; il resto del viso era di un candore latteo. Dalle orecchie le scendevano pendenti che tintinnavano ad ogni movimento e che le arrivavano fino al petto quando abbassava la testa.

La donna sedette in un angolo dell'ufficio di Finge, sollevando di tanto in tanto le lunghe ciglia per guardare Harlan.

Quando lui tornò a prestare ascolto al Calcolatore, Finge stava dicendo:

...Troverai tutto questo nel rapporto ufficiale, e intanto potrai usufruire del tuo vecchio ufficio e dell'appartamento di una volta. Harlan si ritrovò fuori dell'ufficio senza rendersene conto. Il primo sentimento che riuscì ad analizzare fu l'ira. Per il Tempo! Finge non doveva avere il permesso di fare quello... era nocivo alla morale... si faceva beffe di... Stringendo i pugni, Harlan andò dritto filato al reparto Comunicazioni.

L"uomo dietro il banco alzò gli occhi timidamente, senza quasi guardarlo, e fece: Sì, signore?

Harlan disse: C'è una donna nell'ufficio del Calcolatore Finge. E' nuova di qui? Che mansioni svolge?

Aveva avuto tutta l'intenzione di farla sembrare una domanda casuale, addirittura noiosa, e invece sembrò che si fossero messe a suonare le campane. Se non altro servì ad accendere l'interesse di Comunicazioni. Lo sguardo che gli apparve negli occhi era lo stesso che accomunava tutti gli uomini, e anche il Tecnico vi fu incluso. Vuol dire la bruna? Che cannonata, eh?

Harlan vacillò. Risponda alla mia domanda.

Comunicazioni spalancò gli occhi e un po' dell'entusiasmo sparì. E' nuova di qui. E' una Temporale.

Qual è il suo lavoro?

Un sorriso antipatico aleggiò sulla bocca dell'altro e si trasformò in un ghigno. Ufficialmente fa da segretaria al capo... si chiama Noys Lambent. Grazie; rispose gelido Harlan e uscì.

Il primo giro d'Osservazione di Harlan nel 482° ebbe luogo il giorno dopo, ma non durò più di mezz'ora, e fu soltanto un giro d'orientamento. Il secondo giorno si tuffò nel secolo per un'ora e mezzo e il terzo giorno non ci andò

affatto.

Passò il tempo a studiare i rapporti originali e a ripassare lingua e abitudini dell'epoca, per riabituarsi agli usi locali. Nel 482° c'era già

stato un Mutamento di Realtà, ma minimo: un partito politico era scomparso, ma per il resto tutto era come prima.

Senza quasi accorgersene, Harlan dedicò la maggior parte del suo studio all'aristocrazia. Sicuramente aveva già fatto Osservazioni in proposito. Era così, infatti, ma le informazioni erano fredde e distaccate: parlavano di una

classe, non degli individui che la componevano.

I tracciati spazio-temporali che aveva avuto a disposizione non gli avevano mai permesso di studiare l'aristocrazia dall'interno: e quali fossero le ragioni di quel divieto non era facile immaginare per l'ex-Osservatore. Gli seccava, ora, provare tanto interesse per la cosa. Nei tre giorni che seguirono vide quattro volte Noys Lambent; in un primo momento aveva badato solo ai suoi vestiti e ornamenti, ma ora notò gli altri particolari. Era alta un metro e sessantacinque, un po' meno di lui, ma slanciata e con un portamento così aggraziato che dava un'impressione di altezza.

Era più anziana di quello che sembrava: forse venticinque anni fisiologici, forse anche trenta.

Alla fine del terzo giorno il Tecnico cominciò a pensare che, come Eterno, il senso del dovere gli lasciava una sola cosa da fare. Indubbiamente la posizione che occupava riusciva comoda alla donna, e altrettanto indubbiamente Finge non trasgrediva la lettera della legge. Eppure la leggerezza da lui mostrata in materia, la sua noncuranza, erano contrarie allo spirito della legge, e bisognava quindi prendere provvedimenti. Harlan decise di non aver mai conosciuto una persona più antipatica di Finge in tutta l'Eternità, e il senso di pietà che aveva quasi provato per lui al rientro nel 482°, svanì rapidamente.

Il mattino del quarto giorno, chiesta e ottenuta un'udienza privata col Calcolatore, Harlan si recò al suo ufficio con passo deciso e, con sua stessa sorpresa, andò dritto al nocciolo: Calcolatore Finge, io propongo che la signorina Lambent sia ricondotta nel Tempo.

Finge socchiuse gli occhi, intrecciò le mani sotto il mento tondo e morbido e fece un cenno verso la poltrona, mostrando i denti. Avanti, mettiti prima a sedere! Dunque, pensi che la signorina Lambent sia un'incapace? Che sia inadatta al posto che occupa?

Non posso pronunciarmi su questo, ma devi convenire che nuoce alla morale della Sezione.

Finge lo guardò da lontano, come se la sua mente di Calcolatore stesse

elaborando astrazioni che sfuggivano a un Eterno qualsiasi. In che senso nuoce alla morale, Tecnico?

Non hai bisogno di chiedermelo. Il suo abbigliamento è esibizionistico, il suo...

Un momento, un momento, Harlan. Sei stato Osservatore in questo periodo e sai qual è l'abbigliamento del 482°.

Nel suo ambiente, nel suo milieu culturale non avrei niente da eccepire, sebbene vesta in modo provocante anche per il suo Tempo. Ma qui, nell'Eternità, è assolutamente fuori posto.

Finge annuì lentamente. Sembrava che si divertisse, e Harlan si irrigidì. E' qui per svolgere precise mansioni, disse il Calcolatore, ed è

indispensabile. Ma il suo incarico è provvisorio, cerca di sopportarla un po'. Harlan strinse le mascelle. Era venuto a protestare e l'altro lo stava mettendo nel sacco. Si sarebbe spiegato meglio. Immagino le precise mansioni per cui la ragazza è ritenuta indispensabile! E alzatosi si avviò rigidamente alla porta. Ma la voce del Calcolatore lo fece fermare. Tecnico! I tuoi rapporti con Twissell ti hanno dato un'idea sbagliata della tua importanza. Cambiala! E intanto, dimmi una cosa: hai mai avuto... Esitò, come per scegliere le parole. Hai mai avuto un'amica?

Senza voltarsi, e con una puntigliosità che aveva dell'offensivo, Harlan citò: Ad evitare legami sentimentali col Tempo è meglio che un Eterno non si sposi. Ad evitare appigli sentimentali con la famiglia, è meglio che un Eterno non abbia figli.

Non parlavo né di moglie né di figli, rispose Finge, gravemente. Harlan citò ancora dal regolamento: Si possono stabilire legami provvisori con i Temporali solo dopo aver fatto richiesta al Consiglio di Tutti i Tempi, e al suo Ufficio di Manipolazione Generale, di un adeguato Disegno di Vita della persona in questione.

Esattamente. Hai mai chiesto il permesso di avere un legame provvisorio?

No, Calcolatore.

Hai intenzione di farlo?

No, Calcolatore.

Invece sarebbe meglio che lo facessi. Ti allargherebbe un po' le idee e finiresti col preoccuparti meno dei particolari dell'abbigliamento di una donna, né ti turberesti tanto per le sue relazioni personali con altri Eterni. Harlan se ne andò, sconvolto dall'ira.

Gli era quasi impossibile fare il suo lavoro nel 482°, e il periodo massimo che riusciva a trascorrere nel Tempo erano due ore. Era sconvolto e sapeva perché: Finge, Finge e il suo sordido consiglio di avere rapporti con i Temporali.

Quei rapporti esistevano, lo sapevano tutti, perché l'Eternità si era sempre resa conto di dover conciliare le sue esigenze con gli umani appetiti (una frase che in Harlan suscitava repulsione); ma le restrizioni sulla scelta di un'amante erano talmente severe da renderla perlomeno difficile; e inoltre, i fortunati che ottenevano un permesso di legame provvisorio si comportavano poi con la massima discrezione per rispetto alla maggioranza dei compagni e per pudore.

Fra le classi più basse degli Eterni, in special modo quelli della Manutenzione, giravano sempre voci, metà compiaciute e metà invidiose, di donne fatte venire regolarmente per ovvi motivi. Come beneficiari di tanta grazia le voci indicavano invariabilmente i Calcolatori e i Manipolatori di Vite. Loro e solo loro potevano decidere quali donne si potevano portar via dal Tempo senza rischio di Mutamenti significativi. Meno sensazionali (e quindi meno meritevoli di pettegolezzo) erano le storie concernenti le lavoratrici Temporali che ogni Sezione assumeva provvisoriamente (quando l'analisi spazio-temporale lo permetteva) per fare i lavori più noiosi: cucinare, fare le pulizie e sgobbare in generale. Ma una Temporale Impiegata come segretaria, una Temporale come Noys Lambent, dimostrava che Finge se ne infischiava delle leggi e degli ideali per cui l'Eternità era ciò che era.

Nonostante le necessità biologiche a cui, come si è visto, gli uomini

dell'Eternità ottemperavano con una certa elasticità e molto senso pratico, era pur vero che l'Eterno ideale era un uomo che viveva per la missione che doveva compiere, il miglioramento della Realtà e della felicità complessiva dell'uomo. Ad Harlan piaceva pensare che l'Eternità fosse simile ai monasteri dei Tempi Primitivi.

Quella notte sognò di parlare a Twissell, l'Eterno ideale di tutta la faccenda, e di vedere il vecchio inorridito quanto lui. Sognò che Finge, sconfessato e distrutto, veniva cacciato dalla Sezione; sognò di ricevere le insegne gialle di Calcolatore, lui, Harlan in persona: sotto la sua direzione il 482° diventava un secolo modello e Harlan, con gesto magnanimo, permetteva a Finge di tornare in servizio assegnandogli un posto nella Manutenzione. Twissell era seduto accanto a lui che illustrava la nuova organizzazione del secolo, disciplinata e morale; poi Harlan chiedeva alla signorina Lambent di distribuire copie del progetto.

Ma Noys Lambent era nuda e Harlan si svegliò tremante e pieno di vergogna. Un giorno la incontrò nei corridoi e si fece da parte, gli occhi abbassati, per lasciarla passare.

Lei invece si fermò e rimase a guardarlo, finché anche lui fu costretto ad alzare gli occhi. Era tutta colore e vita, e Harlan si rese conto che intorno a lei aleggiava un certo profumo.

Noys disse: Sei il Tecnico Harlan, vero?

Il primo impulso di Harlan fu di snobbarla, di passare oltre, ma si disse che dopotutto lei non aveva alcuna colpa. Inoltre, superandola avrebbe dovuto sfiorarla.

Preferì annuire brevemente: Sì.

So che sei un esperto del mio Tempo.

Ci sono stato.

Mi piacerebbe parlarne con te, un giorno o l'altro. Sono occupato, non credo che ne avrei il tempo.

Se vuoi potrai trovarlo, immagino. E gli sorrise. Harlan mormorò, disperato: Vuole passare, prego? O vuol lasciar passare me?

La ragazza si mosse con un dolce ondeggiare dei fianchi che gli fece salire il sangue in faccia.

Harlan ce l'aveva con lei per averlo messo in imbarazzo, ce l'aveva con se stesso per essersi imbarazzato e soprattutto, per qualche oscura ragione, ce l'aveva con Finge.

Due settimane dopo, Finge lo mandò a chiamare. Sulla scrivania c'era un foglio di plastica perforata dalla cui lunghezza Harlan capì che doveva trattarsi di qualcosa di più delle solite istruzioni per un breve giro d'Osservazione. Vuoi sederti, disse il Calcolatore, ed esaminare questa roba? No, non a occhio, passala a macchina.

Harlan alzò le sopracciglia, indifferente, e introdusse il foglio nella fessura del decodificatore inserito sullo scrittoio di Finge. Mentre i fori passavano negli ingranaggi venivano tradotti in parole, leggibili su un piccolo schermo luminoso. Ma era appena arrivato a metà che Harlan saltò in piedi, spense l'apparecchio e strappò il foglio di plastica, nonostante la durezza della struttura di cellulosa.

Ne ho un'altra copia, disse Finge, calmissimo.

Harlan stringeva i brandelli della scheda fra il pollice e l'indice, come se stessero per esplodere. Calcolatore Finge, qui c'è indubbiamente un errore: non si può pretendere che mi serva della casa di quella donna come base, nella mia prossima permanenza settimanale nel Tempo.

E perché no, dal momento che queste sono le esigenze spazio-temporali? disse Finge. Se esiste un problema personale fra te e la signorina Lamb... Non c'è nessun problema personale! scattò Harlan, scaldandosi. Io sono convinto del contrario... Comunque, date le circostanze bisognerà che ti spieghi certi aspetti di questo particolare problema d'Osservazione, anche se non voglio che la cosa costituisca un precedente. Harlan se ne stava immobile ma pensava in fretta. L'orgoglio professionale gli suggeriva di rifiutare qualsiasi spiegazione, perché un Osservatore o un Tecnico facevano il loro lavoro

senza discutere e a nessun Calcolatore sarebbe venuto in mente di dare ragguagli dell'Eternità.

In quella faccenda, tuttavia, c'era qualcosa di strano. Harlan si era lamentato della ragazza, la cosiddetta segretaria, e Finge doveva aver temuto che le lamentele arrivassero più in alto. (Il colpevole fugge anche se nessuno l'insegue, si disse Harlan con cupa soddisfazione, cercando di ricordare dove avesse letto la frase.)

La strategia di Finge, quindi, era ovvia: piazzando Harlan in casa della donna, avrebbe avuto l'arma per controaccusarlo se le cose si fossero spinte troppo oltre. E la testimonianza di Harlan contro di lui non avrebbe più avuto alcun valore.

Ovviamente ci voleva una scusa elaborata per giustificare la decisione di mandarlo in casa di Noys Lambent, e Harlan si preparò ad ascoltarla con malcelato disprezzo.

Finge disse: Come sai, i secoli sono al corrente dell'esistenza dell'Eternità; sanno che regoliamo il commercio intertemporale e ritengono che sia questa la nostra principale attività, il che è un bene. Hanno una vaga consapevolezza della nostra capacità di prevenire catastrofi che potrebbero essere fatali all'umanità. E' una specie di superstizione, più che altro, ma si avvicina alla verità ed è positiva: forniamo a migliaia di generazioni un'immagine sostitutiva della figura paterna, un'immagine massificata che le rassicura. Tutto questo lo sai, vero?

Mi prendi per un Cadetto? pensò Harlan, ma annuì brevemente. Ci sono cose, tuttavia, continuò Finge, che non si devono sapere, e prima fra tutte la nostra facoltà di modificare il Reale quando è necessario. Infatti l'incertezza prodotta da tale conoscenza avrebbe effetti disastrosi. E'

necessario purgare il Reale di tutti i fattori che possano condurre alla scoperta della verità: così facendo, siamo sicuri di non avere guai. Tuttavia, di tanto in tanto, in questo o quel secolo sorgono dubbi, prevenzioni, convinzioni spiacevoli nei confronti dell'Eternità. E sono le classi dirigenti, quelle cioè che sono maggiormente a contatto con noi, a esserne colpite più degli altri. Il guaio è che le classi dirigenti sono quelle che hanno più peso nell'opinione

pubblica. Finge si interruppe, come aspettandosi che Harlan facesse qualche commento o chiedesse qualche spiegazione. Lui non fece né l'una né l'altra cosa. Il Calcolatore continuò: Dopo il cambiamento 433-486 numero di serie F-2, che ha avuto luogo circa un anno... un anno fisiologico fa, si è avuto, come effetto collaterale, il manifestarsi di sospetti poco allegri nei nostri confronti in questo secolo. Mi sono assicurato che la natura dei sospetti fosse del tipo più pericoloso, e quando ne sono stato certo ho informato il Consiglio di Tutti i Tempi, che s'è mostrato riluttante ad accettare le mie conclusioni perché dipendevano dalla realizzazione di una remotissima probabilità. Questo, almeno, stando al modello matematico sviluppato dopo il Mutamento.

Perciò, prima di agire e prendere misure, il Consiglio ha insistito perché le mie conclusioni fossero confermate da un'Osservazione diretta. Trattandosi di un compito così delicato, mi sono ricordato della tua precisione e chiarezza e ho chiesto al Calcolatore Twissell che ti mandasse qui. Poi ho individuato un membro dell'aristocrazia locale che trovasse interessante ed eccitante lavorare nell'Eternità e l'ho messo in questo ufficio in modo da averlo sotto continua osservazione, per vedere se fosse adatto al nostro scopo... Continua Osservazione, pensò Harlan, ironicamente. Proprio così. Ebbene, la signorina Lambent si è rivelata adattissima al compito, continuò

Finge. Ora la riporteremo nel Tempo, e, servendoti della sua abitazione come base, ti sarà possibile studiare la vita sociale della sua cerchia. Capisci ora i motivi per cui la ragazza era qui, e per cui voglio che tu vada nella sua casa?

Oh, capisco benissimo, rispose Harlan, con palese ironia. Allora accetterai la missione.

Harlan permise al fuoco dell'ira di divampargli in petto. Finge non l'avrebbe giocato; non si sarebbe burlato di lui. Doveva essere quel sacro fuoco che gli metteva addosso tanta eccitazione, tanta voglia di cominciare il lavoro nel 482°. Si sentiva addirittura euforico. Già, il sacro fuoco e nient'altro... 5. Temporale.

L'abitazione di Noys Lambent sorgeva in un punto piuttosto isolato di una delle maggiori città del secolo. Harlan la conosceva bene, meglio dei suoi stessi abitanti. Nelle Osservazioni che aveva fatto in precedenza in quel

settore della Realtà, aveva visitato ogni quartiere in ogni decennio sottoposto al controllo della Sezione.

Conosceva la città sia nello Spazio che nel Tempo; la considerava quasi un organismo vivo e in crescita, con i suoi disastri e i suoi momenti di ripresa, le sue gioie e i suoi dolori. Ora avrebbe trascorso una settimana di Tempo autentico nella città, un lungo momento di animazione sospesa nella sua lenta vita d'acciaio e cemento.

Le esplorazioni preliminari di Harlan avevano avuto come oggetto soprattutto i privilegiati, quella parte degli abitanti della città che godeva della migliore situazione e che abitava a una certa distanza dal centro, in aree spaziose e in relativo isolamento.

Il 482° era uno dei molti secoli in cui la ricchezza era distribuita ingiustamente. I Sociologi spiegavano il fenomeno con le loro equazioni, che Harlan qualche volta aveva viste, ma le capiva solo vagamente. Si basavano su tre relazioni fondamentali, valide per quasi ogni secolo, e i dati indicavano che per il 482° si era ormai vicini al punto di rottura. I Sociologi scuotevano la testa e una volta Harlan aveva sentito dire da uno di loro che un ulteriore deterioramento della situazione, con relativo Mutamento di Realtà

avrebbe richiesto: la più stretta Osservazione.

Tuttavia l'ingiusta distribuzione delle ricchezze implicava l'esistenza di una classe privilegiata e lo sviluppo di una civiltà edonistica, ricca di attrattive e di grazia; e fino a quando le classi elevate non avessero esagerato, dimenticando del tutto le proprie responsabilità, l'Eternità poteva chiudere un occhio di fronte all'ingiusta distribuzione delle ricchezze, se questo permetteva di evitare Mutamenti apportatori di un più grande disagio. Suo malgrado Harlan, cominciò a rendersi conto di tutto questo. Di solito quando soggiornava nel Tempo abitava in alberghi dei quartieri più poveri, dove era più facile conservare l'anonimato, i forestieri erano ignorati e l'influsso della sua presenza sul tessuto della Realtà si riduceva quasi a niente. Quando anche queste condizioni venivano giudicate insicure e persino il minimo influsso avrebbe potuto spingere il tessuto del Reale oltre il punto critico, facendo vacillare quel castello di carte che è il Tempo, Harlan, come del resto i suoi colleghi Osservatori, si riduceva a dormire sotto le stelle. Spesso era

necessario esaminare pietra per pietra e cespuglio per cespuglio il punto dove conveniva fermarsi, il meno disturbato dai contadini, i vagabondi o i cani randagi.

Ma ora Harlan, all'altra estremità della scala, dormiva in un letto con una superficie materiale sostenuta da un campo di forza, una particolare mescolanza di materia ed energia, che si poteva trovare solo nelle abitazioni delle famiglie più ricche. Questa sostanza, nel tempo, era meno comune della materia pura, ma più comune della pura energia, e, comunque, un letto di quel tipo era comodissimo perché si adattava perfettamente al corpo, secondandone le curve e i movimenti.

Con riluttanza Harlan confessò a se stesso che quegli oggetti di lusso l'attraevano e si rese conto del saggio provvedimento adottato da tutte le Sezioni dell'Eternità di vivere al livello medio del rispettivo secolo piuttosto che al più alto. Questo permetteva di mantenere i contatti con i problemi di una data epoca e sentirla, senza soccombere a un'identificazione troppo stretta con l'uno o l'altro degli estremi sociali. E' facile, pensò Harlan quella prima sera, vivere con gli aristocratici. Poco prima di addormentarsi, pensò a Noys.

Sognò di trovarsi al cospetto del Consiglio di Tutti i Tempi, le dita intrecciate strettamente davanti a lui. C'era con lui un piccolo, piccolissimo Finge che ascoltava terrorizzato il verdetto con cui veniva espulso dall'Eternità e condannato all'Osservazione perpetua di uno dei secoli sconosciuti del remoto futuro. Le dure parole del verdetto venivano pronunciate dalla bocca di Harlan, che a un tratto si rese conto di avere accanto Noys Lambent. Sulle prime non l'aveva notata, ma ora i suoi occhi non la perdevano di vista un momento e la sua voce tremava. Nessun altro la vedeva? Gli altri membri del Consiglio guardavano diritto davanti a sé, con l'unica eccezione di Twissell. Il vecchio Calcolatore si voltò e sorrise ad Harlan, guardando attraverso la ragazza come se non esistesse.

Harlan voleva ordinarle di andare via, ma la sua gola non riusciva a proferire parola. Cercò di afferrare la ragazza, ma le braccia gli si muovevano con estrema lentezza e lei non si spostò di un centimetro. La pelle di Noys era stranamente fredda.

Finge rideva, rideva, rideva... Ed era la risata di Noys!

Harlan aprì gli occhi ammiccando alla vivida luce del mattino e guardò

inorridito la ragazza, prima di ricordarsi che si trovava nella casa di lei. Urlavi e pestavi il cuscino. disse Noys. Avevi un incubo?

Harlan non rispose.

Il bagno e gli abiti sono pronti; riprese lei. Ho combinato una riunione dei miei amici per stasera... Mi fa un certo effetto tornare alla vita solita, dopo essere stata nell'Eternità.

Seccato dalla sua parlantina, Harlan disse freddamente: Spero che non avrai detto loro chi sono.

Certo che no!

Certo che no! Finge doveva essersi occupato anche di quel particolare, magari a costo di condizionare la ragazza sotto narcosi. Ma forse non era stato necessario. Dopo tutto l'aveva tenuta sotto stretta osservazione. Quel pensiero lo disturbava. Harlan disse: Ora preferirei restare solo. Noys lo guardò indecisa, poi scosse la testa e uscì. Harlan si sottopose al rito mattutino del lavaggio e della vestizione; non aveva molte speranze sull'esito della serata e decise che avrebbe fatto meglio a dire il meno possibile, a fare il meno possibile, cercando di confondersi con la tappezzeria. La sua vera funzione era quella di un paio d'orecchie e di un paio d'occhi collegati a un cervello in grado di fare rapporto. Un cervello che, idealmente, non aveva altre funzioni.

Di solito non lo disturbava il fatto che, come Osservatore, non sapeva quello che cercava. Quando era Cadetto gli avevano insegnato che un Osservatore non deve avere informazioni preconcette e non deve immaginare quali conclusioni ci si aspettino da lui. Se l'avesse saputo, infatti, automaticamente ne sarebbe stato influenzato.

Ma in quel momento l'ignoranza gli pareva un fatto irritante. Harlan sospettava che in realtà non ci fosse niente da Osservare, che quello fosse soltanto il gioco di Finge. E poi c'era di mezzo Noys... Harlan guardò cupamente l'immagine di sé proiettata con accuratezza tridimensionale dal

Riflettore. Gli abiti aderenti del 482°, senza cuciture e dai colori brillanti, lo facevano sentire ridicolo. Noys Lambent gli venne incontro di corsa quando lui aveva appena finito una solitaria colazione portatagli da un Mekkano. Senza fiato, la ragazza gridò: E' giugno, Tecnico Harlan!

Non mi chiami così, la rimproverò lui. E che importa se è giugno?

Ma era febbraio quando sono stata assunta... Esitò, dubbiosa. Voglio dire, quando sono entrata in quel posto. Ed è passato soltanto un mese. Harlan aggrottò la fronte. In che anno siamo?

Oh, l'anno è sempre quello.

Sicura?

Sicurissima. Perché, c'è uno sbaglio? chiese Noys. Aveva la fastidiosa abitudine di stargli quasi addosso, mentre parlava, e il suo lieve balbettare (caratteristica del secolo piuttosto che sua personale) le dava l'aria di una bambina sola e bisognosa di protezione. Ma Harlan si irrigidì, scostandosi. Non ci sono sbagli. Se è stata mandata in questo mese vuol dire che così è

meglio. In realtà lei ha vissuto nel Tempo tutto il periodo. Ma come è possibile? disse Noys, perplessa e impaurita. Non ricordo niente. Ci sono due Noys Lambent, allora?

Harlan era più irritato di quanto il caso non richiedesse. Come spiegarle l'esistenza dei micro-cambiamenti prodotti da ogni interferenza col Tempo e capaci di alterare le vite individuali, senza tuttavia causare apprezzabili effetti sul secolo nella sua complessità? Persino gli Eterni dimenticavano talvolta la differenza fra i micro-mutamenti (con la emme minuscola) e i Mutamenti (con la emme maiuscola) che producevano effetti sostanziali nella Realtà.

L'Eternità sa quello che fa. rispose Harlan. Non chieda altro. Ma io ho perso tre mesi della mia vita! protestò lei. Harlan sospirò. I suoi spostamenti non hanno nulla a che vedere con la sua età

fisiologica.

Allora, li ho persi o no?

Perso cosa?

I tre mesi!

Per il Tempo, sto cercando di essere il più chiaro possibile. Non ha perso niente, non può perdere niente.

Noys fece un balzo indietro, spaventata dal tono adirato di Harlan, poi rise. Hai un accento buffissimo, quando ti arrabbi!

Ma di che accento cianciava? Lui parlava la lingua del cinquantesimo millennio come qualunque altro nella Sezione. Meglio, probabilmente. Stupida ragazza!

Harlan si trovò a guardarsi nel Riflettore tridimensionale che gli rinviò la sua immagine accigliata e fosca.

Non sono affatto bello, pensò, distendendo la fronte per far sparire le rughe. Ho gli occhi troppo piccoli, il mento grosso e le orecchie a sventola. Non ci aveva mai pensato, ma ora, per la prima volta in vita sua, pensò che gli sarebbe piaciuto essere un bell'uomo.

A tarda notte Harlan aggiunse i suoi commenti alle conversazioni che aveva raccolto durante la serata. Come sempre in casi del genere si serviva di un registratore molecolare fabbricato nel 55° secolo e che aveva la forma di un cilindro, lungo dieci centimetri e largo un centimetro e mezzo. Il colore era un marrone scuro che passava quasi inosservato. Poteva essere messo facilmente in tasca, oppure agganciato a una manica o nascosto nella biancheria, secondo come si era vestiti. Inutile dire che, volendo, lo si poteva attaccare alla cinghia dei pantaloni o a un cinturino.

In qualunque caso aveva la facoltà di registrare venti milioni di parole su ciascuno dei tre livelli di energia molecolare. Un'estremità del cilindro era collegata a un translitteratore sistemato all'altezza dell'orecchio di Harlan e l'altra a un microfono di ridottissime dimensioni all'altezza delle labbra; i collegamenti non erano effettuati mediante fili ma campi energetici. In questo

modo Harlan poteva ascoltare e parlare contemporaneamente. Ogni suono emesso durante la serata si riversava ora nel suo orecchio, e mentre ascoltava lui dettava le osservazioni che s'incidevano sul secondo livello, coordinato rispetto al primo ma autonomo. Era qui che Harlan annotava le sue impressioni e metteva in relazione tra loro i fatti che aveva sentito; alla fine, quando avesse compilato il rapporto con l'ausilio del registratore, avrebbe ottenuto non solo una riproduzione fedele della serata suono per suono, ma una ricostruzione annotata.

Noys Lambent entrò in quel momento, senza bussare. Seccato, Harlan depose il registratore molecolare e lo mise nel suo astuccio, che chiuse con un colpo secco.

Perché ce l'hai tanto con me? chiese Noys. Aveva le braccia e le spalle nude e le lunghe gambe risplendevano sotto la guaina di spumite fosforescente. Non ho motivo di avercela con lei. Non provo niente, per lei, disse Harlan, convintissimo di dire la verità.

Lavori ancora? Non sei stanco?

Se resta qui non posso certo lavorare, rispose lui, irritato. Invece ce l'hai proprio con me! Non mi hai detto una parola in tutta la sera!

Ho parlato il minimo indispensabile. Non ho partecipato alla riunione per chiacchierare, disse Harlan, nella speranza che finalmente lo lasciasse solo. Ma la ragazza disse: Ti ho portato qualcosa da bere. Ho visto che al ricevimento questo drink ti era piaciuto, così ho pensato che ne volessi un altro.

Harlan notò il piccolo Mekkano dietro di lei, che scivolava su un piccolo campo di forza.

Quella sera aveva mangiato poco, piluccando dai piatti sulla cui natura si era diffuso in passate Osservazioni, ma che, a parte un minimo imposto dal dovere di ricercatore, si era astenuto dal mangiare. Doveva ammettere, suo malgrado, che gli erano piaciuti. E doveva ammettere di aver veramente apprezzato la bibita spumeggiante, verde-chiaro, al sapore di menta, che ora la ragazza lo invitava a bere. Non era alcolica e in quel periodo andava molto.

Solo due anni fisiologici prima non esisteva, e forse la sua invenzione era una conseguenza dell'ultimo cambiamento di Realtà.

Accettò il secondo bicchiere dal Mekkano e fece un austero cenno di ringraziamento a Noys.

Come mai un Mutamento che non aveva avuto effetti fisici sul secolo produceva la nascita di un nuovo drink? Be', non era un Calcolatore, quindi non aveva senso farsi quella domanda. E poi, anche i calcoli più sofisticati non potevano eliminare tutti i fattori d'incertezza, tutti gli effetti casuali. Se fosse stato così, gli Osservatori non sarebbero serviti a niente. Erano soli in casa, lui e Noys; i Mekkano erano al culmine della popolarità da circa vent'anni e lo sarebbero rimasti per un decennio ancora, almeno in questo flusso di Realtà. Stando così le cose, neppure le classi più abbienti avevano servitori umani. Del resto, essendo le donne economicamente indipendenti come gli uomini e in grado di avere figli senza soggiacere al noioso periodo della gravidanza, non c'era niente di sconveniente a essere soli insieme di notte. Questo, almeno, agli occhi del 482°. Tuttavia Harlan si sentiva a disagio. Noys stava sdraiata su un divano che si curvava sotto di lei morbidamente, come se volesse abbracciarla. Si era tolta le scarpine trasparenti e le dita dei piedi si ripiegavano e si distendevano sotto il tessuto leggero delle calze, come morbide zampe di gatta. Agitò la testa, e qualunque fosse la diavoleria che le aveva tenuto i capelli lontani dalle orecchie, smise il suo effetto, lasciando ricadere la chioma in soffici e fitte onde sulle spalle, che, per contrasto, parvero ancora più

bianche.

Quanti anni hai? chiese.

Harlan pensò che non avrebbe dovuto risponderle. Era una domanda personale, e lei non aveva il diritto di entrare nella sua intimità. Quello che avrebbe dovuto dirle, con cortese fermezza, era: Può lasciarmi al mio lavoro, signorina Lambent? Invece si sentì rispondere: Trentadue anni. Anni fisiologici, naturalmente.

Allora sono più giovane di te, riprese lei. Ne ho solo ventisette... Ma fra poco sembrerò più vecchia. Supponendo che tu sarai come adesso anche quando io

sarò nonna. Come mai ti sei deciso a restare sui trentadue? Puoi cambiare, se vuoi? Perché non sei rimasto più giovane?

Che diavolo dice? esclamò Harlan, passandosi una mano sulla fronte per schiarirsi le idee.

Vivrai per sempre, tu. Sei un Eterno.

Era una domanda o un'affermazione?

Lei è pazza. Invecchierò e morirò come tutti.

Oh, con me puoi essere sincero. Aveva una voce bassa e invitante. E la lingua del cinquantesimo millennio, che lui aveva sempre trovata aspra e sgradevole, non gli sembrò tanto male. O era solo effetto dello stomaco pieno e dell'aria profumata? Gli si erano offuscati i sensi.

Lei continuò: Tu hai la facoltà di entrare in tutti i Tempi, di visitare tutti i luoghi. Avevo desiderato tanto di lavorare nell'Eternità, ho aspettato tanto prima di realizzare il mio desiderio! Speravo, una volta entrata, di poter diventare Eterna anch'io... ma ho scoperto che nell'Eternità ci sono solo uomini. E alcuni non mi rivolgevano neppure la parola, perché ero una donna. Tu, per esempio.

Abbiamo tanto da fare, rispose Harlan, lottando per vincere una strana sensazione di mollezza, di dolce torpore.

Ma perché non ci sono donne, nell'Eternità? domandò Noys. Che cosa poteva dirle? Che i membri dell'Eternità venivano scelti con la massima cura, ma che due condizioni erano assolutamente indispensabili. Primo, dovevano essere adatti al compito; secondo, la loro scomparsa dal Tempo non doveva influire negativamente sulla Realtà.

Realtà! Ecco la parola che non doveva assolutamente lasciarsi sfuggire. La testa gli girava sempre di più e Harlan chiuse gli occhi un momento, nella speranza di sentirsi meglio.

Quanti eccellenti candidati erano stati lasciati nel Tempo, al loro destino,

perché portarli nell'Eternità avrebbe implicato la non-nascita di certi bambini, la non-morte di certi uomini e donne, e ancora una serie di non-matrimoni, non-avvenimenti e non-circostanze che avrebbero distorto la Realtà in una direzione intollerabile dal Consiglio di Tutti i Tempi. Poteva dirle cose così complesse? Certamente no. Poteva dirle che le donne non venivano quasi mai giudicate idonee perché, per una ragione che lui non capiva, ma che i Calcolatori forse conoscevano, la loro sottrazione al Tempo rischiava di modificare la Realtà da dieci a cento volte più che la sottrazione di un uomo?

I pensieri gli vorticavano nella testa, mulinavano, si univano l'uno all'altro in libera associazione producendo risultati grotteschi ma non spiacevoli. Sentì la voce di lei come un vento lontano: Oh, voi Eterni e i vostri segreti!

Perché non volete svelarli? Perché non fate di me un'Eterna?

Ora la sua voce era un suono continuo, non si staccava in parole separate; era una specie di melodia che s'insinuava dolcemente nel cervello di Harlan. Aveva bisogno di parlarle, doveva dirle assolutamente: L'Eternità non è

divertente, signorina Lambent. Lavoriamo, lavoriamo sodo per manipolare i particolari di mille epoche dall'inizio dell'Eternità al giorno in cui la Terra sarà deserta, per cercare di comporre le infinite possibilità delle Realtà alternative e scegliere le più favorevoli. Lavoriamo per decidere quale sia il punto più conveniente per operare i cambiamenti nel Tempo e mutare ciò

che è in ciò che potrebbe essere, e di nuovo trasformare il forse in certezza. E così via, sempre, da quando Vikkor Mallansohn scoprì il Campo Temporale, nel 24°, aprendo la via all'Eternità che ebbe inizio nel 27°. Sì, proprio quel misterioso Mallansohn che nessuno conosce, e...

Scosse la testa, poi uno strascico di pensieri sembrò coagularsi in un'idea che risplendette vivida per un secondo e infine fu inghiottita dalla confusione. Era una cosa importante e Harlan cercò di afferrarla, ma ormai se n'era andata. Che ci fosse qualcosa nella bibita?

Noys gli si stringeva addosso, ormai, e lui sentiva la sua carne tiepida e morbida contro di sé... Sapeva che avrebbe dovuto alzarsi, ritrarsi, ma si accorse con stupore che non ne aveva nessuna intenzione.. Se potessi

diventare Eterna... gli sussurrò Noys all'orecchio; Harlan sentì

appena le parole, tanto il cuore gli batteva. Le labbra di lei erano umide e aperte: Non piacerebbe anche a te?

Harlan non capiva di che cosa parlasse, ma scoprì che non gli importava affatto. Si sentiva in fiamme. Tese goffamente le braccia verso di lei e Noys gli si strinse contro, senza opporre la minima resistenza. Si fuse e si unì a lui.

Tutto accadde come in un sogno, o meglio come se accadesse a qualcun altro. E

non fu affatto una cosa repellente come Harlan aveva sempre creduto. Scoprire che non era una cosa disgustosa fu come uno shock, una rivelazione per lui. Anche dopo, quando lei gli stava accanto sorridente, Harlan sentì il bisogno di carezzarle i capelli con un gesto dolcissimo, vibrando di piacere. Ora Noys era completamente cambiata ai suoi occhi. Non più donna, non più

individuo a sé stante, ma parte di lui. Le carte spazio-temporali non raccomandavano questo tipo di esperienza, e tuttavia Harlan non provava alcun senso di colpa. Solo il pensiero di Finge suscitava un sentimento nel suo cuore: e non era di colpa, ma di soddisfazione, perfino di trionfo!

Quella notte Harlan non riuscì a prendere sonno. Il senso di ubriachezza era passato, ma restava pur sempre il fatto che per la prima volta nella sua vita una donna divideva il suo letto. Ne udiva il lieve respiro e, alla debolissima luce emanata dalle pareti e dal soffitto, il corpo di Noys non gli sembrava altro che un'ombra.

Gli bastava allungare una mano per sentire il dolce calore della sua carne... ma non osava, temendo di svegliarla dai suoi sogni. Gli pareva che lei dormisse e sognasse per tutti e due, e che, svegliandola, tutto quello che era successo sarebbe svanito.

Che strano pensiero! Aveva l'impressione che facesse parte di altri strani pensieri che, in quegli ultimi istanti tra la veglia e il sonno, gli erano passati per la mente. Cercò di riafferrarli, ma invano. E, d'un tratto, gli parve importantissimo e indispensabile riafferrarli, perché, anche se non ricordava

bene i particolari, ricordava però che, per una frazione di secondo, aveva capito qualcosa.

Non era certo di che cosa si trattasse, ma aveva visto con l'innaturale chiarezza di chi è addormentato a metà, quando sembrano entrare in funzione organi superiori alla mente e all'occhio normali. L'ansia crebbe. Perché non riusciva a ricordare? Era stato a un passo da una scoperta importantissima. Per il momento anche la ragazza addormentata passò in seconda linea nei suoi pensieri. Cercò di riordinare le idee. Dunque, pensavo alla Realtà e all'Eternità... sì, a Mallansohn e al Cadetto! S'interruppe, sorpreso: Perché? Che c'entra il Cadetto Cooper? Non avrei dovuto pensare a lui! Ma se non ci ho pensato, perché ci penso adesso?

Aggrottò la fronte. Qual era la verità che si nascondeva nelle pieghe della sua mente? Perché era così sicuro che avrebbe trovato qualcosa? Si sentì

percorrere da un brivido: le domande avevano acceso una scintilla di quella folgorante luce che gli aveva prima abbagliato la mente. Trattenne il respiro... Non insistere... tornerà da sola...

E nella tranquillità della notte, di quella notte già così unica e significativa per lui, Harlan ebbe una spiegazione ed un'interpretazione degli eventi che in un momento più normale, più comune, non gli sarebbe mai balenata nel cervello.

Lasciò che quell'idea sbocciasse e fiorisse, lasciò che crescesse in modo da spiegare mille strani particolari che altrimenti avrebbero continuato a sembrargli... strani. Doveva informarsi, cercare nell'Eternità; ma in cuor suo era più che convinto di aver scoperto un terribile segreto che non avrebbe dovuto conoscere. Un segreto che abbracciava tutta l'Eternità. 6. Manipolatore di Vite.

Da quella notte era passato un mese di tempo fisiologico e Harlan aveva fatto molte esperienze. Attualmente, facendo i calcoli secondo il Tempo normale, lui si trovava a quasi duemila secoli nel futuro di Noys Lambent, e tentava un po'

con le buone e un po' con le cattive di scoprire quello che le avrebbe riservato

una nuova Realtà.

Era peggio che poco ortodosso, ma ormai non si preoccupava più. Nel corso di quel mese era molto cambiato e, ai suoi occhi, si era trasformato in un criminale. Non c'era verso di sfuggire a questo fatto, e non sarebbe diventato un criminale peggiore se avesse commesso più di un'infrazione; in compenso, ne avrebbe guadagnato moltissimo.

Ora, come parte del suo piano criminoso (non fece nessuno sforzo per trovare un eufemismo) si trovava davanti alla barriera che lo separava dal 2456°

secolo. Entrare nel Tempo era molto più complicato del semplice passaggio tra l'Eternità e i punti d'arrivo del veicolo. Per poter entrare nel Tempo bisognava prima determinare con la massima precisione le coordinate della zona terrestre in cui si voleva andare, poi fissare al secondo il momento nel corso del secolo. Tuttavia, nonostante la crescente tensione interiore, Harlan manovrò i comandi con la fiducia e la sicurezza di un uomo di grande talento. Si trovò nella sala motori che aveva già visto sullo schermo, nell'Eternità. In quello stesso momento il Sociologo Voy se ne stava tranquillamente seduto a guardare, in attesa che l'Intervento fosse compiuto. Harlan non aveva fretta: la sala motori sarebbe restata deserta per i prossimi 156 minuti, di cui 40 erano considerati: margine di sicurezza. Tuttavia un bravo Tecnico non prendeva mai in considerazione il margine, che serviva solo in caso di necessità e che un Tecnico non doveva utilizzare. Un mangiamargine non restava a lungo fra gli Specialisti.

Per quella manovra, del resto, Harlan calcolava necessari non più di due minuti. Sistemò il generatore di campo che aveva al polso, in modo da essere avvolto in un alone di tempo fisiologico (uno spruzzo, per così dire, di Eternità) ed essere protetto da qualunque effetto provocato dal Mutamento di Realtà; poi si avvicinò alla parete. Sollevò un piccolo recipiente che stava su uno scaffale e lo depose con la massima cura nello scaffale sottostante. Fatto questo, rientrò nell'Eternità in un modo che gli parve addirittura prosaico, come varcare la soglia di una porta qualunque. Se un Temporale l'avesse visto, avrebbe avuto l'impressione che Harlan fosse sparito. Il piccolo recipiente rimase dove l'aveva messo: non aveva una parte immediata nella storia del mondo. Una mano d'uomo, un'ora dopo, l'avrebbe cercato invano; la ricerca sarebbe durata mezz'ora, e allo scadere del termine un campo di

forza sarebbe stato disattivato. L'uomo avrebbe perso la pazienza e una decisione che nella Realtà precedente non sarebbe mai stata presa, nella nuova sarebbe nata dalla collera. Come conseguenza, un incontro non avrebbe avuto luogo; un uomo che sarebbe altrimenti morto, sarebbe invece vissuto un anno ancora, ma in circostanze diverse; e un altro, che avrebbe dovuto vivere di più, sarebbe morto prima. Le ondate di Mutamento avrebbero continuato ad ampliarsi fino a raggiugere il massimo nel 2481° secolo, cioè venticinque secoli dopo la manovra di Harlan. In seguito l'intensità sarebbe diminuita fino a risultare praticamente nulla. Nel Tempo, naturalmente, nessun essere umano si sarebbe reso conto del Mutamento. I pensieri cambiavano, la memoria cambiava: solo gli Eterni potevano, standone al di fuori, assistere a un Mutamento.

Il Sociologo Voy fissava la scena del 2481°, avvolta in un alone azzurrino. Prima del cambiamento era stato uno spazioporto brulicante di attività, ma ora...

Voy non alzò gli occhi all'ingresso di Harlan e mormorò un saluto indistinto. Il cambiamento aveva distrutto lo spazioporto. Era una scena d'abbandono e desolazione, con edifici cadenti e in rovina e un'astronave arrugginita. Gli uomini erano scomparsi, tutto era immobile.

Harlan si concesse un sorriso che durò un momento e sparì. Aveva ottenuto il R.M., Risultato Migliore, con il Massimo di Effetto Desiderato. Infatti non era frequente che il cambiamento avesse luogo nello stesso momento in cui il Tecnico agiva. Se i calcoli dell'Intervento erano sbagliati anche di poco, potevano passare ore o giorni prima che il cambiamento si verificasse. (Ore o giorni di tempo fisiologico, beninteso.) Solo quando si erano esauriti tutti i livelli di arbitrio il cambiamento aveva luogo. Se c'era anche una remota possibilità matematica di alternativa, il Mutamento non avveniva. Il vanto di Harlan era che quando lui calcolava un M.M.N., quando era la sua mano a fare l'Intervento, i livelli d'arbitrio si azzeravano e il cambiamento avveniva all'istante. Era così bello, prima! disse Voy a bassa voce. La frase suonò male alle orecchie di Harlan, guastandogli la soddisfazione. Non mi pentirei neppure se avessi abolito completamente il volo spaziale. disse con freddezza.

Perché?

A che serve? Non dura mai più di un millennio o due. La gente si stanca, torna a casa e le colonie muoiono. Poi passano altri quattro o cinque millenni o quaranta, o cinquanta, e si ricomincia da capo. E' un vero spreco d'ingegno e di energia umani.

Sei un filosofo. osservò seccamente Voy.

Harlan arrossì, pensando: A che serve parlare a gente come lui? E, cambiando bruscamente discorso, disse: Che ha combinato il tuo Manipolatore?

Che vuoi che abbia combinato?

Dovrebbe aver trovato qualcosa, a quest'ora. Vuoi controllare?

Il Sociologo lo guardò con aria di disapprovazione, come a dire: Che impazienza!, ma rispose: Vieni con me. Andiamo a vedere. Il nome sulla targa dell'ufficio diceva Neron Feruque, e colpì la fantasia di Harlan per la vaga assonanza con quello di due dominatori del Mediterraneo nei tempi primitivi. (Le sue conversazioni settimanali con Cooper avevano trasformato la passione per la storia primitiva in una vera e propria febbre. Il Manipolatore, tuttavia, non somigliava a nessuno dei due personaggi storici, almeno per quanto Harlan poteva ricordare. Era magro come un cadavere, con la pelle tirata sul naso formidabile, le dita lunghe e i polsi nodosi. Pareva che manovrasse l'Addizionatore come la morte manovra la bilancia su cui pesa le anime.

Harlan fissava l'Addizionatore con ansia: era il cuore del processo di Manipolazione, il sangue e le ossa, tutto. Bastava fornirgli le informazioni relative alla storia di un individuo e le equazioni del Mutamento di Realtà: poi la macchina cominciava a ridacchiare e continuava in quel suo versaccio per un periodo che andava da un minuto a un giorno intero. Ma alla fine spiattellava tutte le possibilità di vita che si aprivano al soggetto richiesto nella nuova Realtà, ognuna con il relativo grado di probabilità. Il Sociologo Voy presentò Harlan. Feruque guardò con aperta avversione il distintivo del Tecnico.

Harlan disse: Il prospetto della signorina è pronto?

Non ancora, ti farò sapere io quando è il momento. Era uno di quelli che spingevano la loro ostilità verso i Tecnici fino alla scortesia. Calmati, Manipolatore, disse Voy.

Feruque aveva sopracciglia quasi invisibili, il che aumentava la sua somiglianza con un teschio. Girò gli occhi in quelle che avrebbero dovuto essere occhiaie vuote e disse: E allora: hai assassinato il volo spaziale?

Voy fece di sì con la testa.

Eliminato dal secolo, disse.

Le labbra di Feruque tremarono e formarono lentamente una parola. Harlan incrociò le braccia e fissò il Manipolatore, che alla lunga abbassò gli occhi, sconfitto.

Harlan pensò: Sa che è anche colpa sua.

Il Manipolatore si rivolse a Voy: Dal momento che sei qui, che diavolo devo fare delle richieste di siero anticancro? Non siamo il solo secolo che lo possiede, perché lo chiedono tutti a noi?

Non è vero, assillano anche gli altri.

Be', dovranno smettere di asfissiarci con tutte quelle richieste. E' una parola, come si fa?

Semplice. Basta che le argini il Consiglio.

Non ho influenza sul Consiglio, io.

Però lavori a stretto contatto col vecchio.

Harlan ascoltava la conversazione senza vero interesse; se non altro gli serviva a riposare la mente e a non pensare al ticchettante Addizionatore. Il vecchio, lo sapeva, era il Calcolatore incaricato di dirigere la Sezione. Ne ho parlato con lui, disse il Sociologo, e ti posso assicurare che il vecchio ha riferito la situazione al Consiglio.

Balle, sempre la maledetta burocrazia. Invece deve lottare, puntare i piedi, è

una questione fondamentale di procedura.

Il Consiglio di Tutti i Tempi non è dell'umore adatto a cambiare la sua procedura, questi giorni. Sai le voci che circolano. Oh, sicuro, stanno lavorando a qualcosa di grosso. Nessuno sa niente di preciso, ma deve essere proprio qualcosa di grosso. Se Harlan ne avesse avuto il cuore, in quel momento si sarebbe messo a ridere. Feruque rifletté per qualche momento e poi ricominciò: Quello che la gente non capisce è che il siero anti-cancro non è merce qualunque, come i semi di una pianta rara o i motori di una macchina sofisticata. So benissimo che bisogna stare attenti anche allo spuntare di una foglia, perché potrebbe avere effetti nefasti sulla Realtà, ma il siero è qualcosa che riguarda la vita umana, che è

pur sempre la cosa più difficile da manipolare.

Pensate! Riflettete un momento su quante persone muoiono di cancro nei vari secoli che non hanno il siero. Quella gente non vuol morire, ed è per questo che i governi Temporali si rivolgono all'Eternità con le loro assillanti richieste! Per piacere, mandateci 75.000 fiale: dobbiamo salvare la vita di uomini importantissimi per la nostra cultura. Accludiamo dati biografici. Voy annuì rapidamente: Lo so, lo so.

Ma Feruque non aveva intenzione di raddolcirsi. Noi poveri cristi leggiamo i dati biografici e scopriamo che ognuno di quei malati è un eroe, ognuno sarebbe una perdita irreparabile per il suo mondo. Quindi ci mettiamo a sgobbare. Ma vi rendete conto di quello che succederebbe alla Realtà se tutti gli uomini potessero non morire, se, addirittura, ogni uomo potesse vivere simultaneamente con più alternative di se stesso?

Il mese scorso ho evaso 572 richieste di siero. Diciassette, contatele bene, diciassette di quelle vite non avrebbero provocato cambiamenti di Realtà

indesiderabili, ma la cosa da notare è che nemmeno una avrebbe portato a cambiamenti desiderabili! Tuttavia il Consiglio stabilisce che hanno diritto al siero anche i casi neutri. Questioni umanitarie, capite. Così, questo mese, abbiamo curato diciassette persone nei vari secoli. E che cosa succede? I

secoli sono contenti? Nemmeno per sogno. Un uomo viene curato e altri dieci, stesso paese e stessa epoca, muoiono. Tutti si domandano: perché proprio quello? Magari i poveracci che non abbiamo salvato avevano un carattere migliore, erano filantropi amati da tutti, mentre quello che abbiamo curato prende a calci la vecchia madre per tutto l'isolato, e quando vuole riposarsi si sfoga coi figli. D'altra parte l'opinione pubblica non sa niente dei cambiamenti di Realtà, e noi non possiamo dirglielo. Non stiamo facendo altro che prepararci guai, Voy, a meno che il Consiglio non decida di esaminare direttamente le richieste e di approvare solo quelle che porteranno a un benefico Mutamento di Realtà. E' l'unica speranza: o il soggetto farà del bene al genere umano oppure resta fuori. Questa filosofia del: tanto non fa male a nessuno, deve finire.

Il Sociologo aveva ascoltato con una punta di sofferenza sul volto, e ora disse: Se ce l'avessi tu, il cancro?

E' una stupida osservazione, Voy. E' su questo che basiamo le nostre decisioni? In tal caso sarebbe meglio non fare nessun cambiamento di Realtà, perché c'è sempre qualche povero disgraziato che ne patisce le conseguenze. E

se fossi tu, quel disgraziato?

Un'altra cosa. Tieni presente che ogni volta che facciamo un cambiamento è più

difficile pensarne uno migliore per la prossima volta. Ogni anno fisiologico aumenta la probabilità che un qualsiasi Mutamento sia peggiore di quelli che lo hanno preceduto. Questo significa che il numero di persone che possiamo curare diminuisce, e diminuirà sempre più. Verrà il giorno che potremo curare solo un malato all'anno, compresi i casi neutri. Ricordatelo. Harlan aveva perso anche l'ultima scintilla di interesse. Era il genere di speculazioni a perdere che accompagnavano inevitabilmente certe fasi del lavoro, e che sociologi e psicologi, nei rari studi analitici dell'Eternità, chiamavano identificazione. Gli uomini si identificavano con il secolo al quale erano associati professionalmente e facevano proprie le sue battaglie. L'Eternità combatteva il demone dell'identificazione con tutte le armi a sua disposizione. Nessuno poteva essere assegnato a una Sezione vicina meno di

due secoli al Tempo di origine: in questo modo identificarsi diventava più

difficile. Veniva data preferenza ai secoli con cultura marcatamente diversa da quella del Tempo d'origine dei dipendenti. Harlan pensò al contrasto tra Finge e il 482°. Inoltre, gli incarichi venivano modificati non appena l'atteggiamento di un Eterno diventava sospetto. Harlan non avrebbe scommesso un grafcentesimo del 50° millennio sulla possibilità che Feruque conservasse il suo incarico all'esterno per più di un anno fisiologico. La ragione fondamentale dell'identificazione era che gli uomini desideravano in qualche maniera ancorarsi al Tempo: era il ben noto desiderio di Tempo. Per qualche motivo, questo era particolarmente vero nei secoli che effettuavano il volo spaziale. Era un fenomeno che meritava un'indagine, e l'avrebbe ottenuta se non fosse stato per la cronica riluttanza dell'Eternità

ad analizzarsi nel profondo.

Un mese prima Harlan avrebbe liquidato Feruque come uno sciocco sentimentale, un petulante che sfogava l'ansia di assistere alla soppressione del volo elettrogravitazionale in una data Realtà prendendosela con chi, dagli altri secoli, chiedeva un siero anticancro. Avrebbe potuto, anzi dovuto fargli rapporto. Non c'era da fidarsi di un uomo che reagiva così emotivamente. Ma ora non poteva. Provava perfino una certa simpatia per lui. Il suo crimine era molto più grande. Com'era facile tornare con il pensiero a Noys... Quella notte si addormentò a fatica e il mattino seguente si svegliò alla luce che splendeva dalle pareti trasparenti e gli dava la sensazione di essere su una nuvola. Noys rideva deliziata accanto a lui. Dio, ce n'è voluto del tempo per svegliarti!

Il primo gesto di Harlan fu la ricerca di coperte che non c'erano. Poi tornò

la memoria e lui la fissò con aria confusa, arrossendo. Come doveva regolarsi?

Poi accadde qualcosa che lo fece balzare a sedere. Non è passata l'una, vero?

Padretempo!

Sono solo le undici. C'è la colazione che ti aspetta e hai tutto il tempo.

Grazie; mormorò lui.

I comandi della doccia sono sistemati e anche i tuoi vestiti. Che poteva dire? Grazie.

Evitò gli occhi di lei durante tutta la colazione. Noys gli sedeva di fronte e non mangiava, ma teneva il mento appoggiato al palmo della mano, gli scuri capelli pettinati da un lato e le ciglia innaturalmente lunghe. La ragazza seguiva ogni suo gesto, ma Harlan non poteva far altro che tenere gli occhi bassi e cercare traccia della vergogna che sapeva di dover provare. Noys disse: Dove devi andare, all'una?

Alla partita di aeroball, borbottò Harlan. Ho il biglietto. E' la più importante del campionato, lo sapevi? Io le ho perse tutte perché

non ho avuto il Tempo, diciamo. Chi vincerà, Andrew?

A sentirsi chiamare per nome lui ebbe una sensazione di mollezza. Scosse brevemente la testa e cercò di sembrare severo. Una volta era così facile. Tu certo lo sai. Hai studiato tutto il secolo, vero?

Harlan avrebbe voluto rispondere con freddezza e in termini negativi, ma spiegò debolmente: C'era un mucchio di Spazio e Tempo da coprire, non potevo occuparmi di piccoli dettagli come le partite.

Oh, non vuoi dirmelo.

Harlan non rispose affatto, ma infilò la posata nel piccolo frutto tropicale e se lo portò intero alle labbra.

Dopo un momento Noys disse: Hai visto prima di venire quello che sarebbe successo da queste parti, eh?

Come ti ho detto non ho tempo per i piccoli particolari, N... Noys. Si sforzò

di pronunciare il suo nome.

La ragazza insisté a bassa voce: Non hai visto noi due? Non sapevi dal primo momento che...

Harlan balbettò: No, no, non posso mai vedere me stesso. Non faccio parte di questa Real... voglio dire, non sono qui finché non ci vengo. Non so spiegarti. Era doppiamente frustrato: primo perché era costretto a parlarne, secondo perché si era quasi tradito dicendo Realtà. Di tutte le parole, la più

vietata quando si parlava con un Temporale.

Lei alzò le sopracciglia: aveva gli occhi tondi e sgranati. Cos'è, ti vergogni?

Quello che abbiamo fatto non è molto ortodosso.

Perché no? Nel 482° secolo era una domanda perfettamente innocente. Agli Eterni non è permesso? C'era un assoluto candore nelle parole di lei, come se avesse chiesto se agli Eterni non era permesso mangiare. Non usare quell'espressione, disse Harlan. In realtà non lo siamo. Be', se le cose stanno così, non raccontarlo ai tuoi amici. Io non lo farò. Poi girò intorno al tavolo e venne a sederglisi in grembo, spingendo in là il tavolino con un movimento del fianco. Lui si irrigidì e alzò le mani in un gesto che doveva servire a respingerla, ma non ci riuscì. Noys si chinò a baciarlo sulle labbra e niente gli sembrò più vergognoso. Niente di ciò che riguardava Noys e lui.

Non ricordava quando avesse cominciato a fare cose che, eticamente, un Osservatore non ha il diritto di fare, a indagare sul problema che affliggeva la Realtà attuale e sul cambiamento che era stato predisposto. L'Eternità non era turbata dalla rilassatezza dei costumi del 482° né dal matriarcato in esso dominante; tutto questo era già stato esaminato e giudicato con longanimità dal Consiglio di Tutti i Tempi. Finge aveva detto che si trattava di una cosa molto sottile.

Altrettanto sottile avrebbe dovuto essere il Mutamento, che con ogni probabilità riguardava il gruppo di aristocratici che Harlan stava Osservando, e in genere i privilegiati, gli appartenenti alle sfere alte della società. Quello che lo preoccupava era il fatto che nel Mutamento sarebbe stata coinvolta anche Noys.

Impiegò tre giorni della settimana assegnatagli da Finge a studiare e ristudiare la carta spazio-temporale, con un impegno che non gli permise di godere completamente dei suoi rapporti con Noys.

Che cos'è successo? gli domandò lei. Per un momento mi è sembrato che tu fossi diverso da com'eri nell'Etern... in quel posto. Non eri così rigido. Ma adesso mi sembri preoccupato. Perché? Perché devi tornare là?

In parte» disse lui.

Devi proprio?

Devo.

Ma che cosa importerebbe se tardassi un poco?

I miei amici non ne avrebbero piacere, rispose lui, con un mezzo sorriso, desiderando con tutto il cuore di avere ancora un paio di giorni di margine. Guardò Noys, intenta ad ascoltare la strana musica che uno speciale strumento creava secondo complicate formule matematiche; una musica che non si ripeteva mai, come non si ripetono due fiocchi di neve che non sono mai uguali. Attraverso l'ipnosi del suono Harlan pensò: Che sarà di lei, dopo il Mutamento? Diventerà la moglie di un pescatore, una contadina, la madre di sei grassi e brutti marmocchi? Qualsiasi forma prendesse la sua nuova vita, non si sarebbe ricordata di Harlan né sarebbe stata più Noys Lambent, la sua Noys... Perché Harlan non amava soltanto una ragazza (usò il verbo amare spontaneamente e per la prima volta, ma non si soffermò a rifletterci). Amava un insieme di cose: il modo in cui sceglieva i vestiti, parlava, camminava, i giochi di parole che faceva. C'era voluto un quarto di secolo di vita in una determinata Realtà per dare quell'insieme, quella personalità. Nella Realtà

precedente, un anno fisiologico prima, Noys non era stata la sua Noys. La nuova sarebbe potuta essere migliore sotto certi aspetti, ma ormai Harlan sapeva una cosa con certezza. Voleva la Noys che aveva davanti adesso, quella che vedeva ora e che apparteneva all'attuale Realtà. Se aveva dei difetti, lui voleva anche i difetti. Che cosa poteva fare?

Gli vennero in mente parecchie cose, ma tutte illegali. Una consisteva nell'apprendere la natura del cambiamento e scoprire che cosa, precisamente, sarebbe successo a Noys. Dopotutto non si poteva essere sicuri che... Il silenzio assoluto strappò Harlan ai suoi pensieri. Era di nuovo nell'ufficio del Manipolatore e il Sociologo Voy lo guardava con la coda dell'occhio.

Anche il teschio di Feruque era piegato verso di lui. Era un silenzio da tagliarsi col coltello. Gli ci volle un attimo per capire, solo un attimo: l'Addizionatore non ticchettava più.

Hai la risposta, Manipolatore? chiese Harlan, trasalendo. Già, borbottò l'uomo, stringendo tra le dita la sottile striscia di velina. E'

davvero stranissima.

Vuoi darmela? Harlan tese la mano che tremava.

Non c'è niente da vedere. E' questo lo strano.

Come? Vuoi proprio dire... niente?

La signorina Lambent non esiste nella nuova Realtà, ecco tutto, disse il Manipolatore, seccamente. Non acquista una nuova personalità; se ne è

semplicemente andata, sparita. Ho esaminato le alternative fino a 0,0001

probabilità. Del resto, e s'interruppe per grattarsi la guancia con le dita nodose, con la combinazione di fattori che mi avevi dato, non capisco neppure come potesse esistere nella Realtà precedente.

Ma... ma il Mutamento è stato così lieve! balbettò Harlan. Lo so, una bizzarra combinazione di fattori. Qua, ecco: vuoi guardare da te?

Harlan prese la velina con mano tremante. Noys sparita? Come poteva essere?

Sentì la mano di Voy posarglisi sulla spalla, e poi ritrarsi come se il Sociologo fosse già pentito di quel contatto. Che cos'hai, Tecnico? Ti senti male?

Harlan deglutì e riuscì a dire, con uno sforzo: No, no, sto bene. Vuoi accompagnarmi al veicolo, ora?

Doveva comportarsi con la maggior freddezza possibile, come se si trattasse soltanto di un'indagine di routine; ma soprattutto non doveva mostrare i suoi

sentimenti, non doveva far capire che l'inesistenza di Noys nella nuova Realtà

lo riempiva di una gioia immensa, insostenibile.

7. Preludio al delitto

Harlan entrò nel veicolo temporale nel 2456° e si guardò indietro per accertarsi che la barriera che separava il pozzo dall'Eternità fosse veramente ermetica. Il Sociologo Voy non lo sorvegliava. Nelle ultime settimane era diventata un'abitudine, un riflesso automatico guardarsi alle spalle con una rapida occhiata per accertarsi che non ci fosse nessuno oltre a lui nel Pozzo dell'Eternità.

Manovrò i comandi in avanti e guardò le cifre sul tempometro: salivano, e sebbene si avvicendassero sull'indicatore con fantastica rapidità lui sapeva di avere tempo a sufficienza per pensare. Si era tuffato verso il futuro, anche se partiva già dal 2456° secolo.

La scoperta del Manipolatore cambiava in modo radicale le cose; cambiava l'essenza stessa del crimine che stava per commettere. E tutto faceva capo a Finge... Faceva capo a Finge... La frase lo colpì come una cantilena dal misterioso significato.

Tornando nell'Eternità dopo una settimana trascorsa nel 482° in casa di Noys, Harlan aveva cercato di evitare il più possibile di avere contatti con Finge. Non appena aveva lasciato il Tempo, il senso di colpa si era impadronito di lui. Infrangere il giuramento della sua categoria, cosa che nel 482° gli era parsa semplicissima, ora gli sembrava un'enormità. Aveva fatto recapitare il rapporto per posta pneumatica e si era ritirato nel suo appartamento per riflettere: doveva abituarsi alla situazione, ritrovare se stesso.

Finge non glielo permise: cercò Harlan meno di mezz'ora dopo che il rapporto era stato imbucato. L'immagine del Calcolatore apparve sullo schermo e la sua voce disse: Credevo che fossi in ufficio, al tuo posto. Dal momento che ti ho fatto avere il rapporto, non vedo che importanza possa avere.

Davvero? disse Finge, che stava esaminando il rapporto con aria scrupolosa.

Be', non mi pare completo. Posso venire da te?

Harlan esitò un momento. Finge era un suo superiore, e rifiutargli il permesso di andare nelle sue stanze avrebbe potuto passare per un tentativo di insubordinazione. In quel momento era meglio andare cauti e perciò disse: Sei il benvenuto, Calcolatore.

I modi e l'aspetto di Finge introdussero un elemento di morbidezza e perfino edonismo nell'angoloso appartamento di Harlan. Il 95°, il punto d'origine di Harlan, tendeva a una semplicità spartana nell'arredamento e lui non si era mai liberato di quelle abitudini. Le sedie di metallo tubolare erano verniciate con qualcosa che voleva imitare il legno, ma senza molto successo. In un angolo della camera di Harlan c'era un mobiletto che attirò subito l'attenzione di Finge, perché si discostava ancora più radicalmente dai costumi del secolo.

Il Calcolatore lo tastò con un dito grassoccio, come per saggiarne la consistenza. Di che cos'è fatto? domandò.

Di legno, Calcolatore; rispose Harlan.

Di legno vero? Stupefacente! Nel tuo secolo lo usavate?

Sì.

Vedo, vedo. Non che sia contrario alle regole, commentò, pulendosi il dito sulla cucitura laterale dei pantaloni, ma portare nell'Eternità un ricordo tangibile del proprio secolo può essere pericoloso... Il vero Eterno si adatta all'ambiente in cui si trova. Io, per esempio, avrò mangiato con posate di energia un paio di volte in cinque anni, sospirò. E sì che mettere il cibo a contatto con la materia mi pare tuttora antigienico! Ma non cedo, no, non cedo. Il suo sguardo tornò a posarsi sul mobiletto. Che cos'è? A che serve?

E' una libreria, rispose Harlan. Ebbe l'impulso di chiedere a Finge come mai tenesse le mani intrecciate sul fondoschiena. Non sarebbe stato meglio se i suoi vestiti, se il suo stesso corpo fossero stati di pura e asettica energia?

Una libreria! esclamò Finge, inarcando le sopracciglia. Allora gli oggetti che si vedono sui ripiani sono libri. Ho ragione?

Sì, Calcolatore.

Esemplari autentici?

Sì, li ho presi nel ventiquattresimo e risalgono al ventesimo. Se... se vuoi esaminarli, ti prego di stare attento: sono stati restaurati, ma sono delicati da maneggiare.

Oh, non ho la minima intenzione di toccarli. Suppongo che contengano polvere originale del ventesimo secolo! Naturalmente avranno le pagine di cellulosa. Cellulosa modificata, perché sono state impregnate di una speciale sostanza che li fa durare di più, disse Harlan. Aprì la bocca per prender fiato, costringendosi a restare calmo. Era ridicolo identificarsi con quei libri, risentirsi personalmente delle osservazioni grossolane fatte nei loro confronti...

Direi, insisté Finge, cui sembrava che l'argomento interessasse in maniera particolare, che basterebbero un paio di metri di microfilm per contenere tutto quello che c'è in questi libri. Potrebbero stare sul palmo di una mano. Che argomento trattano?

Harlan disse: Sono le annate rilegate di un settimanale d'informazione che usciva nel ventesimo secolo.

Tu leggi quella roba?

Harlan disse, orgoglioso: Questi sono soltanto una parte. Ho la collezione completa. Nessuna biblioteca dell'Eternità può reggere il confronto. Già, la tua mania. Ricordo che una volta mi hai parlato del tuo interesse per la storia primitiva... Mi meraviglio che il tuo Istruttore ti abbia permesso di dedicarti a una simile occupazione. Per me è un vero e proprio spreco d'energia!

Harlan strinse le labbra. Era sicuro che l'altro lo provocasse di proposito. Proprio per questo si sforzò di restare impassibile. Credo che tu sia venuto per il rapporto, disse.

Infatti, rispose il Calcolatore, guardandosi intorno e scegliendo una sedia sulla quale si sedette scomodamente. Non è completo, come ti ho detto poco

fa. In che senso? domandò Harlan, continuando a esortarsi alla calma. Finge diede in un risolino nervoso. Che cos'è successo che ci nascondi?

Niente, rispose Harlan, senza esitazione. Ma in realtà si sentiva appeso a un filo.

Andiamo, Tecnico. Hai passato parecchio tempo in compagnia della ragazza, se hai seguito il tracciato spazio-temporale. E tu l'hai fatto, vero?

Sì, l'ho seguito, si limitò a rispondere Harlan, fremente. E che cos'è successo? Nel rapporto non alludi ai momenti trascorsi in compagnia di quella donna.

Non è successo niente d'importante.

Che stupidaggini! Alla tua età e con la tua esperienza, non occorrerà certo che ti dica come non sta ad un Osservatore giudicare quello che è importante e quello che non lo è.

Gli occhi del Calcolatore erano fissi su di lui, implacabili, e tradivano emozioni ben diverse dalla linea morbida che aveva scelto per l'interrogatorio.

Harlan se ne accorse e non si lasciò ingannare dai modi affabili dell'altro; tuttavia rifletté sulle parole di Finge e dovette ammettere che c'era del vero. Un Osservatore doveva riferire tutto; un Osservatore era uno strumento posto dall'Eternità nel Tempo per registrare quello che c'era da registrare e per riferirlo integralmente. Sondava l'ambiente e poi si ritirava, come una macchina senza personalità.

Quasi senza rendersene conto, Harlan si ritrovò a raccontare al suo superiore quello che aveva taciuto nel rapporto. Riferì ogni cosa minuziosamente, da esperto Osservatore, cambiando tono di voce quando ripeteva i dialoghi. E lo riferì con amore perché nel narrare i fatti li riviveva. Dimenticò quasi che il suo innato senso del dovere e l'astuzia di Finge lo stavano spingendo ad ammettere la colpa.

Quando giunse al termine di quel colloquio, tuttavia, cominciò ad incepparsi e la vernice esterna di perfetto Osservatore si incrinò. Un gesto di Finge

l'interruppe. Basta, basta! Stavi dunque per dire che hai fatto l'amore con quella donna.

Harlan si infuriò. Quello che Finge aveva detto era la pura verità, ma il suo tono di voce aveva dato alle parole un senso volgare, e quel che è peggio banale. Ciò che era successo tra lui e Noys poteva essere definito in molti modi, ma non era una cosa banale!

Ma Finge era geloso, ecco! Come si poteva spiegare il suo contegno, la sua antipatia per Harlan, il suo morboso desiderio di sapere tutto e la veemenza con cui aveva interrotto la narrazione al momento cruciale, se non con una scena di gelosia? Harlan era riuscito a portargli via la ragazza, e a questo pensiero si sentì pervadere da una sensazione di trionfo. Per la prima volta in vita sua constatò che c'era una cosa che gli stava più a cuore della gelida fede all'Eternita: avrebbe fatto di tutto perché Finge continuasse a essere geloso! Noys Lambent sarebbe stata sua per sempre. Spinto da quell'improvviso senso di esaltazione, fece la richiesta che aveva invece progettato di esporre dopo un discreto intervallo di qualche giorno. Intendo chiedere il permesso di unirmi con una Temporale. Immagino che si tratti di Noys Lambent, fu pronto a rispondere Finge. Sì. E poiché tu sei il direttore della Sezione, devo sottoporre la richiesta a te.

Harlan voleva passare attraverso Finge, voleva farlo soffrire. Se il Calcolatore teneva alla ragazza, che lo dicesse: Harlan avrebbe proposto di affidare il giudizio a lei. Gli venne quasi da ridere. Si augurava che si arrivasse a tanto, sarebbe stato il trionfo finale. In circostanze normali un Tecnico non poteva sperare di opporsi ai voleri di un Calcolatore, ma Harlan contava sull'appoggio di Twissell e Finge doveva ancora sudare parecchio prima di poter contrastare il Calcolatore Anziano. Finge tuttavia sembrava tranquillo. A quanto sembra, disse, imperturbabile, tu hai già preso illegalmente possesso della ragazza. Harlan arrossì e tentò di difendersi: Il progetto richiedeva che restassimo soli insieme. Dal momento che nulla di quanto è successo era formalmente proibito, non mi sento colpevole.

Questa era una menzogna, e, a giudicare dalla sua espressione di divertimento, si capiva che ne era convinto anche Finge.

Ci sarà un Mutamento di Realtà, disse il Calcolatore. Va bene, allora chiederò

il permesso di stabilire una relazione con Noys Lambent nella nuova Realtà, rispose Harlan.

Non mi pare prudente. Come puoi essere sicuro in anticipo? Nella nuova Realtà

lei potrebbe essere sposata o deforme. Anzi, posso dirti una cosa: dopo il Mutamento non ti vorrà. Hai capito? Non ti vorrà. Non puoi saperlo, rispose Harlan, turbato.

Ah, credi che il tuo grande amore sia talmente elevato da poter sopravvivere ai Mutamenti esterni? Per caso ti sei messo a leggere romanzi Temporali?

Harlan non riuscì più a nascondere la collera. Non ti credo! esclamò. Che significa? chiese l'altro con la sua calma glaciale. Che menti. Ormai Harlan non si preoccupava più di controllare le parole. Che ti attacchi a tutti i cavilli, per gelosia. Che avevi messo gli occhi su Noys Lambent. Ma lei ha scelto me.

Finge disse: Ti rendi conto...

Mi rendo conto di un sacco di cose, non sono stupido. Non sarò un Calcolatore, ma non sono nemmeno uno sprovveduto. Dici che lei non mi vorrà: come fai a saperlo? Non sai come sarà la nuova Realtà, non sai nemmeno se ce ne sarà una. Hai appena ricevuto il mio rapporto, ma deve essere analizzato prima di calcolare l'entità del Mutamento, per non parlare della ratifica da parte del Consiglio e dell'approvazione. Per questo, se affermi di sapere in anticipo che cosa succederà tu menti.

C'erano molti modi in cui Finge avrebbe potuto rispondere, e la mente surriscaldata di Harlan li passava in rassegna a uno a uno. Avrebbe potuto fingersi indignato, o chiamare un agente della Sicurezza e farlo mettere agli arresti per insubordinazione, o fare una scenata; o ancora, inoltrare una formale protesta a Twissell. Avrebbe potuto...

In realtà non fece proprio niente.

Disse dolcemente: Siediti, Harlan, parliamo.

E siccome era l'ultima cosa che si aspettasse, Harlan spalancò la bocca e obbedì. Che storia era quella? La sua risolutezza vacillò. L'altro riprese: Come ricorderai, ti ho detto che il problema di questo secolo riguardava l'atteggiamento pericoloso assunto dai Temporali nei riguardi dell'Eternità. Non l'hai dimenticato, vero? Parlava col tono di un maestro che si rivolge all'alunno ritardato, ma in fondo al suo sguardo Harlan vide una luce dura.

Harlan disse: Certo che no.

Inoltre, non avrai dimenticato che il Consiglio di Tutti i Tempi si dimostrava riluttante ad autorizzare una completa Osservazione. Questo non ti ha fatto capire che io avevo già calcolato il Mutamento di Realtà necessario?

Di cui le mie Osservazioni hanno rappresentato la conferma, non è vero?

Esatto.

Ma ci sarebbe voluto del tempo per analizzarle a fondo. Sciocchezze, i tuoi rapporti non hanno alcuna importanza. La conferma mi è

stata data da quello che hai detto poco fa.

Non capisco.

Stammi a sentire, Harlan. Lascia che ti spieghi che cos'è che non va nel 482°. Nelle classi superiori di questo secolo, specialmente fra le donne, s'è andata diffondendo la convinzione che gli Eterni siano eterni in senso letterale, cioè che vivano per sempre... Insomma, Harlan, cerca di capire: mi hai riferito tu stesso quello che ti ha detto Noys Lambent in proposito. Non sono passati nemmeno venti minuti.

Finge proseguì: Ora, una convinzione simile può dare qualche fastidio alla Sezione, ma niente di troppo grave. I nostri calcoli hanno dimostrato che raramente si rende necessario un Mutamento. In questo caso, tuttavia, il Mutamento è desiderabile ed è necessario che ne siano coinvolti gli individui che più soffrono di questa superstizione: ossia l'aristocrazia femminile; ossia Noys Lambent.

Può darsi, ma sono disposto a correre il rischio. Neanche per idea! Credi che sia stato il tuo fascino personale a indurre quella deliziosa aristocratica a gettarsi fra le braccia di un Tecnico qualunque? Andiamo, Harlan, cerca di essere un po' realista!

Harlan si limitò a guardarlo, senza aprir bocca.

Non riesci proprio a capire quale convinzione derivi dalla fede nella nostra Immortalità? continuò Finge. Per il Tempo, Harlan! Quasi tutte le donne delle classi elevate credono che avere rapporti intimi con un Eterno renda Eterne anche loro, cioè immortali!

Harlan deglutì a vuoto. Riudiva la voce di Noys: Se potessi diventare Eterna... E poi, i suoi baci.

Era difficile persuadere il Consiglio della realtà di questa superstizione, continuò Finge. Non aveva precedenti, e rientrava in quel margine di eventi imprevisti che i nostri calcoli non possono dettagliare, pur sospettandone in blocco la probabilità. Il Consiglio di Tutti i Tempi voleva una prova concreta, e allora ho scelto Noys come rappresentante della sua casta e te come...

Me come cavia di un esperimento? Vigliacco! urlò Harlan balzando in piedi. Mi dispiace, ma era necessario; disse Finge sempre imperturbabile. Harlan lo guardava attonito.

Ma non capisci proprio? insisté l'altro. No, vedo che non capisci. Ebbene, Harlan, tu sei un gelido prodotto dell'Eternità, non guardi mai le donne, le giudichi in blocco immorali... anzi, c'è una parola migliore. Le giudichi peccaminose. Questo giudizio traspare da ogni gesto che fai, e sta' pur certo che per una donna qualsiasi tu non hai più fascino di un pesce lesso. Ma ecco che, tutt'a un tratto, compare una ragazza, bellissimo frutto d'una civiltà

edonistica, che ti si getta con ardore tra le braccia la prima sera che vi trovate soli, implorando addirittura il tuo amplesso... Non capisci che è

ridicolo, assurdo, impossibile, a meno che... a meno che non sia la conferma delle nostre supposizioni?

Dici che si è venduta per... disse Harlan, con voce strozzata. Perché ti esprimi così? In questo secolo il sesso non è una cosa vergognosa. L'unica cosa strana è che Noys abbia scelto te come amante, e che l'abbia fatto nella convinzione di diventare immortale.

Allora Harlan s'avventò contro Finge, stringendo i pugni. Aveva il cervello ottenebrato, non c'era posto per pensieri razionali o irrazionali che non fossero strozzare il Calcolatore. L'altro si ritrasse, livido, gridando: Non toccarmi! Non toccarmi!

Harlan ebbe abbastanza buon senso da fermarsi. Aveva i capelli scomposti, la camicia macchiata di sudore e le narici frementi. Ti conosco bene, disse il Calcolatore, e immaginavo che l'avresti presa a questo modo; bada, sono pronto a sparare.

Vattene!

Me ne andrò, ma prima voglio dirti una cosa. Potrei farti degradare per quello che hai fatto, ma voglio passarci sopra. Devi persuaderti che non ho mentito. La Noys Lambent della nuova Realtà non sarà affetta dalla superstizione, perché lo scopo del Mutamento è sradicarla dalla mente di quelle donne. E

senza superstizione, Harlan... mi sai dire come farà, una ragazza come Noys, a provare interesse per te?

Si alzò, e avvicinandosi alla porta con la pistola in pugno aggiunse: Certo, se potessi tenertela ora te la godresti. Potresti fare richiesta per una relazione formale. Ma il Mutamento sarà effettuato fra poco, e allora non la possiederai più. Che peccato, vero Harlan, che nulla duri, nemmeno nell'Eternità?

Ma Harlan non lo stava più ad ascoltare. Finge aveva vinto e se ne andava da trionfatore. Lui restò a guardarsi la punta dei piedi, e quando alzò gli occhi il Calcolatore era sparito. Tutto quello che Finge aveva detto era vero; Harlan riesaminò la storia con l'occhio dell'Osservatore e la vide sotto una diversa luce. Non era un caso di infatuazione istantanea. Come aveva potuto crederlo? Infatuazione per uno come lui?

No, e le lacrime gli riempirono gli occhi, mentre provava un profondo senso

di vergogna. Al contrario, tutta la tresca era frutto di calcolo calibrato. Ora era chiaro. La ragazza aveva un corpo invidiabile e nessun principio morale che la frenasse dall'usarlo come più credeva opportuno. Si era servita del suo fascino, ma non era mai entrata in contatto con Andrew Harlan come persona. Lui non rappresentava altro che un distorto concetto di Eternità, o meglio di immortalità.

Automaticamente le lunghe dita di Harlan carezzarono i volumi della piccola libreria. Ne prese uno e, senza quasi vedere, lo aprì. La stampa era confusa e i colori delle illustrazioni erano brutte macchie senza senso. Perché Finge si era dato la pena di spiegargli tante cose? In un certo senso non era tenuto. Un Osservatore, o chiunque svolgesse mansioni da Osservatore, non doveva conoscere i fini a cui avrebbero portato le sue ricerche. In caso contrario non sarebbe stato più il perfetto strumento di cui l'Eternità aveva bisogno. Quindi, se Finge aveva parlato era stato per schiacciarlo, per prendersi una bassa rivalsa dettata dalla gelosia. Harlan sfogliò le riviste rilegate e si trovò davanti alla riproduzione, in rosso sgargiante, di un veicolo terrestre simile a quelli che si fabbricavano nel 45°, 182°, 590° e 984° secolo, e naturalmente nell'ultima parte dell'età

primitiva. Era una macchina molto comune dotata di motore a combustione interna. Nei secoli primitivi il carburante era un derivato del petrolio e le ruote erano rivestite di gomma. Nei secoli successivi, naturalmente, le cose erano cambiate.

Una volta Harlan aveva mostrato a Cooper le foto pubblicitarie, e ora, per distrarsi, tornò col pensiero a quell'occasione. Immagini nitide ma irrilevanti cominciarono a tornargli in mente, alleviando il dolore. Le fotografie pubblicitarie, aveva detto Harlan, ci insegnano più cose dei cosiddetti articoli contenuti nelle stesse pubblicazioni. Gli articoli presumono la conoscenza del mondo di cui trattano e usano parole che non si sentono in dovere di spiegare. Che cos'è una: palla da golf, per esempio?

Cooper aveva prontamente dichiarato la sua ignoranza. Harlan aveva continuato, nel tono dottorale che in occasioni simili non riusciva a evitare: Basandoci sull'indifferenza con cui viene menzionata, possiamo dedurre che è una cosa abbastanza familiare e oggi sappiamo che veniva usata in un gioco: non a caso se ne parla nella sezione sportiva della rivista. In base ad

altre osservazioni possiamo dire che il suo destino era quello di venire colpita da una lunga mazza, con lo scopo di farla finire in una buca nel terreno. Ma perché darsi la pena di dedurre e ragionare tanto?

Guarda questa pubblicità: lo scopo è quello di spingere il lettore a comprare una palla, ma c'è un'ottima immagine in primo piano che chiarisce definitivamente la sua natura, e, come se non bastasse, uno spaccato per mostrare corm'è fatta dentro.

Cooper, che veniva da un'epoca in cui la pubblicità non aveva il rigoglìo sfrenato dei secoli primitivi, aveva trovato una certa difficoltà

nell'apprezzare. Disse: Non è volgare il modo in cui quella gente batteva la grancassa? Chi è tanto stupido da credere alle vanterie del commerciante che decanta la sua merce? Esagerazioni, esagerazioni e basta. Un commerciante non parlerebbe mai dei difetti del prodotto.

Harlan, il cui Tempo d'origine era ricco di esperienza pubblicitaria, aveva alzato le sopracciglia. Devi accettarli così com'erano. La pubblicità faceva parte della loro cultura e noi non interferiamo mai con i modelli culturali degli altri, a meno che non rappresentino un pericolo per l'umanità. Poi la mente di Harlan tornò al presente ed esaminò gli arcaici, grossolani annunci pubblicitari sulla vecchia rivista. Un'improvvisa eccitazione si impadronì di lui: le riflessioni che aveva fatto erano davvero irrilevanti? O

stava cercando il modo per riemergere dalle tenebre, di riconquistare Noys?

Pubblicità! Un mezzo per indurre i riluttanti a mettersi in riga. Importava veramente, a un costruttore di automobili, se un dato individuo provava un desiderio spontaneo e originale per il suo prodotto? Se il potenziale acquirente (così lo chiamavano) poteva essere convinto, persuaso a desiderare ciò che il mercato offriva, non si otteneva lo stesso effetto? In questa prospettiva, che importava se Noys amava lui, Harlan, solo per calcolo? Stando insieme per parecchio tempo era convinto di riuscire a farla innamorare davvero, e in ultima analisi era l'amore che contava, non le sue motivazioni. Harlan desiderò aver letto i romanzi Temporali di cui Finge aveva parlato con disprezzo.

Un pensiero improvviso gli balenò nella mente: se Noys s'era rivolta a lui nell'illusione di poter diventare immortale, questo significava che non era stata l'amante di nessun Eterno, e che Finge, per lei, era stato solo un superiore. Eppure era impensabile che Finge, al corrente della superstizione, non avesse tentato di approfittarne, di... (Anche nel segreto della sua mente, Harlan non riuscì a completare il pensiero.) Dunque doveva aver tentato ed essere stato respinto. Nonostante il desiderio di immortalità e la morale rilassata della sua epoca, Noys s'era rifiutata di concedersi al Calcolatore; questi aveva dovuto rivolgersi a un altro, a lui. E Harlan era riuscito a conquistare la ragazza. Ecco, chiaro e plausibile, il motivo della gelosia e dell'astio di Finge! E dunque non era vero che Noys gli si fosse data solo per calcolo... Un'ondata di struggente gioia sopraffece Harlan: doveva prendere subito Noys con sé, prima che la realtà mutasse.

Harlan sapeva quello che doveva fare, e una volta presa questa decisione non perse un minuto. Fu con gioia che uscì dal suo appartamento, accingendosi a commettere un delitto contro l'Eternità.

8. Delitto.

Nessuno gli aveva rivolto domande, nessuno lo aveva fermato. Nell'isolamento sociale dei Tecnici c'erano dei vantaggi. Entrò nel Pozzo dell'Eternità, si recò a una certa porta nel Tempo e ne azionò i comandi. C'era la possibilità, ovviamente, che capitasse qualcuno in missione legittima e si chiedesse come mai la porta era già in uso, ma dopo un attimo di esitazione Harlan decise di apporvi il suo sigillo. Una porta sigillata non richiamava l'attenzione, ma una porta in funzione senza sigilli era una specie di ottava meraviglia del mondo.

L'eventualità peggiore era che arrivasse Finge, ma doveva correre il rischio. Noys era ancora in piedi come l'aveva lasciata. Tremende ore fisiologiche erano trascorse da quando Harlan aveva lasciato il 482° per la solitaria Eternità, ma nel momento in cui tornò nel Tempo erano passati pochi secondi dal loro addio. Sulla testa di Noys non si era mosso un capello. Hai dimenticato qualcosa, Andrew? domandò lei, stupita. Harlan la guardò, pieno di desiderio, ma non la sfiorò neppure con un dito. Ricordava le parole di Finge e non voleva rischiare un rifiuto. Adesso devi fare quello che ti dico, esordì, secco.

Come? E' successo qualcosa? chiese lei. Te ne eri andato un minuto fa senza dir niente...

Non pensarci, non domandarmi niente. Ti prego solo di ubbidirmi... per il bene di tutti e due. Vieni con me, subito.

Devo proprio?

Devi, Noys, è importantissimo. Avrebbe voluto stringerla fra le braccia, baciarla, ma aveva paura e preferì assumere un atteggiamento duro e deciso. Era come se un demone lo spingesse a fare le cose sbagliate. Perché aveva scelto di tornare nel primo attimo di Tempo disponibile? Non faceva altro che turbarla, con quell'apparizione improvvisa.

In realtà conosceva la risposta. Il tracciato spazio-temporale gli dava due giorni di margine, ma solo la prima parte di quel periodo era sicura e comportava scarse probabilità di essere scoperti. Era una scelta naturale, per Harlan, sfruttarla, ma sotto un altro aspetto era un rischio. Infatti, se avesse fatto anche il minimo errore di calcolo, sarebbe potuto entrare nel Tempo in un momento sbagliato, ore prima, quando in effetti non l'aveva ancora lasciato. Che sarebbe successo, allora? Una delle prime regole che si imparavano da Osservatori diceva: La persona che occupa due punti dello stesso Tempo e della stessa Realtà corre il rischio di incontrare se stessa. Harlan sapeva che era una cosa da evitare, ma perché? Perché non aveva nessuna voglia d'incontrarsi, di guardarsi negli occhi, di vedere un'immagine passata o futura di sé? C'era da considerare il paradosso, anche se Twissell non si stancava mai di dire: Non esistono paradossi nel Tempo, ma solo perché esso li evita deliberatamente.

E mentre Harlan pensava a tutto questo, Noys lo fissava con occhi grandi e luminosi. Poi gli si avvicinò e gli mise le fresche mani sulle guance che scottavano. Ad Harlan i suoi occhi sembravano dolci, innamorati, ma come esserne sicuro?

Aveva ottenuto quello che voleva, che altro c'era sotto? Le afferrò i polsi e disse con voce roca: Verrai con me? Ora? Senza fare domande, ma ubbidendomi?

Devo? chiese lei.

Devi, è importante.

Allora verrò, disse semplicemente Noys, come se tutti i giorni le facessero simili proposte e non sembrasse strano accettarle senza fare domande. Solo quando stavano per entrare nel veicolo, Noys ebbe un attimo di esitazione.

Andremo avanti, Noys, disse Harlan.

Cioè nel futuro?

Il veicolo già ronzava quando Noys entrò, ed ebbe appena il tempo di sedersi che Harlan manovrò discretamente i comandi all'altezza del gomito. La ragazza non diede segni di nausea all'inizio di quell'incredibile movimento nel Tempo, anche se lui l'aveva temuto. Rimase lì seduta, immobile, così bella e docile, così vicina, che Harlan si sentì stringere il cuore dal desiderio e non provò il minimo pentimento nel pensare che, conducendo una Temporale nell'Eternità senza permesso, commetteva un delitto. Quel quadrante indica il numero degli anni, Andrew? domandò lei dopo un poco. Dei secoli.

Allora siamo già più di mille anni nel futuro?

Sì.

Non mi fa nessun effetto.

Lo so.

Ma come facciamo a muoverci, Andrew?

Non te lo so dire.

Non lo sai?

Nell'Eternità ci sono molte cose difficili da capire. I numeri sul cronometro avanzavano così veloci che erano quasi una macchia. Col gomito Harlan aveva alzato l'acceleratore; pensò che nelle centrali si sarebbero chiesti chi mai stava consumando tutta quell'energia, ma forse si preoccupava troppo.

Quando tornò nell'Eternità con Noys, Harlan vide con sollievo che non c'era nessuno ad aspettarli. Il grosso era fatto, ora bisognava trovarle solo un posto sicuro.

Harlan la guardò di nuovo. Gli Eterni non sono onniscienti, Noys. E io che non sono nemmeno Eterna! So veramente poco... si lamentò lei. Harlan sentì accelerare i battiti del suo cuore: diceva che non era un'Eterna!

Ma, allora, quello che aveva raccontato Finge...?

Intanto lei continuava a parlare: Tutti dicono che voi Eterni siete immortali. Ma è una storia, vero?

Tu ci credi?

Ci credevo una volta, prima di entrare nell'Eternità, ma ora non più. Nessuno parla d'immortalità e ci sono molti vecchi.

Eppure mi hai detto di essere convinta che io vivrò per sempre... quella notte.

Noys gli si fece più vicina e lui pensò: Chissà?

Senza riuscire a dominare il tremito della voce, Harlan disse: Come fa una Temporale a diventare Eterna?

Il sorriso di Noys scomparve e la ragazza domandò arrossendo: Perché me lo chiedi?

Rispondi.

Oh, sono sciocchezze... preferisco non parlarne. Abbassò gli occhi sulle dita affusolate che terminavano in unghie che sembravano incolori per effetto della mutata luminosità del pozzo. Harlan pensò oziosamente che in un party, con un tocco di tenue ultravioletto nell'illuminazione delle stanze, le unghie sarebbero sembrate verdi o scarlatte, a seconda della posizione delle mani. Una ragazza in gamba come Noys poteva farle apparire di cinque o sei sfumature diverse e far corrispondere a ognuna una diversa sfumatura di carattere. Azzurro per l'innocenza, giallo brillante per l'allegria, viola per il dolore e rosso per la passione.

Lui disse: Perché mi hai scelto come amante?

Se proprio lo vuoi sapere, rispose lei, pallida, scuotendo la testa, l'ho fatto un po' per vedere se in questo modo una donna può diventare eterna. Sai come dice la tradizione.

Pensavo che non ci credessi.

E' vero, ma non c'era niente di male a provare. Tanto più che... Lui la guardava duramente, cercando di difendersi dal dolore con un moralismo esasperato che gli veniva dal suo secolo d'origine. Tanto più cosa?

Che lo desideravo!

Desideravi... fare l'amore con me?

Sì.

Perché con me?

Perché mi piaci e perché ti trovavo buffo.

Buffo!

Strano, se preferisci. Mi evitavi con tanta cura! Non mi guardavi mai. Facevi di tutto per detestarmi, eppure ero convinta di piacerti... e mi facevi un po'

pena.

Perché? chiese lui arrossendo.

Perché non volevo che tu soffrissi per causa mia. Era così semplice ottenere quello che volevi! Bastava che me lo chiedessi. Che motivo c'era di soffrire?

Harlan annuì. Ah, la moralità del 482°! pensò Harlan. Poi borbottò: Già, niente di più facile.

Naturalmente la ragazza deve essere d'accordo e non avere altri impegni. Ti

pare proprio così strano?

Fu Harlan, stavolta, ad abbassare gli occhi. Ma certo, non c'era niente di strano. E nemmeno di sbagliato. Non nel 482°, almeno, e chi poteva saperlo meglio nell'Eternità? Sarebbe stato uno stupido, un vero idiota a domandarle ora delle sue relazioni precedenti. Equivaleva a domandare a una ragazza del suo Tempo se aveva mangiato in presenza di un uomo e come mai non se ne vergognava.

Disse invece, umilmente: Che pensi di me, adesso?

Che sei molto carino, rispose Noys, e quando ti lasci andare... Perché non sorridi?

Non c'è proprio motivo di sorridere.

Per piacere! Voglio vedere se i muscoli della faccia ti funzionano a dovere. E, mettendogli gli indici agli angoli della bocca, gli tirò le labbra. Lui ritrasse la testa stupito e sorrise involontariamente. Vedi? Non ti si sono nemmeno spaccate le guance. Sei persino bello, quasi... Con un po' di pratica davanti allo specchio e qualche sorriso diventerai un rubacuori.

Ma il sorriso svanì ben presto.

Allora, siamo proprio in un guaio serio? domandò Noys. Temo di sì. In un guaio molto serio.

Per quello che abbiamo fatto... tu ed io quella sera?

Non esattamente.

La colpa è stata mia, lo sai, e sono pronta a dirlo. Nemmeno per sogno! protestò vibratamente Harlan. Non c'è nessuna colpa in quello che abbiamo fatto... Si tratta di un'altra cosa. Noys volse lo sguardo al cronometro e disse, piuttosto preoccupata: Dove siamo? Non riesco quasi a leggere le cifre.

Quando siamo?» la corresse automaticamente Harlan, e rallentò in modo che si potessero leggere meglio i numeri dei secoli.

Noys spalancò sbalordita i bellissimi occhi: Ma è giusto?

Ora l'indicatore segnava 72.000. Giustissimo; disse Harlan. Ma dove andiamo?

Molto, molto avanti, dove non ti possono trovare. Noys restò a guardare in silenzio il progredire dei numeri, mentre Harlan si ripeteva che la ragazza non era affatto un'opportunista come Finge sperava di fargli credere. La franca ammissione del desiderio d'immortalità era stata seguita da un'altra, più personale motivazione.

Una brusca mossa di Noys lo strappò dai suoi pensieri. Che succede? chiese lui.

La ragazza si era spostata sul fianco del veicolo e aveva decelerato bruscamente, con un gesto deciso.

Harlan deglutì e chiuse gli occhi per far passare la nausea. Che ti prende?

Lei restò immobile, poi mormorò pallidissima: Ho paura... andiamo talmente avanti! Il cronometro segnava adesso 111.394.

Sì, hai ragione, siamo abbastanza lontani, disse Harlan, manovrando i congegni. Vieni, per un po' questo secolo sarà la tua casa. S'inoltrarono nei corridoi come bambini, tenendosi per mano. Tutto era buio, ma i contatti azionati dalla loro presenza facevano accendere le luci al passaggio. L'aria era fresca e pulita, ma non si vedeva nessuno. Noys sussurrò: Ma non c'è nessuno?

Nessuno, rispose Harlan. Cercò di dirlo forte e chiaro, per spezzare l'incantesimo dei Secoli Nascosti, ma tutto quello che gli uscì fu un mormorio. Non sapeva nemmeno come chiamarlo, un secolo così lontano; centoundicimilatrecentonovantaquattresimo era ridicolo. Bisognava limitarsi a dire: centomillesimo e passa.

Era un problema stupido, ma ora che l'esaltazione del balzo era scemata, Harlan si rese conto di trovarsi in una regione dell'Eternità dove nessun piede umano era passato prima, e la cosa non gli piacque. Aveva vergogna,

doppiamente vergogna perché Noys era con lui, ma dovette ammettere che il sottile brivido che gli serpeggiava nella schiena era un brivido di paura. Non c'è un granello di polvere, osservò Noys.

Autopulizia, rispose Harlan, sforzandosi di parlare a voce alta. Ma non c'è

nessuno né nella Sezione di questo secolo, né in migliaia e migliaia d'altri prima e dopo.

Sembrò che Noys accettasse il fatto. Come mai tutto è in ordine? Ho notato videoteche, depositi di viveri, stanze da letto. Come mai?

Ogni secolo ha la sua Sezione perfettamente pronta ed equipaggiata, spiegò

Harlan.

Ma perché, se non ci viene nessuno?

E' logico, disse Harlan. Parlarne a voce alta serviva a spezzare l'atmosfera stregata. Erano cose che in astratto lui sapeva già, e spiegandole alla ragazza le trasferiva sul livello del concreto, del prosaico. Disse: Devi sapere che agli inizi dell'Eternità, verso il 300°, fu inventato il duplicatore di massa. Capisci che cosa significa? Creando un campo di risonanza l'energia si convertiva in materia, con le particelle subatomiche che assumevano l'esatta posizione del modello. Il risultato era una copia esatta. Noi dell'Eternità ci servimmo del duplicatore per i nostri scopi; a quell'epoca erano pronte solo le sezioni di cinque o seicento secoli, ma naturalmente avevamo intenzione di espanderci. Uno degli slogan del periodo era: Dieci nuove sezioni ogni anno fisiologico. Il duplicatore di massa rese obsoleto tutto ciò. Completammo una nuova Sezione fornita di cibo, riserve energetiche, riserve d'acqua e attrezzature automatiche, poi mettemmo in funzione il duplicatore e producemmo un'esatta replica della Sezione modello per tutti i secoli dell'Eternità. Non so nemmeno io quanti siano, ma suppongo milioni.

E sono tutte uguali, Andrew?

Assolutamente. E man mano che l'Eternità si espande noi ci limitiamo ad occupare le Sezioni, apportando le modifiche richieste dalle esigenze del

secolo. Questo, comunque, non l'abbiamo raggiunto. Non aveva senso dirle che gli Eterni non potevano penetrare nel Tempo dei Secoli Nascosti. Tanto, che differenza faceva?

Lui le dette un'occhiata e la ragazza gli sembrò perplessa. Harlan si affrettò

a dire: Non c'è spreco nel costruire le Sezioni. E' solo un problema di energia, nient'altro, e dato che la nostra fonte è una nova... Noys lo interruppe. No, io non me lo ricordo.

Non ricordi cosa?

Hai detto che il duplicatore è stato inventato nel 300° secolo. Come mai noi del 482° non l'abbiamo? Come si spiega che non ho mai letto niente in proposito, nei videolibri di storia?

Harlan si fece pensieroso. Anche se era più alto di soli cinque centimetri, in quel momento si sentì un gigante. Lei era la bambina, l'infante, e lui il semidio dell'Eternità il cui compito era insegnarle ogni cosa e guidarla a piccoli passi verso la verità. Noys, cara, ci sono molte cose che tu non sai. Andiamo a sederci comodamente e ti spiegherò quello che vuoi sapere. Il concetto di Realtà variabile, di una Realtà che non è né fissa, né eterna né immutabile, non era di quelli che si affrontano facilmente. Nel cuore della notte, per esempio, Harlan ricordava i suoi primi giorni di Cadetto e i maldestri tentativi di sradicarsi definitivamente dal suo secolo e più in generale dal Tempo.

Il Cadetto medio impiegava sei mesi per rendersi conto della verità e per scoprire che non sarebbe mai più potuto tornare a casa. Non erano solo le leggi dell'Eternità che glielo impedivano, ma la dura consapevolezza che la casa, così come l'aveva conosciuta, probabilmente non esisteva più e in un certo senso non era mai esistita.

I Cadetti reagivano in maniera diversa. Harlan ricordava la faccia di Bonky Latourette impallidire il giorno che l'Istruttore aveva definitivamente chiarito il concetto di Realtà.

Quella sera nessun Cadetto aveva mangiato, ma si erano chiusi tutti insieme

in una stanza, quasi a cercare calore e conforto dagli altri; tutti meno Latourette, che era scomparso. C'erano state un sacco di risatine nervose e di battute poco spiritose.

Con voce incerta qualcuno aveva detto: Immagino di non aver mai avuto una madre. Se tornassi nel 95° mi direbbero: e tu chi sei? Non ti conosciamo, non c'è nessun documento che ti riguardi. Non esisti. Gli altri avevano sorriso debolmente e annuito, ragazzi orfani a cui non era rimasta che l'Eternità.

Latourette era stato trovato a letto, profondamente addormentato e col respiro rauco. Nell'incavo del braccio destro c'era il leggero arrossamento provocato da una siringa spray, e per fortuna i compagni l'avevano notato in tempo. Yarrow, l'Istruttore, era stato chiamato immediatamente. Per un po' si era temuto che il Cadetto morisse, ma alla fine se l'era cavata e una settimana dopo era tornato al suo posto. Il marchio di quell'orribile notte, tuttavia, gli era rimasto per sempre.

Adesso Harlan doveva spiegare la Realtà a Noys Lambent, una ragazza non molto più anziana dei Cadetti, e per giunta doveva spiegargliela tutta in una volta. D'altra parte non c'era scelta. Lei doveva sapere a che cosa andavano incontro e che cosa bisognava fare.

Così Harlan glielo disse. Mangiavano carne in scatola, frutta surgelata e latte a un lungo tavolo da conferenze per dodici persone. Fu là che glielo disse.

Lo fece con la massima gentilezza possibile, ma si rese conto che non ce n'era bisogno. Lei afferrava subito i concetti, e mentre parlava Harlan si rese conto, con grande stupore, che non reagiva affatto male. Non aveva paura, non rimpiangeva niente. Sembrava solo arrabbiata. La rabbia le imporporò le guance e le scurì gli occhi.

E' criminale! disse. Chi sono gli Eterni per fare questo?

E' per il bene dell'umanità. Naturalmente lei non poteva accettarlo. Harlan rimpianse il fatto che, dopotutto, la mentalità di Noys fosse ancora quella di una Temporale legata al Tempo.

Davvero? E immagino che il duplicatore ci sia stato tolto nel nostro interesse.

Non preoccuparti di questo, ne abbiamo delle copie. Voi ne avete delle copie. Ma a noi che cosa servono? Avremmo potuto averlo anche nel 482°! Agitò i due pugni stretti.

Non vi avrebbe fatto bene. Stammi a sentire, cara, non eccitarti. Con un gesto goffo (doveva imparare a toccarla in modo naturale, senza che sembrasse ogni volta un timido invito alla ripulsa) Harlan le prese le mani e le strinse. Per un attimo lei tentò di liberarsi, poi si rilassò. Gli fece persino un sorriso. Oh, vai avanti, sciocco, non ce l'ho con te. Non devi avercela con nessuno. Non è stata una cosa biasimevole. Facciamo quello che dev'essere fatto, e il duplicatore di massa è un caso classico. L'ho studiato a scuola. Quando si duplica la massa si duplicano anche le persone. I problemi che questo crea sono molto complicati. Ma non è compito di ogni società risolvere i propri?

Sì, ma dai nostri studi nel Tempo risulta che questo non sarebbe stato risolto. Tieni presente che il fallimento di una data società non ha conseguenze negative soltanto su di essa, ma su quelle che verranno. In realtà

non esiste una soluzione soddisfacente al problema del duplicatore. E' una di quelle cose che non si possono proprio permettere, come le guerre atomiche o le droghe del sogno. Gli sviluppi saranno sempre nefasti. Che cosa ti rende così sicuro?

Abbiamo i nostri elaboratori, Noys: Computaplex molto più sofisticati di quelli costruiti nel Tempo. E' loro compito vagliare le possibili Realtà e assegnare a ognuna un quoziente di desiderabilità. Tenendo presente, è ovvio, migliaia e migliaia di variabili.

Macchine! disse lei con disprezzo.

Harlan aggrottò le sopracciglia, poi si distese. Non fare così, adesso. E'

ovvio che ti dispiaccia scoprire che la vita non poggia su basi solide come pensavi. Probabilmente tu e il tuo mondo non eravate altro che l'ombra di una probabilità, un anno fisiologico fa, ma che importa? I tuoi ricordi sono intatti, che derivino da ombre del probabile o no. Tu ricordi la tua infanzia e i tuoi genitori, vero?

Certo.

Allora è come se l'avessi vissuta, vero? Non ho ragione, Noys? Non è la stessa cosa?

Non lo so, dovrò pensarci. E se il futuro fosse un mondo di sogno come il passato, un'ombra o come altro vuoi chiamarlo?

In tal caso ci sarebbe una nuova Realtà, una nuova Noys con nuovi ricordi. Non sarebbe successo niente, tranne che il totale dell'umana felicità si sarebbe accresciuto.

Non so perché ma non mi sembra soddisfacente.

D'altra parte, si affrettò ad aggiungere Harlan, a te ormai non potrà

succedere niente. Ci sarà un cambiamento di Realtà ma non ti riguarderà, perché ti trovi nell'Eternità.

Non fa differenza, l'hai detto tu stesso, ribatté Noys, cupa. Perché allora prendersi tanto disturbo?

Perché ti voglio così come sei, rispose Harlan con ardore. Non voglio che ti cambino in nessun modo.

Fu a un passo dal lasciarsi sfuggire la verità, e cioè che senza la superstizione sugli Eterni e l'immortalità lei non si sarebbe sentita attratta da uno come Harlan.

La ragazza aggrottò le sopracciglia. Dovrò restare qui per sempre? Non sarà

divertente.

No, non pensarlo nemmeno, disse lui stringendole le mani con forza. Noys fece una smorfia di dolore.

Harlan continuò: Scoprirò che cosa diventerai nella nuova Realtà del 482° e potrai tornarci in incognito, per così dire. Avrò cura di te e mi procurerò il permesso per formare un legame ufficiale con te; farò in modo che i futuri

Mutamenti non ti cambino mai. Sono un buon Tecnico e me ne intendo. Poi aggiunse, deciso: Mi intendo anche di qualcos'altro, però. Noys chiese: Ma è permesso, tutto questo? Voglio dire, si possono portare persone nell'Eternità e fare in modo che non cambino? Da quello che mi hai detto, non credo.

Per un momento Harlan si sentì rimpicciolito dal gelido silenzio dei secoli che si stendevano davanti e dietro a loro. Per un momento si sentì tagliato fuori anche dall'Eternità, che era la sua sola casa e sola fede. Doppiamente esiliato: dal Tempo e dall'Eternità; non gli restava altro che la donna per cui aveva rinnegato tutto.

Disse, accoratamente: No, è un delitto. E' uno dei maggiori delitti e io ne ho vergogna. Ma lo rifarei, se dovessi; lo rifarei cento volte. Per me, Andrew, per me?

Lui non alzò gli occhi. No, Noys, per me stesso. Non potrei sopportare di perderti.

Noys disse: E se fossimo presi?

Harlan conosceva la risposta. La conosceva grazie all'intuizione folgorante che aveva avuto quella notte, nel 482°, mentre stava a letto con Noys e la sentiva dormire. Ma anche così, non era facile afferrare una verità tanto rivoluzionaria. Disse: Non ho paura di nessuno. So come difendermi. Loro non immaginano quante cose so.

9. Interludio.

Guardandolo in retrospettiva, era stato un periodo meraviglioso. Cento cose erano successe in quelle fisio-settimane, e tutte si confondevano nella memoria di Harlan facendoglielo sembrare molto più lungo di quello che era stato. La cosa più bella, naturalmente, erano state le ore trascorse con Noys, che offuscavano ogni altro episodio. Ma ora aveva diverse cose da fare. Numero uno: nel 482° Harlan impacchettò con calma i suoi effetti personali, dall'abbigliamento ai film, ma soprattutto le amate riviste che trattò con mille premure. Poi, con una certa ansia, ne supervisionò il ritorno alla sua Sezione permanente nel 575°.

Finge era al suo fianco quando le ultime cose vennero sistemate sul veicolo da carico dagli uomini della manutenzione.

Scegliendo le parole con pignoleria, il Calcolatore disse: Ci lasci, vedo. Il sorriso era ampio ma le labbra strette, così che i denti si vedevano appena. Teneva le mani dietro la schiena e il corpo molle ballava sui talloni. Harlan non guardò il superiore, ma borbottò un monosillabo: Sì. Finge continuò: Riferirò al Calcolatore Anziano Twissell che hai condotto le Osservazioni nel 482° in modo soddisfacente.

Harlan non riuscì nemmeno a borbottare un ringraziamento di circostanza. Rimase in silenzio.

Finge riprese, con un tono molto più basso: Per il momento non gli parlerò del tuo tentativo di violenza nei miei confronti. E sebbene il sorriso restasse e lo sguardo fosse moderato, c'era in fondo il gusto di una soddisfazione crudele.

Harlan alzò gli occhi e ribatté: Come vuoi tu, Calcolatore. Numero due: si ristabilì nel 575°.

Incontrò Twissell quasi subito. Fu contento di vedere il corpicino e la faccia da gnomo del Calcolatore Anziano. Fu felice perfino di vedere il cilindro bianco della sigaretta fra le dita macchiate.

Harlan disse: Calcolatore.

Twissell, uscendo dal suo ufficio, guardò nell'aria e per un attimo non vide né riconobbe Harlan. Aveva un'aria tirata e il viso incavato. Alla lunga disse: Ah, Tecnico Harlan. Hai finito il tuo lavoro nel 482°?

Sì, Calcolatore.

Il commento di Twissell fu strano; guardò l'orologio (che, come ogni orologio dell'Eternità, segnava il tempo fisiologico e forniva la data oltre che l'ora) e disse: Per un pelo, ragazzo, per un pelo. Meraviglioso. Harlan sentì il cuore dargli un tonfo. Se fosse stato un altro momento, non avrebbe saputo dare senso al commento di Twissell, ma ora credeva di sì. Twissell era

stanco, o non si sarebbe scoperto tanto. Ma forse il Calcolatore credeva che il suo modo di esprimersi fosse abbastanza enigmatico. Sforzandosi di nascondere la preoccupazione, ma soprattutto il legame fra le sue parole e quello che aveva detto Twissell, Harlan domandò: Come sta il mio Cadetto?

Bene, bene, rispose Twissell, dedicando alla risposta solo metà

dell'attenzione. Prese una boccata dal cilindro di tabacco, fece un cenno di saluto e se ne andò.

Numero tre: il Cadetto.

Sembrava invecchiato, maturato. Gli tese la mano e disse: Lieto di rivederti, Tecnico Harlan.

Ma forse era stato Harlan a rimpicciolirlo nella memoria, facendone la classica immagine dell'alunno; in realtà Cooper era molto più che un Cadetto, era uno strumento formidabile nelle mani degli Eterni. O così sembrava ad Harlan. Era logico, quindi, che ai suoi occhi assumesse una nuova statura. Cercò di non darlo a vedere. Si trovavano nel nuovo alloggio di Harlan e il Tecnico apprezzava le riposanti superfici di porcellana da cui era circondato, felice di essere fuori dalla pesantezza ornamentale del 482°. Per quanto fosse il secolo di Noys, Harlan continuava ad associarne i barocchismi con gli spiacevoli ricordi di Finge. A Noys associava il tramonto dorato e, stranamente, le gallerie deserte dei Secoli Nascosti. Parlò in fretta, come se fosse ansioso di nascondere pensieri pericolosi: E

allora, Cooper, che hanno cercato di ficcarti in testa mentre ero via?

Cooper rise, si lisciò i baffi con un certo compiacimento e disse: Altra matematica. Sempre matematica.

Davvero? Concetti avanzati, suppongo.

Abbastanza.

E come va?

Finora è sopportabile, va giù facilmente. Ma adesso cominciano a

sovraccaricarmi.

Harlan annuì, provando una certa soddisfazione. Disse: Matrici dei campi temporali e tutto il resto?

Ma Cooper, che era leggermente arrossito, indicò i volumi negli scaffali e disse: Meglio tornare alla storia primitiva. Ho qualche domanda. Su che cosa?

La vita urbana nel 23°. Los Angeles, in particolare. Perché proprio Los Angeles?

E' una città interessante, non credi?

Sì, ma il secolo del suo massimo splendore è stato il ventunesimo. E' allora che conviene studiarla.

No, proviamo il 23°.

Harlan si strinse nelle spalle. Perché no?

Aveva un'espressione normalissima, ma, se si fosse potuta sbucciare la faccia come una cipolla, sotto l'indifferenza sarebbe apparsa una terribile durezza. Allora la sua intuizione era giusta. Tutto corrispondeva... Numero quattro: ricerca. Ricerca a doppio livello. Innanzi tutto per sé. Ogni giorno esaminava i rapporti che arrivavano a Twissell con estrema attenzione; si trattava dei vari Mutamenti di Realtà che venivano proposti o pianificati e che Twissell riceveva in copia come membro del Consiglio di Tutti i Tempi. Harlan sapeva che non c'era rischio di perderne uno. Cercava il rapporto sul cambiamento nel 482° (sapeva che era imminente) ma anche quelli di altri Mutamenti, di qualsiasi Mutamento in cui la sua abilità di Tecnico gli permettesse di trovare un errore, una deviazione dal risultato migliore.

A voler essere pignoli i rapporti non venivano inviati perché li studiasse lui, ma in quei giorni Twissell era raramente in ufficio e il resto del personale non osava interferire con il Tecnico del Calcolatore Anziano. Quella era una parte della ricerca l'altra si svolgeva in biblioteca, nel settore che riguardava il 575°.

Era la prima volta che si avventurava oltre i confini del settore che di solito monopolizzava la sua attenzione. In passato aveva frequentato a volte il reparto dedicato alla storia primitiva, ma trovandolo così poco fornito che aveva dovuto procurarsi gran parte del materiale di consultazione nel remoto terzo millennio; d'altra parte, era anche ovvio. Più proficue erano state le ricerche negli scaffali dedicati al problema dei cambiamenti di Realtà: tecnica, teoria e storia. Una raccolta eccellente, la migliore nell'Eternità

dopo quella a disposizione del Consiglio, grazie a Twissell. Ora, per la prima volta, Harlan frugò in altri settori e tra altre file di librofilm. Osservò (con la O maiuscola) il settore dedicato al 575° nei suoi vari aspetti: le sue geografie, che variavano di poco da Realtà a Realtà, le sue storie, che cambiavano di più, e le società a cui avevano dato luogo, profondamente diverse l'una dall'altra. Non erano rapporti scritti da Osservatori Eterni che si calavano nel secolo: no, quelli li conosceva già. Erano le cronache scritte dai Temporali stessi.

Poi c'erano le opere letterarie del secolo, che da sempre accendevano dispute sull'opportunità dei cambiamenti. Il tale capolavoro sarebbe stato cambiato o no? E in caso affermativo, come? In che modo i Mutamenti già avvenuti modificavano le opere d'arte?

E in definitiva, era possibile un punto di vista oggettivo sull'arte? Poteva essere ridotta in termini quantitativi, suscettibili di elaborazione meccanica da parte delle calcolatrici?

Un Calcolatore di nome August Sennor era il principale antagonista di Twissell in materia. Harlan, spinto dall'accanimento di Twissell contro di lui, aveva letto una parte degli scritti di Sennor trovandoli stupefacenti. Sennor chiedeva pubblicamente (e, secondo Harlan, con un effetto sconvolgente) se una nuova Realtà non potesse contenere al suo interno una personalità

analoga a quella di un individuo che, in una Realtà precedente, era stato reclutato nell'Eternità. Analizzava quindi la possibilità di un Eterno che incontrasse il proprio doppio nel Tempo, sapendolo oppure no, e speculava sui risultati dell'uno e dell'altro caso. (L'argomento toccava una delle paure più

profonde e diffuse dell'Eternità e Harlan passò oltre con un brivido.) Sennor non trascurava, ovviamente, il destino della letteratura e delle arti nei vari tipi di Mutamento possibili, ma su questo Twissell si mostrava inflessibile. Se i valori dell'arte non si possono quantificare, gridava ad Harlan, a che serve discuterne?

E le opinioni di Twissell, Harlan lo sapeva, erano condivise dalla gran maggioranza del Consiglio di Tutti i Tempi.

Eppure, in quel momento Harlan si trovava davanti allo scaffale dei romanzi di Eric Linkollew, solitamente definito il più grande scrittore del 575°, e meditava. Contò quindici edizioni delle Opere Complete, tratte ciascuna da una diversa Realtà. E ognuna era differente in qualche particolare, ne era sicuro. Una delle edizioni, per esempio, era più smilza delle altre. Cento Sociologi, immaginò Harlan, dovevano aver scritto analisi capillari sulle differenze tra le varie edizioni, traendone vantaggiose conclusioni sulle società che le avevano prodotte. Vantaggiose soprattutto per la loro carriera. Harlan passò al settore che riguardava gli strumenti e le tecnologie dei vari cinquecentosettantacinquesimi. Molte di quelle invenzioni, lo sapeva, erano state abolite nel Tempo e venivano custodite, come prodotto dell'ingegno umano, solo nell'Eternità. L'uomo doveva essere protetto dall'eccessiva esuberanza della sua mente tecnologica. Era una delle cose più importanti. Non passava un anno fisiologico senza che in qualche punto del Tempo la tecnologia nucleare diventasse troppo pericolosa e dovesse essere distolta dai suoi scopi.

Harlan tornò nel cuore della biblioteca, fra gli scaffali che parlavano di matematica e storia della matematica. Esplorò con le dita i vari titoli, e dopo qualche riflessione ne prese cinque o sei che registrò sulla scheda di prestito.

Numero cinque: Noys.

Era la parte più importante dell'interludio, la parte idillica. Nelle ore libere, quando Cooper se ne era andato e lui avrebbe potuto mangiare in solitudine, leggere in solitudine o dormire, aspettando il giorno successivo... se ne andava ai pozzi e prendeva il veicolo temporale. Era grato con tutto il cuore alla sua posizione di Tecnico; era grato, come non avrebbe mai sospettato, del privilegio di essere evitato. Nessuno discuteva il suo diritto a prendere un

veicolo, nessuno si curava se andava avanti o indietro nel Tempo. Non c'erano occhi curiosi che lo seguissero, mani volonterose che lo aiutassero, bocche importune che discutessero con lui. Poteva andare dove e quando gli piaceva. Noys disse: Sei cambiato, Harlan. Lui la guardò e sorrise: In che senso, Noys?

Sorridi, non vedi? Questo è un cambiamento. Non ti capita mai di guardarti allo specchio e di vederti sorridere?

Avrei paura. Mi direi: Non posso essere così contento. Sono pazzo, mi hanno rinchiuso in manicomio e io non me ne rendo conto. Lei lo pizzicò. Sentito?

Harlan attirò la testa bruna verso di sé e sentì il calore dei capelli soffici.

Quando si separarono lei disse, senza fiato: Sei cambiato anche in questo. Sei diventato molto bravo.

Ho avuto una buona maestra, cominciò Harlan, ma s'interruppe pensando che lei potesse risentirsi. Dopotutto, significava che lei ne aveva passati chissà

quanti...

Ma Noys rise, per nulla offesa. Avevano mangiato, e lei sembrava morbida e liscia come seta nel vestito che lui le aveva portato. Seguì gli occhi di Harlan e si passò una mano sulla gonna, che le fasciava le cosce come una guaina. Disse: Vorrei che non lo facessi, Harlan. Vorrei che non lo facessi...

Non c'è pericolo, davvero, rispose lui senza importanza. C'è pericolo, invece. Non essere sciocco, posso cavarmela benissimo con quello che c'è qui, finché... finché tu prenderai accordi. Perché non vuoi avere dei vestiti e degli oggetti tuoi?

Perché non vale la pena che tu vada a prenderli a casa mia, nel Tempo, e ti faccia pescare. Inoltre, che succederebbe se avvenisse il cambiamento mentre tu sei lì?

Harlan stornò l'argomento, a disagio. Non succederà. Poi, illuminandosi: Il mio generatore da polso mi mantiene nel fisiotempo, in modo che non può

succedermi veramente niente.

Noys sospirò. Non capisco e credo che non capirò mai del tutto. Non è difficile, ribatté Harlan e cominciò a spiegare e spiegare, mentre Noys lo ascoltava con gli occhi che luccicavano: non si sapeva se di interesse, divertimento o tutt'e due.

La vita di Harlan era adesso molto più ricca. Harlan aveva qualcuno con cui parlare, qualcuno a cui raccontare la sua vita, le cose che aveva fatto, i suoi pensieri. Era come se Noys fosse una parte di lui, ma una parte sufficientemente autonoma da richiedere parole e non semplice pensiero per comunicare. Sufficientemente autonoma da rispondere in modo imprevedibile e in base a processi mentali diversi. Strano, pensò Harlan, come si potesse Osservare un fenomeno sociale come il matrimonio e non cogliere una parte tanto vitale della verità. Avrebbe potuto prevedere, per esempio, che gli incontri appassionati di quei primi giorni erano la parte che, in seguito, avrebbe associato meno spesso alla loro storia?

Lei gli prese il braccio e chiese: Come va con la tua matematica?

Ne vuoi vedere una parte? ribatté Harlan.

Non dirmi che te la porti con te.

Perché no? Il tragitto nei veicoli richiede tempo. Non ha senso sciuparlo. Harlan si sciolse dall'abbraccio, prese un piccolo visore tascabile, inserì la pellicola e sorrise con tenerezza mentre lei se lo portava agli occhi. Noys glielo restituì dopo un attimo, scuotendo la testa. Non ho mai visto tanti scarabocchi. Vorrei saper leggere il vostro Intertemporale Standard. Per la verità, disse Harlan, la maggior parte di quegli scarabocchi, come li chiami tu, non sono simboli linguistici ma matematici. Tu però li capisci, vero?

Harlan detestava deluderla, specie quando gli occhi le luccicavano a quel modo, ma fu costretto a dire: Non quanto vorrei. Comunque ne so abbastanza per vedere un buco nel muro grande tanto da far passare un veicolo temporale. Di quelli da trasporto, sai.

Lanciò il visore in aria, lo prese al volo e lo mise sul tavolino. Gli occhi di

Noys lo seguirono affascinati e Harlan ebbe un'intuizione improvvisa. Disse: Per il Tempo! Tu non sai leggere l'Intertemporale. No, naturalmente no. Allora i librofilm che ho duplicato qui non ti servono a niente. Non ci ho pensato. Tu avrai i tuoi, nel 482°.

Lei si affrettò a dire: No, non li voglio.

Li avrai.

Ma non ha senso correre il rischio...

Ti ho detto che li avrai!

Per l'ultima volta Harlan si fermò davanti alla porta immateriale che separava l'Eternità dalla casa di Noys nel 482°. La volta scorsa doveva essere l'ultima, perché ormai il Mutamento era imminente, ma questo a Noys non l'aveva detto. Era una questione di rispetto dei sentimenti altrui, della donna che amava.

Ma non fu difficile prendere la decisione di fare un altro viaggio. In parte era una bravata, il desiderio di far bella figura davanti a Noys e portarle i librofilm presi nella bocca del leone; in parte era la voglia di tirare la barba al re di Spagna, come diceva un vecchio proverbio primitivo. Anche se, onestamente, non sapeva se era il caso di applicarlo al glabro Finge. E poi, avrebbe avuto di nuovo l'occasione di assaporare l'atmosfera quasi soprannaturale di una casa condannata.

L'aveva già sentita una volta, quando c'era entrato nel periodo di margine concesso dalla carta spazio-temporale; l'aveva sentita mentre girava per le stanze, raccogliendo vestiti, ninnoli e oggetti curiosi, strani recipienti e aggeggi usati da Noys per la sua toilette.

Era il silenzio nero di una Realtà condannata, molto più che semplice assenza di suoni. Harlan non poteva dire come sarebbe diventata la casa nella prossima Realtà: un piccolo cottage in periferia, un appartamento in un condominio, o, se la vegetazione incolta avesse preso il sopravvento nella zona, identità

assoluta. C'era anche la possibilità che non cambiasse, o quasi. Harlan rifletté amaramente sulla possibilità che venisse abitata da una replica di Noys... Ma non era detto.

Per lui la casa era già un fantasma, come uno spettro che cominciasse ad aggirarsi prima ancora di essere morto. E siccome la casa aveva per lui un valore affettivo, Harlan si rattristò profondamente della sua fine. Solo una volta, in cinque viaggi, c'era stato un rumore che aveva interrotto il silenzio del suo vagabondare. Si trovava in dispensa, grato che la tecnologia di quella particolare Realtà avesse reso inutile il personale di servizio e risolto un problema. Ricordò che stava scegliendo fra lo scatolame, e che ormai ne aveva preso una quantità sufficiente per un viaggio; Noys, pensava, avrebbe fatto a meno volentieri della dieta imposta dalla Sezione e gradito il cibo già pronto che veniva da casa sua. E pensare che non molto tempo prima lui aveva giudicato decadente, il modo di mangiare di Noys e dei suoi contemporanei...

Mentre sorrideva a quel pensiero, aveva sentito un rumore chiaro e forte alle sue spalle. Uno schiocco che l'aveva fatto gelare. Nei pochi secondi che rimase immobile, senza quasi respirare, gli venne in mente prima il pericolo minore (e cioè che poteva trattarsi di un ladro) e poi il maggiore: poteva essere un controllo degli Eterni!

Ma un ladro non poteva essere. L'intero periodo, compreso il margine fornito dalla carta, era stato ripulito accuratamente e scelto fra altri periodi simili per l'assenza di fattori di disturbo. D'altra parte lui aveva effettuato un micro-cambiamento (forse non tanto micro) portando via Noys. Col cuore che gli martellava, fece forza su se stesso e si girò. Gli sembrava che la porta dietro di lui si fosse appena chiusa, spostandosi di un centimetro o due: ma ora combaciava perfettamente col muro, mentre prima sporgeva in fuori.

Harlan aveva represso l'impulso di aprire la porta e frugare la casa. Caricato il cibo di Noys sul veicolo, era tornato nell'Eternità e aveva aspettato due giorni le eventuali ripercussioni prima di avventurarsi di nuovo nel futuro. Non c'erano state ripercussioni e lui aveva finito col dimenticare l'incidente.

Ma ora, mentre regolava i comandi per entrare nel Tempo un'ultima volta, ci pensò di nuovo. Forse era l'imminenza del cambiamento che lo rendeva

nervoso, e un momento dopo decise che era stato uno di questi fattori a fargli sbagliare l'operazione di entrata. Non riusciva a pensare a un'altra scusa. L'errore non fu evidente subito. Il veicolo lo depositò nella stanza desiderata e Harlan si diresse alla libreria di Noys. Era diventato abbastanza decadente da non provare disgusto per l'aspetto barocco dei contenitori dei film. Le lettere dei titoli si perdevano in svolazzi che le rendevano quasi illeggibili; era il trionfo dell'estetica sull'utilità. Harlan prese alcuni contenitori a caso e rimase sorpreso: un titolo era Storia economica e sociale dei nostri tempi.

Era un lato del carattere di Noys su cui si era soffermato poco. Non era certo una stupida, ma finora non gli era mai venuto in mente che potesse interessarsi di argomenti così impegnativi. Provò l'impulso di dare un'occhiata al film, ma resisté. L'avrebbe trovato nella biblioteca di Sezione del 482°, se proprio ci teneva. Senza dubbio Finge aveva già razziato da mesi le biblioteche di quella particolare Realtà a beneficio dell'Eternità. Harlan mise da parte la pellicola, scorse le altre e scelse un po' di narrativa e quella che sembrava saggistica leggera. Prese due visori tascabili e sistemò il tutto in una borsa.

Fu a questo punto che, una volta ancora, sentì il rumore nella casa. Non era più un suono vago e indeterminato. Era una risata, la risata di un uomo. Harlan non era solo. Non si rese conto di aver fatto cadere la borsa. Per un secondo da capogiro riuscì a pensare solo che era in trappola. 10. In trappola!

La cosa più assurda era che adesso gli sembrava inevitabile. Harlan era entrato nel Tempo un'ultima volta, aveva solleticato il naso di Finge un'ultima volta e versato la goccia che fa traboccare il vaso. Era Finge, che rideva? Chi altri aveva interesse a seguirlo, ad appostarsi nella stanza accanto e mettersi a ridere?

Era tutto perduto, quindi. E poiché era tutto perduto, non lo sfiorò l'idea di tornare nell'Eternità. Avrebbe affrontato Finge. Se necessario, l'avrebbe ucciso.

Harlan si avviò verso la porta dietro la quale aveva sentito la risata, si avviò col passo felpato e deciso dell'assassino a sangue freddo. Disattivò il comando di chiusura e spinse la porta con la mano. Cinque centimetri, sei. Si muoveva senza un fruscìo.

L'uomo nella stanza gli voltava le spalle; sembrava troppo alto per essere Finge e questo fece vacillare la decisione di Harlan, che si bloccò. Poi, come se la paralisi che immobilizzava i due uomini si sciogliesse, l'occupante della stanza cominciò a girarsi, un centimetro alla volta. Harlan non aspettò di trovarselo faccia a faccia. Il profilo dell'altro non si vedeva ancora distintamente quando Harlan, dominando il terrore con un residuo di forza d'animo, si precipitò fuori. La porta si richiuse da sola, automaticamente.

Harlan si muoveva alla cieca, riusciva a respirare solo lottando spasmodicamente con l'aria e il cuore gli batteva all'impazzata, come se dovesse uscire dal petto.

Finge, Twissell e il Consiglio intero non l'avrebbero spaventato tanto. Non era il timore di una minaccia fisica ad avvilirlo, ma l'istintivo disgusto per l'incidente che gli era capitato.

Raccolse la borsa che conteneva i librofilm e riuscì, dopo due inutili tentativi, a riaprire la porta sull'Eternità. L'attraversò con le gambe che gli tremavano e riuscì a guadagnare il 575° secolo, il suo alloggio. Ancora una volta fu salvato dal fatto di essere un Tecnico. I pochi Eterni che incontrò distolsero lo sguardo da lui e lo lasciarono in pace. Era una circostanza fortunata, perché Harlan sapeva di non poter modificare l'espressione stravolta che aveva sulla faccia o di costringere il sangue a riaffluire. Ma quelli non guardarono, e Harlan ringraziò il Tempo, l'Eternità

o qualunque cieca entità stesse tessendo il destino in quel momento. Non aveva riconosciuto l'altro in base all'aspetto fisico, ma sapeva chi era con spaventosa certezza.

La prima volta che aveva sentito il rumore in casa di Noys, lui, Harlan, stava ridendo e aveva avuto l'impressione che nell'altra stanza ci fosse uno schiocco o cadesse un oggetto. La seconda volta qualcuno aveva riso nella stanza accanto e lui aveva fatto cadere la borsa con i film. La prima volta lui, Harlan, aveva intravisto una porta che si chiudeva. La seconda volta era stato Harlan a chiuderla mentre lo sconosciuto si girava. Aveva incontrato se stesso!

Nello stesso Tempo e quasi nello stesso luogo lui e il suo sé di pochi fisio-giorni addietro si erano incontrati faccia a faccia, o poco ci era mancato.

Lui aveva mal regolato i comandi e li aveva puntati su un momento del Tempo che aveva già usato. Così Harlan aveva visto Harlan. Nei giorni seguenti aveva lavorato in un'atmosfera d'orrore, si maledisse per essere un vigliacco, ma questo non migliorò la situazione.

Da quel momento, anzi, le cose cominciarono a prendere una brutta piega, ed era facile indicare il grande spartiacque. Il momento-chiave era quello in cui aveva regolato i comandi della porta per entrare nel 482° e aveva commesso un errore. Da allora in poi le cose non avevano fatto che peggiorare. Il Mutamento avvenne durante quel periodo infausto e ne accentuò la crisi. Nelle due settimane precedenti Harlan aveva scelto tre Mutamenti di Realtà che contenevano piccoli errori e ora doveva decidersi per quello buono, ma non riusciva a decidersi a passare all'azione.

Finalmente prese il Mutamento 2456-2781, V-5, per una serie di ragioni. Dei tre era il più lontano nel futuro, l'errore era minuto ma insignificante in termini di vite umane. Bastava, quindi, un piccolo salto nel 2456° e un lieve ricatto per scoprire la natura del doppio di Noys nella nuova Realtà. Ma il trauma della sua recente esperienza lo tradì. Al momento di metterlo in pratica non gli sembrò un progetto semplice; un ricatto, per quanto leggero, resta sempre un ricatto. E poi, che avrebbe fatto dopo aver scoperto chi era il doppio di Noys? Avrebbe messo Noys al suo posto, magari a fare la cameriera, l'operaia o la sartina? Certo. Ma del doppio, che cosa fare?

Probabilmente aveva marito e figli.

Harlan non ci aveva pensato. Aveva evitato di porsi il problema. Basta così. Più avanti vedrai... Ma il momento era arrivato e lui non riusciva a escogitare niente.

Così se ne stava tetro nel suo alloggio, odiandosi, quando Twissell lo chiamò

con voce stanca e perplessa.

Harlan, stai male? Cooper mi dice che hai saltato parecchie lezioni. Harlan cercò di darsi un'aria meno abbattuta. No, Calcolatore Twissell, sono solo un po' stanco.

Ebbene, ragazzo, questo si può capire. Poi il sorriso sulla faccia da gnomo rischiò di sparire definitivamente. Hai sentito che il 482° è stato cambiato?

Sì; rispose brevemente Harlan.

Finge mi ha chiamato e mi ha pregato di dirti che il cambiamento ha avuto pieno successo.

Harlan si strinse nelle spalle, poi si rese conto che Twissell lo guardava dal teleschermo con occhi duri. Si sentì a disagio e fece: Sì, Calcolatore?

Niente, ribatté l'altro. Forse era il manto dell'età che gli calava all'improvviso sulle spalle, ma la sua voce era triste. Pensavo che stessi per dirmi qualcosa.

No, non ho niente da dire.

Va bene, ragazzo, allora ci vediamo domani nella Sala del Calcolo. Io invece ho da dirti un mucchio di cose.

Sì, rispose Harlan, fissando lo schermo per parecchi minuti dopo che fu diventato nero. Le parole di Twissell gli erano suonate quasi come una minaccia. Finge lo aveva chiamato, ma Twissell non aveva detto di che cosa avevano parlato.

Una minaccia esterna, comunque, era quello che gli ci voleva. Combattere la depressione era come affondare nelle sabbie mobili, ma combattere Finge era tutt'altra cosa. Harlan ricordò di possedere un'arma e per la prima volta dopo parecchi giorni sentì tornare un po' di fiducia in se stesso. Fu come se una porta si fosse chiusa e un'altra se ne fosse aperta. Harlan diventò attivo e febbrile come prima era stato apatico. Andò nel 2456° e costrinse il Sociologo Voy a fare esattamente quello che voleva. Funzionò a meraviglia e ottenne l'informazione che cercava. Anzi, molto di più. A quanto pare la fiducia in se stessi viene premiata. Un proverbio del suo Tempo diceva: Stringi saldamente l'ortica e diventerà un bastone con cui battere il nemico.

In breve, nella nuova Realtà Noys non aveva alcun doppio. Poteva prendere posto nella nuova società nel modo più conveniente e discreto, oppure rimanere nell'Eternità. Non c'era ragione, da parte del Consiglio, di negargli il legame con Noys a parte il fatto molto teorico che lui aveva infranto la legge. Ma Harlan sapeva molto bene come ribattere a quell'argomento. Corse dunque da Noys per darle le grandi notizie, a bearsi di quel successo senza precedenti dopo i giorni d'incubo.

E proprio mentre andava da lei il veicolo si fermò. Non ci fu rallentamento, ma un'improvvisa frenata. Se il veicolo si fosse mosso in una delle tre dimensioni dello spazio, la frenata avrebbe schiacciato la cabina, ridotto il metallo a una massa di lamiere incandescenti e il corpo di Harlan a una poltiglia di carne e ossa triturate. Ma date le circostanze se la cavò con un forte senso di nausea e un dolore in tutto il corpo. Quando fu in grado di vedere si avvicinò al cronometro e lesse, con gli occhi ancora appannati, che la lancetta segnava 100.000. Non sapeva perché, ma quel numero lo spaventò. Era troppo cifra tonda. Harlan si precipitò ai comandi, chiedendosi che cosa era andato storto. La leva principale non era stata danneggiata: restava ferma nella posizione originaria, il lontano futuro, e non c'erano cortocircuiti. Tutti gli indicatori erano sul nero, segno che il veicolo era ancora entro i limiti della sicurezza. Non c'era mancanza di energia. Il piccolo ago che indicava il consumo dei mega-megakilowatt necessari al funzionamento dell'impianto insisteva che l'energia veniva usata nella solita proporzione. Ma allora, che cosa aveva fermato il veicolo?

Lentamente, e con riluttanza, Harlan toccò la leva principale. La portò a zero e l'ago dell'indicatore di energia fece lo stesso. Spostò la leva nell'altra direzione e l'ago tornò ad alzarsi; stavolta il cronometro cominciò a decrescere, perché il veicolo scendeva nel passato. Giù, giù lungo gli anni: 99.983,99.972,99.959...

Harlan spostò la leva nella direzione opposta. Di nuovo in avanti, lentamente, molto lentamente.

E poi 99.985... 99.993... 99.997... 99.998... 99.999... 100.000. Stop! Non si andava oltre il 100.000. L'energia di Nova Sol veniva consumata, in quantità incredibile, per nessuno scopo.

Harlan tornò a discendere il Tempo, verso il passato. Poi a risalire, e... stop!

Strinse i denti, respirando a fatica. Si sentiva come un prigioniero che si slancia disperato contro le sbarre della gabbia. Quando desisté, una decina di smacchi più tardi, il veicolo restava fermo sul 100.000°. Non andava di un minuto più avanti.

Avrebbe cambiato veicolo, decise. Ma non c'erano molte speranze. Nel

silenzio e nel deserto del 100.000° secolo Andrew Harlan uscì dalla cabina ed entrò in un altro pozzo scelto a caso. Un minuto dopo, con la leva in pugno, Harlan guardò l'indicatore e seppe che anche il nuovo veicolo non poteva andare oltre.

Era sconvolto dalla rabbia. Ma come, in un momento come quello! Tutto sembrava mettersi inaspettatamente in suo favore, quando all'improvviso succedeva il disastro. La dannazione dell'errore di calcolo nel 482° pesava ancora su di lui.

Spinse selvaggiamente la leva verso il basso, premendola al massimo e tenendola così. Almeno in un senso era libero di fare quello che voleva. Noys era irraggiungibile, chiusa dietro una barriera. Cosa potevano fargli di peggio? Che altro aveva da temere?

Si catapultò nel 575° e uscì dal veicolo con un disprezzo rabbioso per tutto ciò che lo circondava. Si diresse alla biblioteca della Sezione senza rivolgere la parola a nessuno, prese quello che voleva senza curarsi se lo osservavano. Che gliene importava?

Di nuovo al veicolo, di nuovo giù per i secoli. Sapeva esattamente quello che doveva fare. Mentre compiva la traversata tenne d'occhio il grande orologio che misurava il Tempo Fisiologico Standard, forniva la data e segnalava l'inizio e la fine dei tre turni in cui era diviso il giorno fisiologico. A quell'ora Finge era nel suo alloggio privato: tanto meglio. Quando arrivò nel 482°, Harlan credeva di avere la febbre. La bocca era secca e impastata, il petto gli faceva male. Ma sotto la camicia sentì la sagoma dura dell'arma, e la tenne con il gomito accostata al fianco. Era l'unica cosa che contava.

L'Assistente Calcolatore Hobbe Finge alzò gli occhi su Harlan e la sorpresa si tramutò in preoccupazione. Harlan lo fissò in silenzio per un po', aspettando che la preoccupazione diventasse paura. Misurava la stanza a lenti passi, interponendosi fra Finge e lo schermo del comunicatore. Finge era nudo dalla cintola in su. Sul petto grassoccio e femmineo aveva pochi peli, e la pancia, come una botte, incombeva sulla cintola. Harlan pensò

che non era affatto un aspetto dignitoso; tanto meglio. Infilò la mano nella camicia e la strinse sul calcio dell'arma. Nessuno mi ha visto venire qui,

Finge, quindi non guardare la porta. Non verranno a salvarti, e ormai devi renderti conto che hai a che fare con un Tecnico. Sai che significa, questo?

Aveva la voce rauca. Gli faceva rabbia che Finge non mostrasse paura, solo preoccupazione. Il Calcolatore prese perfino la camicia e cominciò a indossarla.

Harlan continuò: Sai qual è il privilegio di essere un Tecnico, Finge? Tu non lo sei mai stato, quindi non puoi renderti conto. Nessuno bada a dove vai o cosa fai. La gente abbassa gli occhi e mette tanto impegno a ignorarti che ci riesce. Io potrei andare alla biblioteca della Sezione e rovistare fra tutte le curiosità che mi pare mentre il bibliotecario tiene la testa bassa e pensa alle sue schede. Potrei camminare per i corridoi del 482° e nessuno si volterebbe a guardarmi; anzi, nessuno direbbe di avermi mai visto. E' un fatto automatico. Quindi vedi bene che posso andare dove voglio, fare quello che voglio. Posso entrare nell'alloggio privato dell'Assistente Calcolatore di una Sezione e costringerlo a dirmi la verità sotto la minaccia di un'arma, e nessuno mi fermerà.

Finge parlò per la prima volta. Cos'è quella?

Un'arma» rispose Harlan, estraendola. La riconosci? La canna era affusolata, ma alla fine c'era un rigonfiamento.

Se mi uccidi... cominciò Finge.

Non ti ucciderò. A una delle ultime riunioni tu avevi un disintegratore, ma questo non è un disintegratore. E' un'invenzione fatta in una delle passate Realtà del 575°. Forse non la conosci, ormai è stata cancellata dalla Realtà. Troppo crudele. Può anche uccidere, ma usata al minimo attiva i centri del dolore del sistema nervoso e al tempo stesso paralizza. La chiamano, o la chiamavano, frusta neuronica. Funziona, e questa è carica. L'ho provata su un dito. Mostrò la mano sinistra, col mignolo irrigidito. E' molto sgradevole. Finge si agitò, inquieto. Ma vuoi dirmi che cos'è questa storia, per il Tempo?

C'è una specie di blocco, nei Pozzi dell'Eternità. Non si può andare oltre il 100.000°. Voglio che sia tolto.

Un blocco nei Pozzi?

Non fare la commedia. Ieri hai parlato con Twissell e oggi c'è il blocco. Voglio sapere che hai detto a Twissell, che cosa avete fatto e che cosa farete. Per il Tempo, Calcolatore, se non parli userò la frusta. Mettimi alla prova, se hai dei dubbi.

Stammi a sentire... La voce del Calcolatore tremava. Per la prima volta aveva paura, ma anche una rabbia disperata. Se vuoi la verità, è questa. Sappiamo di te e Noys.

Gli occhi di Harlan luccicarono. Che cosa sapreste?

Credevi di cavartela così a buon mercato? disse Finge, che non perdeva d'occhio la frusta neuronica e la cui fronte cominciava a imperlarsi di sudore. Con le emozioni che hai mostrato dopo il periodo di Osservazione, con quello che hai fatto durante il periodo di Osservazione, pretendevi che noi non osservassimo te? Meriterei di essere destituito dal mio incarico, se non prendessi provvedimenti così ovvi. Sappiamo che hai portato Noys nell'Eternità, lo sappiamo fin dall'inizio. Volevi la verità, eccola. In quel momento Harlan maledisse la sua stupidità. Lo sapevate?

Sì, e sapevamo che l'avevi portata nei Secoli Nascosti. Ti abbiamo osservato durante le tue incursioni nel 482°, quando sei andato a cercare le comodità

per la tua bella. Ti sei comportato da stupido e hai dimenticato completamente il Giuramento dell'Eternità.

Allora perché non mi avete fermato? Harlan assaporava fino in fondo la sua umiliazione.

Vuoi sempre la verità? chiese Finge, che sembrava guadagnare coraggio man mano che Harlan cedeva alla frustrazione.

Continua.

Lascia che ti dica, allora, che non ti ho mai considerato un vero Eterno. Un buon Osservatore, forse, e un Tecnico che sa il fatto suo, ma non un Eterno.

Quando ti ho chiamato qui per affidarti l'ultimo incarico era appunto per convincere Twissell di questo fatto. Lui, per ragioni che non capisco, ha una certa stima nei tuoi confronti. Non mi interessava indagare sul mondo della ragazza, Noys, ma piuttosto su di te. Ti ho messo alla prova e tu hai fallito, proprio come pensavo. Ora metti via quell'arma, quella frusta o che diavolo è, e vattene.

Harlan lottava per mantenere la sua dignità, ma se la sentiva scivolare di dosso come se la sua mente e il suo spirito fossero una cosa malconcia, menomata, come il dito su cui aveva provato la frusta. E tu sei venuto nel mio alloggio privato per spingermi a fare quello che ho fatto!

Sì, naturalmente. Se vuoi l'espressione esatta, sono venuto a tentarti. Ti ho detto l'assoluta verità, e cioè che avresti potuto tenere Noys solo nella Realtà che vigeva allora. Tu hai deciso di comportarti non come un Eterno, ma come un furfante. Me lo aspettavo.

Rifarei tutto quello che ho fatto, disse Harlan con la voce roca. E dato che sapete tutto, vedi bene che non ho niente da perdere. Premette la canna della frusta nel fianco di Finge e chiese a denti stretti: Che è successo a Noys?

Non ne ho la minima idea.

Non dirmelo. Che le è successo?

Ti ho detto che non lo so.

Harlan strinse il pugno sulla frusta e abbassò la voce. La gamba per prima. Ti farà male.

Per il Tempo, aspetta!

Va bene. Che le è successo, allora?

Stammi a sentire. Finora è soltanto indisciplina, con le tue mosse non hai modificato la Realtà. Ho controllato io stesso. Tutto quello che ti succederà

sarà di essere declassato. Ma se mi uccidi o mi ferisci sarà insubordinazione, e per questo c'è la pena di morte.

Harlan sorrise alla banalità della minaccia. Dopo quello che era successo, la morte avrebbe costituito una via d'uscita che per semplicità e radicalità non aveva pari.

Ma Finge fraintese il suo sorriso e si affrettò ad aggiungere: Non credere che nell'Eternità la pena di morte sia una favola perché non ne hai mai sentito parlare. Solo noi Calcolatori ne siamo al corrente. Ci sono state esecuzioni capitali. E' semplice, del resto: in ogni Realtà si verifica un certo numero di incidenti dove i corpi delle vittime non vengono recuperati. Razzi che esplodono a mezz'aria, aerei che precipitano nell'oceano o vanno in frantumi sulle montagne... Un criminale può essere messo a bordo di questi veicoli pochi minuti o pochi secondi prima che succeda il disastro. Pensi che valga la pena di correre un rischio simile?

Harlan si mosse a disagio. Se speri di perder tempo in modo che vengano a salvarti, ti sbagli. E quanto al resto, lascia che ti dica questo: non temo nessun genere di castigo. Inoltre, intendo avere Noys, adesso. Nella Realtà

attuale lei non esiste, non ha un doppio. Non c'è ragione per cui non dobbiamo ottenere il permesso di formare una coppia.

E' contro i regolamenti che un Tecnico...

Lo faremo decidere al Consiglio di Tutti i Tempi, disse Harlan, lasciando finalmente spazio al suo orgoglio. Non temo una decisione avversa, non più di quanto tema uccidere te. Non sono un Tecnico qualunque. Perché sei il Tecnico di Twissell? La faccia molle di Finge si colorì di una strana espressione che poteva essere odio o trionfo, o un misto di entrambi. Harlan rispose: Per ragioni molto più importanti. E ora... Con cupa determinazione sfiorò il pulsante dell'arma. Finge gridò: E allora vai al Consiglio! Loro sanno! Se sei così importante... La frase finì in un gemito.

Per un attimo il dito di Harlan rimase sospeso sul pulsante. Cosa?

Credi che prenderei un'iniziativa isolata in un caso come questo? Ho riferito tutto al Consiglio, aggiornandolo sugli effetti del Mutamento. Ecco, qui ci sono le registrazioni.

Fermo, non fare un passo.

Ma Finge disobbedì all'ordine. Come se fosse invasato dal demone della velocità, si precipitò agli scaffali. Il dito di una mano trovò la combinazione dei documenti che cercava e quello dell'altra lo formò. Dal mobile uscì una lingua di nastro argenteo, con piccoli fori che si vedevano anche a occhio nudo.

Vuoi che te lo faccia sentire? chiese Finge, e senza aspettare la risposta inserì il nastro nell'apparecchio sonoro.

Harlan ascoltò, raggelato. Era sufficientemente chiaro: Finge aveva riferito tutto, specificando ogni mossa di Harlan. Non aveva perso proprio niente, e quando la registrazione fu finita il Calcolatore gridò: Adesso vai pure al Consiglio. Non ho messo nessun blocco nel Tempo, non saprei come fare. Non credere che non siano preoccupati... Sai che ho parlato con Twissell, ieri, ma non l'ho chiamato io. E' stato lui a chiamarmi. Dunque vai, fai le tue domande a Twissell, digli che Tecnico Importante sei; e se prima vuoi spararmi, fai presto e al diavolo.

Ad Harlan non sfuggì l'esultanza del Calcolatore; in quel momento si sentiva vincitore, e non sarebbe stata una frusta a farlo passare fra i perdenti. Ma perché aveva fatto tutto questo? Gli stava così a cuore la rovina di Harlan?

La gelosia per Noys era una passione così divorante? Harlan passò rapidamente su quelle domande, perché in breve Finge e tutto il resto gli sembrarono senza importanza.

Intascò l'arma, uscì dall'appartamento del Calcolatore e si diresse al pozzo più vicino.

Dunque c'era di mezzo il Consiglio, o quanto meno Twissell. Harlan non li temeva, né singolarmente né in gruppo.

Ogni giorno di quell'ultimo, incredibile mese lui si era convinto sempre più

della propria indispensabilità. E il Consiglio di Tutti i Tempi non avrebbe avuto scelta: si trattava di barattare una ragazza con l'esistenza dell'Eternità.

11. Circolo chiuso.

Fu con sorpresa che il Tecnico Andrew Harlan, uscito nel 575°, si ritrovò nel mezzo del turno di notte. Lottando contro il blocco nel Tempo non si era accorto del passare delle ore, e adesso guardò incredulo i corridoi oscuri, dove raramente passava qualcuno: il personale, in quel periodo, veniva dimezzato.

Ma, nella morsa della rabbia, Harlan non perse tempo a guardarsi intorno e si diresse agli alloggi personali. Avrebbe trovato la stanza di Twissell al livello dei Calcolatori, come aveva trovato quella di Finge; e quanto alla paura di essere visto o fermato, era inesistente. La frusta neuronica gli batteva ancora sul fianco quando si fermò davanti all'appartamento del Calcolatore Twissell, il cui nome era inciso a chiare lettere su una targa.

Harlan attivò il segnale acustico del campanello, e provocando un contatto tra i fili lo rese continuo. Lui lo sentiva vagamente. Alle sue spalle risuonarono dei passi che lui ignorò, nella certezza che l'altro l'avrebbe ignorato: che fortuna portare i colori di Tecnico!

Ma i passi si fermarono e una voce disse: Tecnico Harlan?

Harlan si girò e si trovò davanti un Calcolatore Giovane relativamente nuovo alla Sezione. Si sentì fremere di rabbia: lì non erano nel 482°, lui non era solo un Tecnico, ma il Tecnico di Twissell, e i Calcolatori più giovani, nell'ansia di ingraziarsi il grande Twissell, estendevano anche a lui tutta la loro deferenza.

Il Calcolatore disse: Vuoi vedere il Calcolatore Anziano Twissell?

Harlan represse la rabbia e disse: Proprio così. Ma cosa credeva, lo stupido?

Che uno che bussa al campanello di una persona vuole prendere la macchina del tempo?

Temo che sia impossibile; ribatté l'altro.

E' una cosa importante, devo svegliarlo.

Forse, disse il giovane, ma non è nel 575°.

In che secolo è, esattamente? chiese Harlan con impazienza. Lo sguardo del Calcolatore si fece sostenuto. Non so davvero. Ma ho appuntamento con lui, stamattina.

Tu sì, disse il Calcolatore, e Harlan non riuscì a spiegarsi lo strano divertimento che l'altro provava.

Il Calcolatore continuò, sorridendo: Sei un po' in anticipo, non è vero?

Devo vederlo.

Sono sicuro che tornerà in tempo. Il sorriso del giovanotto si fece più largo. Ma...

Il Calcolatore si allontanò, attento a non sfiorare Harlan nemmeno con la stoffa del vestito.

Lui aprì e chiuse i pugni, seguendo con lo sguardo il Calcolatore Giovane; poi, dato che non c'era altro da fare, s'incamminò lentamente e senza quasi accorgersene verso il suo alloggio.

Harlan passò il resto della notte cercando di dormire. Si disse che aveva bisogno di sonno e cercò di rilassarsi per forza, cosa che naturalmente non gli riuscì. Furono ore di pensieri inutili che riguardavano soprattutto Noys. Non le avrebbero fatto del male, pensò febbrilmente. Non potevano rimandarla nel Tempo senza prima calcolare le conseguenze che questo avrebbe avuto sulla Realtà, e ci sarebbero voluti giorni, forse settimane. Come alternativa, potevano farle quello che aveva detto Finge: metterla sul corso di un incidente fatale e che non lasciava tracce.

Ma Harlan non ci credeva: non c'era bisogno di azioni così drastiche e non si sarebbero arrischiati a fargli un torto simile. Nella quiete di una stanza da letto buia, in quella fase del dormiveglia in cui tutto assume proporzioni distorte, Harlan non trovava niente di strano nell'idea che il Consiglio di Tutti i Tempi si preoccupasse di non ferire i sentimenti di un Tecnico. Naturalmente c'erano altre umiliazioni che si potevano infliggere a una

prigioniera, soprattutto se era una bella donna proveniente da una Realtà

edonistica...

Harlan respinse risolutamente quel pensiero tutte le volte che gli si presentò; era un'eventualità più probabile dell'altra che aveva immaginato prima, cioè l'incidente mortale, ma era più insopportabile. E lui non intendeva tormentarsi. Pensò a Twissell.

Il vecchio non era nel 575°. Dove poteva essere andato, a quell'ora? Un vecchio ha bisogno di sonno. Harlan era sicuro di conoscere la risposta: a una riunione del Consiglio, per discutere il suo caso. Il caso Harlan e Noys. Che fare di un Tecnico considerato quasi intoccabile?

Harlan strinse le labbra. Se Finge avesse riferito il suo attacco di quella notte la sua posizione non sarebbe cambiata di molto. Era, e rimaneva, indispensabile.

D'altra parte non era certo che Finge avrebbe parlato. Ammettere di essere stato umiliato da un Tecnico poteva gettare il ridicolo su un uomo della sua posizione, e probabilmente il Calcolatore avrebbe scelto il silenzio. Harlan pensò ai Tecnici come a un gruppo, a una classe, per la prima volta dopo molto tempo. La sua posizione anomala come uomo di Twissell e come insegnante l'aveva staccato, in un certo senso, dai suoi colleghi; e d'altra parte ai Tecnici mancava un vero spirito di solidarietà. Perché mai?

Harlan era destinato, forse, a vagare nel 575° e nel 482° senza mai rivolgere la parola agli altri Tecnici, ma anzi evitandoli, come se il ruolo sinistro attribuito loro dalla superstizione avesse un fondo di verità... Ma nella sua mente lui aveva già costretto il Consiglio alla resa, almeno per quanto riguardava Noys, e si preparava a fare nuove richieste. I Tecnici avevano diritto a un'organizzazione autonoma, al diritto di assemblea, a maggiore amicizia e a un trattamento più equo da parte degli altri. Si vedeva come un eroico capo rivoluzionar o, con Noys al fianco, e proprio in quel momento si addormentò.

Fu svegliato dal segnale acustico alla porta, non forte ma insistente. Guardò

il piccolo orologio sul comodino, ancora mezzo addormentato, e brontolò fra sé. Per il Tempo, aveva dormito troppo!

Senza muoversi dal letto Harlan schiacciò un pulsante e il rettangolo della porta diventò trasparente. Non riconobbe il visitatore, ma chiunque fosse era un tipo autoritario. Aprì la porta e l'uomo, che indossava il costume arancione dell'Amministrazione, entrò nella stanza. Il Tecnico Andrew Harlan?

Sì, Amministratore. Dobbiamo dirci qualcosa?

L'altro non sembrò turbato dall'insolenza di Harlan. Hai appuntamento con il Calcolatore Anziano Twissell?

E allora?

Sono qui per informarti che sei in ritardo.

Harlan lo guardò. Che storia è questa? Tu non appartieni al 575°, vero?

La mia Stazione si trova nel 222°, rispose il burocrate con freddezza. Sono l'Assistente Amministratore Arbut Lemm. Sono incaricato del protocollo e sto cercando di evitare un inutile scalpore scavalcando le teletrasmissioni. Quale protocollo? Che scalpore? Insomma, di che stai parlando? Ho già

conferito un sacco di volte con Twissell; è il mio superiore, ma ti assicuro che l'eccitazione non c'entra per niente.

Per un attimo l'espressione di studiata indifferenza dell'altro tradì un certo stupore. Ma come, non ti hanno informato?

Informato di cosa?

Che un sottocomitato del Consiglio si riunirà qui nel 575°. Dicono che la notizia circoli da qualche ora.

E vogliono vedere me? Mentre faceva la domanda pensò: Ma certo che vogliono vedere me. Di che altro potrebbero occuparsi, in questo momento?

Il sorriso del Calcolatore Giovane, la notte scorsa, era finalmente chiaro:

sapeva della riunione imminente e si stupiva che un Tecnico pretendesse di vedere Twissell in un'occasione come quella. Molto divertente, pensò Harlan con amarezza.

L'Amministratore disse: Io eseguo gli ordini, non c'è altro. Poi, ancora sorpreso: Ma davvero non ne sapevi niente?

I Tecnici, rispose Harlan, vivono nascostamente.

A parte Twissell ce n'erano altri cinque. Tutti Calcolatori Anziani, nessuno nell'Eternità da meno di trentacinque anni.

Sei settimane prima Harlan si sarebbe sentito onorato alla prospettiva di sedere a tavola con un gruppo così scelto; gli sarebbe venuta la gola secca al pensiero della combinazione di potere e responsabilità che quegli uomini rappresentavano e se li sarebbe immaginati due volte più alti del normale. Ma ora non erano che antagonisti, anzi peggio, i suoi giudici. Non aveva il tempo di farsi impressionare e doveva decidere una tattica. Probabilmente ignoravano che Harlan sapeva di essere stato scoperto con Noys; solo Finge avrebbe potuto rivelarlo, ma non era l'uomo da divulgare il mortificante episodio con il Tecnico. Ad Harlan sembrò che la cosa migliore fosse sfruttare questa circostanza, facendo parlare loro per primi e decidendo poi su quale terreno sarebbe avvenuto lo scontro. I consiglieri non sembravano avere fretta e lo esaminarono sopra i piatti di una povera colazione, come se fosse un esemplare raro spiaccicato su un vetrino di forza da miti repulsori. Harlan restituì le occhiate con il coraggio della disperazione.

Li conosceva tutti, di fama o perché li aveva visti in 3-D nei film mensili di aggiornamento. I film servivano a coordinare lo sviluppo delle varie Sezioni dell'Eternità e la visione era obbligatoria per tutti i funzionari, da Osservatore in su.

August Sennor, il glabro (non aveva capelli, ciglia o sopracciglia), lo attirò

immediatamente per la fissità dei grandi occhi neri dietro le palpebre nude e per le dimensioni ragguardevoli del suo corpo, a cominciare dalla fronte, più

vasta di come appariva in 3-D. Ma l'interesse era dovuto anche al fatto che

Sennor era il grande rivale di Twissell, e che ora, invece di limitarsi a guardare, investì Harlan con una serie di domande. Si trattava per lo più di domande a cui era impossibile rispondere, come: In che modo hai cominciato a interessarti ai primitivi, giovanotto? oppure: E' un campo che dà soddisfazioni, giovanotto?

Finalmente sembrò calmarsi. Sedette, sistemò i piatti nel tubo di servizio e intrecciò le grosse dita davanti a sé. Harlan notò che non c'erano peli neanche sul dorso della mano.

C'è una cosa che ho sempre voluto sapere, disse Sennor. Forse tu puoi aiutarmi.

Va bene, ci siamo; pensò Harlan.

A voce alta disse: Se posso, Calcolatore.

Alcuni di noi Eterni... non dirò tutti, ma un certo numero... e qui lanciò

un'occhiata a Twissell, mentre gli altri si facevano più attenti, si interessano alla filosofia del Tempo. Forse sai a che cosa mi riferisco. Ai paradossi del viaggio nel Tempo, Calcolatore?

Be', se vogliamo metterla sul melodrammatico è così. Ma non si tratta soltanto di questo, perché c'è il problema della natura ultima della Realtà, della conservazione di massa ed energia durante i Mutamenti di Realtà e così via. Ora, nell'Eternità il nostro giudizio su questi grossi problemi è influenzato dal fatto che conosciamo il viaggio nel Tempo. Gli abitanti delle epoche primitive, invece, non ne sapevano niente. Qual era il loro punto di vista sull'argomento?

Il mormorìo di Twissell fece il giro del tavolo. Sciocchezze!

Sennor lo ignorò e riprese: Vuoi rispondere alla mia domanda, Tecnico Harlan?

I primitivi non ci pensavano affatto, Calcolatore. Per loro non aveva senso.

«Vuoi dire che non credevano alla possibilità di viaggiare nel Tempo?

Esatto, penso che le cose stiano così.

Nemmeno a livello di ipotesi, di fantasia?

Quanto a questo, rispose Harlan, credo che in alcuni generi letterari d'evasione venissero concepite fantasie di questo tipo. Non ne so molto, ma sembra che uno dei temi più diffusi in quel tipo di racconti fosse la storia dell'uomo che torna nel passato e uccide suo nonno quando è ancora in fasce. Sennor parve deliziato. Meraviglioso, meraviglioso! Dopotutto questo è uno dei paradossi fondamentali del viaggio nel Tempo, se presumiamo che la Realtà non possa deviare. Penso che i tuoi primitivi immaginassero appunto una Realtà

indeviante, vero?

Harlan aspettò prima di rispondere. Non riusciva a capire lo scopo di quella conversazione e le mire di Sennor. Non ne so abbastanza per rispondere con certezza, Calcolatore, disse. Credo che qualcuno abbia pensato alla possibilità di tempi o piani d'esistenza alternativi. Sennor si pizzicò il labbro. Sono sicuro che ti sbagli. Devi essere arrivato a questa conclusione interpretando erroneamente le tue testimonianze, o meglio, interpretandole alla luce di quello che sappiamo noi. No, senza conoscere direttamente il viaggio nel Tempo le sue complicazioni sono al di là della portata dell'immaginazione umana. Per esempio, perché la Realtà possiede inerzia? Sappiamo tutti che è così e che ogni alterazione del suo flusso deve raggiungere una certa magnitudine perché un cambiamento, un vero cambiamento possa aver luogo. E anche così la Realtà tende a rifluire nella sua vecchia posizione.

Facciamo un esempio e immaginiamo un cambiamento qui nel 575°; la Realtà

cambierà con effetti sempre più vasti fino al 600ö, ma poi, verso il 650°, le conseguenze si faranno meno importanti. Dopo quella data la Realtà non sarà

modificata affatto. Sappiamo tutti che è così; quello che non sappiamo è il perché. Il ragionamento intuitivo ci suggerisce che gli effetti del Mutamento dovrebbero continuare ad allargarsi nei secoli, con ampiezza sempre

maggiore. Eppure non è così.

Prendiamo un altro punto. Il Tecnico Harlan, mi si dice, è bravissimo a individuare il Minimo Mutamento Necessario richiesto in ogni situazione. Scommetto tuttavia che non sa dirci come. Ora, riflettiamo sull'ingenuità dei primitivi: si preoccupavano del fatto che un uomo potesse uccidere suo nonno perché non capivano la natura del reale. Prendiamo un caso più probabile e meglio analizzato, quello dell'uomo che, viaggiando nel Tempo, incontra se stesso...

Harlan scattò: E allora?

Il fatto che Harlan avesse interrotto un Calcolatore era già indice di irriverenza, ma il tono in cui lo fece suscitò l'indignazione generale. Gli occhi di tutti erano puntati su di lui.

Sennor si fece rosso, ma continuò a parlare nel tono di chi cerca di essere educato nonostante le insuperabili difficoltà. Non modificò la sua frase, ma riprese esattamente da dove si era interrotto, evitando di rispondere direttamente all'intruso. ...E consideriamo le quattro ripartizioni entro cui questo atto può ricadere. Chiameremo A l'uomo situato più indietro dal punto di vista del tempo fisiologico e B quello più avanti. Primo caso: A e B non si vedono neppure e non fanno niente che possa reciprocamente influenzarli. In tal caso essi non si sono veramente incontrati e possiamo chiudere questa possibilità considerandola banale.

Ma può darsi che B veda A mentre A non vede B. Anche in questo caso non c'è da aspettarsi gravi conseguenze: B vede A in una posizione e un'occupazione di cui è già a conoscenza. Non interviene, quindi, niente di nuovo. La terza e quarta possibilità sono che A veda B mentre B non vede A, oppure che A e B si vedano reciprocamente. In entrambi i casi il fatto cruciale è che A abbia visto B: l'uomo che si trova in uno stadio anteriore dell'esistenza fisiologica vede se stesso in uno stadio successivo, posteriore. Osservate che in questo modo A ha appreso che all'età apparente di B sarà ancora vivo. Sa che vivrà abbastanza da compiere l'azione di cui è stato testimone. Ora, un uomo che conosce il proprio futuro anche nel più insignificante dettaglio può

agire in base a tale conoscenza e modificarlo. Ne segue che la Realtà deve essere cambiata fino al punto da non permettere ad A e B di incontrarsi, o almeno di impedire ad A di vedere B. E siccome di una Realtà divenuta Irreale non si può conoscere nulla, l'incontro tra A e B è come se non fosse mai avvenuto. Allo stesso modo, in ogni apparente paradosso del viaggio nel Tempo si ha sempre una modificazione del reale, perché il reale deve evitare il paradosso. Ne segue che nei viaggi nel Tempo non ci sono paradossi e non possono esserci.

Sennor sembrava soddisfatto della sua esposizione, ma Twissell balzò in piedi. Mi pare, signori, che il tempo stringa.

E molto prima di quanto Harlan si aspettasse, la colazione fu finita. Cinque dei sei membri del subcomitato gli sfilarono davanti accennando un saluto con l'aria di quelli la cui curiosità, discreta nella migliore delle ipotesi, è

stata appagata. Soltanto Sennor gli tese la mano e aggiunse uno scontroso: Buona giornata, giovanotto.

Harlan li guardò allontanarsi con sentimenti contrastanti. Qual era stato lo scopo della colazione? E soprattutto, perché il riferimento di Sennor agli uomini che incontravano se stessi? Non si era parlato di Noys, quindi erano venuti a sondare lui, a guardarlo dall'alto in basso e a lasciarlo, infine, al giudizio di Twissell.

Il Calcolatore Anziano tornò al tavolo, che era stato sgombrato di cibo e posate. Era solo con Harlan, e, come a sancire questo fatto, prese un'altra sigaretta.

E adesso al lavoro, Harlan, cominciò. Abbiamo molto da fare. Ma Harlan non voleva, non poteva aspettare ancora. Prima di tutto devo dire qualcosa.

Twissell parve sorpreso, si imporporò intorno agli occhi e scosse la cenere dalla sigaretta. Ti prego, parla liberamente di quello che vuoi. Ma prima siediti, siediti, ragazzo.

Il Tecnico Andrew Harlan non si sedette, ma cominciò ad andare avanti e indietro per tutta la lunghezza del tavolo. Era costretto a parlare a scatti per

non sovrapporre le parole. La testa gialla di Laban Twissell lo seguiva instancabile.

Harlan attaccò: Per settimane ho esaminato i librofilm sulla storia della matematica, opere provenienti dalle diverse Realtà del 575°. Sembra che i Mutamenti non abbiano gran peso sui numeri: la matematica non cambia e nemmeno l'ordine del suo sviluppo. Così la storia rimane la stessa, anche se i nomi degli scienziati sono diversi e qualche volta si scambiano le scoperte. I risultati finali, ed è quello che conta, sono identici, ed è una cosa che mi fa impazzire. Non ci hai mai pensato?

Twissell aggrottò la fronte. Ti dedichi a strane ricerche, per un Tecnico. Non sono solo un Tecnico, e lo sai.

Continua, disse Twissell guardando l'orologio. Le dita che tenevano la sigaretta fremevano d'involontario nervosismo.

C'è un uomo di nome Vikkor Mallansohn, vissuto nel 24° secolo: è nei tempi primitivi, lo sai. E' ricordato soprattutto per aver costruito il Campo Temporale, il che equivale a dire che ha inventato l'Eternità, perché

l'Eternità non è altro che un potentissimo Campo Temporale che cortocircuita il Tempo normale ed è libero dai suoi vincoli.

Queste sono cose che si insegnano ai Cadetti, ragazzo. Non si insegna, però, che Vikkor Mallansohn non avrebbe potuto inventare il Campo Temporale nel 24°, e come lui nessun altro. Non c'erano le basi matematiche per farlo. Le equazioni fondamentali di Lefebvre non esistevano e continuarono a non esistere fino alle ricerche di Jan Verdeer nel 27° secolo. Se c'era un segno che indicava stupore totale in Twissell, era il gesto di far cadere la sigaretta. Adesso la fece cadere, e il sorriso scomparve. Ti hanno insegnato le equazioni di Lefebvre, ragazzo?

No e non pretendo di capirle, ma sono necessarie per il Campo Temporale. L'ho studiato e so che non furono scoperte fino al 27°. Twissell raccolse la sigaretta e la guardò dubbioso. E se Mallansohn fosse inciampato nel Campo Temporale senza conoscere le basi matematiche? Può

essersi trattato di un scoperta empirica, ce ne sono state tante. Ci ho pensato, ma dopo l'invenzione del Campo ci sono voluti tre secoli per attuarne tutte le potenzialità, e alla fine di quel periodo non si era trovato nessun sistema per migliorarlo. Non può essere una coincidenza: il lavoro di Mallansohn sfrutta le equazioni di Lefebvre. Ora, se le avesse scoperte autonomamente e a prescindere dal lavoro di Verdeer, il che è impossibile, perché non dirlo?

Insisti nel parlare come un matematico, disse Twissell. Chi ti ha detto tutto questo?

Ho visto i film.

Nient'altro?

Ho fatto lavorare il cervello.

Senza preparazione matematica adeguata? Ti ho tenuto d'occhio per anni, ragazzo, ma non avrei sospettato che avessi un talento del genere. Vai avanti. L'Eternità non sarebbe mai nata senza il Campo Temporale di Mallansohn, e Mallansohn non avrebbe potuto fare il suo lavoro senza l'aiuto di una scoperta matematica che esisteva solo nel suo futuro. Questo è il punto primo. Punto secondo: l'Eternità recluta un Cadetto contro tutte le regole, perché questo signore ha già una certa età ed è addirittura sposato. Diventa il tuo pupillo e tu gli fai studiare matematica e storia primitiva. La cosa mi colpisce. E allora?

Dico che è tua intenzione mandarlo indietro nel Tempo, oltre l'inizio ufficiale dell'Eternità, nel 24°. Vuoi fare in modo che il Cadetto Cooper insegni le equazioni di Lefebvre a Mallansohn. Vedi, adesso, che la mia posizione di esperto primitivo e le mie conoscenze mi meritano un trattamento speciale. Molto speciale.

Per il Tempo! borbottò Twissell.

Ho ragione, non è vero? Col mio aiuto chiuderemo il circolo. Senza... Harlan non finì la frase.

Ti sei avvicinato moltissimo alla verità, eppure avrei giurato che non ci fosse

niente... Twissell si immerse in pensieri di cui né Harlan né il mondo esterno sembravano far parte.

Improvvisamente Harlan disse: Mi sono solo avvicinato? Andiamo, so che le cose stanno come ho detto. Non poteva dire perché fosse così certo del fatto suo, a parte il desiderio di crederci.

Twissell ribatté: No, non come hai detto. Non proprio. Il Cadetto Cooper non andrà nel 24° secolo a insegnare la matematica a Mallansohn. Non ti credo.

Invece devi. E devi capire l'importanza di quello che sto per dirti. Voglio la tua collaborazione nella parte finale del progetto. Vedi, Harlan, il circolo è

molto più chiuso di quello che credi. Il Cadetto Brinsley Sheridan Cooper è

Vikkor Mallansohn!

12. L'inizio dell'Eternità.

Harlan non credeva che Twissell potesse dire qualcosa capace di sbalordirlo, ma si sbagliava.

Mallansohn... lui...

Twissell, che aveva ridotto la sigaretta a un mozzicone, ne prese un'altra e disse: Sì, proprio così. Vuoi un breve riassunto della sua vita? Eccolo: è

nato nel 78°, ha passato un breve periodo nell'Eternità ed è morto nel 24°. Con la piccola mano grinzosa Twissell prese Harlan per il gomito, mentre la faccia da gnomo si increspava in un sorriso: Ma vieni, ragazzo, il tempo fisiologico passa anche per noi e oggi abbiamo molto da fare. Andiamo nel mio ufficio.

Fece strada e Harlan lo seguì, senza fare attenzione al succedersi di porte e rampe mobili. Stava assimilando la nuova informazione ai suoi piani, e, passato il primo momento d'indecisione, ritrovò la risolutezza di prima. Dopotutto i nuovi sviluppi rendevano lui, Harlan, ancora più importante per l'Eternità, ancora più indispensabile. Le sue richieste sarebbero state accolte e Noys gli sarebbe stata restituita. Noys!

Per il Tempo, non dovevano farle del male. Sembrava l'unica cosa reale della sua vita. L'Eternità non era che una nebulosa fantasia, e nemmeno tanto allettante.

Si trovò nell'ufficio privato di Twissell senza poter dire come ci fosse arrivato. Si sforzò di creder nella realtà di ciò che lo circondava, ma sembrava nient'altro che un sogno sopravvissuto alla sua necessità. L'ufficio del Calcolatore era una stanza lunga e pulita di asettica porcellana. Una parete era coperta dal pavimento al soffitto di micro-unità di calcolo, che, messe insieme, formavano il più grande Computaplex a uso privato di tutta l'Eternità e uno dei più grandi in assoluto. La parete opposta era stipata di pellicole di consultazione, e quello che restava della stanza era poco più che un corridoio interrotto da una scrivania, due sedie, un apparecchio di registrazione-proiezione e un oggetto insolito che Harlan non aveva mai visto, ma che rivelò la sua utilità quando Twissell vi schiacciò il mozzicone di una sigaretta.

A contatto con l'oggetto il mozzicone si dissolse in un piccolo lampo, ma Twissell, con la solita abilità da prestigiatore, ne aveva già accesa un'altra.

Harlan pensò: Adesso veniamo al punto.

E cominciò a parlare con eccessiva veemenza: Nel 482° c'è una ragazza... Twissell agitò una mano come per mettere da parte l'argomento spiacevole. Lo so, lo so, ma ti prometto che non le verrà fatto del male, e nemmeno a te. Mi occuperò di tutto personalmente.

Vuoi dire...

Conosco la storia. Se è questo che ti turba, mettiti l'animo in pace. Harlan guardò il vecchio, sbalordito. Tutto qui? Pur rendendosi conto del suo nuovo potere, non si era aspettato di trovarne una conferma così spettacolare. Ma Twissell aveva ripreso a parlare. Voglio raccontarti una storia, cominciò, nel tono che avrebbe usato con un Cadetto. Non pensavo che fosse necessario, e probabilmente non lo è, ma la tua intelligenza e il tuo impegno lo meritano. Diede un'occhiata perplessa ad Harlan e continuò: Non riesco a capacitarmi che tu abbia fatto tutto da solo... Comunque, ecco la storia. L'uomo che

l'Eternità conosce come Vikkor Mallansohn lasciò, morendo, un resoconto della sua vita. Non si può definire un diario e nemmeno un'autobiografia in senso stretto, ma piuttosto una guida destinata agli Eterni che sarebbero esistiti un giorno. Fu racchiusa in un solido di Tempo-stasi che avrebbe potuto essere aperto solo da un Calcolatore dell'Eternità, e infatti non fu toccato per tre secoli dopo la morte di Mallansohn. Solo allora il Calcolatore Anziano Henry Wadsman, fondatore dell'Eternità, ne lesse il contenuto. Il documento è stato trasmesso segretamente di Calcolatore Anziano in Calcolatore Anziano e finalmente è

arrivato nelle mie mani. Noi lo chiamiamo Memoriale Mallansohn. In sostanza racconta la storia di un uomo chiamato Brinsley Sheridan Cooper, nato nel 78° secolo, assunto nell'Eternità all'età di ventitré anni, sposato da poco ma senza figli.

Una volta nell'Eternità, Cooper fece studi di matematica sotto la guida di un Calcolatore che si chiamava Laban Twissell e di storia primitiva sotto il Tecnico Andrew Harlan. Dopo una completa istruzione in quelle discipline, e in ingegneria temporale, fu mandato nel 24° a insegnare certe tecniche a uno scienziato primitivo che si chiamava Vikkor Mallansohn. Dopo aver raggiunto il 24° Cooper si dedicò al lento processo di adattarsi a quella particolare società. In questo beneficiò degli insegnamenti del Tecnico Harlan e dei consigli del Calcolatore Twissell, che sembravano avere una comprensione quasi soprannaturale dei problemi che lui avrebbe affrontato. Dopo due anni Cooper individuò il suo uomo, un eccentrico senza famiglia e senza amici che viveva nei boschi della California e che aveva una straordinaria immaginazione scientifica. Poco a poco Cooper riuscì a diventare amico di Mallansohn e a convincerlo di aver conosciuto un viaggiatore proveniente dal futuro. Poi cominciò a insegnargli la matematica. Col passare del tempo Cooper adottò le abitudini di Mallansohn e imparò a servirsi di un primitivo generatore Diesel che, trasmettendo attraverso cavi elettrici, lo liberava dalla dipendenza ai raggi energetici. Ma i progressi erano lenti e Cooper scoprì di non essere un meraviglioso insegnante. Mallansohn si fece riluttante e scontroso, e un giorno morì in seguito a una caduta nella regione selvaggia dove abitavano. Dopo settimane di disperazione, con la sensazione di aver perso il lavoro di una vita e, forse, di aver compromesso per sempre l'Eternità, Cooper ricorse a un espediente disperato. Non riferì la

morte di Mallansohn, ma lentamente, e con i materiali che aveva a disposizione, cominciò lui stesso a costruire un Campo Temporale. I particolari non hanno importanza; riuscì nello scopo dopo un lavoro assolutamente improbo e portò la sua macchina all'Istituto di Tecnologia della California con un anno di anticipo rispetto al tempo previsto per Mallansohn. Il resto lo hai studiato. Sai dell'incredulità con cui fu accolto all'inizio, del periodo che passò in una casa per alienati, della fuga e del rischio di perdere il generatore. Sai che fu aiutato da un oscuro barista di cui non apprese mai il nome, ma che oggi è annoverato fra gli eroi dell'Eternità, e che finalmente sperimentò la sua macchina in presenza del professor Zimbalist, mandando nel passato e nel futuro un topolino bianco. Non ti annoierò oltre con questi particolari.

Nel frattempo Cooper aveva preso il nome di Vikkor Mallansohn, perché lo aiutava a radicarsi nel secolo e gli forniva un retroterra. Il corpo del vero Mallansohn non venne mai recuperato.

Nel tempo che gli rimase da vivere Cooper custodì il generatore e aiutò gli scienziati dell'Istituto a duplicarlo, ma non si azzardò a perfezionare l'invenzione né a insegnare ai suoi collaboratori le equazioni di Lefebvre, perché così facendo avrebbe saltato a pie' pari tre secoli di storia della matematica. Non osava parlare delle sue origini, non poteva far niente che il vero Mallansohn non avrebbe fatto.

Gli uomini che lavoravano con lui erano delusi perché non riuscivano a spiegarsi come uno scienziato tanto geniale non sapesse dare conto di come era arrivato alla sua scoperta; ma anche Cooper era frustrato, perché, pur conoscendo l'esito del lavoro, non poteva in alcun modo affrettarlo. Su quei primi esperimenti si sarebbero fondati un giorno i lavori di Jan Verdeer e le equazioni del grande Antoine Lefebvre, fondamento matematico della Realtà. L'Eternità poggia su quelle basi.

Verso la fine della sua lunga vita, mentre guardava un tramonto sul Pacifico (è un passo riportato nel memoriale), Cooper si rese conto improvvisamente di non essere soltanto la controfigura di Mallansohn, ma ormai lui stesso. Il nome non era suo, è vero, ma l'uomo che la storia avrebbe conosciuto come Mallansohn era in realtà Brinsley Sheridan Cooper. Folgorato da quel pensiero e da tutto ciò che implicava, e ansioso di accelerare il processo che

avrebbe portato alla fondazione dell'Eternità, scrisse il memoriale e lo infilò in un cubo di Tempo-stasi nel soggiorno di casa sua.

E così il circolo fu chiuso. Naturalmente le intenzioni con cui Cooper-Mallansohn aveva scritto il memoriale non furono capite. Cooper doveva vivere fino in fondo l'esistenza che gli era stata destinata, perché la Realtà

primitiva non ammetteva cambiamenti. In questo momento di tempo fisiologico il Cooper che tu conosci non sa che cosa lo aspetta. Crede solo di dover istruire Mallansohn e tornare, e continuerà a crederlo finché gli anni non dimostreranno il contrario e si siederà a scrivere il memoriale. Lo scopo di questo circolo chiuso è di stabilire la conoscenza dei viaggi nel Tempo, della natura del reale e di fondare l'Eternità in anticipo rispetto al suo Tempo naturale. Lasciata a se stessa l'umanità non avrebbe imparato il segreto prima di compiere una serie di conquiste tecnologiche in altri campi che, tuttavia, ne avrebbero determinato il suicidio razziale. Harlan ascoltava con interesse, preso dalla visione del gran cerchio nel Tempo chiuso su se stesso e intersecante l'Eternità in una parte del percorso. Per un attimo, se era possibile, arrivò quasi a dimenticare Noys. Allora sapevi da sempre quello che dovevi fare, che io dovevo fare e che ho fatto...

Twissell, che sembrava perso nei suoi racconti, tornò lentamente alla vita scrutandolo attraverso il fumo. Con gli occhi puntati su Harlan disse, in tono di rimprovero: No, naturalmente no. C'è stato un intervallo di parecchi anni fisiologici tra il momento in cui Cooper è entrato nell'Eternità e quello in cui ha scritto il memoriale. Lui poteva ricordare solo questo, solo ciò che aveva visto in prima persona. Devi tenerlo presente. Twissell sospirò e agitò un dito ossuto nel fumo, creando una serie di spirali. Ha funzionato, comunque. Innanzi tutto sono stato trovato io e portato nell'Eternità, e quando sono diventato Calcolatore Anziano mi è stato affidato il memoriale. Il documento diceva che occupavo quel posto, quindi sono stato messo in quel posto. Sono passati altri anni fisiologici e poi sei emerso tu, da un Mutamento; e infine Cooper.

Ho sopperito ai dettagli un po' col buon senso e un po' con l'aiuto del Computaplex. Quanta pazienza ci è voluta per preparare l'Istruttore Yarrow al modo in cui avrebbe dovuto educarti, pur senza far trasparire niente della verità... e a sua volta, con quanta cura ha stimolato il tuo interesse per la

storia primitiva.

Una delle cose più difficili è stata impedire a Cooper di imparare qualsiasi cosa che, in base al memoriale, eravamo sicuri che non sapesse. Twissell sorrise tristemente. Sennor si diverte con i problemi come questo. Li chiama il rovesciamento della causa e dell'effetto: conoscendo l'effetto, si adatta la causa. Per fortuna non sono un sofista come lui. Capirai, ragazzo, quanto mi abbia fatto piacere scoprire che eri un eccellente Osservatore. Il memoriale non ne parlava, perché Cooper non ti ha conosciuto in questo ruolo, ma la cosa mi andava a pennello. Avrei potuto usarti sotto una copertura insospettabile e il tuo vero compito sarebbe passato inosservato. Anche il periodo che hai trascorso recentemente con Finge mi va benissimo. Nel documento Cooper parla di un periodo di tua assenza in cui gli studi matematici si sono fatti così pesanti da fargli agognare il tuo ritorno. Ma c'è stata una volta che mi hai messo paura.

Vuoi dire la volta che ho portato Cooper con me nei Pozzi?

Come hai fatto a immaginarlo?

E' stata una delle poche volte che ti sei veramente arrabbiato. Immagino che nel memoriale Cooper non abbia mai detto di essere stato con me nei Pozzi. In un certo senso è così. Il memoriale non nomina né i Pozzi dell'Eternità né

i veicoli. Ho pensato che, siccome questo è un aspetto fondamentale del nostro lavoro, per non parlarne Cooper doveva averne pochissima esperienza. Per questo era mia intenzione tenerlo lontano dai Pozzi, e il fatto che tu ce l'avessi portato mi ha preoccupato parecchio. Ma ho potuto constatare che non è cambiato niente. Le cose hanno continuato ad andare come dovevano, perciò

tanto meglio.

Il vecchio Calcolatore si fregò una mano sull'altra, guardando il Tecnico con un misto di sorpresa e curiosità. E tu, da solo, hai immaginato tutto questo. Mi sorprende davvero. Avrei giurato che nemmeno un Calcolatore incallito avrebbe potuto fare le giuste deduzioni, con le poche informazioni che avevi a disposizione. Per un Tecnico è incredibile. Si sporse in avanti e batté

leggermente sul ginocchio di Harlan. Il Memoriale Mallansohn non dice niente della tua vita dopo che Cooper se n'è andato.

Capisco, Calcolatore.

Dopo la sua partenza saremo liberi, se vogliamo usare quest'espressione. Tu hai un grande talento che non deve essere sprecato e penso che il tuo destino non sia quello di un Tecnico. Non ti prometto niente, ma ti rendi conto da solo che potresti diventare Calcolatore...

Fu facile, per Harlan, mantenere una faccia impassibile; era abituato a farlo da anni. Ma dentro di sé pensò: Sta tentando di corrompermi. Comunque, niente doveva essere lasciato alla congettura. Le sue intuizioni, che sulle prime gli erano parse pazzesche e senza fondamento, e che erano arrivate al culmine durante una notte di particolare eccitazione, erano diventate molto più ragionevoli dopo che Harlan aveva consultato i librofilm in biblioteca. Ora, con le rivelazioni di Twissell, erano certezza. Almeno in un senso, tuttavia, si era formata una discrepanza fra le sue teorie e la realtà: Cooper era Mallansohn.

La scoperta non aveva fatto che migliorare la sua posizione, ma, come si era sbagliato in un aspetto, poteva essersi sbagliato in un altro. Quindi, non poteva lasciare niente al caso. Doveva scoprire tutto, essere sicuro. Disse a voce bassa, e simulando indifferenza: La responsabilità è grande anche per me, ora che conosco la verità.

Sì, certo.

Quanto è delicata la situazione? Per esempio, immagina che io perda un giorno di lezione e che in quel giorno avrei dovuto insegnare a Cooper qualcosa d'importante.

Non ti capisco. Era l'immaginazione di Harlan, o negli occhi stanchi del vecchio si era accesa una scintilla di preoccupazione?

Voglio sapere se il cerchio può rompersi. Mettiamola in altri termini. Se un'improvvisa botta in testa mi mette fuori combattimento in un momento in cui il memoriale dichiara che ero invece attivo e in forma, lo schema salta in

aria? O peggio, supponiamo che io scegliessi deliberatamente di non seguire il memoriale. Che succederebbe?

Ma chi ti mette in testa certe idee?

E' un pensiero logico. Credo che un'azione volontaria, o anche solo maldestra, potrebbe spezzare il circolo. Che succederebbe, allora? L'Eternità verrebbe distrutta? Credo di sì. In tal caso dovreste mettermi in guardia, in modo che non faccia niente di pericoloso. Ma immagino che solo in circostanze estreme farei un gesto tanto assurdo.

Twissell rise, ma all'orecchio di Harlan fu una risata falsa. Quello che hai detto è puramente accademico, ragazzo mio. Niente di male potrà accadere, visto che non è accaduto. Un circolo chiuso come il nostro non può spezzarsi. Io credo di sì; continuò Harlan. La ragazza del 482°... E' al sicuro, te l'ho già detto. Del resto questo tipo di discorsi, una volta cominciato, non ha più fine. Twissell si alzò, impaziente. Ho già il mio daffare a rispondere alle domande del subcomitato. Ma ora devo dirti il motivo per cui ti ho chiamato qui, perché il tempo fisiologico stringe. Vuoi venire con me?

Harlan era soddisfatto: la situazione era chiara e il suo potere indiscutibile. Twissell sapeva che lui poteva dire, in qualsiasi momento: Non voglio avere più niente a che fare con Cooper. Sapeva, inoltre, che era in suo potere distruggere l'Eternità fornendo a Cooper informazioni riservate sul memoriale.

Harlan poteva rovesciare il gioco, e se Twissell aveva pensato di impressionarlo rivelandogli la delicatezza del suo compito, si era sbagliato. Harlan gli aveva fatto capire che era disposto a tutto se Noys avesse corso qualche rischio, ma le parole del Calcolatore (è al sicuro) dimostravano che aveva capito la natura della minaccia. Il Tecnico si alzò e seguì Twissell. Harlan non era mai stato nella stanza in cui entrarono poco dopo. Era grande e dava l'impressione che le pareti fossero state eliminate per creare più

spazio. Vi si accedeva tramite un corridoio in fondo al quale c'era un campo di forza, e il campo non s'era abbassato finché la faccia di Twissell non era stata riconosciuta dai rivelatori.

La maggior parte della stanza era riempita da una sfera che arrivava quasi al soffitto. C'era una porta aperta e quattro piccoli gradini conducevano a una piattaforma illuminata all'interno.

Si sentivano delle voci, e mentre Harlan guardava apparvero delle gambe che scendevano gli scalini. Erano quelle di un uomo, presto seguito da un collega. Harlan li riconobbe: Sennor e un altro partecipante alla colazione. Twissell non fu contento di vederli, ma la voce non tradì nessuna emozione. Il subcomitato è ancora qui?

Solo noi due, rispose Sennor, indifferente. Rice e io. Magnifico strumento, quello che abbiamo qui, sofisticato come un'astronave. Rice era un uomo rotondo con l'aria perplessa di chi è abituato ad essere nel giusto eppure, senza sapere come, si trova sul lato perdente della discussione. Si sfregò il naso e disse: Ultimamente, Sennor pensa molto ai viaggi spaziali.

La testa calva di Sennor luccicò. E' così, infatti. Dimmi, Twissell, secondo te il volo spaziale è un fattore negativo o positivo nel calcolo della Realtà?

E' una domanda senza significato, rispose Twissell, impaziente. A che tipo di volo spaziale ti riferisci, in quale società e in che tipo di circostanze?

Oh, andiamo, puoi certo dirmi qualcosa sul viaggio spaziale in astratto. E' un fattore che si limita da solo, che tende a esaurirsi e a morire periodicamente.

Allora è inutile, ribatté Sennor con soddisfazione, e quindi è negativo. Proprio come la vedo io.

Se non vi dispiace, disse Twissell, Cooper sarà qui fra poco e dobbiamo restare soli.

Non c'è di che. Sennor prese Rice sottobraccio e si allontanò. Mentre uscivano dalla sala Harlan lo sentì declamare: Mio caro Rice, periodicamente gli sforzi della razza umana si concentrano con la massima intensità sul volo spaziale, che tuttavia è destinato a fallire per la natura delle cose. Se non sapessi che i parametri ti sono perfettamente chiari, te li illustrerei io stesso. Siccome le energie intellettuali vengono assorbite dalla questione dello spazio, i problemi terreni passano in second'ordine. Sto preparando un

disegno di Tempo in cui propongo di modificare tutte le epoche dedite al volo spaziale, in modo da cancellarlo per sempre.

La voce di Rice era più esile: Non puoi essere così drastico. Il volo spaziale è una valvola di sicurezza non trascurabile, in determinate civiltà. Prendi ad esempio la quarta Realtà del 290°, che è un esempio lampante. Là... Le voci si persero in distanza e Twissell disse: Sennor è un uomo strano. Intellettualmente vale il doppio di tutti quanti noi, ma corre troppo. E

questo lo limita.

Pensi che abbia ragione? chiese Harlan. A proposito del volo spaziale, intendo.

Ne dubito, ma avremo occasione di pensarci meglio se Sennor manterrà la promessa di presentare il suo disegno di Tempo. Io non ci conterei, prima di aver finito avrà trovato un nuovo interesse e lascerà perdere il vecchio. Ma non importa.

Mise il palmo della mano sulla sfera, che mandò un suono argentino, e lo ritirò per accendere una sigaretta. Indovini di che si tratta, Tecnico?

Harlan rispose: Sembra un veicolo temporale. Un po' cresciuto, magari, e con il tetto.

Hai proprio ragione. Andiamo dentro.

Harlan seguì Twissell nella sfera. C'era spazio per quattro o cinque uomini, ma l'interno non conteneva né arredamento né apparecchiature. C'erano solo le pareti lisce, curve, interrotte da due finestrini. E questo era tutto. Niente comandi? chiese Harlan.

Telecomandi; rispose Twissell, passando una mano sulla parete. Doppie pareti, e l'intervallo fra l'una e l'altra ospita un Campo Temporale autonomo. Quello in cui ci troviamo è un veicolo temporale che non è vincolato ai Pozzi ma che può raggiungere l'inizio dell'Eternità, nel lontano passato. Progettazione e costruzione sono stati resi possibili dagli accenni contenuti nel Memoriale Mallansohn. Vieni con me, ora. E uscirono dalla sfera. La

stanza dei comandi era ricavata in un angolo dell'ambiente principale. Harlan entrò e guardò le robuste barre di metallo. Twissell chiese: Mi senti, ragazzo?

Harlan si girò, stupito. Non si era accorto che il Calcolatore non era entrato con lui nella stanza. Si avvicinò istintivamente alla finestra e vide Twissell che salutava con la mano.

Sì, Calcolatore, ti sento. Vuoi che venga fuori?

Tutt'altro. Sei chiuso dentro, Harlan.

Lui si precipitò alla porta con un nodo allo stomaco. Twissell aveva detto la verità. Per il Tempo, che stava succedendo?

Il Calcolatore continuò: «Sarai lieto di sapere, ragazzo, che la tua responsabilità è finita. Mi sembravi preoccupato, facevi strane domande, e credo di sapere che cosa intendessi. Ma non preoccuparti, la responsabilità

non è tua, è solo mia. Sfortunatamente è necessaria la tua presenza ai comandi, perché così è scritto nel Memoriale Mallansohn. Cooper ti vedrà dalla finestra e ne conserverà il ricordo.

Ti chiedo ancora una cosa, e cioè di accendere il contatto secondo le istruzioni che ti darò. Se anche questa ti sembrasse una responsabilità troppo grande, fanne a meno. Un telecomando simile a quello in tuo possesso è stato affidato a un altro uomo. Se, per qualunque ragione, il tuo comando non funzionasse, attiveremmo il nostro. Un'altra cosa. Toglierò il contatto radio dalla cabina, per cui potrai sentirci ma non trasmettere. Non dovrai temere, quindi, che un'involontaria esclamazione da parte tua possa spezzare il circolo.

Harlan guardava dal finestrino, impotente.

Twissell continuò: Cooper sarà qui a momenti e il suo viaggio nei tempi primitivi comincerà fra due ore fisiologiche. Dopodiché, ragazzo, il progetto sarà finito e tu e io saremo liberi.

Harlan aveva l'impressione di sprofondare in un incubo a occhi aperti.

Twissell l'aveva tradito? Tutto quello che aveva detto e fatto era servito solo a farlo entrare senza proteste in una stanza sigillata? Twissell si era reso conto che Harlan era cosciente della sua importanza, e, con diabolica astuzia, aveva improvvisato tutta quella farsa, tenendolo impegnato con la conversazione, offuscando le sue emozioni e portandolo dove voleva; infine, quando era venuto il momento, l'aveva chiuso da solo. Quella pronta e facile resa su Noys, per esempio. Non le sarà fatto alcun male, aveva detto Twissell. Tutto andrà bene.

Come aveva potuto crederci, Harlan? Se non avevano intenzione di toccarla, o di farle del male, perché mettere una barriera dopo il 100.000° secolo?

Sarebbe bastato questo a tradire la malafede di Twissell. Ma poiché Harlan, da stupido, voleva credergli, si era lasciato menare per il naso e rinchiudere in una cabina sigillata quando non c'era più stato bisogno di lui. E adesso gli toglievano anche il contatto radio. In un colpo solo l'avevano derubato della sua integrità. Gli assi che credeva di avere in mano erano stati neutralizzati e Noys era tagliata da lui per sempre. Non aveva mai sospettato che il progetto fosse così vicino alla fine, e questo aveva decretato la sua sconfitta.

La voce di Twissell risuonò in lontananza: Adesso togliamo il contatto, ragazzo.

Harlan si sentiva solo, inutile, impotente...

13. Oltre la porta del passato.

Brinsley Cooper entrò in uno stato di eccitazione tale che, nonostante il pretenzioso baffo alla Mallansohn, sembrava quasi un ragazzo. Harlan lo sentiva con chiarezza attraverso il finestrino e la radio. Pensò amaramente: Baffo alla Mallansohn. Ma certo!

Cooper andò dritto da Twissell. Non mi hanno fatto entrare fino a questo momento, Calcolatore.

E hanno fatto bene. Obbedivano agli ordini.

E' arrivato il momento, allora? Sto per partire?

Sì, quasi.

E tornerò? Vedrò di nuovo l'Eternità?

Nonostante l'aria spavalda, nella voce del ragazzo c'era una certa tensione. Nella cabina del veicolo temporale Harlan premette le mani contro il vetro, stringendole a pugno come se volesse rompere il finestrino e gridare: Fermatevi! Ascoltate le mie richieste, oppure.. Ma che senso aveva?

Cooper si guardò intorno, senza rendersi conto che Twissell non aveva risposto alla sua domanda. Poi vide Harlan dietro il finestrino. Salutò con la mano, eccitato. Tecnico Harlan! Voglio stringerti la mano prima di partire.

Intervenne Twissell. Non ora, ragazzo, non ora. E' ai comandi. Sì? Ha una faccia strana.

Gli ho appena spiegato la vera natura del progetto, disse Twissell. Temo che l'abbia scosso.

Cooper disse: Già, certo. Io la conosco da qualche settimana e non mi ci sono ancora abituato. Rise, con una punta d'isterismo. Non vuole entrarmi in questa zucca dura che finalmente è il mio grande momento. Ho... un po' paura. Non so darti torto.

E' lo stomaco, soprattutto. E' la parte più infelice di me. Twissell rispose: E' naturale e passerà. Ma ora vieni, il momento della partenza è stato fissato secondo l'orario Intertemporale standard e ci sono da fare gli ultimi preparativi. Per esempio, tu non hai ancora visto il veicolo. Nelle due ore che seguirono Harlan sentì tutto, sia che li vedesse o no. Twissell dava a Cooper una serie di informazioni molto parziali, e il perché

era ovvio: il ragazzo doveva sapere solo quello che avrebbe poi scritto nel memoriale.

Circolo chiuso, circolo chiuso. E Harlan non sapeva come spezzarlo, come far crollare il tempio, anzi il Tempo, in un ultimo sforzo alla Sansone. Il cerchio è continuo, si morde la coda, non finisce mai. I veicoli normali, sentì dire a Twissell, sono soggetti sia a una spinta che a un'attrazione, se possiamo

usare questi termini nel caso di forze intertemporali. Viaggiando dal secolo x al secolo y entro la corrente dell'Eternità, troviamo un punto iniziale di partenza da cui si genera energia e un punto finale d'arrivo che fa uso di altrettanta energia. Quello che vedi, invece, è un veicolo dove solo il punto iniziale richiede energia, e che perciò può essere spinto ma non attratto. Questo spiega perché, alla partenza, richieda uno sforzo superiore a quello dei veicoli normali. Abbiamo dovuto installare unità di rifornimento supplementari lungo la strada, in modo che Nova Sol possa darti la spinta che ci vuole. Questo, dunque, è un veicolo speciale, i cui comandi e le cui fonti di alimentazione formano una struttura complessa. Per decenni e decenni di tempo fisiologico abbiamo setacciato le Realtà in cerca delle leghe e delle tecniche necessarie. Abbiamo trovato la soluzione nella tredicesima Realtà del 222°, dove è stato realizzato il Compressore Temporale. Senza Compressore la costruzione del veicolo sarebbe stata impossibile. La tredicesima Realtà del 222°. Twissell pronunciò le parole con particolare chiarezza. Harlan pensò: Ricordatelo, Cooper! Ricordati la tredicesima Realtà del 222°, così potrai parlarne nel memoriale e gli Eterni sapranno dove andare a cercare, e poi ti passeranno l'informazione in modo che tu ne possa parlare, e... Il cerchio è continuo e non s'interrompe mai. Twissell disse: Naturalmente il veicolo non è stato collaudato fino al punto di destinazione, ma ha fatto parecchi viaggi nell'Eternità. Siamo persuasi che non ci saranno brutte sorprese.

E non possono essercene, vero? intervenne Cooper. Voglio dire, io sono già

stato laggiù, altrimenti Mallansohn non avrebbe potuto costruire il campo. Invece l'ha costruito.

Twissell disse: Proprio così. Ti troverai nella zona sud occidentale degli Stati Uniti d'Amellika, scarsamente popolata e piuttosto sicura... America, corresse Cooper.

America, allora. Il secolo è il 24°, e se vogliamo essere esatti fino alla pignoleria l'anno è il 2317. Come vedi il veicolo è grande, molto più grande di quello che ti serve. Ora lo stanno riempiendo di cibo, acqua e dei necessari mezzi di difesa. Riceverai istruzioni dettagliate che non avranno significato per nessuno tranne che per te. Devo chiarire subito, però, che la tua prima preoccupazione sarà quella di non farti scoprire dagli abitanti del luogo prima

di essere pronto. Ti verranno date scavatrici di forza con le quali potrai costruirti un rifugio in montagna e startene nascosto. Ma dovrai svuotare il veicolo rapidamente, e il carico verrà effettuato in modo da facilitarti.

Harlan pensò: Ripeti! Ripeti! Gli sarà già stato spiegato prima, ma ripeti tutto quello che andrà nel memoriale. Il cerchio gira, gira... Twissell disse: Dovrai scaricare in quindici minuti. Il veicolo tornerà

automaticamente al punto di partenza, portando con sé tutte le apparecchiature che sono troppo avanzate per il secolo. Ti daremo una lista per permetterti di riconoscerle. Dopo la partenza del veicolo, dovrai cavartela da solo. Cooper disse: E' proprio necessario che il veicolo torni indietro così presto?

Un rapido rientro aumenta le nostre possibilità di successo. Harlan pensò: Deve tornare entro quindici minuti perché è già tornato entro quindici minuti.

Twissell continuò, in fretta: Non possiamo permetterci di falsificare la moneta del tempo, quindi, come mezzo di scambio, avrai dell'oro in pepite. Spiegherai come ne sei entrato in possesso in base alle tue istruzioni. Ti daremo dei vestiti che potranno passare per locali. Va bene, disse Cooper.

Ora, ricorda. Muoviti lentamente, impiega delle settimane se è necessario. Ricavati uno spazio in quell'epoca e preparati moralmente ad affrontarla. Le indicazioni che ti ha dato il Tecnico Harlan sono buone ma non sufficienti. Avrai un ricevitore senza fili costruito secondo i princìpi del 24°; ti permetterà di restare aggiornato sui fatti che succedono ma, soprattutto, ti insegnerà l'esatta pronuncia e intonazione della lingua del tempo. Dedicati a questo compito scrupolosamente. Sono sicuro che la conoscenza dell'inglese del Tecnico Harlan sia ottima ma niente può sostituire la pronuncia delle persone del posto.

Cooper domandò: Che succede se non finisco nel posto giusto? Voglio dire, se non arrivo nel 2317?

Assicuratene con la massima scrupolosità, ma vedrai che non ci saranno errori. Non ci saranno errori.

Harlan pensò: Non ci saranno errori perché non ci sono stati errori. Forse Cooper non era parso convinto, perché il Calcolatore aggiunse: La precisione del lancio è stata studiata accuratamente. Volevo comunque spiegarti i nostri metodi, e questo è il momento. Servirà anche ad Harlan, che non ha mai lanciato un veicolo come questo.

Improvvisamente Harlan si scostò dalla finestra e guardò i comandi. Un angolo del sipario di disperazione si sollevò. E se...

Twissell stava ancora tenendo lezione a Cooper, con il tono ansioso e pedante del maestro di scuola. Con una parte di sé Harlan l'ascoltava. Ovviamente il problema grosso era decidere quanto lontano potesse giungere nel Primitivo un oggetto a cui veniva applicata una data spinta. Il modo più

semplice di scoprirlo sarebbe stato di mandare un uomo nel passato con il nuovo veicolo e di adoperare livelli di spinta accuratamente graduati. Con questo sistema, tuttavia, si sarebbe perso molto tempo, perché l'uomo avrebbe dovuto fermarsi ogni tanti secoli a rilevare la data col sistema delle osservazioni astronomiche o analizzando le trasmissioni radio. Oltre ad essere lenta questa procedura sarebbe stata anche pericolosa, perché il nostro uomo avrebbe potuto essere scoperto dai nativi con conseguenze catastrofiche per il progetto.

Decidemmo allora di seguire un'altra strada. Avremmo mandato nel Tempo una certa massa di un isotopo radioattivo, il niobio-94, che decade, per emissione di particelle beta, nell'isotopo stabile molibdeno-94. Il processo dura quasi esattamente cinquecento secoli. L'intensità della radiazione originaria era nota, ed è un valore che decresce col passare del tempo secondo una semplice relazione cinetica; ovviamente, è possibile misurarla con grande precisione. Quando il veicolo fosse arrivato nel Primitivo, il contenitore dell'isotopo sarebbe stato scaricato sul fianco di una montagna e il veicolo sarebbe tornato nell'Eternità. Nello stesso momento in cui fosse stato abbandonato, il contenitore sarebbe riapparso simultaneamente in tutti i Tempi futuri, sempre più vecchio. Nel 575°, sul fianco della medesima montagna, un Tecnico avrebbe trovato il contenitore in base alle radiazioni e l'avrebbe recuperato. A questo punto, nelle nostre intenzioni, si sarebbe misurata l'intensità della radiazione: il tempo che l'isotopo era rimasto sulla montagna è noto, e il secolo verso cui si era diretto il veicolo anche. Non

restava che elaborare una curva che tenesse conto dei contenitori riemersi nelle varie epoche, corrispondenti ad altrettanti livelli di lancio, e confrontarla con i dati forniti da un'altra serie di contenitori, questa volta non mandati nel Primitivo ma nei primi secoli dell'Eternità, dove è possibile fare osservazioni dirette.

Ma fu un fallimento. I primi contenitori andarono persi, finché imparammo a tenere conto dei non grandissimi cambiamenti geologici fra il Primitivo e il 575°. In un successivo esperimento tre contenitori non si materializzarono affatto nel 575°, probabilmente a causa di un guasto nei meccanismi di scarico del materiale radioattivo. Sepolti troppo profondamente nella montagna, non mandavano un segnale abbastanza forte da permetterne il ritrovamento. Interrompemmo gli esperimenti quando il livello delle radiazioni si fece così

alto che tememmo che gli abitanti del Primitivo potessero accorgersene e domandarsi che ci facessero degli artifatti radioattivi nelle montagne. Tuttavia riuscimmo a ottenere una serie di dati, e oggi siamo praticamente certi di poter mandare un uomo in qualsiasi sezione del Primitivo. Ti è tutto chiaro, vero, Cooper?

Il Cadetto rispose: Perfettamente, Calcolatore Twissell. Ho visto la curva di calibratura, ma allora non ne ho capito lo scopo. Adesso è evidente. L'interesse di Harlan si era acceso di nuovo. Guardò l'arco graduato su cui erano misurati i secoli e notò che era fatto di porcellana su metallo, e che una serie di sottilissime righe lo divideva in secoli singoli e in raggruppamenti di dieci e cento secoli. Le linee di separazione erano fatte di argento lucente, ed erano immediatamente visibili. Le cifre erano trascritte con la stessa accuratezza, e, piegandosi, Harlan poté vedere i secoli dal 17

al 27. Una linea sottilissima indicava l'anno 2317. Aveva già visto apparecchi simili e si piegò quasi automaticamente sulla leva di controllo pressione. La impugnò ma non successe niente. L'indicatore rimase su 2317.

Quando la voce di Twissell lo chiamò via radio, Harlan ebbe un sobbalzo. Rispose automaticamente: Sì, Calcolatore, ma poi ricordò che non poteva essere udito. Si avvicinò al finestrino e annuì.

In sintonia coi suoi pensieri, Twissell disse: Il contasecoli è regolato per un lancio all'anno 2317. Non c'è bisogno di regolazione. Il tuo solo compito è

di attivare l'energia quando ti verrà detto. Alla destra del contasecoli c'è

un cronometro: fai cenno di sì con la testa se lo vedi. Harlan annuì.

Parte da zero e va indietro. A meno quindici darai contatto. E' semplice, hai capito?

Harlan annuì di nuovo e Twissell continuò: Non è indispensabile una sincronizzazione assoluta. Puoi farlo a meno quattordici o a meno tredici, perfino a meno cinque secondi, ma per favore fai ogni sforzo per conservarti dieci secondi di margine; è una questione di sicurezza. Una volta chiuso il contatto, un congegno di forza farà il resto e si accerterà che l'ultimo impulso venga dato precisamente a zero. Intesi?

Harlan annuì ancora. Capiva molte più cose di quante Twissell dicesse. Se non avesse allineato le coordinate a meno dieci, ci avrebbe pensato il sostituto cui il vecchio aveva alluso prima.

Sempre più cupo, Harlan pensò che non c'era nessun bisogno di estranei. Twissell disse: Ci rimangono trenta minuti fisiologici. Cooper e io andiamo a controllare le provviste.

Uscirono, chiudendosi la porta alle spalle. Harlan rimase solo con i comandi, il tempo (che già scorreva a ritroso verso lo zero) e l'assoluta consapevolezza di quello che bisognava fare.

Harlan si allontanò dal finestrino, mise la mano in tasca ed estrasse la frusta neuronica che ancora conteneva. L'aveva conservata per tutto quel tempo, e nel prenderla la mano gli tremò. Un pensiero che aveva già fatto una volta gli tornò alla mente: ecco Sansone che fa crollare il tempio!

Con un angolo del cervello si chiese: Quanti Eterni hanno mai sentito parlare di Sansone? Quanti di loro sanno come morì?

Mancavano solo venticinque minuti, e non sapeva con certezza quanto

sarebbe durata l'operazione. Non era nemmeno certo che avrebbe funzionato. Ma che altra scelta gli restava? La frusta scivolò fra le dita sudate prima che Harlan riuscisse a estrarla completamente.

Lavorò rapidamente e in concentrazione assoluta. Di tutte le conseguenze del suo piano, quella che lo preoccupava di meno e alla quale quasi non pensava era la possibilità che lui stesso scomparisse dal reale. Harlan tornò ai comandi quando ormai mancava un minuto.

Pensò, con distacco: L'ultimo minuto della mia vita?

Il suo sguardo era concentrato in modo assoluto sull'indicatore rosso che si avvicinava a zero. Non vedeva nient'altro.

Trenta secondi. Pensò: Non sarà doloroso. Non sarà come la morte. Cercò di concentrarsi su Noys. Quindici secondi. Noys!

La mano sinistra di Harlan abbassò una leva nella posizione contatto. Senza fretta, senza fretta. Dodici secondi. Contatto!

Ora ci avrebbe pensato il congegno automatico di forza, e la spinta sarebbe arrivata all'ora zero. Gli restava da fare un'ultima cosa. Abbattere il tempio, come Sansone. La mano destra si mosse. Harlan non guardò. Cinque secondi. Noys!

La mano destra... ZERO! ... si mosse di nuovo. Per la seconda volta, Harlan non guardò. E' così che si scompare dal reale? No, non ancora. Harlan guardò dal finestrino e non si mosse. Il tempo passava senza che lui se ne accorgesse. La sala era vuota, e al posto del veicolo non c'era niente. Le basi di metallo su cui era stato poggiato innalzavano verso l'aria la loro straordinaria potenza.

Ancora più rimpicciolito dalla sala che si era trasformata in una nuda caverna, Twissell era l'unica cosa che si muovesse, trascinandosi da una parte all'altra.

Gli occhi di Harlan lo seguirono per un momento e lo lasciarono. Allora, senza che l'aria nemmeno vibrasse, il grande veicolo temporale riapparve dal nulla. L'attraversamento della barriera del Tempo non comportava nemmeno

un fruscìo, nemmeno un suono.

Twissell era nascosto, adesso, dalla massa del veicolo, ma vi passò intorno e riapparve. Correva.

Bastò un gesto per aprire la porta della cabina di comando. Il vecchio si precipitò dentro. gridando fino all'isteria: E' fatta, è fatta! Abbiamo chiuso il cerchio definitivamente». Non aveva fiato per dire altro. Harlan non rispose.

Twissell guardava dal finestrino, le mani schiacciate sul vetro. Harlan notò

che erano macchiate per l'età e che tremavano. La mente del Tecnico non aveva più l'abilità, o la forza, di separare il futile dal necessario, e sembrava scegliere il materiale su cui fissava l'attenzione in modo del tutto casuale. Pensò, stancamente: Che importa? Che importa più, ormai?

Come da lontano sentì Twissell che diceva: Adesso posso confessarti che ero più in ansia di quanto volessi ammettere. Una volta Sennor mi disse che tutta la faccenda gli sembrava impossibile. Insisteva che sarebbe successo qualcosa a impedirlo... Cosa c'è?

Si girò verso Harlan, che aveva fatto un verso strano. Harlan scosse la testa e riuscì a tirar fuori un: Niente. Twissell si accontentò della risposta e tornò a girargli la schiena. Non era chiaro se parlasse ad Harlan o all'aria, ma per la prima volta dopo anni di ansia repressa si concesse uno sfogo a parole.

Sennor, ricominciò, era l'avvocato del diavolo, dubitava sempre di tutto. Noi discutevamo, usavamo la matematica e gli facevamo vedere i risultati di generazioni di ricerche. Lui rifiutava tutto appigliandosi al paradosso dell'uomo che incontra se stesso. L'hai sentito tu stesso, è uno dei suoi argomenti preferiti.

Noi ci basiamo sul presupposto di conoscere il nostro futuro, dice Sennor. Io, per esempio, sapevo che nonostante la mia età sarei vissuto fino al momento in cui Cooper avesse fatto il viaggio nel passato. Allo stesso modo conoscevo altri particolari dell'avvenire e delle cose che avrei fatto. Secondo Sennor, tutto questo è impossibile. La Realtà deve necessariamente cambiare per correggere la nostra conoscenza, anche a costo di non chiudere il circolo e di

non dare mai luogo all'Eternità.

Perché sostenesse questo, non l'ho mai capito. Forse ci credeva onestamente, forse era una specie di gioco intellettuale, il desiderio di stupirci con un punto di vista impopolare. Comunque il progetto andò avanti e una parte del memoriale trovò conferma nei fatti. Cooper, per esempio, lo abbiamo trovato nel secolo e nella Realtà indicati dal documento, ma questo non ha scoraggiato Sennor. Ai nostri occhi le sue teorie erano saltate in aria come un castello di carte, ma lui non si preoccupava più di tanto perché si era trovato un nuovo interesse.

Eppure, eppure... Twissell sorrise dolcemente, con una punta d'imbarazzo, mentre la sigaretta gli bruciava quasi la punta delle dita, tu sai che io non mi sono mai messo il cuore in pace. Dopotutto, qualcosa poteva veramente accadere; la Realtà in cui l'Eternità era sorta poteva veramente cambiare, in modo da impedire il compiersi di quello che Sennor chiamava un paradosso. Se questo fosse successo, la stessa Eternità sarebbe stata cancellata dal reale. A volte, nel cuore del periodo di riposo, quando non riuscivo a dormire, mi convincevo quasi che sarebbe andata così. Ma ora è tutto finito e rido di me stesso come un vecchio sciocco.

A bassa voce Harlan disse: Il Calcolatore Sennor aveva ragione. Che cosa? Twissell si girò di scatto.

Il progetto è fallito. La mente di Harlan stava uscendo dalle tenebre, ma non sapeva perché né come. Il cerchio non si è chiuso. Di che stai parlando?» Le vecchie mani di Twissell caddero sulle spalle di Harlan con una forza sorprendente. Stai male, ragazzo. E' la stanchezza. No, non sto male, ho solo la nausea: di te, di me, di tutto. Controlla tu stesso l'indicatore.

L'indicatore? L'ago era puntato sul 27° secolo, verso la fine. Ma che è

successo? La gioia di Twissell fu sostituita dall'orrore. Harlan, al contrario, era diventato prosaico. Ho fuso il meccanismo di chiusura, ho liberato il generatore d'impulso.

Come hai potuto...?

Avevo una frusta neuronica, l'ho aperta e ho usato la micropila che la alimenta per un unico lampo, come una torcia. Ecco i resti. Diede un calcio ai frammenti di metallo in un angolo.

Twissell non aveva ancora afferrato. Nel 27°? Vuoi dire che Cooper si trova adesso nel 27°?

Non so dove si trova, rispose Harlan senza interesse. Ho abbassato il generatore d'impulso più indietro che potevo, prima del 24°. Non so dove, non ho guardato.

Twissell lo guardò pallidissimo. Gli tremavano le labbra. Non so dove si trova, ripeté Harlan. Perso nel Primitivo, credo. Il cerchio si è spezzato, e quando ho abbassato la leva pensavo che saremmo scomparsi tutti all'istante. Che stupidaggine. Dovremo aspettare, invece. Ci sarà un momento, nel tempo fisiologico, in cui Cooper si accorgerà di essere nel secolo sbagliato, e allora farà qualcosa che contraddice il memoriale, e allora... S'interruppe, scoppiando in una risata nervosa. Che differenza fa? Si tratta solo di aspettare che Cooper dia l'ultimo colpo di piccone. Non c'è modo di evitarlo. Minuti, ore, giorni, qual'è la differenza? Una volta arrivato il momento, l'Eternità non esisterà più. Mi senti? Sarà la fine dell'Eternità. 14. Un crimine antico

Ma perché? Perché?

Twissell guardava avvilito dal Tecnico all'indicatore, e gli occhi rispecchiavano la frustrazione della sua voce.

Harlan alzò la testa. Poteva rispondere con una sola parola: Noys!

La donna che hai portato con te nell'Eternità?

Harlan sorrise con amarezza e non aggiunse niente. Che c'entra lei in tutto questo? disse Twissell. Gran Tempo, ragazzo, non capisco.

Che c'è da capire? Harlan bruciava di dolore. Perché fai finta di niente?

Avevo una donna, ero felice e anche lei lo era. Non facevamo male a nessuno, anzi nella nuova Realtà lei non esisteva. Che importanza aveva la

sua presenza qui?

Twissell cercò invano di interromperlo.

Harlan gridò: Ma nell'Eternità ci sono certe regole, vero? Le conosco tutte. Le relazioni con i Temporali devono essere autorizzate, e prima di essere autorizzate devono essere analizzate. Le relazioni vengono consentite solo a un certo livello, e d'altra parte si tratta di legami pericolosi. Che avevate intenzione di fare a Noys, quando tutto questo fosse finito? Trovarle un posto su un razzo destinato a schiantarsi? O un posto nell'harem comune dei Calcolatori meritevoli? Ma adesso non succederà niente di tutto questo. Disse le ultime parole in uno stato prossimo alla disperazione. Twissell si precipitò al Comunicatore, che adesso poteva di nuovo trasmettere. Il Calcolatore gridò fino a quando non ottenne risposta, poi disse: Parla Twissell. A nessuno è consentito l'ingresso in quest'ala, a nessuno, intesi?

Provvedete immediatamente. Vale anche per i membri del Consiglio di Tutti i Tempi, anzi, soprattutto per loro.

Si girò verso Harlan e disse, con aria assente: Mi obbediranno perché sono un membro anziano e perché mi ritengono un po' matto. Cederanno proprio per questo. Per un po' rimase in silenzio, a riflettere, poi disse: Anche tu pensi che sono strambo? E alzò verso di lui la faccia giallastra, da scimmia. Harlan pensò: Gran Tempo, quest'uomo è pazzo. Lo shock l'ha fatto uscire di senno.

Fece un passo indietro, atterrito all'idea di essere in balìa d'un pazzo, poi ritrovò il controllo. Per quanto matto Twissell era un vecchio, e anche la pazzia, come tutto il resto, sarebbe finita presto. Presto? Perché non immediatamente? Che cosa ritardava la fine dell'Eternità?

Senza accendere una sigaretta, senza nemmeno fare il gesto di pescarla, il Calcolatore disse: Non mi hai risposto. Pensi che sia strambo? Sì, immagino di sì. Troppo strambo per meritare una risposta. Se mi avessi considerato un amico, e non solo un vecchio pazzo imprevedibile, mi avresti confidato i tuoi dubbi apertamente. Non avresti fatto niente di quello che hai fatto. Il Tecnico aggrottò la fronte: il vecchio pensava che lui, Harlan fosse pazzo!

Ecco la verità...

Disse, esasperato: Quello che ho fatto è giusto. Sono perfettamente a posto col cervello.

Ti avevo detto che la ragazza non correva pericolo. E io sono stato tanto stupido da crederci, almeno per un poco. Tanto stupido da pensare che il Consiglio avrebbe ceduto a un Tecnico. Chi ti ha detto che il Consiglio sapeva?

Finge sapeva, e ha informato il Consiglio.

Come l'hai scoperto?

Sono andato da lui con una frusta neuronica. La canna di un'arma come quella assottiglia le differenze di rango.

La stessa frusta con cui hai fatto questo? Twissell puntò un dito sulla poltiglia di metallo dell'indicatore.

Sì.

Una frusta indaffarata. Poi, seccamente: Sai perché Finge ha riferito la faccenda in Consiglio invece di occuparsene personalmente?

Perché mi odiava e voleva essere sicuro che fossi declassato. E perché voleva Noys per sé.

Che ingenuo! disse Twissell. Se avesse voluto la ragazza, avrebbe potuto ottenere facilmente il permesso di un legame. L'opposizione di un Tecnico non avrebbe avuto nessun peso. No, ragazzo, il punto è un altro: Finge odiava me. Sempre senza sigaretta. Era strano vederlo così, e mentre pronunciava quell'ultima frase il dito macchiato di nicotina e appoggiato al petto pareva nudo in modo indecente.

Te?

Mai sentito parlare di schermaglie politiche, ragazzo? Non tutti i Calcolatori fanno parte del Consiglio, e Finge voleva farne parte. E' un uomo ambizioso e non sapeva darsi pace, ma io ero contrario alla sua ammissione perché lo giudicavo instabile emotivamente. Per il Tempo, ignoravo quanto avessi

ragione... Ascolta, ragazzo. Lui sapeva che eri un mio pupillo, mi aveva visto toglierti al rango di Osservatore e passarti Tecnico; sapeva che lavoravi per me. Quale modo migliore per colpirmi e distruggere la mia influenza? Se avesse dimostrato che il mio Tecnico personale era responsabile di un terribile crimine contro l'Eternità, la colpa sarebbe ricaduta anche su di me. Io sarei stato costretto a dare le dimissioni dal Consiglio di Tutti i Tempi, e chi credi che sarebbe stato il logico successore?

La mano vuota salì alla bocca, e quando si accorse che non succedeva niente, Twissell guardò stupito lo spazio libero fra le dita. Harlan pensò che il vecchio non era calmo come cercava di sembrare. Non poteva esserlo. Ma perché parlava di fatti così poco importanti in un momento come quello, con l'Eternità che stava per finire?

Ma stava per finire davvero? Pensò, agitatissimo: Finisci ora. Finisci!

Twissell disse: Quando Finge ti ha chiamato nel 482°, ultimamente, ho sospettato guai, ma il Memoriale Mallansohn confermava che nel mese precedente l'esperimento ti eri allontanato e non sembrava esserci un altro motivo plausibile per quest'assenza. Per fortuna Finge ha giocato male le sue carte. In che modo? chiese Harlan stancamente. Non che gli importasse, ma Twissell continuava a parlare ed era più facile assecondarlo che cercare di interrompere quel ronzìo molesto.

Finge ha intitolato il suo rapporto: La condotta poco professionale del Tecnico Andrew Harlan; disse Twissell. Capisci, voleva fare la parte dell'Eterno fedele, imparziale e non soggetto alle emozioni. Che ci pensasse il Consiglio ad arrabbiarsi e a scagliarsi con violenza contro di me. Sfortunatamente per lui non sapeva della tua vera importanza; non si rendeva conto che ogni rapporto su di te mi veniva sottoposto personalmente, a meno che non fosse di carattere vitale e questo fosse indicato a chiare lettere. Tu non me ne hai mai parlato...

Come avrei potuto? Non osavo fare niente che potesse turbarti, mentre si avvicinava il momento critico del progetto. Ma ti ho dato tutte le opportunità

di sottopormi il problema.

Tutte le opportunità? Harlan fece una smorfia, perché non poteva proprio credergli. Poi, però, gli venne in mente la faccia stanca del Calcolatore Anziano che dal teleschermo gli chiedeva se avesse qualcosa da dirgli. Ed era ieri, solo ieri.

Harlan scosse la testa, poi girò la testa dall'altra parte. Twissell disse a bassa voce: Ho capito subito che era stato Finge a spingerti a fare... quello che hai fatto. Era una trappola. Harlan alzò gli occhi. Davvero?

Non deve sorprenderti. Sapevo che Finge voleva la mia testa, lo sapevo da molto tempo. Sono un vecchio, ormai ho fatto esperienza. Ma ci sono modi che permettono di scoprire i tradimenti dei malfidi, sistemi protettivi pescati dal Tempo che non vengono esposti nei musei, di cui solo il Consiglio conosce l'esistenza.

Harlan pensò amaramente al blocco all'altezza del 100.000°. Basandomi sul rapporto e su quello che già sapevo per conto mio, è stato facile dedurre quello che doveva essere successo. Harlan chiese all'improvviso: Ma Finge non sospettava che tu lo tenessi sotto controllo?

Forse sì. Non mi stupirebbe.

Harlan pensò ai suoi primi giorni con Finge, quando Twissell aveva cominciato a mostrare il suo straordinario interesse per il giovane Osservatore. Finge non sapeva niente del progetto Mallansohn e l'interessamento del Calcolatore Anziano l'aveva incuriosito. Una volta aveva chiesto ad Harlan: Hai mai conosciuto il Calcolatore Twissell? Ripensandoci, lui ricordava perfettamente il disagio nella voce dell'uomo. Probabilmente già allora Finge sospettava che Harlan fosse un agente di Twissell. La sua ostilità e il suo odio rimontavano a quel periodo.

Ma Twissell stava continuando: Se fossi venuto da me... Venire da te? gridò Harlan. E il resto del Consiglio?

Non sa niente. Solo io sono al corrente di te e di quella donna. Vuoi dire che non hai mai parlato? Il tono di Harlan era canzonatorio. Non l'ho fatto.

Harlan aveva la sensazione che gli fosse salita la febbre e i vestiti lo

strozzassero. L'incubo sarebbe durato per sempre? Che stupide, irrilevanti chiacchiere! Per che cosa? Perché?

Come mai l'Eternità non finiva? Perché la tranquillità della non-esistenza non li raggiungeva? Gran Tempo, cos'era andato storto?

Non mi credi? chiese Twissell.

Perché dovrei? gridò Harlan. Sono venuti per studiarmi, eh, a quella colazione? Perché l'avrebbero fatto, se non fossero stati al corrente del rapporto? Sono venuti a vedere il fenomeno che aveva violato le leggi dell'Eternità ma che non poteva essere toccato per un giorno ancora. Solo un giorno, poi il progetto sarebbe stato completato. Sono venuti a pregustare la vendetta dell'indomani.

Niente di tutto questo, ragazzo. Volevano vederti solo perché sono esseri umani: sì, anche i consiglieri hanno questa prerogativa, dopotutto. Non potevano assistere al lancio del veicolo temporale perché il Memoriale Mallansohn non lo prevede; non potevano interrogare Cooper perché il documento non fa cenno neppure a quello. Dunque dovevano accontentarsi di qualcos'altro. Non capisci? Tu eri il personaggio più importante coinvolto nella missione su cui potessero sfogare la loro curiosità. Sono venuti a guardarti. Non ti credo.

Ma è la verità.

Davvero? ribatté Harlan. E mentre mangiava, il consigliere Sennor ha parlato, casualmente, di un uomo che incontra se stesso nel Tempo. Ovviamente sapeva delle mie escursioni illegali nel 482° e dell'episodio in cui ho quasi visto il mio doppio. Giocava al gatto e al topo e si divertiva alle mie spalle. Twissell ribatté: Ti sei preoccupato per quello che ha detto Sennor? Ma non ti rendi conto che è un individuo patetico? Il suo periodo di origine è l'803°, e la sua cultura una delle poche nelle quali il corpo umano deve essere sfigurato per soddisfare i canoni estetici del tempo: fin dall'adolescenza viene privato di tutti i peli.

Ti rendi conto di che cosa significa per la continuità dell'uomo? Sì, ovviamente. Gli individui di quell'epoca si distinguono dai loro predecessori

e successori. Gli uomini dell'803° sono Eterni di serie B: troppo diversi da noialtri. Ne vengono scelti pochi, e Sennor è l'unico del suo secolo a sedere in Consiglio.

Ti rendi conto del problema che questo comporta per lui? Pensa agli effetti dell'insicurezza. Hai mai creduto che un Consigliere potesse permettersi il lusso di essere insicuro? Sennor ha partecipato più volte a discussioni riguardanti l'alterazione, o addirittura la cancellazione, della sua Realtà. Se questo avvenisse, rimarrebbe l'unico membro sfigurato del Consiglio di Tutti i Tempi, e temo che un giorno o l'altro la cosa si verificherà. Per consolarsi cerca rifugio nella filosofia e tenta di compensare i suoi difetti eccellendo nella conversazione, anche se sceglie deliberatamente posizioni impopolari o punti di vista poco ortodossi. Il suo paradosso dell'uomo che incontra se stesso è un esempio: ti ho detto che se ne è servito per predire il disastro del progetto; eravamo noi Consiglieri che cercava di infastidire, non te. Non sapeva niente di te!

Twissell cominciava a scaldarsi. L'emozione risvegliata dalle sue parole gli aveva fatto dimenticare dove si trovavano e che razza di crisi dovevano affrontare, perché tutt'a un tratto riprese l'aspetto di gnomo dai movimenti bruschi e goffi che Harlan conosceva così bene. Pescò perfino una sigaretta e l'accese.

Poi, però, fissò il Tecnico con un'espressione diversa e sembrò ricordare le ultime parole che Harlan aveva detto, e che lo raggiungevano soltanto adesso. Che intendi dire, che hai quasi visto il tuo doppio?

Harlan raccontò brevemente l'episodio e poi chiese: Non lo sapevi?

No.

Seguirono alcuni momenti di silenzio, che per Harlan furono benvenuti come un sorso d'acqua fresca. Twissell riprese: E' andata proprio così, allora... Che sarebbe successo se avessi incontrato te stesso?

Me ne sono andato prima.

Twissell ignorò l'osservazione. C'è sempre posto per le varianti casuali. Con

un infinito numero di Realtà non può esserci determinismo. Supponi che nella Realtà di Mallansohn, nel girono precedente del ciclo... Ma il circolo va avanti in eterno? chiese Harlan con quel po' di stupore che ancora riusciva a trovare in se stesso.

Che cosa credi, allora? Che si esaurisca in due volte, come se due fosse un numero magico? Il circolo gira all'infinito in un tempo fisiologico finito, proprio come tu puoi passare infinite volte la punta di una matita sulla circonferenza di un cerchio che tuttavia racchiude un'area finita. Nei cicli precedenti non avevi incontrato te stesso; stavolta, l'incertezza statistica delle cose lo ha reso possibile. E' stato necessario un cambiamento di Realtà

per evitare l'incontro, e in quella nuova tu non hai mandato Cooper nel 24°

secolo, ma...

Harlan gridò: A che servono queste chiacchiere? Dove vuoi arrivare? Ormai è

tutto fatto, tutto. Lasciami solo! Lasciami solo!

Voglio che tu capisca che hai sbagliato, che hai fatto una cosa insensata. Non è così, ma se anche fosse ormai è fatta.

No che non lo è. Ascolta un momento ancora. Twissell era di una gentilezza che sfiorava il servilismo. E soffriva. Avrai la tua donna, questo te lo prometto. Non le sarà fatto del male come non ne sarà fatto a te. Hai la mia parola. Harlan lo guardò con gli occhi sbarrati. Ma è troppo tardi. A che serve?

Non è troppo tardi perché le cose non sono irreparabili. Col tuo aiuto possiamo riuscire, ma devi collaborare con me. Devi renderti conto che hai fatto male, ed è proprio quello che sto cercando di spiegarti. Devi desiderare di disfare ciò che hai fatto.

Harlan si leccò le labbra secche con la lingua secca e pensò: Quest'uomo è

pazzo. La sua mente non accetta la verità, a meno che il Consiglio non ne sappia di più...

Era possibile? Si poteva rovesciare l'effetto dei cambiamenti? Si poteva fermare il Tempo, o invertirlo?

Harlan disse: Mi hai chiuso nella stanza dei comandi, solo, impotente, o almeno così pensavi, finché tutto non è finito... Avevi detto di temere che qualcosa andasse storto; che forse non saresti riuscito a giocare fino in fondo la tua parte.

Volevo minacciarti.

Invece io ho preso le tue parole alla lettera. Scusami, ma ora devo avere il tuo aiuto.

Dunque si arriva a questo, pensò Harlan. Hanno bisogno del mio aiuto. Twissell era impazzito? O era impazzito lui? E aveva un senso, la pazzia?

Forse niente aveva senso...

Restava il fatto che il Consiglio aveva bisogno di lui. In cambio gli avrebbe promesso qualunque cosa: Noys, il grado di Calcolatore, chi sa che altro ancora. Poi, una volta finito il suo compito, che avrebbe ottenuto? No, inutile farsi imbrogliare un'altra volta.

E rispose: No!

Avrai Noys.

Vuoi dire che il Consiglio violerà le leggi dell'Eternità una volta che il pericolo sarà passato? Non ci credo. Ma una parte della sua mente si domandava come un pericolo del genere potesse passare. Di che stava parlando, il vecchio?

Il Consiglio non lo verrà a sapere.

Allora tu violeresti la legge? Tu, l'Eterno ideale? No, passato il pericolo rientreresti nei ranghi, e non può essere altrimenti. Twissell avvampò, ma solo gli zigomi s'imporporarono. Dalla faccia del vecchio erano scomparse sia l'astuzia che il vigore. Restava solo una strana espressione di dolore.

Manterrò la parola con te e violerò la legge; disse Twissell, per una ragione che non immagini nemmeno. Non so guanto tempo ci resti prima che l'Eternità

scompaia, forse ore e forse mesi. Ma ho già perso tanto tempo a cercare di convincerti che ne perderò un altro po'. Mi ascolterai, per piacere?

Harlan esitò, poi, più perché convinto che fosse tutto inutile che per altro, disse: Va bene, parla.

Ho sentito parecchie voci sul mio conto, cominciò Twissell: che sono nato vecchio, che mi sono svezzato su un MicroComputaplex, che tengo il mio calcolatore portatile in una tasca del pigiama quando vado a dormire, che il mio cervello è fatto di relè e che ogni corpuscolo del mio sangue è in realtà

una carta spazio-temporale che nuota in olio per computer. In un certo senso ne sono fiero. Forse ci credo addirittura. Per un vecchio sarà un po' stupido, ma rende la vita più facile. Ti sorprende che anch'io debba trovare il modo di rendere la vita più facile? Io, Calcolatore Anziano Twissell, membro del Consiglio di Tutti i Tempi?

Forse è per questo che fumo. Ci hai mai pensato? Dev'esserci una ragione, sai. L'Eternità è una società di non fumatori, e anche la maggior parte del Tempo. Ci ho pensato spesso, e a volte credo che la mia sia una specie di ribellione contro l'Eternità. Un gesto simbolico che sostituisce una ribellione più

grande, fallita...

Non preoccuparti, va tutto bene. Una lacrima o due non mi faranno male e non le ostento per commuoverti. E' solo che non penso a tutto questo da tempo, e non è piacevole.

C'è di mezzo una donna, proprio come nel tuo caso. Non è una coincidenza, ma un fatto quasi inevitabile se ti fermi a pensarci. Gli Eterni, che rinunciano alle normali soddisfazioni della vita in cambio d'una serie di tracciati bucherellati, sono facile preda delle tentazioni. Questa è una delle ragioni per cui l'Eternità prende certe precauzioni. Ed è anche la ragione per cui gli

Eterni sono così abili nell'aggirarle, di tanto in tanto. Ricordo molto bene la mia donna. Forse è stupido, ma di quel periodo di tempo fisiologico non ricordo altro. I miei colleghi sono soltanto nomi nei registri; i Mutamenti di cui mi sono occupato, tranne uno, sono soltanto numeri nei banchimemoria del Computaplex. Ma lei la ricordo bene, e credo che tu possa capire.

Avevo presentato da molto tempo la richiesta di ottenere una relazione con una donna, e quando fui promosso Calcolatore Giovane mi fu assegnata lei. Era una ragazza di questo secolo, il 575°. Naturalmente non la vidi che dopo l'assegnazione, e scoprii che era intelligente e dolce. Non bella e neanche carina, ma d'altra parte non ero bello neanch'io; no, nemmeno da giovane. Non dar retta alle storie, ho avuto una giovinezza anch'io. Andavamo d'accordo, lei e io, avevamo un temperamento simile, e se fossi stato un Temporale sarei stato fiero di farne mia moglie. Glielo dissi molte volte, e credo che le facesse piacere. Ero sincero, ma non tutti gli Eterni sono così fortunati: le donne vengono assegnate loro solo quando il Calcolo lo permette. In quella particolare Realtà lei sarebbe morta giovane, naturalmente, e nessuno dei suoi doppi poteva essere usato per una relazione. In un primo momento la presi con filosofia: dopotutto era proprio la breve durata della sua vita che le permetteva di stare con me senza che questo avesse gravi conseguenze per la Realtà.

Ora me ne vergogno, ma allora non mi dispiaceva che avesse così poco da vivere. Almeno all'inizio. Già, almeno all'inizio. Andavo a trovarla tutte le volte che i tracciati spazio-temporali lo permettevano. Non rinunciavo nemmeno a un minuto della sua compagnia, a costo di sacrificare il sonno e i pasti e rimandando spudoratamente il mio lavoro. Era più dolce e desiderabile di quanto mi fossi sognato, e m'innamorai. Lo dico senza pudore, la mia esperienza amorosa è scarsa e non è una cosa cui si possa rimediare con l'Osservazione dei costumi dei Temporali. Comunque, per quanto potessi dire da inesperto, ero innamorato. Era cominciato come il soddisfacimento di un bisogno fisico ed emotivo, ma diventò molto di più. La sua morte imminente non mi appariva come una circostanza fortunata, ma come una calamità. Allora manipolai la sua vita; no, non andai da un Manipolatore, feci tutto da solo. Ti sorprenderà, immagino, perché è un comportamento illegale, ma non è niente in confronto ai crimini che commisi poi. Sì, ho commesso dei crimini contro l'Eternità. Io, il Calcolatore Anziano Laban Twissell.

Tre volte venne il momento in cui una piccola azione da parte mia avrebbe modificato la Realtà personale della mia donna, e tre volte lo feci passare; sapevo, naturalmente, che il Consiglio non avrebbe mai approvato un cambiamento per ragioni così personali. Tuttavia cominciai a sentirmi personalmente responsabile della sua morte, e questo determinò il mio comportamento da quel momento.

Lei aspettava un bambino. Io non mossi un dito, anche se avrei dovuto. Le avevo preparato un nuovo Corso di Vita, modificato in modo tale da comprendere la relazione con me, e sapevo che la gravidanza implicava una concatenazione ad alta probabilità. Come forse sai, o forse no, di tanto in tanto donne Temporali vengono messe incinte dagli Eterni nonostante le precauzioni. Tuttavia, siccome nessun Eterno può avere un figlio, quelle gravidanze vengono interrotte in modo sicuro e indolore. Ci sono molti sistemi. Le mie manipolazioni indicavano che la ragazza sarebbe morta prima del parto, quindi non presi precauzioni. Era felice di aspettare un bimbo e volevo che restasse così. Quando mi disse che sentiva la vita agitarsi in lei, non potei far altro che guardarla e cercare di sorridere.

Poi successe qualcosa. Il parto fu prematuro...

Non mi meraviglio che mi guardi in quel modo. Sì, ho avuto un figlio, un figlio mio. Non troverai nessun Eterno che possa dire altrettanto... almeno credo. Non si trattava, ormai, di un'infrazione qualsiasi, ma di un vero e proprio delitto. E tuttavia, non era ancora niente. Non me l'ero aspettato: la nascita di un bambino e i problemi che l'accompagnavano erano cose con cui non avevo la minima dimestichezza. Tornai, atterrito, allo schema di vita che io stesso avevo preparato e mi accorsi che avevo trascurato una diramazione a bassa probabilità in cui la nascita del bambino vivo era contemplata come una possibile alternativa. Un Manipolatore professionista non si sarebbe fatto ingannare, ma io avevo dovuto fidarmi delle mie capacità.

Che potevo fare? Non potevo sopprimere il bambino. Alla madre restavano da vivere due settimane. Pensai: lascerò che la creatura le cresca vicino per il poco che le resta. Due settimane di felicità non sono una richiesta eccessiva. La madre morì nel modo previsto e al momento previsto. Rimasi a vegliarla per tutto il tempo consentito dalle carte spazio-temporali, anche più addolorato perché sapevo della sua morte da un anno. Stringevo tra le braccia

il figlio suo e mio, e...

Non sai che cosa vuol dire tenere fra le braccia un piccolo atomo della tua vita. Avrò un Computaplex nel cervello e carte temporali nel sangue, ma io lo so.

Lo lasciai vivere. Commisi anche questo crimine. Lo affidai alle cure di un'organizzazione appropriata e tornai tutte le volte che potei (in stretta sequenza cronologica, a prescindere dal tempo fisiologico) per fare i pagamenti necessari e veder crescere il ragazzo.

Passarono due anni. Controllavo periodicamente il Corso di Vita di mio figlio (ormai ero abituato a violare quel particolare comandamento) e con gioia mi resi conto che non c'era segno di effetti deleteri sulla Realtà corrente a livelli di probabilità superiori a 0,0001. Il ragazzo imparò a camminare e a pronunciare (male) poche parole. Non gli fu insegnato a chiamarmi papà, e ignorò le congetture che il personale dell'asilo Temporale faceva sul mio conto. Non m'importava, e a loro neppure: intascavano i soldi e non dicevano niente.

Ma trascorsi i due anni, fu sottoposto al Consiglio un progetto di Mutamento che riguardava anche il 575°. Io, che da poco ero stato nominato Assistente Calcolatore, fui incaricato dell'esecuzione. Era il primo Mutamento lasciato alla mia esclusiva supervisione.

Ovviamente ero orgoglioso, ma anche preoccupato. Mio figlio era un intruso, in quella Realtà, e non c'era da sperare che avesse dei doppi nelle correnti alternate. Il pensiero del suo passaggio nella non-esistenza mi addolorava. Mi occupai del Mutamento e ancora adesso mi dico che fu un lavoro perfetto; il mio primo. Ma cedetti alla tentazione, cedetti tanto più facilmente perché

stava diventando un'abitudine. Ero un criminale incallito, un habitué, e così

studiai il Corso di Vita di mio figlio nella nuova Realtà, certo di quello che avrei scoperto.

Per ventiquattr'ore rimasi in ufficio senza mangiare né dormire, lottando con lo schema, esaminandolo da ogni parte nello sforzo disperato di trovare un

errore. Ma non c'era errore.

Il giorno seguente, inserita la mia soluzione nel complesso del Mutamento, mi preparai una carta spazio-temporale approssimativa ma efficace (dopotutto, la nuova Realtà non sarebbe durata a lungo) ed entrai nel Tempo in un punto collocato a più di trent'anni nel futuro dalla nascita di mio figlio. Aveva trentaquattro anni, come me. Mi presentai come un lontano parente, sfruttando la buona conoscenza della storia di famiglia di sua madre. Lui di me non ricordava niente, nemmeno le visite che gli avevo fatto nell'infanzia. Era un ingegnere aeronautico. Il 575° praticava cinque o sei diverse forme di volo (ed è ancora così nell'attuale Realtà); mio figlio era sposato ed era un membro felice della sua società. Sua moglie era innamoratissima ma non avevano bambini. Sapevo che nella Realtà in cui mio figlio non era esistito la ragazza non si sarebbe mai sposata. Questi particolari li avevo appresi fin dall'inizio, e come ho detto ero sicuro che la presenza del mio ragazzo non avrebbe avuto effetti deleteri, altrimenti non avrei avuto il coraggio di farlo vivere. Non sono un irresponsabile completo. Passai una giornata insieme da lui, chiacchierando tranquillamente, sorridendo con cortesia e andandomene senza troppe cerimonie quando la carta spazio-temporale me lo impose. Ma sotto la calma apparente io assorbivo ogni gesto del ragazzo, mi riempivo di lui, cercando di godermi quelle poche ore in una Realtà che il giorno dopo (un giorno di tempo fisiologico, sia pure) non sarebbe più esistita.

Quanto desiderai andare a trovare mia moglie un'ultima volta, nella porzione di Tempo in cui era viva... ma ormai avevo usato ogni secondo disponibile. Non osai nemmeno spiarla inosservato.

Tornato nell'Eternità, passai una notte orribile lottando contro ciò che doveva essere. La mattina dopo consegnai i miei calcoli insieme ai suggerimenti per il Mutamento.

La voce di Twissell, già ridotta a un sussurro, s'interruppe. Sedeva con le spalle piegate, gli occhi fissi al pavimento, le dita strette furiosamente. Harlan, che aspettava invano un'altra frase dal vecchio, si schiarì la gola e scoprì di provare compassione per lui, nonostante i molti crimini che aveva commesso. E questo è tutto? chiese il Tecnico.

No, sussurrò Twissell, c'è di peggio. Anzi, il peggio... perché vedi, un doppio

di mio figlio esisteva. Nella nuova Realtà, esisteva, ma era paralitico dall'età di quattro anni! Una vita inchiodato a un letto, e io incapace di fargli prestare le cure scoperte nel 900° per rigenerare i nervi, o anche solo di farlo morire senza soffrire.

Quella nuova Realtà esiste ancora e mio figlio è ancora laggiù, nella sua porzione di secolo. Io gli ho fatto questo; sono stati la mia mente e il mio Computaplex che gli hanno preparato quella nuova esistenza, è stata la mia bocca a ordinare il Mutamento. Ho commesso una serie di delitti per il suo bene e quello di sua madre, ma quell'ultimo atto, compiuto in osservanza di tutte le regole, mi è sempre parso il vero e unico delitto della mia vita. Non c'era niente da dire.

Dopo un po' Twissell riprese: ora capisci perché ti comprendo, perché voglio che tu abbia la tua ragazza. Non danneggerà l'Eternità e sarà un modo come un altro per espiare il mio crimine.

E Harlan gli credette. Con un improvviso cambiamento d'opinione, gli credette. Cadde in ginocchio e si portò i pugni alle tempie. Si sentì invadere dalla disperazione, mentre scuoteva la testa.

Aveva buttato via l'Eternità, aveva perso Noys... Se non fosse stato per il suo assurdo impulso di Sansone, avrebbe potuto salvare l'una e conservare l'altra.

15. Ricerca nel Primitivo

Twissell prese Harlan per le spalle e lo scuoté: Harlan, Harlan, per l'amor del Tempo!

Il Tecnico emerse lentamente dal torpore. Che dobbiamo fare?

Certo non questo. Tanto per cominciare, ascoltami: dimentica la tua visione dell'Eternità da Tecnico e guardala con gli occhi di un Calcolatore. Ti accorgerai che è più complessa. Quando fai un cambiamento nel Tempo e dai luogo a un Mutamento di Realtà, questo di solito avviene immediatamente. Sai perché?

Harlan disse, scosso: Perché il cambiamento l'ha reso inevitabile?

Tu dici. Però potresti tornare indietro e disfare ciò che hai fatto, annullare l'alterazione...

Immagino di sì, anche se non ci ho mai provato.

Giusto. Di solito manca l'intenzione di annullare il cambiamento, quindi tutto procede come previsto. Ma qui abbiamo qualcosa di diverso: un'alterazione inintenzionale. Tu hai mandato Cooper nel secolo sbagliato e io intendo fermamente rovesciare questa situazione, riportandolo indietro. Per il Tempo, come?

Non sono ancora sicuro, ma dev'esserci il modo. Se non ci fosse, il cambiamento sarebbe irreversibile e il Mutamento di Realtà sarebbe avvenuto all'istante. Il fatto che non sia andata così basta a dimostrare che ci troviamo tuttora nella Realtà del Memoriale Mallansohn, e che l'alterazione è

reversibile; anzi, che sarà sicuramente rovesciata. Cosa? L'incubo di Harlan ingigantiva, avvolgendolo in un turbine sempre più

nero.

Dev'esserci il modo di ricucire il circolo spezzato, e la nostra capacità di trovarlo è altamente favorita dalle probabilità. Finché la Realtà attuale resiste, possiamo star certi che la soluzione rimane estremamente probabile. Se però, a un dato momento, tu o io prendessimo la decisione sbagliata e le probabilità di sanare la situazione scendessero sotto il livello critico, l'Eternità scomparirebbe. Mi sono spiegato?

Harlan non ne era sicuro, ma ci si stava mettendo d'impegno. Si alzò

lentamente e andò a mettersi in poltrona.

Vuoi dire che possiamo portare indietro Cooper?

E mandarlo nel posto giusto, sì. Prendilo appena uscito dal veicolo e potrai spedirlo nel 24° senza nessuna differenza. Al massimo sarà più vecchio di qualche ora o qualche giorno fisiologico. Anche in questo caso avremo un'alterazione, ma minima: la Realtà si prenderà uno scossone, non verrà

abolita.

Come facciamo a riprenderlo?

Sappiamo che il modo esiste, o l'Eternità sarebbe già scomparsa. Quanto a scoprire quale, ecco il motivo per cui ti ho voluto al mio fianco. Sei tu l'esperto dei tempi primitivi. Fatti venire un'idea. Non ci riesco, disse Harlan, con un gemito.

Sì che ci riesci, insisté Twissell.

Di colpo ogni traccia di età o di stanchezza era scomparsa dalla voce dell'uomo. Gli occhi sfavillavano della luce della battaglia e la sigaretta pareva una lancia. Perfino ad Harlan, ottenebrato dal rimorso, sembrò che il Calcolatore si divertisse, ora che ricominciava la lotta. Possiamo ricostruire quello che è accaduto, disse Twissell. Ecco la leva che dà la spinta, e tu ci sei davanti aspettando il segnale. Eccolo che arriva. Dai il contatto e nello stesso tempo spingi la leva verso il passato. In che anno?

Non lo so, ti dico che non lo so.

Tu non lo sai, ma i tuoi muscoli sì. Stai lì e prendi in mano i comandi. Controllati. Stringi i comandi, ragazzo, stai aspettando il segnale. Adesso mi odii, odii il Consiglio e l'Eternità. Il cuore ti sanguina per Noys. Ritorna a quel momento, senti ciò che hai sentito allora. Ora rimetterò in moto il contasecondi. Hai un minuto, ragazzo, per ricordare le tue emozioni e ficcartele nel talamo. Quando la lancetta si avvicinerà a zero farai scattare la mano destra e la riporterai esattamente dove l'hai portata la prima volta. Poi la ritirerai e non farai nessun altro movimento. Sei pronto?

Non credo di riuscirci.

Tu non credi... ! Per il Tempo, non abbiamo scelta. Conosci un altro sistema per riavere la tua ragazza?

Non c'era. Harlan tornò ai comandi, e le emozioni che aveva già provato una volta lo riassalirono. Non dovette sforzarsi: bastò ripetere quei movimenti. L'ago dell'indicatore cominciò a muoversi.

Pensò, con distacco: E' l'ultimo minuto che mi resta da vivere?

Trenta secondi. Pensò: Non sentirò dolore. Non sarà come la morte. Quindici secondi. Noys! La mano destra ebbe un ultimo... ZERO... scatto!

Harlan arretrò, ansimando.

Twissell si sporse sul quadrante. Ventesimo secolo, lesse. Millenovecentotrentotto, per essere esatti.

Harlan tossì. Non so, ho cercato di provare gli stessi sentimenti, ma non ci sono riuscito. Sapevo quello che stavo facendo, e questa è la differenza. Twissell disse: Lo so, lo so. Forse è tutto sbagliato. Consideriamola una prima approssimazione. Si interruppe un momento, fece alcuni calcoli mentali e prese un calcolatore tascabile, che poi gettò via senza nemmeno consultarlo. Al diavolo i decimali. Sappiamo che con 0,99 probabilità tu hai mandato Cooper nel secondo quarto del ventesimo secolo, diciamo fra il 1920 e il 1950. D'accordo?

Non so.

Adesso ascoltami. Se decido di concentrarmi esclusivamente su quella parte del Primitivo, tralasciando ogni altra strada, ci sono forti probabilità che, in caso di errore, io perda l'opportunità di chiudere il cerchio e che quindi l'Eternità scompaia. Il punto cruciale sarà la decisione in sé, il Minimo Mutameneo Necessario per volgere le cose a nostro favore. E io ora la prendo: io decido, una volta per tutte...

Harlan si guardò intorno con cautela, come se la Realtà fosse diventata così

fragile che il minimo movimento poteva mandarla in frantumi. Poi disse: L'Eternità è intorno a me, la sento. (La calma di Twissell l'aveva contagiato a tal punto che la voce gli suonò ferma e sicura.) In tal caso l'Eternità esiste, disse Twissell in modo semplice e diretto. Abbiamo preso la giusta decisione. Per il momento non c'è altro da fare: torniamo al mio ufficio e lasciamo che il subcomitato incaricato del progetto invada questo posto, se gli fa piacere. Per quanto li riguarda, tutto si è

concluso bene; se così non fosse non lo sapranno mai, e nemmeno noi. Twissell guardò attentamente la sigaretta e disse: Il problema che ci si presenta ora è questo: che farà, Cooper, quando scoprirà di essere nel secolo sbagliato?

Non lo so.

Una cosa è certa: è un ragazzo intelligente, brillante e dotato di immaginazione. Non sei d'accordo?

Be', dopotutto è Mallansohn.

Proprio così. Poco prima di partire ha avuto un attimo di dubbio, e, come ricorderai, si è chiesto: Che succederebbe se finissi nel posto sbagliato?

E allora? Harlan non aveva idea di dove il vecchio volesse andare a parare. Cooper è intellettualmente preparato all'eventualità di trovarsi in un secolo che non è quello di destinazione; ecco che cosa voglio dire. Farà qualcosa, cercherà di raggiungerci o di lasciare tracce. Ricordati che per una parte della sua vita è stato un Eterno. E' importante. Twissell soffiò un anello di fumo, lo agganciò con un dito e lo vide dissolversi. E' abituato all'idea di comunicazione attraverso il Tempo e non è probabile che si arrenda all'idea di essere abbandonato. Sa che lo stiamo cercando. Harlan disse: Nel 20° non ci sono né veicoli temporali né Sezioni dell'Eternità. Come pensi che faremo a comunicare con lui?

Come pensi che farai, Tecnico, come pensi che farai... usa il singolare. Il nostro esperto del Primitivo sei tu, e sei stato l'insegnante di Cooper. Sei l'unico che lui riterrebbe capace di rintracciarlo. Sfruttando quali indizi, Calcolatore?

La faccia astuta di Twissell fissò Harlan, coprendosi di rughe. Era nostra intenzione lasciare Cooper nel Primitivo, e quindi non è protetto da un alone di tempo fisiologico; la sua vita è intessuta completamente nel Tempo e rimarrà così finché tu ed io rovesceremo l'alterazione. Allo stesso modo, ogni oggetto o messaggio che ci lascerà sarà intessuto nel Tempo. Nello studio del ventesimo secolo ti sarai servito di fonti particolari: documenti, archivi, film, opere di consultazione. Sto parlando di fonti dirette, originali dell'epoca.

Infatti.

E Cooper le ha esaminate con te?

Si.

Esiste una fonte che preferisci a tutte le altre, una che Cooper sapeva esserti familiare al punto che sapresti riconoscervi un messaggio mandato da lui?

Capisco dove vuoi arrivare. Harlan si fece pensieroso. E allora? chiese Twissell, sul punto di perdere la pazienza. Harlan rispose: Le annate del mio settimanale, sicuro. I settimanali di notizie furono un fenomeno della prima parte del ventesimo secolo. Io posseggo la collezione quasi completa di una testata che cominciò le pubblicazioni all'inizio del ventesimo e continuò fino al ventiduesimo. Bene. Ora, in che modo Cooper potrebbe servirsi del tuo settimanale per mandarti un messaggio? Ricorda, lui sa che leggi quella rivista, che la conosci a fondo e che sai orizzontatici.

Non lo so. Harlan scosse la testa. La rivista adoperava uno stile artificioso, selettivo piuttosto che onnicomprensivo e del tutto arbitrario. Sarebbe difficile, forse impossibile, sperare che stampasse un messaggio voluto da un estraneo. Cooper non potrebbe nemmeno creare la notizia ed essere sicuro di vederla pubblicata; e anche ammettendo che riuscisse a farsi assumere in redazione, ma è improbabile, non sarebbe certo di veder stampate le sue parole così come le ha scritte, perché sugli articoli passava il filtro dei vari capiservizio e caporedattori. No, Calcolatore, non mi sembra che la strada sia questa.

Twissell sbottò: Per l'amor del Tempo, pensa! Concentrati su quella rivista e pensa di essere Cooper, con la sua cultura e le sue risorse. Sei tu che hai insegnato al ragazzo, che hai formato il suo pensiero. Che cosa farà? Come riuscirà a far stampare un messaggio che contenga esattamente le parole che vuole?

Harlan sgranò gli occhi: Un annuncio pubblicitario!

Un che?

Un annuncio, un'informazione a pagamento in cui la rivista è tenuta a rispettare rigorosamente le parole del cliente. Cooper e io ne abbiamo parlato spesso.

Ah, sì, c'è qualcosa di simile nel 186°, disse Twissell. Non è la stessa cosa. Il ventesimo secolo è il massimo, sotto questo punto di vista. L'ambiente culturale...

Tornando all'annuncio, si affrettò a interrompere Twissell, di che tipo pensi che sarebbe?

Vorrei saperlo.

Il Calcolatore guardò la punta accesa della sigaretta come in cerca d'ispirazione. Non può dire niente di troppo scoperto. Non può scrivere: Cooper del 78°, perso nel 20°, chiama Eternità... Come fai a esserne sicuro?

Impossibile! Fornire al ventesimo secolo un'informazione che non possedeva sarebbe altrettanto dannoso, per il circolo di Mallansohn, che un'azione sbagliata da parte nostra. Noi siamo ancora qui, segno che nella Realtà

corrente Cooper non ha fatto niente di così disastroso. E a parte questo, disse Harlan, ritraendosi dalle contorsioni del pensiero circolare che sembravano preoccupare così poco Twissell, le riviste non pubblicavano annunci ambigui, pazzeschi o che loro non riuscivano a capire. Avrebbero sospettato una frode, o qualcosa di illegale, e non volevano averci a che fare. Per la stessa ragione il messaggio di Cooper non può essere scritto in Intertemporale Standard.

Dev'essere qualcosa di più sottile, convenne Twissell. Qualcosa di indiretto. Cooper sarà costretto a pubblicare un annuncio che agli uomini del Primitivo sembrerà perfettamente normale, ma che a noi, una volta saputo ciò che dobbiamo cercare, sembrerà ovvio. E intendo ovvio alla prima occhiata, perché

dovrà distinguersi fra centinaia di altri simili. Quanto credi che sarà lungo, Harlan? Sono costosi, gli annunci di questo tipo?

Abbastanza, credo.

E Cooper dovrà dare fondo al suo oro. Ma per non attirare il tipo indesiderato di attenzione, non potrà farlo troppo lungo. Prova a indovinare, Harlan: quanto?

Harlan allargò le mani: Mezza colonna?

Colonna?

Erano riviste stampate, ricorda. Su carta. La stampa era sistemata in colonne. Ah, sì. A quanto pare non riesco a dissociare il pensiero della lettura dai librofilm. Bene, siamo arrivati a un'altra approssimazione. Dobbiamo cercare un annuncio su mezza colonna che, alla prima occhiata, dia l'impressione di essere stato scritto da un uomo di un altro secolo, ovviamente nel futuro. D'altra parte, l'annuncio deve essere innocente per gli uomini del suo Tempo. E se non lo trovassi? chiese Harlan.

Lo troverai. L'Eternità esiste, giusto? Finché continua a esistere siamo sulla buona strada. Dimmi, lavorando con Cooper non hai notato niente che faccia al caso nostro? Un trafiletto strano, dove avevi la sensazione che qualcosa non andasse?

No.

Non voglio una risposta così affrettata. Pensaci cinque minuti. Inutile. All'epoca in cui ho esaminato le riviste con Cooper lui non era ancora andato nel 20°.

Per piacere, ragazzo, usa la testa. L'aver mandato Cooper nel ventesimo secolo ha introdotto un'alterazione. Non è un vero e proprio Mutamento e non è

irreversibile, ma ci sono stati dei cambiamenti con la c minuscola, o micro-cambiamenti come diciamo noi Calcolatori. Nell'attimo stesso che Cooper è approdato nel 20°, l'annuncio è apparso su un numero della rivista. La tua Realtà personale è micromutata nel senso che potresti aver guardato una pagina della rivista e aver scorto un annuncio che nella Realtà precedente non c'era. Hai capito?

Harlan era stupito, oltre che dai paradossi, dalla facilità con cui Twissell si faceva strada nella logica del Tempo. Scosse la testa: Non ricordo niente del genere.

E va bene, allora. Dove tieni le annate della rivista?

Mi sono fatto costruire una biblioteca speciale al Livello 2 usando la priorità del caso Cooper.

Bene, disse Twissell. Andiamoci subito.

Harlan guardò Twissell che esaminava i vecchi volumi della biblioteca e ne sceglieva uno. Erano così antichi che la fragile carta doveva essere conservata con metodi speciali. Sotto le dita del Calcolatore, poco delicate, le pagine scricchiolarono.

Harlan fece una smorfia. In tempi migliori avrebbe chiesto a Twissell di posare i libri immediatamente, anche se era il Calcolatore Anziano. Il vecchio sbirciava le pagine fragilissime e mormorava le arcaiche parole. E' l'inglese di cui i linguisti parlano tanto, eh? Batté un dito sul foglio di carta. Sì, è inglese, borbottò Harlan.

Twissell mise via il volume: Goffo e pesante.

Harlan si strinse nelle spalle. Naturalmente la maggior parte dei secoli usava pellicole invece che carta, e una rispettabile minoranza addirittura incisioni molecolari. Ciò nonostante della carta stampata non si era persa memoria. Harlan disse: I libri non richiedono un investimento tecnologico paragonabile ai film.

Twissell si massaggiò il mento. Certo. Vogliamo cominciare?

Prese un altro volume dallo scaffale, aprendolo a caso e fissando la pagina con strana intensità.

Harlan pensò: Crede di cavarsela con un colpo di fortuna?

Non si era sbagliato, perché Twissell, incrociando il suo sguardo, arrossì e rimise a posto il volume.

Harlan prese il primo tomo del 1925 e cominciò a sfogliarlo con metodo. Solo la mano destra e gli occhi si muovevano; il resto del corpo era rigido per la concentrazione.

A intervalli che a lui stesso sembravano lunghissimi, Harlan si alzava a prendere un altro volume. In quelle occasioni facevano una pausa per il caffè, per i sandwich o per riposarsi un poco.

A un certo punto Harlan disse: E' inutile che rimanga qui anche tu. Ti do fastidio? ribatté il vecchio.

No.

Allora rimango. Ogni tanto Twissell s'incamminava verso gli scaffali, fissando le rilegature con un senso d'impotenza. I mozziconi fumati fino all'ultima cicca gli bruciavano le dita, ma lui non se ne dava pensiero. Passò un giorno fisiologico.

Dormivano poco e solo quando capitava. A metà mattina, fra un volume e l'altro, Twissell indugiò sull'ultimo sorso di caffè e disse: A volte mi chiedo perché non ho rinunciato al mestiere di Calcolatore, dopo... tu sai cosa.

Harlan annuì.

Dovevo farlo, più volte ho desiderato farlo, continuò il vecchio. Per mesi e mesi sperai di non dover effettuare altri cambiamenti, anzi diventò una fissazione. Mi chiedevo se fosse giusto alterare la Realtà. Strani, gli scherzi che ti giocano le emozioni.

Tu conosci la storia primitiva, Harlan. Sai com'era: la Realtà fluiva ciecamente lungo la linea della massima probabilità. Se la massima probabilità

prevedeva un'epidemia, dieci secoli di economia fondata sulla schiavitù, il crollo della tecnologia o addirittura... vediamo, che c'è di più terribile?... ah, sì, un conflitto nucleare, ebbene, tutto questo accadeva. Non c'era niente che potesse fermarlo.

Ma dove esiste l'Eternità tutto questo è finito. Dal 28° in poi cose del genere non succedono più. Per il Tempo, abbiamo portato la Realtà a un livello di benessere superiore a qualunque fantasia dei primitivi; a un livello che, se non fosse stato per l'intervento dell'Eternità, avrebbe avuto scarsissime probabilità di avverarsi.

Harlan pensò, imbarazzato: Che sta cercando di fare? Spingermi a lavorare più

sodo? Sto facendo del mio meglio!

Twissell concluse: Se perdiamo oggi la nostra opportunità, l'Eternità sarà

cancellata dal reale per tutto il corso del tempo fisiologico. Sarebbe un unico, colossale Mutamento che spingerebbe di nuovo la Realtà verso la linea della massima probabilità e quindi, ne sono sicuro, verso la guerra atomica e la scomparsa dell'uomo.

Sarà meglio che passi al prossimo volume, disse Harlan. Al successivo intervallo Twissell, scoraggiato, disse: C'è troppo da fare. Non esiste un metodo più veloce?

Harlan rispose: Dimmelo tu. Io credo di dover guardare tutte le pagine e tutte le parti della rivista. Come posso fare più in fretta?

E riprese a sfogliare le pagine metodicamente.

La stampa comincia a ballarmi davanti agli occhi. E' ora di andare a dormire, disse Harlan, alla lunga. Era passato il secondo giorno. Alle 10,22 del terzo giorno, Harlan guardò una pagina con stupore e disse: Eccolo!

Twissell non recepì subito. Cosa?

Harlan alzò gli occhi, non ancora ripresosi dalla meraviglia. Quasi non ci credevo. Per il Tempo, non ci ho mai creduto, nemmeno quando hai fatto tutta quella tirata sugli annunci nelle riviste.

Twissell capì: L'hai trovato!

Fece un balzo in direzione del volume che Harlan teneva fra le mani e vi si aggrappò con le dita che tremavano.

Ma il Tecnico glielo strappò e lo richiuse. Aspetta un momento. Tu non l'hai trovato, e non lo troverai, anche se ti ho mostrato la pagina!

Ma che fai? chiese Twissell. L'hai perso!

Non l'ho perso, so dove si trova. Ma prima...

Prima cosa?

C'è una questione da chiarire, Calcolatore Twissell. Dici che potrò avere la mia donna, Novs: allora portamela. Fammela vedere. Twissell fissò Harlan, i radi capelli bianchi scomposti. Stai scherzando?

No. rispose brusco Harlan, non sto scherzando. Mi hai assicurato che avresti fatto in modo... Non starai scherzando tu, per caso? Noys e io staremo insieme, l'hai promesso.

Infatti, non devi preoccuparti.

Allora portamela viva, in salute e senza che le sia stato torto un capello. Non ti capisco. Non sono io che la trattengo e nemmeno il Consiglio. E' ancora nel lontano futuro, dove ha detto Finge. Non l'abbiamo toccata, e, per il Tempo, è sana e salva.

Harlan guardò il vecchio e s'indurì. Stai giocando con le parole. D'accordo, si trova nel lontano futuro, ma questo come mi consola? Abbassate la barriera che avete innalzato all'altezza del 100.000°.

La che?

La barriera. I veicoli non possono oltrepassarla. Non mi avevi mai detto niente di simile... disse Twissell sbigottito. No? fece Harlan, stupito a sua volta. Davvero non ne aveva parlato al vecchio?

Non riusciva a ricordare, ma si fece più duro.

Va bene, allora, te lo dico adesso. Abbassatela.

Tu stai dicendo una cosa impossibile. Una barriera che impedisce il passaggio dei veicoli? Una barriera temporale?

Vorresti farmi credere che non l'avete messa voi?

Io no di certo. Per il Tempo, lo giuro.

Allora... allora... Harlan si sentì impallidire. E' stato il Consiglio. Sanno tutto e hanno deciso di agire indipendentemente da te. Adesso possono dettarmi le loro condizioni, farsi mostrare l'annuncio con un semplice fischio... ritroveranno Cooper e l'Eternità non correrà più rischi. No, io non starò al gioco. Non accetterò le loro condizioni, non avranno niente. Aspetta, aspetta, disse Twissell, tirandolo per il gomito. Mantieni la calma e rifletti. Rifletti, ragazzo. Il Consiglio non ha messo nessuna barriera. E' là.

Non possono essere stati loro, anzi non può essere stato nessuno. E'

teoricamente impossibile.

Non puoi sapere tutto, Calcolatore. Ti dico che è là. Io mi intendo di queste cose più di chiunque altro, ragazzo. Ti ripeto che non si può fare.

E io ti ripeto che la barriera c'è.

Ma se è così...

Harlan si rese conto che negli occhi del Calcolatore si era accesa una paura senza nome; una paura che non aveva dimostrato nemmeno quando aveva saputo del naufragio di Cooper e dell'imminente fine dell'Eternità. 16. I Secoli Nascosti.

Andrew Harlan guardò gli uomini al lavoro con aria assorta. Lo ignoravano educatamente perché lui era un Tecnico, e in circostanze ordinarie li avrebbe ignorati a sua volta, con una punta di sufficienza perché erano solo uomini della Manutenzione. Ora invece lo interessavano, e nella sua miseria Harlan scoprì di invidiarli.

Erano personale di servizio del Dipartimento dei Trasporti Intertemporali, con l'uniforme grigia e le spalline rosse ornate da una freccia a doppio senso che campeggiava su fondo nero. In quel momento si stavano servendo di un campo di forza per collaudare i motori del veicolo e verificare il gradiente di ipercaduta dei Pozzi. Harlan immaginò che conoscessero poco l'ingegneria temporale, almeno da un punto di vista teorico, ma era chiaro che ne avevano una vasta esperienza pratica.

Da Cadetto Harlan non aveva imparato molto sulla Manutenzione, o, per metterla in termini più appropriati, non aveva voluto imparare. I Cadetti che non superavano gli esami venivano relegati in Manutenzione: il personale non specializzato, come eufemisticamente veniva definito, portava su di sé il marchio del fallimento e il Cadetto medio preferiva evitare l'argomento. Ma ora, mentre guardava gli operai al lavoro, Harlan pensò che erano efficienti, tranquilli, senza tensioni e ragionevolmente felici. Perché no? Il loro numero era di gran lunga superiore a quello degli Specialisti, i veri Eterni: dieci a uno. Avevano una società propria, livelli residenziali propri e piaceri riservati a loro. Lavoravano un numero fisso di ore e non c'erano pressioni sociali che li costringessero a dedicare anche il tempo libero alla professione. Avevano il tempo di leggere o guardare gli spettacoli provenienti dalle varie Realtà, un privilegio di cui gli Specialisti non godevano.

Erano loro, probabilmente, ad avere le personalità più stabili, perché la vita degli Specialisti era stressante, affettata e artificiale in confronto alla semplice esistenza della Manutenzione.

La Manutenzione era il pilastro dell'Eternità, ed era strano, pensò Harlan, che un fatto così evidente non lo avesse colpito prima. Gli operai provvedevano all'importazione di acqua e cibo dal Tempo, all'eliminazione dei rifiuti, al funzionamento delle centrali energetiche. Inoltre, si occupavano del funzionamento dei macchinari. Se tutti gli Specialisti fossero morti di colpo in quel momento, gli uomini della Manutenzione avrebbero saputo mandare avanti l'Eternità per sempre. Se, al contrario, fossero stati gli operai a scomparire, gli Specialisti avrebbero dovuto abbandonare il campo in pochi giorni o morire miseramente.

Gli uomini della Manutenzione sentivano la nostalgia del loro Tempo d'origine, soffrivano per la mancanza di donne e figli? Il riscatto dalla

povertà, dalle malattie, dai Mutamenti di Realtà era una ricompensa sufficiente? Veniva mai sentita la loro opinione nelle questioni importanti? Harlan sentì dentro di sé

il fuoco del riformatore sociale.

Quella catena di pensieri fu interrotta dall'arrivo del Calcolatore Anziano Twissell, che sembrava anche più allucinato di quando si erano lasciati un'ora prima.

Harlan pensò: Come farà a reggere? E' solo un vecchio. Twissell si guardò intorno con l'occhio lucente di un uccello e gli uomini salutarono rispettosamente. Come va, qui? chiese il vecchio. Uno degli uomini rispose: Tutto a posto, Calcolatore. I Pozzi sono puliti, i campi in tensione.

Avete controllato tutto?

Sì, Calcolatore. Fin dove ci sono Sezioni dell'Eternità. Allora procedete.

Non si poteva fraintendere la brusca insistenza dell'ordine. Gli uomini si inchinarono, tornarono al loro lavoro e si affrettarono a ultimare i preparativi.

Twissell e Harlan rimasero soli nei Pozzi dell'Eternità. Il vecchio disse: Rimani, per favore.

Harlan scosse la testa: No, devo venire.

Cerca di capire... Se succede qualcosa a me, tu sai comunque come trovare Cooper. Ma se succede qualcosa a te, che cosa faremo io e tutti gli Eterni?

Harlan scosse ancora la testa.

Twissell si infilò una sigaretta fra le labbra e disse: Sennor si è fatto sospettoso. Mi ha chiamato diverse volte negli ultimi giorni fisiologici e vuole sapere perché me ne sto così isolato. Quando scoprirà che ho ordinato una revisione completa dei Pozzi e dei loro macchinari... Ma ora devo andare, Harlan, non posso tardare.

Non voglio nessun ritardo, sono pronto.

Insisti a voler venire?

Se non c'è barriera non c'è pericolo, ma anche se ci fosse l'ho già incontrata una volta e sono tornato indietro. Di che cosa hai paura, Calcolatore?

Non voglio correre rischi inutili.

Allora usa la logica: decidi solennemente che io verrò con te. Se l'Eternità

continuerà ad esistere, vuol dire che il circolo può essere ancora chiuso e che sopravviveremo. Se è la decisione sbagliata passeremo tutti nella non-esistenza, ma questo avverrà comunque se non vengo, perché senza Noys non farò una mossa per trovare Cooper. Lo giuro.

Te la porto io, la tua Noys, disse Twissell.

Se tutto è così semplice e sicuro, la mia venuta non sarà un gran male. Twissell non sapeva che fare, e l'indecisione lo torturava. A un tratto disse, di malagrazia: Allora vieni!

L'Eternità sopravvisse.

L'aspetto allucinato di Twissell non cambiò quando entrarono nel veicolo, dove il vecchio incollò gli occhi al cronometro. Perfino sul quadrante scalare, che misurava il Tempo in Kilosecoli e che gli operai avevano adattato alla circostanza, le cifre si succedevano a intervalli rapidissimi. Il vecchio disse: Non saresti dovuto venire.

Harlan si strinse nelle spalle. Perché no?

Mi dà fastidio. Non vedo la ragione. Chiamala una vecchia superstizione, comunque mi rende inquieto. Intrecciò le dita, nervosamente. Non ti capisco, disse Harlan.

Twissell sembrava ansioso di parlare, come per esorcizzare un demone interiore. Forse apprezzerai la domanda, dopotutto sei tu l'esperto del Primitivo. Quanto è lunga la storia dell'uomo in quel periodo?

Diecimila secoli, forse quindicimila, rispose Harlan. Già. L'uomo ha

cominciato come antropoide simile alle scimmie per culminare nell'Homo Sapiens.

E allora?

E allora io vengo dal 30.000°, più o meno...

Harlan trasalì. Fino a quel momento aveva ignorato il Tempo d'origine del Calcolatore e non conosceva nessuno che lo sapesse. Sì, dal trentamillesimo secolo, più o meno, ripeté Twissell. Tu invece sei del 95°. Il Tempo che separa i nostri mondi d'origine è due volte più lungo del Primitivo, cioè del periodo che va dalla comparsa dell'uomo sulla Terra alla creazione dell'Eternità. Eppure, che differenza c'è fra noi? D'accordo, io sono nato con quattro denti meno di te e senza l'appendice, ma le differenze fisiologiche si fermano qui. Il nostro metabolismo è quasi lo stesso: la differenza principale è che il tuo corpo può sintetizzare il nucleo steroide e il mio no, sicché la mia dieta ha bisogno di colesterolo e la tua no. Ho potuto unirmi senza problemi con una donna del 575°, il che ti dimostra come la specie sia praticamente indifferenziata nel Tempo. Harlan non era impressionato: non aveva mai dubitato della fondamentale identità dell'uomo attraverso i secoli. Era una di quelle cose che si danno per scontate. Si sa di specie che non sono cambiate per milioni di secoli, disse.

Non molte, comunque. E rimane il fatto che la cessazione dell'evoluzione umana sembra coincidere con l'inizio dell'Eternità. Solo coincidenza? Non è una domanda che si fanno in molti, a parte i casi isolati come Sennor, e io non sono mai stato un Sennor. Non credevo che le speculazioni di questo tipo servissero granché: se una cosa non poteva essere controllata al Computaplex, non riguardava il Calcolatore. E tuttavia, da giovane, a volte ho pensato... Cosa? Harlan pensò: Se non altro è una voce da ascoltare. All'inizio dell'Eternità. Allora si estendeva solo per pochi secoli, dal trentesimo al quarantesimo o giù di lì, e la sua funzione era soprattutto commerciale. Si occupava del rimboschimento delle aree spoglie, del trasporto di terreno fertile, acqua e sostanze chimiche nei secoli... Erano giorni semplici.

Poi scoprimmo i cambiamenti di Realtà. Il Calcolatore Anziano Henry Wadsman evitò una guerra, come tutti sappiamo, togliendo il freno a mano

dall'auto di un deputato. Dopodiché l'Eternità spostò sempre più marcatamente il suo interesse dal commercio al controllo della Realtà. Perché?

Harlan rispose: La ragione è ovvia. Per migliorare la condizione umana. Sì, sì, in tempi normali la penso anch'io così. Ma ora sto parlando di un incubo, il mio incubo: e se ci fosse un'altra ragione, una ragione inconscia?

Un uomo capace di viaggiare indefinitamente nel futuro può incontrare esseri che sono avanzati rispetto a lui come lui lo è rispetto a una scimmia. Perché

no?

Forse, ma l'uomo resta uomo...

...Anche nel 70.000° secolo, lo so. Forse è una conseguenza dei cambiamenti di Realtà; forse noi eliminiamo tutto ciò che è insolito. Perfino l'epoca di Sennor, con i suoi uomini glabri, è sotto controllo continuo ed è resa inoffensiva. Forse, se siamo onesti con noi stessi, dobbiamo ammettere di aver frenato l'evoluzione perché non vogliamo incontrare i superuomini. Su Harlan la rivelazione non fece un grande effetto. E va bene, ormai è andata così. Che importanza ha?

Io mi chiedo se i superuomini non esistano comunque, più lontano di quanto noi possiamo spingerci. Il nostro controllo si estende su circa settantamila secoli, ma oltre ci sono i Secoli Nascosti. Perché nascosti? Perché l'uomo evoluto non vuol avere a che fare con noi e ci impedisce l'accesso al suo Tempo? D'altronde, perché noi gli permettiamo di restare in ombra? Forse perché non vogliamo avere a che fare con lui, e, avendo fallito al primo tentativo, non intendiamo farne un secondo... Non dico che sia un motivo cosciente, comunque è un motivo.

Per me va bene, disse Harlan. Loro sono fuori della nostra portata, noi della loro. Vivi e lascia vivere.

Twissell sembrò colpito da quell'espressione. Vivi e lascia vivere, proprio quello che noi non facciamo. Noi Alteriamo, noi Cambiamo, e i cambiamenti estendono i loro effetti sui secoli seguenti, anche se poi l'inerzia temporale li

fa esaurire. Come ricorderai, Sennor ha sollevato questo problema durante la nostra colazione di qualche giorno fa. Secondo lui è uno dei misteri senza soluzione del Tempo, ma se avesse voluto avrebbe potuto trovare la sua risposta, che è statistica. Alcuni cambiamenti interessano un numero maggiore di secoli, altri un numero minore. In teoria, il numero di secoli interessato da un dato cambiamento è illimitato: cento, mille, diecimila. L'uomo evoluto dei Secoli Nascosti lo sa, e probabilmente gli secca che un cambiamento possa avere strascichi indesiderati fino al 200.000°.

E' inutile preoccuparsi di cose del genere, disse Harlan con l'aria di chi ha pensieri ben più gravi.

Supponiamo, continuò Twissell in un sussurro, che quella gente avesse deciso di starsene calma finché le Sezioni dei Secoli Nascosti fossero rimaste vuote, segno di non invadenza da parte nostra. Supponiamo che questa tregua, o come altro vuoi chiamarla, venisse interrotta da qualcuno deciso a stabilirsi in un secolo successivo al 70.000°. L'uomo dei Secoli Nascosti lo prenderebbe come un gesto ostile, il primo atto di un'invasione. Ci tengono già lontani dal loro Tempo, perché evidentemente possiedono una scienza molto più avanzata della nostra; ora, allarmati, possono essere indotti a fare ciò che a noi sembra impossibile: isolare i Pozzi con una barriera e tagliarci fuori in modo permanente.

Stavolta fu Harlan a balzare in piedi, sconvolto: Vuoi dire che loro hanno Noys?

Non lo so, è pura speculazione. Forse non c'è nessuna barriera, forse era il tuo veicolo che non funzio...

C'era una barriera! gridò Harlan. Che altra spiegazione puoi darmi? E perché

non mi hai parlato prima di tutto questo?

Forse perché non ci credo, rispose Twissell. Io stesso non ci credo. Non avrei dovuto dire una parola di queste pazzie. Le mie paure, il problema di Cooper... Aspetta, aspetta solo qualche minuto.

Indicò il cronometro. Il quadrante diceva che si trovavano nell'ammasso di

secoli compreso fra il 95.000° e il 96.000°.

La mano di Twissell si posò sui comandi e rallentò il veicolo. Avevano superato il 99.000° e la fuga dei numeri sul quadrante era cessata. Si leggevano, ora, i singoli secoli. 99.726, 99.727, 99.728... Che faremo? borbottò Harlan.

Twissell scosse la testa in un gesto che parlava eloquentemente di pazienza e speranza, ma anche d'impotenza. 99.851, 99.852, 99.853... Harlan si preparò ad affrontare lo shock della barriera e pensò: L'unico modo per attaccare le creature dei Secoli Nascosti è salvare l'Eternità? C'è un altro mezzo per avere Noys? Quando tornerai nel 575° ti metterai al lavoro come una furia, e... 99.938, 99.939, 99.940...

Harlan trattenne il fiato. Twissell rallentò ancora il veicolo, lo fece quasi strisciare. Rispondeva perfettamente ai comandi. 99.984, 99.985, 99.986... Ora, ora, ora, disse Harlan in un sussurro, senza rendersi conto di aver parlato. 99.998... 99.999... 100.000... 100.001... 100.002!

I numeri crescevano e i due uomini li videro salire, paralizzati. Twissell gridò: Non c'è nessuna barriera!

Harlan rispose: Ma c'era, c'era... Poi, tormentato dall'angoscia: Forse hanno preso Noys e non hanno più bisogno di barriera. 111.394!

Harlan uscì dal veicolo con un balzo e gridò disperatamente: Noys! Noys!

Le parole echeggiarono nei corridoi della Sezione vuota con un ritmo sferzante.

Twissell uscì con più compostezza e venne dietro al giovane. Aspetta, Harlan...

Inutile. Harlan si precipitò di corsa verso l'ala che aveva attrezzato come una specie di casa. Pensò vagamente alla possibilità di incontrare l'uomo evoluto di Twissell ed ebbe un brivido, ma ricacciò il pensiero di fronte all'immediata necessità di trovare Noys. Noys!

E all'improvviso, con tale rapidità che gli cadde fra le braccia prima che fosse sicuro di averla vista, Noys lo strinse forte e la sua guancia e i capelli neri si premettero contro il mento di Harlan. Andrew... disse lei, con la voce smorzata dalla pressione contro il corpo dell'uomo. Dove sei stato? Sono passati giorni, e io cominciavo ad avere paura.

Harlan la scostò da sé, guardandola con un misto di ansia e di severità. Stai bene?

Sì, ma pensavo che ti fosse successo qualcosa. Pensavo... Si interruppe, gli occhi pieni di terrore, e singhiozzò: Andrew!

Il Tecnico si girò di scatto, ma era solo Twissell che li raggiungeva di corsa. L'espressione di Harlan doveva averla rassicurata, perché Noys disse, tranquilla: Lo conosci, Andrew? E' tutto a posto?

E' tutto a posto. Ti presento il mio superiore, Calcolatore Anziano Laban Twissell. Lui ti conosce.

Un Calcolatore Anziano? Noys arretrò, intimidita. Twissell avanzò lentamente. Vi aiuterò, ragazza mia. Aiuterò entrambi. Il Tecnico ha la mia promessa, se vorrà crederci.

Le mie scuse, Calcolatore, disse Harlan, non ancora del tutto pentito. Accettate, rispose Twissell. Tese la mano e prese quella, riluttante, della ragazza. Dimmi, sei stata bene qui?

Mi sono preoccupata.

Ma non è venuto nessuno, da quando Harlan ti ha lasciata?

N... no, Calcolatore.

Proprio nessuno? Sicura?

Lei scosse la testa, e gli occhi scuri cercarono quelli di Harlan. Perché me lo chiedete?

Niente, uno stupido incubo. Vieni, ti portiamo nel 575°. A bordo del veicolo

Harlan sprofondò gradualmente in un silenzio sempre più

cupo, e quando l'indicatore segnalò che avevano superato il 100.000° non alzò

nemmeno gli occhi, nonostante che Twissell si fosse lasciato sfuggire un sospiro di sollievo. Per un poco il vecchio aveva temuto di restare intrappolato nei Secoli Nascosti.

Quando Noys infilò la mano sotto la sua Harlan si mosse appena, e il modo in cui le restituì la stretta fu quasi meccanico.

Noys dormiva in un'altra stanza, ma Twissell era arrivato al culmine dell'inquietudine e dell'ansia.

L'annuncio, ragazzo! Hai la tua donna, adesso. La mia parte del patto è

mantenuta.

In silenzio, ancora assorto fra sé, Harlan sfogliò le pagine del volume sul tavolo. Trovò la pagina e disse: E' abbastanza semplice, ma è in inglese. Te lo leggerò e lo tradurrò.

Era una piccola inserzione nell'angolo in alto a sinistra di pagina 30. Su uno sfondo costituito da un disegnino al tratto erano stampate, in maiuscolo, le parole: ALL THE TALK OF THE MARKET (Tutte le informazioni di borsa). Sotto, in minuscolo, seguiva la dicitura: Il bollettino degli investimenti, Casella postale 14, Denver, Colorado.

Twissell ascoltò le spiegazioni di Harlan ma ne fu deluso: Che cos'è la borsa?

Che vuol dire?

Si tratta di un sistema mediante il quale il capitale privato viene investito in affari, disse Harlan, impaziente. Ma non è questo che ci interessa. Non vedi il disegnino che fa da sfondo al testo?

Sì, è il fungo di un'esplosione atomica. Un modo per catturare l'attenzione. Harlan sbotto: Gran Tempo, Calcolatore, che ti è preso? Leggi la data in cima

alla pagina.

Indicò la scritta che diceva: 28 marzo 1932.

Non c'è bisogno di traduzione, vero? I numeri sono quasi uguali a quelli dell'Intertemporale Standard. Non sai che a quell'epoca nessuno aveva mai visto un fungo atomico? Nessuno avrebbe potuto riprodurlo con tanta accuratezza, tranne...

Aspetta un momento, è solo uno schizzo, disse il Calcolatore, cercando di ritrovare il suo equilibrio. Può darsi che la somiglianza col fungo atomico sia casuale.

Ah, sì? Guarda di nuovo le parole, allora. Harlan indicò la scritta in maiuscolo, ALL THE TALK OF THE MARKET. Le iniziali formano la parola Atom, che in inglese vuol dire atomo. Me la chiami coincidenza? Direi proprio di no. Come vedi, questo annuncio rientra perfettamente nelle condizioni che tu stesso hai stabilito. Mi ha colpito immediatamente, e Cooper sapeva che sarebbe andata così per via del flagrante anacronismo. Allo stesso tempo, per l'uomo del 1932 non ha nessun significato a parte quello esplicito e superficiale.

Quindi deve trattarsi di Cooper. Abbiamo la data precisa una settimana di marzo nel 1932, ma abbiamo anche l'indirizzo postale. Bisogna andarlo a recuperare, e io sono l'unico che ha una sufficiente conoscenza del Primitivo per riuscire nell'impresa.

E ci andrai? L'espressione di Twissell era sollevata, quasi felice. Ci andrò, ma a una condizione.

Il vecchio cambiò rapidamente umore. Ancora condizioni?

La stessa, non ne voglio altre. Novs dev'essere al sicuro, deve venire con me. Non ho intenzione di lasciarmela dietro.

Ancora non ti fidi? In che cosa ti ho tradito? Cosa ti disturba?

Una cosa, Calcolatore, una sola, rispose Harlan con solennità. Io ho trovato

una barriera all'altezza del 100.000°. Perché? E' questo che mi disturba. 17. Il cerchio si chiude.

La faccenda continuò a turbarlo, anzi, man mano che passavano i giorni, ingigantì nella sua mente e si interpose fra Twissell e lui, poi fra Noys e lui. Quando venne il momento della partenza, Harlan se ne rese conto solo vagamente.

Twissell tornò da una riunione del subcomitato, ma l'interesse che Harlan riuscì a dimostrare fu minimo. Com'è andata?

Il Calcolatore disse stancamente: Non è stata la conversazione più serena che ho avuto.

Harlan era più che propenso a lasciar cadere il discorso, ma si sforzò di dire: Immagino che tu non abbia parlato di...

No, no, fu la pronta risposta. Non ho parlato della ragazza o della parte che tu hai avuto nel naufragio di Cooper. Ho detto che è stato un errore, il cattivo funzionamento delle macchine. Mi sono assunto la piena responsabilità. La coscienza di Harlan, gravata com'era, riuscì a provare una fitta di rimorso in più. Questo non ti gioverà.

Che possono farmi? Devono aspettare che venga fatta la correzione prima di saltarmi addosso. Se va male, saremo tutti al di là di questi problemi; se va bene il successo mi gioverà. In caso contrario... Il vecchio si strinse nelle spalle. Ho deciso comunque di ritirarmi dagli affari dell'Eternità. Pescò una sigaretta e la spense prima che fosse arrivata a metà. Vorrei non averli coinvolti, disse con un sospiro. D'altra parte, non c'era altro modo di usare il veicolo speciale per un altro viaggio oltre l'Eternità. Harlan si era girato dall'altra parte. I suoi pensieri si muovevano in cerchio e seguivano gli stessi percorsi degli ultimi giorni, escludendo tutto il resto. Le parole di Twissell lo raggiungevano appena, ma quando sentì la domanda successiva trasalì: Prego?

Ho chiesto se la tua donna è pronta, ragazzo. Se capisce quello che state per fare.

E' pronta, le ho detto tutto.

E come l'ha presa?

Cosa...? Ah, sì, come mi aspettavo. Non ha paura. Mancano meno di tre fisio-ore.

Lo so.

Era tutto, per il momento. Harlan rimase solo con i suoi pensieri e l'angosciosa consapevolezza di ciò che doveva fare. Il carico del veicolo era stato completato e i comandi erano a posto. Harlan e Noys si cambiarono, indossando quelli che potevano passare per vestiti di gente semplice del ventesimo secolo.

Noys non aveva seguito alla lettera le istruzioni di Harlan, ma aveva fatto qualche modifica al suo guardaroba, perché le donne, a suo parere, avevano un dono istintivo per l'abbigliamento e l'estetica. Scelse accuratamente i modelli dalle riviste di Harlan ed esaminò una serie di oggetti importati da una decina di secoli diversi.

Solo di tanto in tanto gli chiedeva: Che ne pensi?

Lui si stringeva nelle spalle. Hai un dono istintivo, non mi ci metto. Brutto segno, Andrew, rispondeva lei con una leggerezza che non suonava del tutto autentica. Sei troppo morbido. Che ti succede? Non sembri più te stesso, ed è così da giorni.

La risposta di Harlan era sempre la stessa: Sto bene. Quando Twissell li vide nel costume del 20°, tentò una battuta distensiva: Per il Tempo, che brutti vestiti... Ma non riescono a togliere niente alla tua bellezza, mia cara.

Noys gli sorrise con calore e Harlan, che se ne stava in silenzio come al solito, dovette ammettere che la galanteria del vecchio era basata su un'indubbia verità. I vestiti contenevano Noys senza sottolinearne la bellezza, come invece avrebbero dovuto. Il trucco si limitava a poco fantasiosi tratti di colore sulle labbra e sulle guance e a una goffa correzione a matita delle sopracciglia. Ma il danno peggiore era stato fatto ai capelli, tagliati senza

pietà. Eppure, lei era molto attraente. Quanto ad Harlan, si stava abituando pian piano alla poco confortevole cintura, all'aderenza del tessuto sotto le ascelle e all'aspetto scialbo, incolore del vestito di panno grezzo. Per fortuna era abituato a indossare costumi stravaganti per comparire nei vari secoli. Twissell disse: Avrei voluto installare comandi manuali, nel veicolo, ma a quanto pare è impossibile. Agli ingegneri serve una fonte di energia abbastanza grande da effettuare lo spostamento temporale, e non è disponibile al di fuori dell'Eternità. Tutto quello che siamo riusciti a fare è di mantenere la tensione temporale mentre voi siete nel Primitivi. Comunque, abbiamo un comando di ritorno.

Li guidò nel veicolo, facendosi strada tra i rifornimenti, e indicò una leva che sporgeva dalla parete liscia.

Si tratta di un interruttore, in pratica. Invece di tornare automaticamente nell'Eternità il veicolo rimarrà indefinitamente nel Primitivo, ma una volta spostata la leva tornerete a casa. A questo punto rimarrà solo il problema del secondo viaggio.

Il secondo viaggio? chiese Noys, stupita.

Harlan disse: Già, non te l'avevo detto. Vedi, la prima volta non dovremo far altro che individuare il momento esatto dell'arrivo di Cooper, perché non sappiamo quanto tempo è passato fra il suo naufragio nel 20° e la pubblicazione dell'inserzione. Lo contatteremo tramite l'ufficio postale e cercheremo di scoprire, se possibile, il minuto preciso dell'arrivo, o quantomeno di avvicinarci. Poi torneremo in un momento situato quindici minuti dopo lo sbarco di Cooper, il tempo necessario perché il veicolo l'abbia lasciato...

Twissell intervenne, con un sorriso un po' forzato: Vedi, non possiamo permettere che il veicolo si trovi nello stesso tempo e nello stesso luogo in due momenti fisiologici diversi.

Noys sembrò afferrare il concetto. Capisco, rispose, senza troppa enfasi. Il Calcolatore si rivolse di nuovo a lei: Se riusciremo a recuperare Cooper nel momento esatto del suo arrivo, annulleremo tutti i micro-cambiamenti che si sono verificati da allora in poi. L'annuncio pubblicitario col disegno della

bomba sparirà e Cooper saprà soltanto che il veicolo, dopo essere scomparso come noi gli avevamo detto, è apparso di nuovo. Non saprà mai di essere stato nel secolo sbagliato e noi non glielo diremo. Diremo, invece, che avevamo dimenticato di dargli alcune istruzioni importantissime (dovremo inventarcele) e che speriamo non vorrà dare troppo peso all'incidente menzionandolo nel memoriale, anche se questo significherà fare il viaggio due volte.

Noys alzò le sopracciglia disegnate: E' molto complicato. Sfortunatamente sì. Twissell si fregò le mani e guardò gli altri due, come nutrendo un dubbio interiore. Poi drizzò la schiena, pescò una sigaretta e riuscì a trovare una certa vivacità: E adesso, ragazzo, buona fortuna. Sfiorò brevemente la mano di Harlan, fece un cenno a Noys e uscì dal veicolo. Si parte? chiese Noys ad Harlan quando furono soli. Fra pochi minuti.

Il Tecnico le diede un'occhiata obliqua: Noys sorrideva, guardandolo senza paura. Per un attimo si sentì nello stesso stato d'animo, poi rifletté che erano le emozioni, non la ragione a rasserenarlo; l'istinto, non il pensiero. Distolse lo sguardo.

Il viaggio fu insignificante come qualunque viaggio nei veicoli del Tempo. A un certo punto Harlan pensò di aver sentito uno scossone: poteva essere il terminal o un effetto psicosomatico, comunque fu appena percettibile. E poi si trovarono nel Primitivo, e mossero i primi passi in un paesaggio frastagliato, solitario, immerso nello splendore del sole del pomeriggio. Soffiava un vento dolce ma pungente, e soprattutto c'era silenzio. Le rocce erano nude e possenti, sfumate di colori arcobaleno per la presenza di composti di ferro, rame e cromo. La grandiosità dell'ambiente, senza traccia d'uomo e di vita, diede ad Harlan un senso di schiacciamento. L'Eternità, che non apparteneva al mondo della materia, non aveva sole e l'aria era importata; del mondo in cui era nato, Harlan aveva un ricordo vago, e quelli che aveva Osservato per professione contenevano soprattutto uomini e città. Non aveva mai sperimentato un vuoto simile.

Noys gli sfiorò il gomito.

Andrew, ho freddo!

Si girò verso di lei con un salto.

Non sarebbe meglio montare il Radiante? chiese la ragazza. Sì, lo faremo nella caverna di Cooper.

Sai dov'è?

Proprio qui. rispose Harlan, sbrigativo.

Su questo non aveva dubbi. La memoria lo aveva individuato e prima Cooper, poi lui erano stati catapultati nello stesso punto.

Superata la fase di Cadetto, Harlan non aveva più dubitato della precisione con cui i veicoli del Tempo depositavano i viaggiatori nel punto prestabilito. Ricordava il giorno che aveva detto all'Istruttore Yarrow: Ma la terra gira intorno al sole, e il sole intorno al centro galattico, e anche la galassia si muove. Se si parte da un certo punto della terra e si viaggia, diciamo, cent'anni a ritroso, ci si troverà nello spazio vuoto, perché ci vorranno cent'anni prima che la terra si trovi in quel punto. Erano i giorni in cui si riferiva a un secolo dicendo ancora: cent'anni.

L'Istruttore aveva risposto con fermezza: Non commettere l'errore di separare il Tempo dallo spazio. Viaggiando nel Tempo tu condividi i movimenti della terra: o credi che un uccello si perda nello spazio perché la terra gira intorno al sole a venticinque chilometri al secondo, e quindi gli scappa di sotto?

Trarre delle prove da un'analogia è rischioso, ma Harlan aveva visto nel corso di una carriera che le cose stavano proprio come diceva l'Istruttore, e ora, dopo un viaggio senza precedenti nel Primitivo, poté cercare la caverna con assoluta fiducia e trovarla dove gli era stato detto. Rimosse la mimetizzazione di sassi e cespugli ed entrò.

Sondò l'interno buio con una torcia che guizzava come uno scalpello. Esplorò

le pareti, il soffitto, il pavimento, ogni centimetro. Noys, che rimaneva qualche passo più indietro, sussurrò: Che stai cercando?

Qualunque cosa.

E lo trovò in fondo alla caverna, nella forma di un pezzo di pietra piatta che copriva un mucchietto di fogli verdi. Harlan buttò via la pietra e fece scorrere il pollice sui rettangoli di carta verde. Che cosa sono? chiese Noys.

Banconote. Un mezzo di scambio, soldi.

Sapevi che c'erano?

Non sapevo niente. Speravo.

Si trattava di applicare la logica rovesciata di Twissell, di dedurre la causa dall'effetto. L'Eternità esisteva, quindi Cooper doveva aver preso le decisioni giuste. Presumendo che l'inserzione avrebbe permesso ad Harlan di arrivare nel periodo voluto, era ovvio sfruttare la caverna come secondo punto di riferimento.

Ma le cose erano andate anche meglio di quanto Harlan avesse sperato. Più di una volta, durante la preparazione del viaggio, aveva pensato che farsi strada in una città straniera con nient'altro che la faccia tosta non sarebbe stata un'impresa facile. Anzi, avrebbe destato sospetti e provocato ritardi. Cooper ci era riuscito, naturalmente, ma ne aveva avuto il tempo. Arrotolando le banconote Harlan pensò che doveva esserci voluto un po' per accumulare tutti quei soldi. Se l'era cavata bene, il ragazzo, anzi egregiamente. E il cerchio stava per chiudersi.

Le provviste vennero portate nella caverna sotto il bagliore rossastro del sole. Il veicolo venne coperto con una pellicola riflettente che l'avrebbe nascosto a qualunque osservatore non troppo scrupoloso. Harlan aveva un fulminatore che avrebbe pensato al resto. Insieme a Noys montò il Radiante, nascondendo la lampada in un crepaccio. In questo modo luce e calore erano assicurati.

Fuori, era una fredda serata di marzo.

Noys guardò pensosa il liscio paraboloide interno del Radiante, che ruotava lento. Andrew, quali sono i tuoi piani?

Domattina, disse lui, andrò nella città più vicina. So dov'è... o dove dovrebbe essere. Riflettendo, si disse che era inutile usare il condizionale. La città c'era

senz'altro: di nuovo la logica di Twissell. Verrò con te, vero?

Lui scosse la testa. Non sai la lingua, e il viaggio sarà già abbastanza difficile.

Coi capelli corti Novs aveva un aspetto fantastico e arcaico e il lampo d'ira che le passò negli occhi turbò Harlan.

Non sono una sciocca, Andrew. Tu mi parli appena, mi guardi appena. Cosa c'è?

Il moralismo del tuo punto d'origine sta prendendo il sopravvento? Senti di aver tradito l'Eternità e ne dai a me la colpa? Credi che ti ho corrotto? Cosa c'è?

Tu non sai quello che provo.

Allora parlamene, forse un'occasione così non ti capiterà più. Provi amore per me? Non puoi e non vuoi usarmi come capro espiatorio... ma allora, perché mi hai portata in questo posto? Dimmelo. Perché non mi hai lasciata nell'Eternità, dato che qui non ti servo a niente e puoi a stento sopportare la mia vista?

Harlan borbottò: C'è pericolo.

Oh, andiamo.

Non un pericolo qualsiasi, un incubo. L'incubo del Calcolatore Twissell, disse Harlan. Durante il viaggio che abbiamo fatto insieme nei Secoli Nascosti mi ha parlato di certe sue idee. Si domandava se nel lontanissimo futuro non esistesse una razza di uomini evoluti, una vera e propria specie di superuomini, e se costoro, già capaci di sottrarsi alle nostre interferenze, non stessero progettando di mettere fine alle manipolazioni che operiamo sulla Realtà. Secondo Twissell sarebbero loro i costruttori della barriera all'altezza del 100.000°, ma dopo averti trovata un po' dello spavento gli è

passato e ha deciso che non c'era mai stata una barriera. Poi è tornato al problema immediato di salvare l'Eternità.

Il guaio è che l'incubo ha contagiato me. Ho sperimentato personalmente la

barriera, quindi so che esiste o è esistita. I costruttori non possono essere gli Eterni, perché Twissell sostiene che, stando alla loro scienza, la cosa è

teoricamente impossibile. Deve trattarsi di una scienza limitata, perché

qualcuno o qualcosa è riuscito a costruirla: la barriera era là. Naturalmente, continuò Harlan, pensieroso, Twissell si sbagliava in più di un punto. Lui pensava che l'uomo dovesse necessariamente evolversi, mentre non è

così. La paleontologia non è una delle scienze che interessano di più gli Eterni, ma interessò gli uomini del tardo Primitivo, così ne ho studiata un po' anch'io. Se ne ricava questo: le specie evolvono solo per far fronte alle pressioni dei nuovi ambienti. In un ambiente stabile una specie può restare immutata per milioni di secoli. L'uomo primitivo ebbe una evoluzione rapida perché il suo ambiente era duro e mutevole; tuttavia, una volta che l'umanità

ha imparato a determinare il proprio habitat e a crearne uno piacevole e stabile, naturalmente ha smesso di evolversi.

Non so di che parli, ribatté Noys, per niente raddolcita. So solo che non hai detto una parola su di noi, che era quello che volevo sentire. Harlan riuscì a mantenersi esternamente impassibile e continuò: Perché una barriera all'altezza del 100.000°? A che serve? Nessuno ti ha fatto del male, quindi lo scopo non può essere aggressivo. Mi sono chiesto: che cosa è

accaduto, grazie alla presenza della barriera, che non sarebbe accaduto se non ci fosse stata?

Fece una pausa, fissando i goffi e pesanti stivali di vero cuoio. Pensò che sarebbe stato bello toglierseli per la notte, ma non ora, non ora... C'era solo una risposta, disse. La presenza della barriera mi ha fatto andare su tutte le furie e mi ha spinto ad assalire Finge con una frusta neuronica. Mi ha fatto capire che, pur di riaverti, avrei messo a repentaglio l'Eternità, e quando ho pensato di aver fallito mi ha deciso a distruggerla. Capisci, ora?

Noys lo fissò con un misto di orrore e incredulità. Vuoi dire che gli uomini del futuro ti hanno spinto a fare quello che hai fatto? Era tutto pianificato?

Sì, e non guardarmi a quel modo. Non vedi come tutto assume un aspetto diverso? Finché agivo per conto mio e per ragioni mie ero disposto ad assumermi tutte le responsabilità, materiali e morali. Ma essere menato per il naso, essere ingannato da gente che manipola e dispone delle mie emozioni come se fossi un Computaplex in cui basta inserire la giusta scheda perforata... Harlan si rese conto che stava urlando e s'interruppe. Fece passare qualche secondo, poi disse: E' impossibile, ormai. Devo disfare quello che hanno cercato di farmi fare. Solo allora potrò dormire di nuovo. E ci sarebbe riuscito... forse. Sentiva giungere un trionfo impersonale, staccato dalla tragedia personale che si prospettava dietro e davanti a lui. Il cerchio si stava chiudendo! La mano di Noys si allungò incerta e sfiorò

quella di lui, rigida e riluttante.

Harlan la ritirò, rifiutando il gesto di simpatia. Era tutto programmato, disse. Il mio incontro con te, tutto. Hanno analizzato la mia struttura emotiva, stimolo e risposta, ovvio. Premi quel bottone e lui farà così. Premi quell'altro e farà cosà.

Harlan parlava con difficoltà, dalle profondità della vergogna. Scosse la testa, per liberarsi dell'orrore come un cane della pioggia, e continuò: All'inizio c'era una cosa che non capivo, e cioè come avessi fatto a intuire che Cooper doveva essere mandato nel Primitivo. Non è verosimile che uno immagini una cosa tanto complicata, e anche Twissell non riusciva a spiegarselo. Più di una volta mi sono chiesto come avessi fatto, senza basi e con conoscenze matematiche così scarse.

Eppure c'ero riuscito. Il primo lampo lo ebbi... quella notte. Tu dormivi, ma io ero sveglio. Avevo la sensazione che ci fosse qualcosa che dovevo ricordare: un'osservazione, un pensiero, qualcosa di cui mi ero accorto nell'euforia della serata. Fu pensando a questo che mi resi conto del ruolo centrale di Cooper e capii che mi trovavo in una posizione tale da poter distruggere l'Eternità. In seguito ho fatto delle verifiche in vari testi di storia della matematica, ma non era necessario. Sapevo già, ne ero certo. Ma come? Come?

Noys lo guardò attentamente e non cercò di toccarlo. Vuoi dire che anche quella è stata opera degli uomini del futuro? Ti hanno inculcato le risposte

nella mente e poi ti hanno usato?

Sì, sì, e non hanno ancora finito. Devono darsi da fare, perché il cerchio sta per chiudersi ma non si è ancora chiuso.

Che vuoi che facciano, ormai? Non sono nemmeno qui... No? Il tono di Harlan era così minaccioso che Noys impallidì. Invisibili super-esseri? chiese la ragazza in un sussurro. Né invisibili né super-esseri. Ti ho detto che in un ambiente controllato l'uomo non evolve, quindi gli abitanti dei Secoli Nascosti sono Homo Sapiens come noi. Gente comune.

Allora non sono qui.

Harlan disse tristemente: Tu sei qui, Noys.

Anche tu. E nessun altro.

Io e te, e nessun altro, convenne Harlan. Io e una donna dei Secoli Nascosti. Non recitare più, Noys, ti prego.

Lei lo guardò inorridita. Che stai dicendo, Andrew?

Quello che devo dire. Ricordi la sera che mi hai offerto la bibita alla menta?

Mi hai detto qualcosa, avevi una voce morbida e vellutata... Non ho capito le parole, non consciamente, ma ricordo la tua voce che sussurrava. Che cosa? Oh, informazioni sul viaggio nel passato di Cooper, storie su Sansone che sfascia l'Eternità. Ho ragione?

Non so nemmeno chi sia questo Sansone.

Sono sicuro che lo scoprirai, Noys. Dimmi, quando sei entrata nel 482°? Hai preso il posto di qualcuno o ti sei limitata a ficcarti dentro a forza? Ho fatto controllare il tuo Corso di Vita da un esperto del 2456° e ho scoperto che nella nuova Realtà non saresti affatto esistita, non avresti avuto nemmeno un doppio. Strano, vista la scarsa entità del Mutamento, ma non impossibile. E

poi il Manipolatore ha detto qualcosa che le mie orecchie hanno registrato, ma non il mio cervello. Strano che ora me lo ricordi; forse anche allora mi ha

colpito, ma ero troppo preso di te per ascoltare. Ecco le sue parole: Con la combinazione di fattori che mi dai, non vedo come quella donna potesse rientrare anche nella vecchia Realtà.

Aveva ragione, non ne facevi parte. Eri una spia del futuro e non hai esitato a manipolare me e Finge per raggiungere i tuoi scopi. Noys disse, ansiosa: Andrew...

Era tutto chiaro, ma io non avevo occhi per guardare. In casa tua c'era un librofilm intitolato: Storia economica e sociale, e mi ha sorpreso dalla prima volta che l'ho visto. Ti serviva per imparare come comportarti nel secolo, vero? Un'altra cosa. Ricordi il nostro primo viaggio nei Secoli Nascosti? Sei stata tu a fermare il veicolo nel 111.394°. E l'hai fermato con finezza, senza esitazioni. Dove hai imparato a guidare i veicoli temporali? Se tu fossi stata quello che fingevi di essere, sarebbe stato il tuo primo viaggio. A proposito, perché il 111.394°? E' il tuo secolo di origine?

Lei replicò, a bassa voce: Perché mi hai portata nel Primitivo, Andrew?

All'improvviso lui cominciò a gridare: Per proteggere l'Eternità. Non sapevo quali disastri avresti potuto combinare, mentre qui sei inoffensiva perché ti conosco. Confessa che tutto quello che ho detto è vero! Confessa!

Scattò verso di lei, col braccio alzato, in un parossismo di collera. Noys non batté ciglio, era calmissima. Sembrava una statua di cera calda e affascinante, e Harlan non riuscì a compiere il gesto. Disse solo: Confessa!

Hai bisogno della mia conferma, dopo queste brillanti deduzioni? Che importanza può avere che io confessi o no?

Harlan sentì montare la rabbia. Nessuna, ma confessa lo stesso. Almeno non proverò rimorso.

Rimorso?

Perché ho un fulminatore, Noys, e voglio ucciderti. 18. L'inizio dell'Infinito.

Harlan era divorato dall'incertezza e dall'angoscia. Aveva in mano l'arma,

puntata verso Noys.

Ma perché lei non parlava? Perché restava così muta e indifferente?

Come poteva ucciderla? E come poteva non ucciderla?

E allora? disse con voce roca.

Lei si mosse, ma solo per appoggiare le mani in grembo e assumere una posa anche più distaccata e serena. Quando parlò, la sua voce non sembrava quella di un essere umano. Davanti alla canna del fulminatore acquistò una sicurezza e una forza che, pur nella sua impersonalità, aveva un che di trascendente. Non vuoi uccidermi solo per proteggere l'Eternità. Se fosse questo il tuo desiderio, potresti legarmi a un masso e andartene domani all'alba a compiere la tua missione. Oppure, avresti potuto chiedere a Twissell di tenermi sotto chiave fino al tuo ritorno. Senza contare che potresti portarmi con te e abbandonarmi nel deserto. Se vuoi uccidermi, e se il mio sangue solamente può

calmarti, è perché credi che ti ho tradito, che ti ho ingannato in amore per indurti più tardi al sabotaggio dell'Eternità. E' un delitto che nasce dall'orgoglio ferito, quello che vuoi commettere, non dal desiderio di giustizia.

Harlan si agitò. Vieni dai Secoli Nascosti? Dimmelo. E' così, sì. Ora mi ucciderai?

Il dito di Harlan si contrasse sul comando del fulminatore, ma esitò. Qualcosa d'irrazionale, in lui, difendeva ancora la ragazza e gli faceva pesare i resti del loro amore effimero, del desiderio che tuttora provava per lei. Noys aveva sofferto, quando l'aveva respinta? Era così disperata che ora corteggiava la morte con le menzogne? Indulgeva in una fantasia d'impossibile eroismo per riscattarsi agli occhi di lui? No!

Storie così si trovavano solo nei librofilm strappalacrime del 289°, ma Noys era diversa. Non era il tipo da aspettare la morte per mano di un perfido amante e nel frattempo sanguinare come un giglio infranto, crogiolandosi nel masochismo.

E se fosse stata sicura della sua incapacità di ucciderla? Se si fosse fatta beffe di Harlan, fiduciosa di esercitare su di lui un'attrazione che lo paralizzava?

Era un pensiero che lo faceva impazzire, e il dito si contrasse più

nervosamente sul grilletto.

Noys disse ancora: Stai aspettando. Significa che mi concedi il diritto alla difesa?

Quale difesa? Harlan cercò di sembrare cinico, ma la digressione gli fece piacere. Ritardava il momento in cui si sarebbe trovato davanti il cadavere fulminato di Noys, e avrebbe ricordato che i brandelli di carne annerita erano appartenuti alla sua donna, e che era stata la sua mano a distruggerne la bellezza.

Ma Harlan aveva bisogno di giustificarsi, di trovare una scusa per la sua esitazione. Pensò: Lasciamola parlare, lasciamole dire quello che può sui Secoli Nascosti. Per l'Eternità sarà una protezione anche maggiore. Ora che sapeva quello che doveva fare la guardò con una calma paragonabile a quella di lei.

Noys doveva avergli letto nella mente, perché disse: Vuoi che ti parli dei Secoli Nascosti? Ti accontento subito, se per te è una difesa accettabile. Vuoi sapere, ad esempio, perché sulla terra non c'è più traccia d'uomini, dopo il 150.000° secolo? Ti interessa?

Harlan non aveva intenzione di pregarla e nemmeno di barattare le sue informazioni. Era tutto assorbito dal compito di non mostrare segni di debolezza. Parla! disse, e arrossì al sorriso di lei. Noys cominciò: In un momento del tempo fisiologico che si situa all'inizio dell'Eternità, quando controllavate soltanto pochi secoli (non eravate nemmeno al 10.000°...), noi del nostro Tempo, hai ragione, il mio mondo di origine si trova nel 111.394°, venimmo a sapere della vostra esistenza. Conoscevamo anche noi il viaggio nel tempo, anche se fondato su postulati completamente diversi. A noi piace contemplare il Tempo, piuttosto che trasferire massa da un'epoca all'altra. Altra differenza importante è che noi ci occupiamo soltanto di viaggi nel passato, o a ritroso se preferisci.

Scoprimmo l'Eternità indirettamente. Innanzi tutto sviluppammo la teoria del Calcolo delle Realtà e mettemmo alla prova la nostra. Scoprimmo, così, di vivere in una corrente dalle bassissime probabilità. Era un grosso problema: perché una Realtà tanto improbabile? Ma mi sembri distratto, Andrew... Ti interessa veramente?

Harlan la sentì pronunciare il suo nome con tutta la tenerezza delle settimane passate. Avrebbe dovuto fargli male, o lasciarlo indifferente nella sua corazza di cinismo, e invece non fu così.

Continua e falla finita presto, donna, disse, con un groppo di disperazione. Cercò di bilanciare il calore di quell'Andrew con la freddezza del suo: continua, donna, ma ancora una volta riuscì solo a farla sorridere. Noys ricominciò: Cercammo nel passato e scoprimmo l'esistenza dell'Eternità, allora in pieno sviluppo. Ci fu subito chiaro che in un dato momento del tempo fisiologico (abbiamo anche noi questo concetto, ma sotto un altro nome) la Realtà era stata un'altra, e che in seguito era stata modificata. La Realtà

altra era quella della massima probabilità, che noi chiamiamo Stato Base. C'era stato un tempo, dunque, in cui noi (o perlomeno, i nostri doppi) avevamo vissuto nello Stato Base. All'epoca non riuscivamo nemmeno a immaginare quale fosse la sua natura. Non potevamo saperlo.

Sapevamo, invece, che un Mutamento iniziato dall'Eternità nel lontano passato era riuscito, grazie alle probabilità statistiche, ad alterare lo Stato Base nel nostro secolo e oltre. Ci mettemmo all'opera, decisi a scoprire la natura dello Stato Base e a disfare il malfatto, se di male si trattava. Innanzi tutto prendemmo il provvedimento di mettere in quarantena i secoli successivi al 70.000°, quelli che voi chiamate Secoli Nascosti. Gli Eterni erano così isolati al di là di quella data. Il muro di cinta che ci eravamo costruiti intorno ci avrebbe protetti da tutti i Mutamenti, eccezion fatta per una minima percentuale. Non era la sicurezza assoluta ma ci dava tempo. Poi facemmo un passo che la nostra etica e la nostra cultura, in circostanze normali, ci avrebbero impedito di fare. Indagammo nel nostro futuro e apprendemmo il destino dell'uomo nella Realtà corrente, in modo da poterlo paragonare con lo Stato Base. Dopo il 125.000° secolo l'umanità avrà risolto il problema del volo interstellare e saprà sfruttare il Balzo nell'iperspazio.

Finalmente le stelle si spalancheranno al genere umano. Harlan ascoltava con sempre maggiore attenzione le parole misurate di lei. Quanto c'era di vero? Quanto era un abile tentativo di ingannarlo? Cercò di rompere l'incantesimo dicendo qualcosa, spezzando il flusso ordinato delle frasi di Noys.

E una volta in grado di raggiungere le stelle, l'umanità lascerà la terra. Anche noi avevamo immaginato qualcosa del genere. Allora avete immaginato male. L'uomo cercherà di lasciare la terra, ma sfortunatamente non siamo soli nella galassia. Ci sono altre stelle con altri pianeti, sai. Ci sono perfino altre intelligenze. Nessuna, almeno nella nostra galassia, è antica quanto l'uomo, ma nei 125.000 secoli che noi abbiamo passato sulla terra menti più giovani ci hanno raggiunto e sorpassato sviluppando il volo interstellare e colonizzando i pianeti. Quando cercheremo di avventurarci nello spazio troveremo tutta una serie di segnali: Occupato! Vietato l'ingresso! Stare alla larga! Al genere umano non resterà che chiamare a casa i coloni, ma ormai si sentirà in trappola. Saprà

che la terra è solo una prigione circondata da infinita libertà. Questa consapevolezza ucciderà la nostra specie!

Harlan ribatté: Ucciderà... che sciocchezza.

Non è una sciocchezza e non è semplice come credi. Ci vorranno migliaia di secoli, ci saranno alti e bassi, ma soprattutto ci sarà la graduale perdita d'interesse nella vita, un senso di futilità e impotenza che niente potrà

aiutarci a superare. La natalità diminuirà paurosamente e alla fine verrà

l'estinzione. E sarà tutta colpa dell'Eternità.

Harlan sentì di dover difendere l'Eternità, di doverla difendere tanto più

impetuosamente per averla attaccata prima. Disse: Fateci penetrare nei Secoli Nascosti e correggeremo l'errore. Nei secoli che possiamo raggiungere non abbiamo mai mancato di ottenere il bene dell'uomo. Il bene dell'uomo... fece Noys in un tono distaccato che sembrava farsi beffe dell'espressione. Ma chi vi dice qual è? Le vostre macchine, i vostri Computaplex. Ma chi programma le macchine e dice quello che va messo sul piatto della bilancia? Le macchine

non risolvono i problemi con maggior acume di noi, li risolvono solo più in fretta. Più in fretta! Cos'è che gli Eterni considerano bene dell'uomo? Te lo dico io: sicurezza e protezione. Moderazione. Niente in misura eccessiva. Niente rischi senza la certezza quasi assoluta di un adeguato profitto.

Harlan deglutì e gli venne in mente, con prepotenza, una cosa che il Calcolatore Twissell aveva detto mentre parlava dei Secoli Nascosti: Noi eliminiamo l'insolito. Non doveva essere così?

Bene, disse Noys, mi sembra che tu stia riflettendo. Rifletti su questo, allora. Nella Realtà che esiste attualmente, perché l'uomo tenta continuamente di perfezionare il volo spaziale e continuamente fallisce? Sarebbe logico aspettarsi che ogni nuova epoca conoscesse i fallimenti delle precedenti. Perché tentare di nuovo?

Harlan rispose: Non ho studiato l'argomento, ma pensò con disagio alle colonie di Marte fondate più e più volte e sempre abbandonate. Pensò alla strana attrazione che il volo spaziale esercitava anche sugli Eterni. Gli parve di sentire il sospiro del Sociologo Kantor Voy, nel 2456°, che lamentava la perdita del volo elettrogravitazionale dicendo: Era così bello! E il Manipolatore Neron Feruque si era dispiaciuto ugualmente, e per alleggerirsi lo spirito si era lanciato in una filippica contro la distribuzione indiscriminata del siero anticancro.

C'era, negli esseri intelligenti, l'impulso istintivo a espandersi, a raggiungere le stelle, a lasciarsi alle spalle la prigione della gravità? Era questo che spingeva gli esseri umani a tentare e ritentare, a esplorare reiteratamente i pianeti morti del sistema solare, fra cui solo la terra era vivibile? Forse era proprio la frustrazione che nasceva dal fallimento, la coscienza di dover tornare alla prigione di casa, a produrre il senso di malessere che l'Eternità combatteva da sempre. Harlan pensò al problema della droga negli stessi, futili secoli del volo spaziale elettrogravitazionale. Noys disse: Nel sopprimere i guasti della Realtà, l'Eternità ne soffoca anche i trionfi. E' affrontando le grandi prove che l'umanità può elevarsi alle grandi altezze. La forza che ci fa andare avanti nasce dal pericolo, dall'incertezza e dall'inquietudine. Te ne rendi conto? Ti rendi conto che, evitando le cadute e le miserie che affliggono l'uomo, l'Eternità gli impedisce di trovare le soluzioni più grandi, per difficili che siano? Le soluzioni si trovano

affrontando le avversità, non evitandole. Harlan replicò rigidamente: Il bene maggiore per il maggior numero di persone...

Noys tagliò corto. Immagina che l'Eternità non sia mai stata fondata. E allora?

Ti dico io quello che sarebbe successo. Le energie spese nell'ingegneria temporale sarebbero andate a beneficio della nucleonica. L'Eternità non ci sarebbe stata, ma il volo interstellare sì. L'uomo avrebbe raggiunto le stelle più di centomila secoli prima di quanto sia accaduto in questa Realtà, le avrebbe trovate libere e si sarebbe insediato in tutta la galassia. Noi saremmo stati i primi.

Che ne avremmo guadagnato? chiese Harlan, ostinato. Saremmo stati più felici?

A chi ti riferisci quando dici: saremmo? L'uomo non avrebbe avuto un mondo solo, ma un milione, un miliardo di mondi. L'infinito a portata di mano. Ogni mondo avrebbe avuto i suoi secoli, i suoi valori e la possibilità di cercare la felicità nel proprio ambiente. Ci sono molti tipi di felicità, molti tipi di bene, un'infinita varietà... E' questo lo Stato Base dell'uomo. Tiri a indovinare, disse Harlan, arrabbiandosi perché il quadro che lei aveva disegnato lo affascinava. Come fai a sapere quello che sarebbe successo?

Noys rispose: Tu ridi dell'ignoranza dei Temporali che conoscono solo una Realtà. Noi sorridiamo della vostra ignoranza di Eterni, perché pensate che le Realtà siano tante ma ne esista una sola alla volta. Che razza di chiacchiere sono?

Noi non calcoliamo le Realtà alternative, le vediamo. Le vediamo nel loro stato di non-realtà.

Una specie di terra dei sogni dove il se si trastulla col forse, insomma... Sarcasmo a parte, è così.

E come fate?

Noys tacque un momento, poi disse: Come faccio a dirtelo, Andrew? Sono

abituata a sapere certe cose senza capirne il funzionamento, proprio come te. Sapresti dirmi come funziona un Computaplex? Eppure sai che esiste e fa il suo lavoro.

Harlan arrossì. E allora?

E allora noi abbiamo imparato il modo di vedere le Realtà alternative; così

abbiamo scoperto lo Stato Base e la sua natura. Abbiamo scoperto che il cambiamento aveva distrutto lo Stato Base: non uno specifico cambiamento attuato dall'Eternità, ma la sua stessa esistenza. Qualunque sistema come l'Eternità, che permette agli uomini di determinare il proprio futuro, finirà

per scegliere la sicurezza e la mediocrità, e in questo contesto le stelle sono irraggiungibili. La semplice esistenza dell'Eternità ha fatto crollare l'Impero Galattico. Per restaurarlo bisogna eliminare l'Eternità. Il numero di Realtà è infinito. Il numero di ogni sottoclasse di Realtà è

infinito. Ad esempio, il numero di Realtà che contengono l'Eternità è

infinito, il numero di Realtà che non la contengono è infinito, il numero di Realtà in cui l'Eternità esiste ma viene abolita è infinito. La mia gente ha scelto dall'infinito una combinazione nella quale ero coinvolta io. La mia volontà non c'entra. Sono stata educata a fare il mio lavoro come tu e Twissell avete educato Cooper a fare il suo. Ma il numero di Realtà in cui distruggo l'Eternità è infinito; la mia gente mi ha fatto scegliere tra un gruppo di cinque che sembravano meno complesse. Io ho scelto questa, l'unica in cui ci fossi tu.

Harlan chiese: Perché proprio questa?

Noys distolse lo sguardo. Perché ti amavo. Capisci, ti amavo da molto prima di incontrarti.

Harlan era scosso. Sembrava terribilmente sincera, ma lui pensò con amarezza: Sei un'attrice. Poi disse: Ridicolo.

Davvero? Ho studiato le Realtà a mia disposizione e ho scelto quella in cui

arrivavo nel 482° e incontravo prima Finge e poi te. Sapevo che saresti venuto, che mi avresti amata e mi avresti portata nell'Eternità, e di qui nel mio secolo; sapevo che avresti provocato il naufragio di Cooper e che saremmo tornati insieme nel Primitivo. Sapevo che saremmo vissuti nel Primitivo per il resto dei nostri giorni. Ho visto la nostra vita insieme, una vita felice. Quindi non è affatto ridicolo: ho scelto l'alternativa che avrebbe permesso al nostro amore di diventare realtà.

Harlan disse: Tutto questo è falso, falso, come ti aspetti che ci creda? Si interruppe, poi disse all'improvviso: Aspetta! Dici di sapere tutto in anticipo, tutto quello che può succedere?

Sì.

Allora è ovvio che menti. Avresti dovuto prevedere il mio fulminatore, avresti dovuto sapere che il tuo piano non sarebbe andato in porto. Qual è la tua risposta?

Lei sospirò. Ti ho detto che c'è un numero infinito di sottoclassi di Realtà. Indipendentemente dalla nostra bravura nel metterne a fuoco una, essa sottenderà sempre un numero infinito di Realtà molto simili. Tuttavia nella visione ci sono dei punti sfocati: più mettiamo a fuoco e più si chiariscono, ma una completa nitidezza non può essere ottenuta. Mettendo a fuoco meglio, diminuiscono le probabilità che una variante casuale mini il risultato, ma le probabilità non si riducono mai a zero. Nel nostro caso, tutto è stato rovinato da un sol punto sfocato.»

Quale?

Dopo che la barriera del 100.000° era stata alzata tu dovevi tornare nei Secoli Nascosti, e l'hai fatto. Ma saresti dovuto essere solo. Ecco perché

sono trasalita quando ho visto il Calcolatore Twissell con te. Harlan era di nuovo in dubbio. Noys aveva la risposta pronta a tutto!

Lei riprese: La mia sorpresa sarebbe stata anche maggiore, se avessi capito in pieno il significato dell'alterazione. Se fossi venuto da solo mi avresti portata nel Primitivo e là, per amor mio e dell'umanità, avresti lasciato perdere

Cooper e spezzato il cerchio. In questo modo l'Eternità sarebbe finita e la nostra vita qui sarebbe andata avanti tranquilla. Ma sei venuto con Twissell, e questa è una variante casuale. Strada facendo lui ti ha parlato dei Secoli Nascosti e ti ha avviato su una catena di deduzioni che ti hanno fatto dubitare della mia buona fede. E' finita con un fulminatore fra noi due... Questa è la storia, Andrew. Puoi uccidermi, non c'è

niente che te lo impedisca.

La mano di Harlan doleva sull'impugnatura dell'arma. La passò nell'altra mano, chiedendosi se nella storia di lei non ci fosse almeno una smagliatura. Dov'era la risolutezza che aveva sentito in sé quando aveva capito che Noys era una creatura dei Secoli Nascosti? Il conflitto lo dilaniava sempre di più, e l'alba si stava avvicinando.

Harlan disse: Perché ci vogliono due tentativi per mettere fine all'Eternità?

Perché non è scomparsa quando ho mandato Cooper nel 20°? Le cose sarebbero finite allora e non ci sarebbe tutta quest'incertezza. Perché, rispose Noys, mettere fine a quest'Eternità non è sufficiente. Dobbiamo ridurre praticamente a zero le probabilità di fondare qualsiasi forma di Eternità. Per ottenere questo, c'è una cosa che dobbiamo fare qui nel Primitivo: un piccolo cambiamento, una sciocchezza. Tu sai che cos'è il Minimo Mutamento Necessario: nel nostro caso, basterà spedire una lettera nella penisola che gli abitanti di quest'epoca chiamano Italia. Siamo ora nel 1932: fra poche frazioni di secolo un uomo, un italiano, comincerà gli esperimenti di bombardamento atomico dell'uranio.

Harlan inorridì. Vuoi cambiare la storia primitiva?

Sì, è nostra intenzione. Nella nuova Realtà, la Realtà definitiva, la prima esplosione atomica non avverrà nel 30° secolo ma nel 1945. Ma ti rendi conto del pericolo?

Ce ne rendiamo conto, sì. Abbiamo visto coi nostri occhi il fascio di Realtà

possibili che risulterà da questo fatto. C'è la probabilità, non la certezza, naturalmente, che la terra finisca in una palla radioattiva, ma prima... Vuoi

dire che esiste una compensazione?

Un impero galattico. Un rafforzamento dello Stato Base. E poi accusi gli Eterni di interferire!

Li accusiamo di interferire continuamente per mantenere l'umanità tranquilla e in prigione. Noi interferiremo una volta sola, per darle la chiave dell'energia atomica e fare in modo che non decida mai, mai di fondare l'Eternità.

No, disse Harlan disperatamente, deve esistere un'Eternità. Se decidi così, è la tua scelta. Se vuoi che il futuro dell'uomo stia nelle mani di un branco di psicopatici...

Psicopatici! esplose Harlan.

Non lo sono? Rifletti.

Harlan la fissò impietrito, ma non poté fare a meno di riflettere. Pensò ai Cadetti che scoprivano la verità sui cambiamenti di Realtà, pensò al Cadetto Latourette che tentava di suicidarsi... Latourette era sopravvissuto, era diventato un Eterno, con quali cicatrici nel fondo della sua personalità

nessuno poteva dire; eppure, era uno di quelli che attuavano i Mutamenti di Realtà.

Pensò alla castità degli Eterni, al sistema di vita anormale che trasformava i sensi di colpa in rabbia e odio contro i Tecnici, ai Calcolatori sempre in lotta fra loro, a Finge che tentava di soffiare il posto a Twissell e a Twissell che spiava Finge. Pensò a Sennor, che sfogava i suoi sensi d'inferiorità di uomo glabro attaccando tutti gli altri Consiglieri. Pensò a se stesso. Poi pensò a Twissell, al grande Twissell: anche lui aveva violato le leggi dell'Eternità.

All'improvviso fu come se avesse sempre saputo che l'Eternità era questo, tutto questo. Perché, altrimenti, sarebbe stato disposto a distruggerla?

Eppure non l'aveva mai ammesso pienamente, non aveva mai guardato in faccia il problema. Ma ora vide l'Eternità con grande chiarezza, uno scolo di psicosi sempre più profonde, un abisso vorticoso di motivazioni aberranti,

una massa di vite disperate strappate brutalmente dal loro contesto. Diede un'occhiata vuota a Noys.

Dolcemente, lei disse: Vedi? Vieni sulla porta della caverna con me, Andrew. Lui la seguì, ipnotizzato, spaventato dalla fermezza con cui sentiva dentro di sé la nuova convinzione. Il fulminatore si spostò per la prima volta dalla traiettoria che lo univa al cuore di Noys e gli cadde di mano. Il cielo era schiarito da una pallida striscia d'alba e il veicolo sferico davanti alla caverna era una sagoma opprimente, appena delineata contro il grigiore. I contorni erano sfumati e sfocati dalla pellicola protettiva. Noys disse: Questa è la terra. Non l'eterna e unica casa dell'uomo, ma il punto di partenza di un'avventura infinita. Tutto quello che devi fare è

prendere una decisione. Sta a te. Tu, io e il contenuto della caverna saremo protetti da un campo di tempo fisiologico che ci permetterà di sfuggire al cambiamento. Cooper scomparirà, e così pure l'inserzione. L'Eternità e la Realtà del mio secolo scompariranno, ma noi rimarremo per avere figli e nipoti, e l'umanità rimarrà per raggiungere per le stelle. Lui si girò a guardarla e vide che sorrideva. Era la Noys che conosceva, e il cuore di Harlan cominciò a battere più forte.

Non si rese conto di aver preso la decisione finché il chiarore dell'alba invase tutto il cielo: il veicolo temporale e la sua ombra erano scomparsi. Quella sparizione, si disse Harlan mentre Noys lo prendeva sottobraccio, segnava per sempre la fine dell'Eternità. E il principio dell'Infinito. FINE